Green Interculturality

Promuovere l'integrazione di persone dal background migratorio attraverso l'educazione ambientale e pratiche sostenibili

GREEN
INTERCULTURALITY

Foundation Bricks

Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

Questo report è stato sviluppato nell'ambito del progetto Erasmus+ "Green Interculturality: promuovere l'integrazione di persone dal background migratorio attraverso l'educazione ambientale e pratiche sostenibili" (numero di riferimento: 2020-1-FR01-KA204-080110).

Il supporto della Commissione europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti, i quali riflettono solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Coordinatore
Manfredi Trapolino (CESIE)

Autori
Adrián Crescini (Associació La Xixa Teatre)
Alexia Madec (Elan Interculturel)
Ana Fernández-Aballí (Associació La Xixa Teatre)
Ángela Moneta (Associació Animacción Arteterapia)
Cécile Stola (Elan Interculturel)
Emilie Albert (D'Antille e d'Ailleurs)
Francesca De Sanctis (CESIE)
Jessica Chekroun (D'Antilles e d'Ailleurs)
Giugno Portela (Elan Interculturel)
Manfredi Trapolino (CESIE)
Manon Crozet (Elan Interculturale)
Meritxell Martinez (Associació La Xixa Teatre)
Mónica Bocaz (Associació Animacción Arteterapia)
Rut Mestres (Associació La Xixa Teatre)

Layout
CESIE

Anno di pubblicazione: 2021

Copyright: *Tutto il materiale contenuto in questa pubblicazione è soggetto a alla licenza Creative Commons con attribuzione, non commerciale, non derivata e condivisibile allo stesso modo, se non diversamente consentito, direttamente ed esplicitamente dalle autrici e dagli autori. Sei libero di: condividere (copiare e ridistribuire) il materiale in qualsiasi mezzo di comunicazione o formato e di citare e adattare (remixare, trasformare e sviluppare) il materiale per scopi coerenti con il suo, come descritto in questa guida sotto i termini che, se citerai dal materiale, ne menzionerai la fonte e che, se adatterai il materiale, ci informerai e preferibilmente ci invierai una prova del tuo adattamento all'indirizzo e-mail di uno qualsiasi dei partner contribuenti.*

YO CREO,
que la lluvia grita en la ventana
y que la guitarra abraza su muerte
en la soledad de los parques.

Creo en la sombra fusilada
a la orilla del rio,
en el llanto que se escure
de la ropa en el tendedero,
que el cielo tiene fecha de caducidad
y nos queda poco tiempo.

Creo que la ciudad
es un animale come sueños,
que huyen a los arrecifes
las nubes de la tarde,
que el Horizonte se estingue
como un cigarro.

Creo
que quien nace del mar
es un sol distinto
y que los días se nos escapan por la ventana,
que más allá de la puerta nos muerde un país.

Y veo frente a nosotros
crecer la sombra incendiada de un árbol,
hemos existido alrededor del fuego
y visto la última luz del mundo
apagarse con la última gota de agua.

Y creo también
que el corazón de un pájaro
es otro pájaro,
habitados en el mismo canto
del rio y el campesino.

Les pregunto ahora
Cuánto dolor cabe
en el petalo de una flor?
¿Cuántos niños ríen
bajo la sombra de un semáforo?
¿Cuántas veces
juntaremos las manos para rezar?
¿Cuándo dejara de llorar la montaña?
Yo quiero caminar mañana
hacía un horizonte verdadero,
descifrar el lenguaje oculto de las flores,
y después de la puerta
luchar hasta despojarnos del miedo
y decir:
''yo soia otro tú,
tu eres otro yo''.

También creo en los fantasmas
que habitan el poema,
en la guerra de los mapaches,
que en el fondo del mar
duerme lo olvidado,
y que a pesar del mundo
y de sus huesos dolientes,
yo creo
en vos
como en el camino.

Kevin Bustillo

Indice

1. Introduzione 2
   1.1. Il progetto Green Interculturality 2
   1.2. Foundation Bricks 4
2. Glossario 6
3. Interculturalità e migrazione in un mondo globalizzato: il dilemma tra mantenimento dell'identità e adattamento culturale 8
   3.1. Il fenomeno della migrazione in una prospettiva storica 8
   3.2. Società interculturali contro società multiculturali 11
   3.3. Approcci interculturali: sensibilità interculturale e modelli di acculturazione 14
   3.4. Shock culturali ed evento critico 16
4. Il rapporto tra ambiente, valori culturali e identità 19
   4.1. Cos'è l'"ambiente": definizione e visioni attraverso le culture del nord e del sud 19
   4.2. Il rapporto tra identità, valori culturali e atteggiamenti/comportamenti ambientali 22
   4.3. Classe sociale, origine, genere e salute: identità e cambiamento climatico a un bivio 24
   4.4. La dimensione ambientale dell'Agenda 2030 e le sue implicazioni 27
   4.5. Prospettive olistiche e alternative sistemiche alla crisi ambientale: spunti dal nord e dal sud del mondo 29
5. Un rinnovato approccio ecologico al lavoro sociale 32
   5.1. Il pensiero ecologico nelle pratiche del lavoro sociale 32
   5.2. Ecologia sociale 34
   5.3. Decolonizzare la natura 37
   5.4. Attivismo sensibile (come e perché) 42
6. Conclusione 46
7. Bibliografia 47
8. ALLEGATO I 53
   FOCUS GROUP – Francia, Parigi (Elan Interculturel) 53
   FOCUS GROUP – Spagna, Barcellona (Associació Animacción Arteterapia) 66
   FOCUS GROUP – Spagna, Barcellona (Associació La Xixa Teatre) 79
   FOCUS GROUP – Martinica, Fort de France (D'Antilles et D'Ailleurs) 92
   FOCUS GROUP – Italia, Palermo (CESIE) 100
9. ALLEGATO II 112
   Francia, Parigi (Elan Interculturel) 113
   Spagna, Barcellona (Associació Animacción Arteterapia) 122
   Spagna, Barcellona (Associació La Xixa Teatre) 137

Martinica, Fort de France (D'Antilles et D'Ailleurs) 153
Italia, Palermo (CESIE) 159

1. Introduzione

"*La cultura assume forme diverse nel tempo e nello spazio. La diversità si rivela attraverso gli aspetti originali e le diverse identità presenti nei gruppi e nelle società che compongono l'umanità. In quanto fonte di scambio, innovazione e creatività, la diversità culturale è tanto necessaria per il genere umano quanto la biodiversità lo è per la natura (ogni forma di vita). In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell'umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future*".

Art.1 della Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale

1.1. Il progetto Green Interculturality

Green Interculturality è un progetto nato nell'ottobre 2020 e deriva dal desiderio di coniugare le tematiche dell'interculturalità e della migrazione con la consapevolezza e l'azione ambientale. Infatti, Elan Interculturel (Parigi, Francia) dispone di un team diversificato e alcuni membri hanno un forte interesse ambientale. Molti argomenti sono stati trattati da Elan Interculturel, dall'educazione alla salute alle dinamiche di potere e molti altri, ma l'ambiente non è mai stato uno di questi. Spinto dall'idea di affrontare per la prima volta questo argomento, il team di Elan ha cercato partner disposti a tirare fuori un'idea comune e a trasformarla in un progetto: come possiamo usare la consapevolezza ambientale per favorire il dialogo interculturale e contribuire all'inclusione sociale dei gruppi vulnerabili? Dopo il brainstorming e la stesura del progetto, Animacción (Barcellona, Spagna), Associació La Xixa Teatre (Barcellona, Spagna), D'Antilles & D'Ailleurs (Martinica, Francia), CESIE (Palermo, Italia) ed Elan Intercultural hanno creato Green Interculturality, un progetto per promuovere l'inclusione di persone migranti attraverso la consapevolezza ambientale e le strategie sostenibili.

Green Interculturality ha un duplice obiettivo:

1) favorire l'inclusione dei migranti adulti sia valorizzando le loro conoscenze ed esperienze attraverso lo sviluppo delle competenze linguistiche, sia consolidando la rete sociale attraverso l'integrazione nel nuovo contesto ambientale;
2) fornire a coloro i quali lavorano in ambito sociale e nella formazione strumenti educativi volti alla realizzazione di workshop di inclusione legati alla consapevolezza ambientale

I gruppi target sono:

- coloro che lavorano nell'ambito della formazione/didattica/sociale con persone migranti adulte
- persone migranti adulte (richiedenti asilo, rifugiate, nuove arrivate)
- membri della società disposti a costruire insieme uno spazio sicuro per accogliere le persone nuove arrivate attraverso pratiche ambientali

Gli individui migranti adulti sono stati scelti come gruppo target in quanto i partner del progetto ritengono che la consapevolezza ambientale e le strategie sostenibili possano essere strumenti innovativi e utili per contribuire all'accoglienza di coloro che sono appena arrivati nelle società ospitanti, dove questo tema è sempre più presente. Coloro che lavorano nella formazione e in ambito sociale sono stati scelti come gruppo target in modo che la metodologia sviluppata nell'ambito del progetto possa essere trasferita a loro, così da moltiplicare l'impatto del progetto. I membri della società ospitante sono stati scelti come gruppo target, in

quanto l'inclusione di coloro che sono nuovi arrivati nei dibattiti sociali può non avvenire in mancanza di una società ospitante aperta. Questa ha un ruolo attivo da svolgere nel dar forma a spazi sociali inclusivi, in cui le persone migranti adulte possono partecipare attivamente.

Green Interculturality mira a contribuire a rendere l'azione ambientale uno spazio più inclusivo per coloro che sono i nuovi arrivati: uso della consapevolezza e dell'azione ambientale come strumento per diversificare i percorsi di inclusione e per costruire insieme alle persone nuove arrivate e ai membri della società ospitante uno spazio sicuro in cui sentono di poter contribuire.

I partner del progetto sono:

Associació La Xixa Teatre (Barcellona, Spagna):

La Xixa Teatre Association è un'organizzazione no-profit fondata nel 2010, la quale si propone di ricercare, sviluppare e moltiplicare gli strumenti educativi e teatrali come mezzo di trasformazione sociale. Questa crede che l'istruzione a tutte le età sia la chiave per il cambiamento sociale verso un mondo con pari opportunità.
L'ambito delle loro attività è rivolto ai seguenti temi:
- istruzione scolastica, dispersione scolastica, prevenzione dei comportamenti a rischio tra i giovani.
- comunicazione interculturale, razzismo, xenofobia, inclusione sociale e integrazione.
- genere, politiche di uguaglianza e diversità sessuale.

La missione di La Xixa consiste nel facilitare la creazione di spazi per l'empowerment attraverso metodologie partecipative, psicologia orientata ai processi e il teatro dell'oppresso, per generare processi di trasformazione individuale e collettiva in contesti di vulnerabilità sociale.

D'Antilles & D'Ailleurs (Le François, Martinica, Francia):

D'Antilles & D'Ailleurs (DA&DA) è un'organizzazione che lavora per la promozione di una partecipazione attiva nella società civile, in particolare delle donne e dei giovani con minori opportunità. Questa promuove la diversità, l'uguaglianza e l'inclusione sociale attraverso 4 assi:
• Formazione: organizzando convegni, seminari, corsi di formazione e incontri interculturali sulla cittadinanza, sull'imprenditorialità, sull'accesso ai diritti sociali e sulla partecipazione attiva dei gruppi svantaggiati.
• Sostegno alla mobilità e all'occupazione: attuando iniziative di prevenzione, informazione e attività educative non formali, per favorire le persone con minori opportunità nell'accesso alla mobilità e all'inclusione professionale
• Sensibilizzazione: sviluppando partnership con associazioni e istituzioni pubbliche al fine di realizzare azioni di informazione/consapevolezza e di lotta alle discriminazioni.
• Cooperazione: sostenendo e sviluppando iniziative di cooperazione, sviluppo e capacity building delle comunità e dei gruppi svantaggiati, promuovendo la pace, i diritti umani e l'uguaglianza.

Associació Animacción Arteterapia (Barcellona, Spagna):

Animacción è stata portata avanti nel 2017 da due persone arteterapeute provenienti dall'America Latina e che avevano maturato esperienza lavorando in Europa per molti anni. Il progetto è stato reso possibile da un numero di persone legate all'insegnamento, al lavoro sociale e alle organizzazioni non governative. Animacción Arteterapia ha lavorato con gruppi interculturali di persone migranti nel quartiere di Nou Barris,

attraverso lo sviluppo di attività a misura di bambina e di bambino per le famiglie migranti all'interno dell'orto cittadino (spazio pubblico, non governativo, gestito dal quartiere). Inoltre, attraverso più di un anno di intensi programmi applicati di arteterapia per "Lola, no estás sola" (un gruppo di sostegno per donne senzatetto), la Animacción ha raggiunto un numero di persone migranti in condizioni di vita difficili. Il suo coinvolgimento nel quartiere fortemente interculturale di La Prosperitat, li ha messi in contatto con le autorità locali incaricate di sviluppare programmi per l'inclusione, così come con le/i leader locali, entrambi aperti e impegnati a lavorare con le persone migranti in una direzione non colonialista. Di recente ha iniziato a lavorare con le famiglie monoparentali nel quartiere di Raval.

CESIE (Palermo, Italia):

Il CESIE è un'organizzazione no-profit e non governativa con sede a Palermo (Italia) e fondata nel 2001. Si impegna a promuovere lo sviluppo culturale, sociale, educativo ed economico a livello locale, nazionale, europeo e internazionale. Il CESIE contribuisce alla crescita e allo sviluppo attraverso la partecipazione attiva delle persone, della società civile e delle istituzioni, valorizzando sempre le diversità.

Ispirati dal lavoro e dalla vita di Danilo Dolci, concentra le sue azioni sulla ricerca dei bisogni e delle sfide sociali e sull'uso di approcci di apprendimento innovativi. In questo modo, il CESIE collega attivamente la ricerca con l'azione attraverso l'uso di approcci di apprendimento formale e non formale.

Elan Interculturel (Parigi, Francia):

Elan Interculturel è un'organizzazione creata da persone che lavorano nell'ambito della psicologia, della ricerca e della formazione - tutte queste erano donne migranti che vivevano a Parigi - interessate ad esplorare e sviluppare nuovi metodi per facilitare la comunicazione interculturale, la collaborazione e l'adattamento.
I principali obiettivi di Elan Interculturel sono:
• Creare una migliore comprensione di come la diversità influenzi le nostre vite
• Sensibilizzare sulle risorse inerenti alla diversità
• Sviluppare competenze affinché individui e organizzazioni possano trarre beneficio della diversità culturale e delle transizioni interculturali.

1.2. Foundation Bricks

L'intensificazione del commercio internazionale, la finanza speculativa, l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali e la crescente disuguaglianza sono oggi tra i principali fattori che contribuiscono all'estrema complessità dei sistemi economici e sociali globali, i quali sono sempre più vulnerabili alle crisi finanziarie e alle tensioni sociali che ciclicamente mettono a repentaglio la loro stabilità. Questa complessità è aggravata da un potenziale aumento del conflitto sociale dovuto ai cambiamenti demografici in corso legati ai flussi migratori.

Affrontare le migrazioni implica prendersi cura sia dei processi di inclusione che di integrazione delle persone straniere che, a qualunque titolo, mettono piede in una terra che, pur non avendo visto il loro primo respiro, si sta rapidamente e costantemente sviluppando in una direzione multietnica. La convivenza di persone fisicamente e culturalmente diverse è, infatti, tutt'altro che scontata e richiede un'azione educativa efficace

e su misura. L'educazione interculturale ha, quindi, un'importanza cruciale in quanto costruisce ponti affinché le persone di culture diverse si incontrino a metà strada.

In questo contesto socio-economico sempre più globalizzato, l'ambiente gioca un ruolo chiave nella sua connessione e interazione con i temi del multiculturalismo e dell'interculturalità. Da un lato, i problemi legati alla scarsità di risorse e a fattori naturali e sociali ostili hanno storicamente contribuito ai flussi migratori; dall'altro lato, la difficile esperienza di chi ha un background migratorio può incidere negativamente sul suo percorso di integrazione, compromettendo l'inclusione e creando difficoltà nell'instaurazione di nuovi rapporti. L'educazione interculturale, volta a sviluppare il pensiero collettivo e le capacità di comunicazione interculturale, intreccia e condivide gli obiettivi con l'educazione ambientale, poiché entrambe sono volte a promuovere l'integrazione e l'inclusione in modo sostenibile e partecipativo.

Riconoscendo la forte interconnessione tra ambiente naturale e interculturalità, ci proponiamo di guardare al concetto di "biodiversità" non solo come patrimonio biologico da proteggere per la sopravvivenza di specie floristiche e faunistiche, ma anche come substrato culturale da preservare per la promozione della coesione sociale e dell'arricchimento della specie umana. In questo senso, la biodiversità acquista un significato più ampio e particolare e diventa una potente metafora per illustrare le complesse interazioni che si sviluppano principalmente all'interno di un gruppo rappresentato dalla famiglia, dagli amici e dai colleghi (microsistema), per poi interagire con l'ambiente sociale in cui gli individui hanno le proprie radici e sviluppano le proprie conoscenze ed esperienze (macrosistema). È una rappresentazione della realtà che si evolve e cambia, influenzando i fattori economici, sociali e politici che costituiscono lo scheletro organizzativo della comunità globale. Questo può aiutarci a muoverci verso ciò che sostiene Jason Moore (2015): la dissoluzione del dualismo cartesiano tra natura e cultura, la quale tende a impedirci di comprendere appieno e di essere realmente in grado di agire su questo complesso metabolismo di cui siamo partecipanti e creatori.

L'obiettivo di questo **Foundation Bricks** è, quindi, promuovere l'adozione di una nuova prospettiva per le pratiche di lavoro sociale, la quale integri approcci pedagogici incentrati sulla sostenibilità ambientale e legati all'educazione interculturale, in modo da valorizzare appieno l'ampia gamma di tradizioni, credenze, abitudini, pratiche, lingue e identità che formano i diversi ecosistemi del nostro pianeta Terra.

Questo report è stato sviluppato congiuntamente ad altri documenti complementari che troverai in allegato:

- Cinque report dei paesi partner che descrivono i risultati delle discussioni di gruppo con coloro che lavorano in ambito sociale e con le persone migranti in merito a strategie sostenibili per l'inclusione delle popolazioni migranti
- Una raccolta di 14 buone pratiche riguardanti iniziative ambientali, le quali servono, o potrebbero servire, da spazio per l'inclusione dei migranti.

2. Glossario

La trasformazione culturale in atto delle nostre società, la quale viene guidata dall'ascesa dei movimenti sociali, dalla crescente mobilità di beni e persone e dalla diffusa digitalizzazione dei servizi, coinvolge anche la lingua, che non è mai neutra o statica, così come la realtà in cui viviamo. Esiste una relazione ciclica tra società, cultura e lingua: la società e la cultura influenzano le parole che diciamo, e le parole che diciamo influenzano la società e la cultura. Quando negli atteggiamenti individuali esistono pregiudizi e discriminazioni, ciò si riflette spesso nella lingua e nel modo in cui gli individui interagiscono tra loro.

La lingua, quindi, non solo svolge un ruolo chiave nella trasmissione della cultura umana, ma incoraggia contemporaneamente sia il conservatorismo che l'innovazione culturale. Su questa questione, le etichette di categoria (ad es. migrante, povero, donna, musulmano, ecc.) contribuiscono notevolmente alla trasmissione e all'evoluzione delle rappresentazioni di categoria, preservando lo status quo e consentendo, o addirittura promuovendo, contemporaneamente cambiamenti concettuali. Attribuire tratti, caratteristiche e comportamenti a una persona in base a convinzioni condivise e troppo generalizzate, infatti, è una tendenza umana molto diffusa che nasce da un bisogno cognitivo fondamentale di categorizzare, semplificare ed elaborare il mondo complesso che ci circonda. Purtroppo, l'uso sia conscio che inconscio di un linguaggio discriminatorio vago e normalizzato, in particolare quando impiegato dai media tradizionali, può portare al rafforzamento di stereotipi e pregiudizi nei confronti di qualsiasi gruppo ritenuto idoneo a ricoprire il ruolo dell'"altro".

Lo scopo di questo **glossario**, quindi, è di incoraggiare la riflessione sulla terminologia pertinente relativa all'argomento in questione, sempre nella consapevolezza che questi termini sono segnaposto a tempo indeterminato delle strutture sociali e che le parole possono contribuire sia alla frattura che alla coesione sociale. Essere consapevoli e coscienti della nostra lingua può aiutare a creare una società solidale e inclusiva, pertanto, le definizioni dei termini chiave utilizzati in questo Foundation Bricks, e descritte nel glossario sottostante, sono state elaborate sulla base dell'esperienza sul campo delle organizzazioni partner di Green Interculturality, e sui risultati delle diverse discussioni di gruppo condotte in ciascun paese partner con rappresentanti sia della società ospitante, che della comunità di migranti/immigrati.

*****

Cittadinanza: un particolare vincolo giuridico tra un individuo e uno stato acquisito per nascita o naturalizzazione, sia per dichiarazione, scelta, matrimonio o altro mezzo previsto dalla legislazione nazionale, il quale comporta responsabilità, diritti e privilegi. Offre uno status sociale che contribuisce alla percezione di sé stesso dell'individuo, dal momento che il possesso di una cittadinanza consente a un individuo di impegnarsi pienamente e legalmente nelle diverse strutture sociali della società di residenza.

Cultura: insieme di conoscenze, lingua, valori, leggi, tradizioni, abitudini, credenze, stili di vita, modelli, strumenti, prodotti e tecniche artistiche specifici di un individuo o condivisi dai membri dello stesso gruppo e trasmessi da una generazione alla successiva al fine di orientare le pratiche individuali e collettive. Le pratiche culturali possono essere sia abilitanti che limitanti, a seconda delle aspettative individuali e di gruppo, nonché alle loro implicazioni riguardo le interazioni all'interno del gruppo.

Discriminazione: la disparità di trattamento, considerazione e/o distinzione applicata a un individuo o a un gruppo di individui sulla base di una categorizzazione sociale e/o delle loro opinioni politiche. Corrisponde a una differenza di trattamento tra individui che non è giustificata dalla mera situazione ma, in termini di questa classificazione, si traduce nell'esclusione sociale dell'individuo vittima del comportamento discriminatorio.

Società ospitante: l'insieme delle strutture e degli individui (nativi e stranieri) che formano una comunità nazionale, regionale o locale con cui una persona straniera si relaziona quotidianamente.

Identità: costrutto multidimensionale, dinamico e culturale che comprende caratteristiche biologiche, psicologiche e sociali – generalmente condizionate da strutture di potere sociale – ciò si riferisce all'idea che una persona ha di sé e al suo senso di appartenenza a gruppi sociali. L'identità è conforme alla giustapposizione di categorizzazioni di gruppo socialmente costruite e contestuali, in modo che la percezione di sé di una persona possa essere in armonia e/o in conflitto con i gruppi sociali circostanti, rendendo così l'identità uno spazio sicuro e conteso di interazione sociale.

Inclusione: processo mediante il quale la società ospitante garantisce il pieno godimento dei diritti economici, sociali e culturali di una persona o di un gruppo, indipendentemente dalla loro origine o dal background culturale, attraverso l'eliminazione delle barriere normative e culturali, nonché dell'attuazione di misure di politica attiva.

Persona sfollata per motivi ambientali: qualsiasi individuo spinto o costretto a lasciare il proprio paese di origine perché i propri mezzi di sostentamento sono resi insostenibili dalla proliferazione di disastri naturali o dal degrado irreversibile delle risorse ambientali, principalmente a causa del riscaldamento globale indotto dall'umanità e del cambiamento climatico (a questo) associato.

Persona immigrata: ogni individuo stabilitosi definitivamente in un paese diverso da quello di nascita, in cui è membro della comunità, e che ha il potenziale di diventare cittadino con pari diritti e doveri, se la legislazione del paese ospitante lo consente. Il termine persona immigrata ha connotazioni sia legali che sociali, le quali dipendono dal paese di origine e dal paese di destinazione, così che, ad esempio, una cittadina o un cittadino britannico di carnagione bianca in Spagna potrebbe essere, legalmente parlando, una persona immigrata, ma è improbabile che porti tutte le dimensioni sociali (e lo stigma) legati al termine. In questi casi, è più probabile che si faccia riferimento a queste persone immigrate come expat.

Persona migrante: qualsiasi individuo che, temporaneamente o definitivamente, lascia il proprio paese di origine o i luoghi di residenza abituale spinto da fattori endogeni o esogeni che influenzano fortemente le esperienze, l'identità e la cultura, spesso mentre sta percorrendo un percorso personale verso l'autodeterminazione.

Persona migrante di seconda generazione: termine controverso utilizzato per riferirsi a qualsiasi individuo nato e/o cresciuto in un paese in cui almeno uno dei genitori sia entrato, in precedenza, come migrante, e che sia spesso percepito come straniero e per questo discriminato.

Cittadina o cittadino di un paese terzo: dal punto di vista europeo, qualsiasi individuo che non è cittadino dell'Unione europea e che non ha il diritto di libera circolazione all'interno dell'area Schengen.

3. Interculturalità e migrazione in un mondo globalizzato: il dilemma tra mantenimento dell'identità e adattamento culturale

3.1. Il fenomeno della migrazione in una prospettiva storica

La migrazione è un fenomeno sfaccettato e su più livelli, il quale ha fatto parte della storia umana sin dal suo inizio, svolgendo un ruolo fondamentale nel corso degli anni nel plasmare il mondo come lo conosciamo oggi. Ha rilevanza globale, in quanto è la conseguenza del desiderio ancestrale degli esseri umani di spostarsi dalla terra natia verso luoghi che offrono maggiori opportunità, in modo definitivo o temporaneo. Attualmente, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) afferma una stima di circa 272 milioni di persone migranti internazionali a livello globale. Sebbene questa rimanga una percentuale molto piccola della popolazione mondiale (circa il 3,5%), il che significa che la stragrande maggioranza delle persone a livello globale (96,5%) vive ancora nei propri paesi d'origine, il numero e la percentuale stimati di persone migranti a livello internazionali superano già le proiezioni fatte per l'anno 2050, che erano nell'ordine del 2,6% o 230 milioni[1].

Ma perché le persone migrano?

Al fine di avere una comprensione più ampia del perché le persone migrano, oltre a riconoscere il processo decisionale individuale, è necessario sottolineare fattori strutturali più ampi e diversificati, nonché sottolineare l'importanza di alcuni fattori esterni. Sebbene i dati quantitativi non siano facili da raccogliere, dobbiamo considerare "i fattori di spinta e di attrazione" come motivi per cui le persone lasciano il loro paese. **I fattori di spinta** sono quelli che spingono i migranti ad allontanarsi dal loro paese di origine, come la dislocazione economica, le pressioni demografiche, i fattori ambientali, la persecuzione religiosa o la negazione dei diritti politici e umani. **I fattori** di attrazione sono quelli che incoraggiano le persone migranti a trasferirsi, compresi salari più alti e standard di vita più elevati e opportunità d'istruzione, opportunità di lavoro e libertà politica o religiosa.

Dobbiamo sempre tenere a mente che vi sono quelle persone migranti che hanno il privilegio di scegliere liberamente e quelle che non lo hanno: alcune persone scelgono di migrare, mentre altre sono costrette a migrare. Infatti, la maggior parte delle persone migra volontariamente per motivi legati al lavoro (le rimesse dei migranti sono una fonte esterna di capitale in costante crescita per i paesi in via di sviluppo[2]), alla famiglia (negli ultimi 20 anni, il ricongiungimento familiare è stato uno dei principali motivi di immigrazione, almeno nell'Unione Europea[3]) e allo studio. Al contrario, altre persone lasciano le loro case e i loro paesi per una serie di motivi validi come conflitti, persecuzioni e disastri naturali.

[1] OIM, Rapporto sulla migrazione mondiale, 2020.
[2] Fondo Internazionale per l'agricoltura e lo sviluppo (FISA), Rimesse e migrazioni. Disponibile su: https://www.ifad.org/en/remittances
[3] Commissione europea, migrazione e affari interni, ricongiungimenti familiari. Disponibile su: https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/legal-migration/family-reunification_en

Oltre ai fattori sopra citati, una prospettiva interessante per guardare al fenomeno è quella geografica. Infatti, la geografia è una delle componenti più significative che modellano le abitudini e le dinamiche migratorie che si stanno ancora evolvendo, proprio come in passato.

La globalizzazione ha trainato e accelerato il fenomeno, che ha cominciato ad assumere maggiore rilevanza negli ultimi decenni del XX secolo. Da allora, le persone migranti sono state essenziali per lo sviluppo sociale ed economico di molti stati occidentali, avendo plasmato le dinamiche del lavoro in tutto il mondo. Mentre molte persone migranti effettuano ancora un movimento unidirezionale permanente dal sud al nord del mondo, i flussi sud-sud hanno assunto una maggiore importanza negli ultimi anni[4]. Le motivazioni per la migrazione sud-sud includono la vicinanza - i costi finanziari, sociali e culturali della migrazione verso i paesi vicini sono probabilmente inferiori rispetto a quelli del trasferimento in un luogo più lontano, specialmente quando una persona non ha documenti di viaggio adeguati - e i network - l'etnia, la comunità e i legami familiari riducono i costi e le incertezze legate alla migrazione.

I cambiamenti nella direzione della migrazione sono stati accentuati anche dalla crisi economica, dai flussi di rimesse e dalla crescente importanza di mercati emergenti come i cosiddetti BRICS (Brasile, India, Cina e Sud Africa) e i CIVETS[5] (Colombia, Indonesia, Vietnam, Egitto, Turchia e Sud Africa). La maggior parte di essi si trova nel sud, caratterizzato da una rapida crescita economica e da una popolazione in età lavorativa relativamente giovane, entrambi elementi associati a un'economia tipicamente stabile e a un debito basso. Date le condizioni attuali, è probabile che negli anni a venire i flussi migratori saranno diretti verso e attraverso questi centri economici[6].

Negli ultimi anni, l'impatto del cambiamento climatico è un aspetto che ha guadagnato interesse sia accademico che pubblico, mentre è sempre stato un fattore chiave di migrazione[7] (in contrasto con l'idea occidentale che il progresso tecnologico ridurrebbe l'influenza della natura sulla vita umana), poiché sempre più persone fuggono da disastri naturali, come inondazioni, uragani e terremoti[8].

Tuttavia, le conoscenze in questo campo rimangono limitate e frammentate e la mancanza di una definizione ufficiale del concetto di "*migranti ambientali*" pregiudica ancora la possibilità di definire un quadro normativo completo in grado di rispondere alle loro esigenze. Mentre le condizioni ambientali da sole raramente portano a spostamenti, indubbiamente sono emerse importanti interconnessioni tra i due temi e il fatto che si può presumere un aumento dell'impatto dei cambiamenti climatici, soprattutto nel guidare le migrazioni interne[9].

Quindi, le cause delle migrazioni ambientali possono essere direttamente collegate anche al fattore umano: la pressione della popolazione sulle risorse naturali, il modo in cui l'ambiente viene sfruttato, sono condizioni che hanno più probabilità di verificarsi nei paesi meno sviluppati, rispetto a quelli più sviluppati. È chiaro che

[4] Centro di analisi dei dati sulla migrazione OIM, tendenze future della migrazione. Disponibile su: https://migrationdataportal.org/themes/future-migration-trends

[5] L'attuale validità e veridicità di questi acronimi deve essere discussa; in questo caso sono stati utilizzati come mera indicazione geografica.

[6] A. Guerra-Barón, and A. Méndez, A comparative study of foreign economic policies: the CIVETS countries, LSE Global South Unit, Working Paper (3/2015), 2015.

[7] World Meteorological Organization (WMO), United Nations Environment Programme (UNEP), Climate Change: The IPCC 1990 and 1992 Assessments, 1992.

[8] "E. Piguet, A. Pécoud, P. de Guchteneire, Migration and Climate Change: an Overview, in Refugee Survey Quarterly 33, issue 3, 1-23, 2011: "Rapid onset phenomena lead overwhelmingly to short-term internal displacements rather than long-term or long-distance migration".

[9] OIM, Migrazione, sviluppo e ambente, n.35, 2008.

il degrado ambientale contemporaneo ha le sue radici più profonde in processi storici quali lo sfruttamento coloniale e l'imperialismo, le disuguaglianze internazionali nel potere politico ed economico e l'accesso alle risorse. Questi sono stati tutti fattori influenti nel plasmare i modelli di sfruttamento della terra e il reinsediamento umano.

Un aspetto necessario da tenere in mente è il fatto che la migrazione coinvolge persone, che non sono semplici numeri o dati, ma che hanno progetti personali, sogni, speranze e frustrazioni. L'integrazione comporta costi, sia per i paesi di origine (disintegrazione delle strutture familiari, distruzione dei legami affettivi, perdita di settori dinamici della popolazione, ecc.), sia per i paesi di accoglienza (finanziamento di politiche di integrazione sociale per le persone migranti, instabilità politica, tensione sui servizi pubblici e sulle infrastrutture soprattutto nelle regioni povere, ecc.). Costi e sacrifici sono riconoscibili anche a livello individuale, in quanto coloro che migrano sperimentano molteplici stress che possono avere un impatto sul loro benessere mentale: infatti, negli ultimi decenni i tassi di malattia mentale sono aumentati in alcuni gruppi di migranti[10]. La perdita di norme culturali consolidate e dei loro sistemi di sostegno sociale, l'adattamento a una nuova cultura e i cambiamenti nell'identità e nella percezione del sé possono trasformare shock e conflitti culturali in una fonte di profonda sofferenza e disturbi psicologici. Il contatto tra le persone migranti con la comunità dominante o ospitante può portare a reazioni diverse come l'assimilazione, il rifiuto o la deculturazione.

Tuttavia, ciò non significa che la migrazione debba essere vista solo come un sacrificio o che implichi solo una perdita: dobbiamo spostare la prospettiva e sottolineare la sua rilevanza sociale in termini di un plus di arricchimento culturale, che viene apportato sia alla dimensione globale che a quella locale[11]. Le persone migranti, infatti, svolgono un ruolo attivo nel rimodellare la cultura e gli spazi, e hanno un impatto significativo sui fenomeni sociali più ampi, come le istituzioni democratiche, il degrado ambientale, le norme di genere, gli assetti familiari e persino le identità, principalmente attraverso la trasmissione di valori e conoscenze. Soprattutto a livello locale, è probabile che attività semplici come fare la spesa nel nostro mercato locale o mangiare fuori in un ristorante siano state influenzate dalle persone migranti con le loro abitudini, anche se potremmo non esserne consapevoli. Allo stesso modo, l'impatto economico della migrazione è molto rilevante e avvantaggia notevolmente le società di accoglienza, sebbene sia ancora spesso guidato da percezioni errate che, a loro volta, possono portare a una rivalità pubblica nei confronti della migrazione. Le persone migranti, infatti, in genere incoraggiano la popolazione in età lavorativa, sostengono lo sviluppo del capitale umano e il progresso tecnologico dei paesi di accoglienza e contribuiscono più in tasse e oneri sociali, rispetto a ciò che ricevono in beneficio.

Inoltre, è innegabile la prova della centralità delle rimesse delle persone migranti. Il denaro è destinato a sostenere le famiglie e le comunità locali nei paesi di origine, ma può anche sostenere l'accesso ai servizi sanitari e gli investimenti in nuove imprese, rappresentando un asset importante per dare forma alla distribuzione del reddito del paese[12]. Inoltre, contrastando il fenomeno della *fuga di cervelli*, le persone migranti di ritorno portano e trasferiscono nuove idee, competenze e conoscenze, valori e pratiche che possono migliorare i risultati economici e politici nel loro paese di origine. Non meno importante, la

[10] D. Bhugra, M.A. Becker, Migration, cultural bereavement and cultural identity in World Psychiatry, Feb; 4(1): 18–24, 2005: "Si ipotizza che la complessa interazione del processo migratorio, del lutto culturale, dell'identità culturale e della congruità culturale, insieme a fattori biologici, psicologici e sociali, svolgano un ruolo importante nell'aumento dei tassi di malattia mentale nei gruppi di persone migranti colpite".

[11] UN Documents, Making migration work for all, Report of the Secretary-General (A/72/643), 2017.

[12] Organization for Economic Cooperation and Development (OECD)/international Labour Organization (ILO), How Immigrants Contribute to Developing Countries' Economies, 2018, OECD Publishing.

migrazione esercita una minore pressione sulle risorse naturali dei paesi consumatori, comprese le provviste di cibo e acqua; pur trattandosi di un aspetto positivo, non bisogna dimenticare che spesso la mancanza di risorse è invece la causa stessa della migrazione, come sopra accennato.

Non c'è dubbio che, data l'importanza che riveste il fenomeno migratorio e come incide su tutti gli aspetti della società, le stesse persone migranti debbano avere voce in questo dibattito, e avere l'opportunità di contribuire all'attuazione di politiche efficaci soprattutto a livello di inclusione sociale.

3.2. Società interculturali contro società multiculturali

Il tema dell'identità culturale è stato al centro del dibattito sulla trasformazione multidimensionale della nostra società che è stata vista sempre più come uno spazio comune nel corso del XXI secolo. L'identità culturale è il senso di appartenenza a un particolare gruppo o società che condivide la stessa nazionalità, etnia, religione, classe sociale, lingua o qualsiasi tipo di gruppo sociale che abbia una propria cultura distinta. L'identità culturale è sia una caratteristica individuale, che una caratteristica collettiva di un gruppo all'interno del quale i suoi membri condividono lo stesso *modo di essere.* Pertanto, l'identità culturale non solo ci definisce, ma sta anche per come gli altri scelgono di definirci.

La diversità culturale è, infatti, un fatto che caratterizza le società contemporanee. La globalizzazione ha avuto il vantaggio di connettere le culture, consentendo alle persone di viaggiare e spostarsi in tutto il mondo, immergendosi nella cultura ospitante, mentre si sta sperimentando il grande valore che la cultura apporta alla società. Un valore che deve essere incrementato e non un problema che deve essere eliminato. Tuttavia, la globalizzazione sembra rafforzare l'egemonia della cultura e dei valori occidentali, i quali sono[13] spesso visti come la norma rispetto agli *"altri",* spingendo usi e costumi verso la prospettiva più dominante e influente.

Il modo in cui le società si sono adattate alla presenza di culture coesistenti nello stesso spazio comune è cambiato nel corso degli anni, principalmente seguendo due approcci diversi: quello multiculturale descrive la presenza di gruppi diversi che condividono un quadro di riferimento comune nello stesso spazio sociale, desiderosi di mantenere aspetti rilevanti e riconoscibili della loro differenza. Dall'altro lato, quello interculturale enfatizza l'interazione, la comunicazione e le relazioni tra culture, al fine di creare fiducia e collaborazione (un passo avanti è fatto dal cross-culturalismo, per cui le differenze riconosciute possono portare a cambiamenti individuali, ma non a trasformazioni collettive. Questo approccio riguarda risposte particolari allo stesso problema tra culture diverse, e non è necessariamente inteso a unirle).

Il multiculturalismo ha caratterizzato le società umane per decine di migliaia di anni. Si è intensificato negli anni '80, principalmente in seguito all'escalation dei processi di globalizzazione capitalista. Le persone migranti aggiungono alle differenze già presenti nei territori (migrazioni interne, minoranze, differenze linguistiche e culturali, ecc.) ulteriori elementi di diversità che fanno assumere alla società un aspetto sempre più poliedrico[14]. Sicuramente la diversità porta un grande valore in termini di guida dell'innovazione e della

[13] Angela Merkel afferma che la società multiculturale tedesca è stata un fallimento. Disponibile su: https://www.bbc.com/news/world-europe-11559451

[14] On plural societies: J.W. Berry, Integration and multiculturalism: Ways Towards Social Solidarity, in Papers on Social Representations, Volume 20, pp. 2.1-2.21, 2011.

creatività, favorendo l'adattabilità, l'empatia e la tolleranza, ma d'altra parte può essere percepita come una minaccia, la quale rafforza gli stereotipi e porta all'estremismo.

Come già accennato, il multiculturalismo si riferisce a società in cui diverse culture convivono e interagiscono in spazi comuni come luoghi di lavoro, scuole e luoghi pubblici di aggregazione[15]. Il termine rivela un approccio descrittivo della realtà, come una fotografia che cattura ciò che esiste in un dato momento. Questa prospettiva è quindi limitata, in quanto si basa su una consapevolezza statica della differenza culturale. Le differenze culturali sono considerate come "fatti assoluti" che dovrebbero essere discussi e negoziati a seconda della situazione e delle esigenze, quando non si deve presumere che le culture siano immutabili. Le culture cambiano e si intrecciano costantemente in relazione ai contesti in cui operano.

Partendo da un presupposto errato, il multiculturalismo ha rivelato i suoi limiti nella valorizzazione delle differenze[16], ma al contrario ha portato alla creazione di identità confinate, che nel tempo hanno dato origine a forme di segregazione a difesa di una storica omogeneità nazionale[17]. Allo stesso modo, l'approccio multiculturale può essere problematico quando l'adattamento al nuovo paese richiede una rinuncia alla propria identità culturale ai fini dell'assimilazione[18]. L'assimilazione può sembrare che sia il vero obiettivo del coinvolgimento della comunità, invece di un'apertura collettiva a nuove idee e prospettive. Fortunatamente, mentre le persone migranti dal sud al nord organizzano e sviluppano un discorso pubblico, viene contestata l'imposizione della cultura europea e la sua supremazia sulle altre, così come l'eredità dei processi di colonizzazione e decolonizzazione. Le voci delle persone migranti in Europa rivendicano il riconoscimento delle differenze come forme legittime di pratica e interazione sociale, e la volontà di non volersi assimilare a tutti i costi.

Le politiche multiculturaliste in Europa, e in particolare nel Regno Unito - dove è stato elaborato in gran parte il valore normativo del concetto di multiculturalismo - hanno faticato ad evolversi dalla fase iniziale di elaborazione. La conseguenza più visibile sono le violente rivolte urbane avvenute nelle città di Oldham, Burnley e Bradford nel 2001, dove le divisioni sociali si sono tradotte in conflitti razziali tra comunità asiatiche, musulmane e gruppi nazionalisti[19]. Negli ultimi anni i sentimenti anti-immigrazione, insieme all'alto tasso di disoccupazione e ad un forte sentimento di insoddisfazione nei confronti delle istituzioni democratiche, sembrano aver contribuito alla nascita di partiti neofascisti e di estrema destra, la cui retorica anti-immigrazione è cresciuta in potere e influenza in quasi tutti i paesi dell'Unione europea.

I cospicui e intensificati flussi migratori, in particolare all'interno delle regioni confinanti dell'UE, hanno riproposto l'urgenza delle questioni sull'inclusione. Non è un caso che negli ultimi anni il dibattito migratorio sia stato dominato dalla questione dell'identità. Non c'è dubbio che, soprattutto alla luce delle sfide della globalizzazione, il pluralismo identitario legittimo debba essere valorizzato al fine di arricchire la società e disinnescare potenziali conflitti tra le comunità, le quali tendono a chiudersi in enclave. Ed è proprio questo

[15] N. Garro-Gil, S. Carrica-Ochoa, Cultura, identità e relazione. Per un'educazione interculturale, in La dimensione culturale della società, pp.81-97, 2018.
[16] W. Kymlicka, Multiculturalism: Success, Failure and the Future, Migration Policy Institute, 2012.
[17] S. Hasanaj, Multiculturalism vs Interculturalism: New Paradigm? (Sociologic and Juridical Aspects of the Debate between the two Paradigms), in Journal of Education & Social Policy Vol. 4, No. 2; 2011.
[18] Nicolas Sarkozy says immigrants should 'speak French' and attacks 'medieval' burkini. Disponibile su: https://www.independent.co.uk/news/world/europe/nicolas-sarkozy-president-immigrants-should-speak-french-attacks-medieval-burkini-a7318016.html
[19] M. Angelikis, E. Arvanitis, Multiculturalism in the European Union: A Failure beyond Redemption?, in International Journal of Diversity in Organisations, pp. 1-18, 2019.

il conflitto potenziale che l'approccio interculturale rifiuta, dando la possibilità a ciascun individuo di trovare un nuovo spazio identitario attraverso il dialogo.

Nell'ultimo decennio, l'interculturalità non è stata solo definita come il nuovo approccio nella gestione della diversità culturale all'interno delle società liberaldemocratica, ma è anche vista sempre di più come una precondizione per un lavoro sociale ed educativo di successo. Questa nuova categoria propone un concetto di interazione basato su:

- imparare gli uni dagli altri in un'interazione dinamica;
- dare enfasi alla comunicazione e al dialogo attraverso i confini etnici e culturali;
- preferire il locale al nazionale, come luogo di intervento politico e di scambio interpersonale.

Da allora, il termine interculturalismo è stato ampiamente utilizzato in molti programmi per l'inclusione delle minoranze culturali[20] e dal 2008 il dialogo interculturale è stato fortemente incoraggiato dall'Unione europea, quando il Consiglio europeo ha approvato il *Libro Bianco sul dialogo interculturale*[21], che ha dichiarato l'interculturalità come la base per un'identità europea[22].

Da dove costruiamo l'identità culturale? Come ci relazioniamo con la nostra cultura e di conseguenza con gli altri? Chi è responsabile di avere un ruolo guida nello sviluppo e nel rafforzamento delle società interculturali?
Sicuramente l'istruzione, la quale gioca un ruolo fondamentale nel modo in cui ogni persona si relaziona alle differenze culturali e che, come affermato nel quarto Obiettivo di sviluppo sostenibile[23], dovrebbe essere di alta qualità, inclusiva ed equa entro il 2030.

Alcuni sistemi scolastici europei hanno già iniziato a lavorare in varia misura sulla promozione tra i giovani dei valori interculturali.[24] Gli obiettivi sono: sviluppare il rispetto per i diversi stili di vita, coltivare l'impegno per l'uguaglianza, andare oltre la mera consapevolezza di un *miscuglio*, per gettare le basi di una società interculturale. Certo, se l'educazione interculturale si limita solo a sostenere la diversità, non otterrà risultati significativi, ma al contrario dovrebbe porre le condizioni affinché la diversità possa prosperare. Per il bene dell'inclusione culturale, non solo è necessario conoscere le culture, ma anche sviluppare comprensione per esse. Su questo punto c'è ancora molta strada da fare, e il successo di questo processo è minato dai partiti di estrema destra, che con la loro retorica nazionalista fomentano divisioni e rendono sempre più frammentato il percorso di integrazione a livello europeo.

[20] L'approccio è stato molto popolare in Germania e nei Paesi Bassi (stati polietnici) dove le preoccupazioni per l'insediamento dei migranti postcoloniali - la maggior parte dei quali sono di origine musulmana - e le loro modalità di integrazione, compresa l'espressione e l'organizzazione delle identità collettive, le loro rivendicazioni di rappresentanza e il riconoscimento sono centrali nel dibattito pubblico.
[21] Council of Europe, White Paper on Intercultural Dialogue "Living Together as Equals in Dignity", 2008.
[22] EC, Inclusive Education at: https://ec.europa.eu/education/policies/european-policy-cooperation/inclusive-education_en
[23] UN Sustainable Development Goals, Goal 4: Ensure inclusive and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all, at: https://sdgs.un.org/goals/goal4
[24] Secondo il Report Eurydice 2019: "In Svezia e in Italia, (l'interculturalità) è un principio alla base dell'intero curriculum: è considerato come una risposta educativa, che riguarda tutte le studentesse e gli studenti, alla crescente dimensione multiculturale delle nostre società. In Germania (Brandeburgo), Spagna (Communidad Autónoma de Cataluña), Austria e Finlandia, l'educazione interculturale è promossa come tema trasversale; le materie attraverso le quali dovrebbe essere sviluppata sono indicate nei curricula. Infine, in Francia, Slovenia e Regno Unito, l'educazione interculturale è insegnata attraverso materie specifiche, in particolare l'educazione alla cittadinanza".

L'educazione interculturale si configura non solo come una strategia di inclusione rivolta alle persone migranti, dal momento che questo sarebbe riduttivo, ma come una vera e propria filosofia capace di permeare l'intero sistema d'istruzione a qualsiasi livello. Non può essere solo una semplice aggiunta ai curricula. Deve riguardare l'ambiente di apprendimento e i processi educativi nel loro insieme, come la vita scolastica, l'istruzione e la formazione del personale docente[25], i metodi di insegnamento, i materiali didattici e soprattutto le interazioni con le studentesse e gli studenti, ai quali l'istruzione dovrebbe prestare particolare attenzione.

È necessario un atteggiamento comunicativo che tenga conto dell'*apprendimento da svolgere* e dell'*apprendimento in essere*[26], puntando a valorizzare le differenze individuali e socio-culturali e lo sviluppo della consapevolezza di sé attraverso:

- L'apprendimento cooperativo (condivisione del bagaglio individuale, culturale ed esperienziale);
- Il tutoraggio tra pari.

Un risultato migliore si raggiungerà nel rafforzamento del tessuto sociale in modo inclusivo, quando l'educazione interculturale non coinvolgerà più solo i sistemi scolastici, ma tutti quegli ecosistemi sociali che riflettono le diversità culturali, finendo così per colpire la società civile nella sua interezza. Le scuole potrebbero avere un massimo impatto se instaurano una cooperazione con partner esterni e la comunità educante dovrebbe interagire direttamente con associazioni, organizzazioni e movimenti e istituzioni giovanili.

In questo contesto di apertura educativa, il concetto di educazione ambientale può mostrare le sue potenzialità. Purtroppo, questo è un tema spesso trascurato, ma il suo approccio olistico e interdisciplinare è volto a creare cittadine e cittadini responsabili, i quali potrebbe certamente aiutare a dare una spinta all'approccio interculturale dell'istruzione. Nel sensibilizzare sui problemi che hanno un impatto sull'ambiente, da cui tutti noi dipendiamo, nonché le azioni che possiamo intraprendere per migliorarlo, l'educazione ambientale incoraggia le studentesse e gli studenti a indagare su diversi aspetti delle questioni, promuovendo la tolleranza dei diversi punti di vista e dei diversi approcci all'argomento. L'educazione ambientale promuove un senso di connessione attraverso il coinvolgimento della comunità, coinvolgendo persone esperte e strutture ad aiutare a riunire la comunità, così da comprendere e affrontare le questioni ambientali con mezzi più ampi.

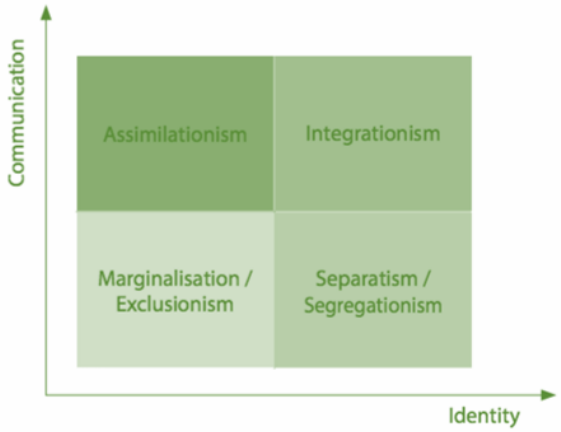
3.3. Approcci interculturali: sensibilità interculturale e modelli di acculturazione

L'acculturazione si verifica quando due persone o gruppi di persone di culture diverse si incontrano e ciò include shock culturali. Per cultura intendiamo la cultura di ogni individuo: questa è plasmata dal paese in cui una persona è cresciuta, ma anche dalla sua famiglia, religione, istruzione ed esperienze. È una parte integrante dell'identità di una persona. Quindi, due persone cresciute nello stesso paese possono avere culture radicalmente diverse.

[25] United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO), Inclusive teaching: preparing all teachers to teach all students, 2020.

[26] UNESCO, Guidelines on Intercultural Education, 2006: "[…] l'istruzione dovrebbe essere ampiamente basata sui pilastri del: imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere insieme, imparare a essere".

L'acculturazione è definita come l'insieme dei fenomeni che risultano dal fatto che gruppi di individui di culture diverse entrano in contatto continuo e diretto con i cambiamenti che si verificano nei modelli culturali originari di uno o di entrambi i gruppi.[27]



Nel 1980, John W. Berry progettò una tabella (vedi sopra) che semplifica diverse "strategie di acculturazione". L'asse verticale rappresenta il grado di comunicazione e apprendimento dalla cultura ospitante, l'asse orizzontale rappresenta il grado di conservazione della propria cultura in sé stessi. Ad esempio, se una persona è in grado di apprendere dalla cultura locale, oltre a conservare la propria identità culturale, si trova in un processo di integrazione. Se queste persone negano la loro cultura originale e imparano dalla cultura locale, sono in un processo di assimilazione.

Il modello qui sopra fornisce un quadro teorico per comprendere come si sperimenta soggettivamente l'acculturazione. Il presupposto di fondo è che la differenza può essere vissuta in vari modi, ma deve essere elaborata al file di aumentare il potenziale di consapevolezza interculturale[28]. Il modello creato da John W. Berry cerca di spiegare come una persona vive l'acculturazione. Secondo lui, questa può essere vissuta in diversi modi, le tappe non sono lineari, ma l'obiettivo è l'integrazione.

Ma per le persone migranti, anche l'ambiente socio-culturale gioca un ruolo importante nel processo di acculturazione, dimensione che è dimenticata nel modello di Berry (nella scheda non c'è spazio per l'atteggiamento della cultura ospitante nei confronti della persona migrante). A volte, il lavoro o un'aula scolastica sono gli unici luoghi in cui le persone migranti possono sperimentare l'acculturazione, perché vivono e interagiscono principalmente con persone della loro cultura di origine o perché la società ospitante può essere molto difficile da penetrare. Pertanto, la qualità di questi momenti è fondamentale per consentire

[27] Redfield, R. et al. (1936). Memorandum for the study of acculturation, American Anthropological Association. Disponibile su: https://anthrosource.onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1525/aa.1936.38.1.02a00330. Accessed (May 2021).

[28] Sandu, O. & Lyamouri-Bajja, N. (2013). Intercultural Learning, an Educational approach to Social Transformation. *Journal Plus Education*. Vol IX, No. 2, pp.81-89. Disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/272943354_Intercultural_Learning_-_An_Educational_Approach_to_Social_Transformation. Accessed (May 2021).

loro di scegliere la strategia adatta alla loro situazione, la quale li porterà gradualmente all'integrazione (che è possibile solo in una società aperta, la persona da sola non può integrarsi).

Le persone appena arrivate non sono sempre in grado di scegliere appieno la loro strategia di acculturazione, soprattutto se appartengono a gruppi minoritari. È importante che la società ospitante sia disposta a facilitare questo processo partecipandovi.

Inoltre, la parola "integrazione" è ampiamente discussa al giorno d'oggi. Nel modello di Berry, integrazione significa essere in grado/avere il permesso di conservare la propria cultura, mentre, allo stesso tempo, si prendono aspetti della cultura ospitante per farla propria. Ma nei dibattiti pubblici odierni, la parola “integrazione” è talvolta usata per parlare di un adattamento forzato di una persona immigrata alla cultura locale. Pertanto, alcuni preferiranno la parola “inclusione” per indicare un processo in cui la cultura originaria è ancora conservata.

Un altro modo di guardare al processo di acculturazione è il modello della sensibilità interculturale: creato da Milton Bennett, questo modello fornisce un quadro teorico per comprendere e valutare come sperimentiamo soggettivamente le differenze. Il modello che segue è un continuum di sei fasi di consapevolezza interculturale, anche se non c'è necessariamente una progressione lineare durante un processo di acculturazione che porta all'integrazione. Tre fasi sono etnocentriche (evitare la differenza culturale) e tre fasi sono più etnorelative (ricerca della differenza culturale). Il presupposto di fondo è che le differenze devono essere vissute e poi elaborate al fine di aumentare il potenziale della competenza interculturale e per evocare cambiamenti nei livelli di sensibilità interculturale[29].

Ethnocentric stages			*Ethno-relative stages*		
Denial	*Defence Reversal*	*Minimisation*	*Acceptance*	*Adaptation*	*Integration*

Entrambi i modelli possono essere utilizzati per pensare all'acculturazione in tutti gli ambiti della propria vita, compreso l'adattamento a un nuovo ambiente fisico, ma anche a livello di adattamento ai problemi e alle lotte sociali del paese ospitante. A poco a poco le persone migranti si adattano al loro nuovo ambiente fisico e iniziano a capire le questioni in gioco, per cosa combatte la popolazione locale. Alcuni di loro possono sentire il desiderio di far parte della società attraverso questi argomenti e queste lotte. Green Interculturality cerca quindi di approfondire i processi di acculturazione in quelle aree (adattamento al nuovo ambiente fisico e al contatto con le modalità locali di lotta alle problematiche ambientali e sociali).

In che modo l'azione ambientale può facilitare il proprio processo di acculturazione? Come può l'acculturazione, dal punto di vista della società, essere un mezzo per sviluppare l'azione ambientale?

3.4. Shock culturali ed evento critico

In una società più interculturale, in cui persone di diversa estrazione culturale si incontrano e interagiscono, gli shock culturali (chiamati anche eventi critici) sono inevitabili. Gli shock culturali sono inerenti agli incontri

[29] *Ibidem*

interculturali e la comprensione di cosa sono è essenziale per acquisire competenze interculturali, come professionisti che lavorano in un contesto interculturale o come membri di una società multiculturale o interculturale.

Al fine di fare ciò, dobbiamo prima essere consapevoli di cos'è la cultura e di come questa influenza la nostra vita quotidiana.

La cultura può essere rappresentata in molti modi diversi. Una delle metafore più comuni per spiegare la complessità della cultura è l'iceberg. Quando vediamo un iceberg, la porzione visibile sopra l'acqua è, in realtà, solo un piccolo pezzo di un insieme molto più grande. Puoi vedere la parte superiore (circa il 10%), ma il 90% della sua massa è sotto la superficie. Questa metafora è stata sviluppata dall'antropologo Edward T. Hall negli anni '70[30].

Cosa possiamo trovare nella parte visibile dell'iceberg culturale? Possiamo trovare tutte le manifestazioni culturali che ci appaiono immediatamente quando interagiamo per la prima volta con una nuova cultura: modi di salutare, rituali, lingua, letteratura, cibo, ecc.

Tuttavia, nessuno degli elementi visibili può mai avere un vero senso senza comprendere le cause alla base di ciò che vediamo, ascoltiamo, gustiamo, ecc. E cosa si nasconde in fondo all'iceberg? Elementi come credenze, regole di relazione, presupposti, concetti di igiene, ruoli di genere, valori, rappresentazioni della bellezza, ecc.

La rappresentazione dell'iceberg è utile anche per comprendere la complessità dell'identità. In questa prospettiva, similmente alla cultura, l'identità si compone di molteplici elementi, passando dai suoi aspetti più visibili e manifesti agli aspetti meno visibili e più profondi. Al fine di capire una persona, dobbiamo andare oltre le abitudini e l'apparenza, e cercare di prendere coscienza dei valori, delle norme e delle credenze sotto i suoi aspetti visibili. Infatti, quando interagiamo gli uni con gli altri, sono i nostri “iceberg” che interagiscono. Più i nostri iceberg sono diversi, più è probabile che sorgano malintesi.
Un concetto importante per comprendere meglio le questioni dell'incontro interculturale è che siamo tutti etnocentrici. In altre parole, siamo tutti determinati dal nostro contesto culturale e sociale. La cultura è come un paio di occhiali che non possiamo toglierci. Essere etnocentrici significa che possiamo vedere il mondo solo attraverso il nostro paio di occhiali. E non ci rendiamo conto dell'esistenza dei nostri valori e delle nostre norme culturali finché non vengono messi in discussione o sfidati.

Sulla base di questo concetto, la psicologa francese Margalit Cohen-Emerique[31] ha sviluppato una metodologia utile per facilitare gli incontri interculturali e la risoluzione dei conflitti in situazioni professionali.

La particolarità di questo approccio è il fatto che questo riconosce che, in tutti i conflitti culturali, ci sono due parti coinvolte e che un conflitto non può mai essere ridotto o spiegato dalla stranezza dell'altro, ma piuttosto dall'interazione di due diversi quadri culturali di riferimento.

[30] Hall, E. T. (1976). Beyond culture. *New York Anchor Press/Double day*.
[31] Cohen-Emerique, M. (2011). *Pour une approche interculturelle en travail social.* Théories et pratiques. France: Press of the EHESP

Questa metodologia apre lo spazio per una migliore comprensione di come il nostro quadro culturale modella l'interazione. Ci aiuta anche a raggiungere un certo grado di neutralità culturale, consentendo una migliore negoziazione di possibili soluzioni attraverso l'analisi delle esperienze di shock culturale.

Che cos'è uno shock culturale?

È un'interazione con una persona o un oggetto di una cultura diversa, ambientata in uno spazio e in un tempo specifici, che provoca reazioni cognitive e affettive negative o positive, una sensazione di perdita dei punti di riferimento, una rappresentazione negativa di sé e un sentimento di mancanza di approvazione che può dar luogo a malessere e rabbia[32].

Quando due iceberg si scontrano, i valori sepolti vengono rivelati e gli individui potrebbero avere difficoltà a comunicare. Queste difficoltà di comunicazione possono manifestarsi in azioni quotidiane come salutarsi. Ad esempio, una persona A sta parlando con una persona B: A può evitare di incontrare gli occhi di B al fine di non apparire invadente o scortese. B si sentirà quindi destabilizzato e sottostimato, perché guardare una persona negli occhi è importante per lui o lei. Tuttavia, può essere che A e B stanno cercando di esprimere lo stesso valore di rispetto.

In realtà, uno shock culturale è una situazione preziosa per prendere coscienza della parte invisibile del proprio iceberg, per comprendere meglio i nostri occhiali culturali con i quali filtriamo la nostra lettura dell'altra persona. Acquisire prima una maggiore consapevolezza della nostra cultura può aiutarci a diventare consapevoli dei nostri pregiudizi e a diminuire le supposizioni semplicistiche sugli altri. Questo avviene attraverso ciò che chiamiamo “decentramento”, il quale è il primo passo della metodologia di Margalit Cohen-Emerique.

Una volta che abbiamo reso evidente il nostro quadro culturale, siamo pronti per procedere al secondo passo: “scoprire il quadro di riferimento dell'altra persona”. Gli obiettivi di questo movimento sono di andare oltre i presupposti e gli stereotipi semplicistici e cercare di diventare consapevoli dei valori culturali, delle norme e dei modelli dell'altro.

L'ultimo passo è la “negoziazione”: trovare una soluzione a un problema specifico in un modo che rispetti il più possibile le identità di entrambe le parti. Molte volte, conoscere le ragioni nascoste dietro il comportamento dell'altro diminuisce la "minaccia" alla nostra identità professionale e permette alla comunicazione di continuare in condizioni migliori.
L'approccio interculturale di Cohen-Emerique si basa su tre fasi, ciascuna basata su metodi e strumenti di formazione diversi e che richiedono lo sviluppo di competenze diverse da parte delle professioniste e dei professionisti.

Dopo l'analisi di ciascuna di queste tre fasi, il metodo dell'evento critico crea le condizioni di opportunità per favorire e sviluppare il dialogo interculturale, nonché per facilitare la risoluzione dei conflitti nel contesto professionale.

[32] Cohen-Emerique, M (1999). « Le choc culturel, méthode de formation et outil de recherche », in J. Demorgon & E. -M. lipiansky (dir.), *Guide de l’interculturel en formation*, Paris : Retz, pp. 301-315.

Questa metodologia ci permette di affrontare in modo costruttivo le questioni sulla diversità, considerando le situazioni interculturali come opportunità di apprendimento professionale e personale.

Ambiente
nome
IT. /am·bièn·te/
1. FR. (dintorni) Ce qui entoure de tous côtés.
2. EN. (natura) The world of nature and all the land, water, air and Earth.

4. Il rapporto tra ambiente, valori culturali e identità

4.1. Cos'è l'"ambiente": definizione e visioni attraverso le culture del nord e del sud

Cominciamo guardando una definizione generale da un dizionario francese: "L'ambiente è ciò che ci circonda da tutti i lati". In un dizionario d'inglese, la prima definizione è "il mondo della natura e tutto il terreno, l'acqua, l'aria e la Terra". Nella versione inglese, l'idea di natura è chiaramente presente.

A seconda delle discipline che utilizzano questo termine, l'ambiente può avere un significato diverso, o almeno specifico. Se usato con un aggettivo, ne specifica l'inclinazione. Si può allora parlare di ambiente sociale o di ambiente economico. Qualunque sia il significato, quando si parla di ambiente, la questione della sua protezione è sempre più presente. Che cosa stiamo cercando di proteggere? Esiste una distinzione chiara e netta tra le culture del nord e quelle del sud riguardo cosa sia l'ambiente e il rapporto che le popolazioni hanno con esso? In tutte le discipline, "la caratterizzazione dell'individuo dipende da ciò che lo circonda e viceversa, secondo interazioni multiple, di natura molto dissimile (fisica, chimica, biologica, alimentare, sociale, ecc.)" [traduzione dell'autore] (Charvolin, 2016). In questo senso, l'ambiente è distinto dalla natura, che potrebbe essere intesa in sé stessa, nella sua unità, dove l'ambiente è per definizione un concetto di relazione. È l'ambiente di qualcosa, di un soggetto, sia che questo soggetto sia una pianta OGM, un essere umano o l'intera umanità.

Quando mettiamo in discussione le definizioni dell'ambiente nei paesi del nord e del sud, ci riferiamo al concetto di cultura. Infatti, cosa potrebbe esserci di più rilevante della cultura per esprimere una definizione? Tuttavia, è possibile definire quali sono le culture del nord e del sud?

Per Malcolm Ferdinand (2019) questa dicotomia fa parte di una più ampia frattura del mondo:

> *"La scissione coloniale separa gli esseri umani e gli spazi geografici della Terra tra individui coloni europei e individui colonizzati non europei, tra bianchi e non bianchi, tra cristiani e non cristiani, tra padroni e schiavi, tra metropoli e colonie, tra paesi del nord e paesi del sud". [traduzione dell'autore].*

Per andare oltre, l'uso di distinzioni geografiche per definire i popoli è spesso impiegato come un modo per stigmatizzare coloro che hanno vissuto un viaggio migratorio.

"Il rapporto con l'altro-straniero (contestualmente, la persona migrante africana) all'interno dei paesi ex coloniali, considerato nel lungo periodo, mostra chiaramente che in realtà le categorizzazioni geografiche traducono processi di naturalizzazione della differenza, soprattutto racchiudendo gli individui in determinazioni che sono allo stesso tempo culturali, storiche ed economiche. Al fine di continuare ad esistere, questi processi di distinzione devono essere sostenuti da differenze culturali apparentemente irriducibili. Questi modi di rapportarsi con l'Altro contribuiscono al perdurare della distinzione nord/sud, in quella geografia che appare così irrimediabilmente incisa in ogni persona sotto forma di una determinazione genealogica." (Fouquet, 2007)

In breve, parlare delle visioni del nord e del sud sarebbe parlare di culture occidentali e non occidentali. I paesi da cui proviene il capitalismo e i paesi di cui il capitalismo vive.

In questo contesto, ci sembra molto complicato determinare una visione comune per i paesi del nord e del sud senza entrare in un'essenzializzazione di queste popolazioni.

Inoltre, in un contesto di globalizzazione, l'idea di due mondi distinti tra nord e sud sembra superata. Come discusso in precedenza, i modelli culturali devono essere colti nella complessità delle loro ibridazioni e incontri. Inoltre, potrebbe essere interessante interrogarsi sui modi di abitare il mondo, e il modo in cui questo habitat da forma e modella la nostra definizione e la nostra esperienza dell'ambiente. In questo senso, esploreremo diverse correnti di protezione ambientale in tutto il mondo.

Prima di tutto, scopriamo il rapporto con la natura nelle società umane con l'antropologo Philippe Descola, ex allievo di Lévi-Strauss, di cui ha superato le teorie. Secondo lui, non esiste una distinzione universale tra natura e cultura, ma diverse relazioni con il mondo. Egli trae questa analisi dal suo lavoro antropologico, il quale si basa sulle sue osservazioni etnografiche. Ha lavorato soprattutto con le popolazioni indigene dell'Amazzonia. Inoltre, ci baseremo sulle sue ontologie, che sono, secondo lui, i modi in cui "gli umani percepiscono continuità e discontinuità nel mondo" (Descola, 2019): animismo, totemismo, analogismo e naturalismo. In queste diverse esperienze del mondo variano la continuità o la discontinuità.

Nell'animismo, che ha trovato tra i popoli dell'Amazzonia, ma anche in Nord America, Siberia, in alcune regioni del sud-est asiatico e in Melanesia, non c'è discontinuità tra umani e non umani, poiché si ritiene che posseggano tutti un'anima. Le classificazioni utilizzate per gli umani sono, quindi, le stesse dei non umani. La discontinuità avviene, allora, nei mondi dell'esperienza fisica, in quanto le diverse entità hanno mondi fisici distinti: il mondo sensibile dell'essere umano non è lo stesso di quello della pianta o dell'uccello.

Ciò che è interessante nella ricerca di Philippe Descola, è l'idea che le foreste come l'Amazzonia, considerate dal grande pubblico come spazi vergini e naturali, siano in realtà plasmate dall'essere umano attraverso il lavoro secolare di questi popoli, i quali non hanno cessato di praticare una tecnica mista dell'agricoltura, conosciuta come taglia e brucia, e la coltivazione di piante selvatiche nella foresta. Tutto questo in armonia con gli altri abitanti non umani della foresta. In questa visione, la nozione di ambiente perde il suo significato, dal momento che non è una società che cerca di adattarsi al suo ambiente, ma "un collettivo di umani che mantiene relazioni con collettivi di non umani" (Descola, 2019).

Con il totemismo, i gruppi di individui si basano su qualità fisiche e morali condivise da tutti i membri di un gruppo di umani o non umani, come quelli veloci o lenti, quelli arrotondati o spigolosi. La continuità consiste qui nella presenza di questa qualità all'interno di un gruppo. Il totemismo può essere trovato specialmente in Australia.

L'analogia ruota intorno a una visione del mondo basata su una visione transitiva delle cose e degli esseri in relazione tra loro. Questa sarebbe l'ontologia pre-naturalistica degli europei, e quella di gran parte dell'Africa e dell'Estremo Oriente.

Nella visione naturalistica propria dell'Occidente, la grande discontinuità deriva dalle attitudini morali e cognitive, che fanno dell'essere umano un essere distintivo, dotato di cultura. La continuità viene dalla natura e dalle leggi che la governano: gravità, chimica molecolare, ecc.

Da questa visione naturalistica dell'ambiente nascono le tradizioni occidentali di tutela ambientale. Una tradizione incentrata sulla natura selvaggia, una natura vergine da preservare, da cui è nata la cultura dei parchi naturali regionali in cui è regolata l'azione dell'uomo. Anche qui vediamo la discontinuità tra natura e cultura. Molti di questi parchi ospitano popolazioni indigene, le cui tradizioni sono disprezzate, in quanto contrarie al principio di tutela di questo ambiente naturale, soprattutto con il divieto di cacciare specie in via di estinzione.

Fino agli anni '90, la visione prevalente nei paesi occidentali di cosa fosse l'ambiente e come dovesse essere protetto, era un punto di vista molto cartesiano, influenzato da una visione scientifica del mondo. Si tratta di rispondere in modo matematico con strumenti legislativi e legali. Ma questa visione dell'ecologia, lasciata nelle mani di persone esperte, è stata ribaltata negli anni '90, quando si è tenuto conto dell'aspetto sociale e degli impatti ambientali che hanno iniziato a farsi sentire nell'industria alimentare e in altre rilevanti.

Tuttavia, alcune pensatrici e pensatori sono andati oltre mettendo in discussione il nostro rapporto con la natura, ponendo il problema ambientale come una questione etica e la crisi ecologica come conseguenza di un capitalismo insidioso e di una società consumistica (Afeissa, 2016). Qui, si presume che qualsiasi cosa e qualsiasi essere abbia un valore intrinseco, indipendentemente dall'utilità che può avere per l'essere umano. In questo filone di pensiero, andiamo oltre una visione della natura come risorsa, segnaliamo l'antropocentrismo intrinseco alla cultura occidentale e chiediamo che, al fine di risolvere la crisi ecologica, si debba decentralizzare il noi dalla nostra posizione di essere umano come superiore.

Con Arne Naess, il padre dell'ecologia profonda, l'ecologia è stata portata al livello successivo, dal momento che richiede una rivoluzione metafisica, nella quale la nozione di ambiente perde il suo significato, poiché è ancora una volta troppo centrata sull'essere umano. Egli preferisce parlare dell'ambiente (sociale) con l'idea che nominando il mondo, ne distorciamo la realtà. Questa realtà è tutta contenuta nel continuum essere umano-natura e nelle relazioni che i vari elementi della vita intrattengono tra loro. Questa visione ci ricorda la cosmovisione amazzonica, e ci fa entrare in quella che viene comunemente chiamata ecospiritualità. Questo movimento è stato alimentato dalle potenti “nuove ondate” che si sono diffuse nei paesi occidentali dagli anni '70 e riassunte da Aurélie Choné (2016): "Queste esaltano un'altra via della conoscenza, [cioè] qualitativa, globale, simbolica e intuitiva, basata sul risveglio spirituale. Di fronte alle differenze tra nord e sud, all'insostenibilità delle risorse, ai disastri periodici [...] questi sottolineano l'urgenza [...] della consapevolezza ambientale". La Terra diventa allora una casa in cui le tradizioni occidentali devono trovare nuovi modi di vivere (in pace). Se questa eco-spiritualità si basa su pensatrici e pensatori occidentali come Barud Spinoza, si riferisce anche a pensatrici e pensatori del sud come Mahatma Gandhi. Infine, il programma della Ecospirituality Foundation (istituita nel 2000), descrive il desiderato ritorno a queste filosofie del sud danneggiate dai massacri della colonizzazione "[per sostenere] la tutela dei diritti civili e la salvaguardia dei diversi patrimoni culturali delle popolazioni indigene, a dire il vero, dei popoli naturali e delle minoranze etniche del pianeta, affinché possano contribuire al patrimonio esperienziale e spirituale di tutta l'umanità" (Choné, 2016).

Con queste filosofie, sembrerebbe che l'occidente cerchi di riscattarsi dal suo passato distruttivo, restituendo alla saggezza del sud tutto il potere che si merita. Per Françoise Vergés (2019) la connessione è ancora più ovvia. Secondo lei, "il nord [è] una creazione del sud". Nel senso che è stato costruito "sul saccheggio delle ricchezze del mondo". Allora, non è ovvio che le forme più innovative di tutela dell'ambiente sono solo il riflesso delle superate saggezze dei popoli indigeni?

Una breve digressione attraverso i movimenti delle lotte ecologiche in India (Guha, 2014) ci permette di scoprire una grande diversità di correnti, e che, infine, a volte hanno più somiglianze con le lotte dall'altra parte del mondo che con quelle che prendono luogo all'interno dello stesso paese. I dissensi tornano sempre sui fattori alla base della crisi ambientale e sulle azioni da intraprendere per porvi rimedio.

Ci sono altri fattori che possono far luce sui diversi rapporti con l'ambiente che devono essere messi in discussione. Questo è il perché nei prossimi paragrafi esploreremo le forze psicosociali alla base della tutela dell'ambiente, la sua gestione in termini di politiche pubbliche e gli impatti differenziati delle diverse tipologie di iniziative.

4.2. Il rapporto tra identità, valori culturali e atteggiamenti/comportamenti ambientali

L'identità è un costrutto multidimensionale che, a grandi linee, si riferisce all'idea che una persona ha di sé stessa, sia come individuo che come entità all'interno di un contesto sociale e culturale. È l'insieme delle caratteristiche biologiche, psicologiche e sociali che determinano una persona nel suo modo di essere unica, di volere e di relazionarsi con gli altri, stabilendo ciò che è prezioso e ciò che non lo è, cosa dovrebbe essere fatto o evitato, cosa dovrebbe essere perseguito o contrastato.[33]

L'identità si riferisce al modo in cui le persone rispondono alla domanda "Chi sono io?" ed è il risultato di un processo senza fine che avviene sia consciamente che inconsciamente, muovendosi tra percezione di sé e percezione degli altri: ogni volta che diciamo “io sono”, stiamo implicitamente indicando una differenza o delimitazione rispetto agli “altri”. Il concetto viene spesso rimesso in discussione in situazioni di crisi, quando ci si sente disorientati e non si è più sicuri di sé e della propria posizione nella società. In questo senso identità significa anche orientamento, conoscenza del proprio posto nella vita quotidiana, nel proprio ambiente e nel mondo.

Le prospettive sull'identità tendono a enfatizzare la dicotomia tra contenuti personali/sociali e processi personali/sociali. Secondo questo modello dualistico, l'**identità personale** è l'idea più profonda e intima che una persona ha di sé, ed è modellata da una vita alla continua ricerca di un equilibrio che possa soddisfare i propri bisogni, mantenendo un rapporto di confronto, integrazione e rispetto con l'ambiente fisico e sociale che la circonda. D'altra parte, l'**identità sociale** è determinata dai ruoli che adottiamo all'interno di un particolare contesto, ed è proprio il livello di coerenza che esiste tra quei ruoli e i nostri valori che contribuisce alla creazione di una personalità completa e sicura di sé.[34]

[33] Leary, M.R. & Tangney, J.P. (2012). Handbook of Self and Identity. The Guilford Press. Disponibile su: https://dornsife.usc.edu/assets/sites/782/docs/handbook_of_self_and_identity_-_second_edition_-_ch._4_pp._69-104_38_pages.pdf

[34] Gómez, Á. & Vázquez, A. (2015). Personal identityand social identity: two different processes or a single one? / Identidad personal eidentidad social. ¿Dos procesos diferentes o uno solo?, Revista de Psicología Social, DOI:10.1080/02134748.2015.10650

Mentre le identità personali si basano su tratti, valori e abilità individuali, le identità sociali si riflettono nella propria posizione in un network sociale e influenzano l'appartenenza a gruppi basati su qualità condivise, comprese sia **le caratteristiche fisiche**, come il colore della pelle, sia **le caratteristiche interne** come valori e atteggiamenti. L'identità è, quindi, inevitabilmente personale e sociale nei suoi contenuti a causa dei processi socio-culturali, relazionali e individuali attraverso i quali si forma, si mantiene e si modifica nel tempo.

Se le componenti personali e sociali dell'identità ci dicono chi siamo, come pensare o percepire, nonché come reagire in contesti diversi, vi è un'ulteriore dimensione espressa dalla tendenza a incorporare l'ambiente naturale nel nostro senso di sé. Questa è la cosiddetta **identità ambientale** che è stata definita come "un significato dell'identità che trascende l'individuo e comprende la posizione di questo come parte di un ecosistema vivente".[35] Rappresenta, quindi, l'insieme delle caratteristiche individuali che sono fortemente influenzate dall'ambiente, in base alle esperienze personali e collettive che un individuo ha vissuto in esso, e che contribuisce a definire il modo in cui ciascuno di noi si comporta e si relaziona con la natura.[36]

Atteggiamenti e comportamenti, infatti, sono strettamente legati alle tendenze culturali, economiche, scientifiche e filosofiche prevalenti nella società moderna e contemporanea, la quale è dominata dall'influenza del paradigma meccanicistico[37] e dalle sue implicazioni anti-ecologiche. La visione occidentale del mondo come un sistema meccanico giustifica la manipolazione e lo sfruttamento della natura, determinando una cultura progressivamente frammentata e tecnologie, istituzioni e stili di vita dannosi. Al contrario, una società che concepisce la Terra come un organismo vivente e senziente limita le azioni degli esseri umani entro certi confini, dal momento che compiere azioni distruttive nei suoi confronti costituisce una violazione etica, fino a stabilire un sistema di valori basato prima di tutto su comportamenti ecologici.[38]

Le persone che fanno uno sforzo consapevole nell'esplorazione della propria identità ambientale, si considerano parte integrante della natura, andando oltre il quadro scientifico per attingere a una consapevolezza intuitiva dell'unità di tutta la vita, dell'interdipendenza delle sue molteplici manifestazioni. L'esito di questo processo introspettivo è un drastico cambiamento dei comportamenti sia individuali che collettivi verso un maggior numero di azioni a favore dell'ambiente. Studi recenti[39] [40] hanno confermato questa ipotesi, mostrando che i valori possono influenzare le visioni del mondo e le credenze, che a loro volta

[35] Naess, A. (1973). The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement. A Summary. Disponibile su: https://iseethics.files.wordpress.com/2013/02/naess-arne-the-shallow-and-the-deep-long-range-ecology-movement.pdf

[36] Clayton, S. (2003). Environmental identity: A conceptual and an operational definition. In S. Clayton & S. Opotow (Eds.), Identity and natural environment. 45-66. Cambridge: MIT Press.

[37] Il paradigma meccanicistico newtoniano, chiamato anche universo dell'orologio, è il paradigma scientifico che sostiene la scienza moderna essendo caratterizzato dalla sua visione materialistica ed atomistica di oggetti inerti isolati (materia) che interagiscono in modo lineare causa ed effetto, dando una visione dell'universo che è analoga a una grande macchina o un orologio che è sia ordinato sia conoscibile e prevedibile

[38] Grierson, D. (2009). The Shift from a Mechanistic to an Ecological Paradigm. The International Journal of Environmental, Cultural, Economic and Social Sustainability, Volume 5, Number 5. Disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/279492885_The_Shift_from_a_Mechanistic_to_an_Ecological_Paradigm

[39] Balundè, A. et al. (2019). Exploring the Relationship Between Connectedness with Nature, Environmental Identity and Self-Identity: A Systemic Review and Meta-Analysis. Disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/332223402_Exploring_the_Relationship_Between_Connectedness_With_Nature_Environmental_Identity_and_Environmental_Self-Identity_A_Systematic_Review_and_Meta-Analysis

[40] Freed, A. (2015). Exploring the Link Between Environmental Identity and Decision Making. Disponibile su: https://d.lib.msu.edu/etd/3354/datastream/OBJ/download/EXPLORING_THE_LINK_BETWEEN_ENVIRONMENTAL_IDENTITY__BEHAVIORS_AND_DECISION_MAKING.pdf.

influenzano le norme e il comportamento personali, sebbene la relazione tra valori e comportamento sia principalmente indiretta. In questo contesto, l'identità ambientale può intervenire come mediatrice e spiegare perché alcune persone si impegnano in azioni rispettose dell'ambiente e adottano comportamenti protettivi nei confronti della natura più che in altri settori.

Secondo Schultz (2000)[41], ci sono tre diversi tipi di atteggiamenti che, invece di indicare se una persona è preoccupata o meno per le questioni ambientali, indagano le ragioni alla base di questa preoccupazione. Mentre **gli atteggiamenti** egoistici ruotano attorno all'individuo al di sopra delle altre persone ed esseri viventi, riflettendo una preoccupazione riguardo i problemi ambientali in sé (salute personale, benessere finanziario, qualità della vita e disponibilità delle risorse), **gli atteggiamenti** di altruismo sociale si concentrano su persone diverse dal sé, inclusi amici, famiglia, vicinato, generazioni future o umanità. Infine, gli **atteggiamenti della biosfera** si concentrano su tutti gli esseri viventi, comprese le piante, gli animali, gli ecosistemi e la biosfera. In altre parole, i valori egocentrici (come il potere, la ricchezza, il successo o l'ambizione personale) sono associati ad atteggiamenti ambientali più egoistici, mentre i valori che trascendono il sé (come l'apertura mentale, l'onestà, il perdono o la lealtà) sono associati ad atteggiamenti ambientali più attinenti alla biosfera.

Come risultato, l'individualismo è una pietra angolare dell'identità occidentale, le culture occidentali tendono ad avere un proprio orientamento verso la natura e una specifica concettualizzazione dei bisogni e delle risorse con cui i suoi membri giustificano le loro strategie comportamentali: l'ambiente è inteso come uno spazio in cui esistono abbondanti risorse in un equilibrio stabile e globale, e la natura è qualcosa da controllare, gestire e consumare, partendo dal presupposto che quando questa prospera anche tutti gli altri ne beneficiano.[42]

Promuovere un cambiamento culturale verso una mentalità che valorizzi gli obiettivi collettivi rispetto alle ambizioni personali è, quindi, un passo fondamentale nelle trasformazioni globali verso la sostenibilità. Questo cambiamento può essere innescato solo dal miglioramento dell'accettazione reciproca tra tutti i gruppi culturali, al fine di fornire supporto e incoraggiamento per il mantenimento e lo sviluppo culturale, fornendo opportunità di contatto intergruppo e la rimozione delle barriere per una piena ed equa partecipazione alla vita quotidiana di una società più grande, migliorando infine le relazioni interculturali.

4.3. Classe sociale, origine, genere e salute: identità e cambiamento climatico a un bivio

L'identità può spiegare in parte sia la disuguaglianza che il comportamento, i quali sono entrambi fenomeni sociali altamente rilevanti per comprendere le cause e l'impatto dei cambiamenti climatici, così come l'azione e la mitigazione del clima.

Da un lato, l'identità è strettamente correlata alla disuguaglianza:

[41] Schultz, P. W. (2000). Empathizing with nature: The effects of perspective taking on concern for environmental issues. Journal of Social Issues, 56, 391-406

[42] Tulloch, L. (2015). Is Emile in the Garden of Eden? Western ideologies of nature. Disponible su: https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/1478210314566729

> *"…ci sono disuguaglianze basate su caratteristiche demografiche, come genere, origine, etnia, religione ed età. Un secondo tipo di disuguaglianza riguarda il patrimonio e il reddito. Un terzo tipo di disuguaglianza riguarda il processo decisionale pubblico (potere politico) e l'accesso alle risorse pubbliche, come la sanità, l'istruzione, le abitazioni, i finanziamenti e altri servizi finanziati con fondi pubblici".* (Daalen, Jung, Dhatt, & Phelan, 2019, p. 2)

Tutti i tipi di disuguaglianze rispondono a tratti identitari: sia che siano tratti identitari ereditati (come il genere), un tratto identitario legato alla salute/corpo (come età o disabilità), tratti identitari legati all'accesso alle risorse o al potere politico (come la classe sociale), o tratti identitari legati a gruppi culturali (come luogo di nascita ed etnia), tra gli altri.

Dall'altra parte, l'identità può anche spiegare il comportamento in relazione alle cause e ai driver del cambiamento climatico, nonché l'azione (e l'inazione) per il clima. I gruppi dominanti – quelli che hanno tratti identitari di alto livello[43]– hanno una maggiore responsabilità nei confronti del cambiamento climatico, poiché i loro comportamenti e stili di vita producono una maggiore quantità di gas serra – così come l'eccessiva estrazione di risorse naturali, la deforestazione, ecc. – basati su modelli di consumo caratterizzati da scelte nutrizionali altamente inquinanti, consumi superflui e relazioni sociali mediate da interazioni produttive (piuttosto che riproduttive). (Daalen et al., 2019; Dietz, Shwom, & Whitley, 2020; Islam & Winkel, 2017). Questa esistenza culturale si basa su quella che chiameremo "soggettività estrattivista".

La conformazione della soggettività estrattivista – che si applica non solo alla nostra relazione appresa con la natura, ma anche alle relazioni intergruppi – comprende un insieme di processi socio-cognitivi ed emotivi (Butler, Laclau, & Žižek, 2000; Hooks et al., 2004; Junka-Aikio & Cortes-Severino, 2017; Zylinska, 2014):

- Oggettificazione: quando le vite umane e non umane sono percepite come oggetti
- Legittimazione: quando il gruppo dominante crea una razionalizzazione per una pretesa morale su coloro che sono stati oggettificati
- Mercificazione: quando il gruppo dominante formalizza la proprietà e istituisce un sistema di imposizione della forza per manipolare, sfruttare, valutare e commercializzare con coloro che sono stati oggettificati (cioè attraverso leggi, sistemi educativi, militari, ecc.)
- Obsolescenza: quando i gruppi dominanti determinano che coloro che sono stati oggettificati non hanno più valore
- Smaltimento: quando i gruppi dominanti scartano ciò che resta di coloro che sono stati oggettificati, generando la cosiddetta spazzatura.

Di fronte agli impatti dei cambiamenti climatici, i gruppi subalterni – quelli con tratti identitari di basso livello, che sono sottoposti al processo di soggettività estrattivista da parte dei gruppi dominanti – si trovano in una situazione di svantaggio sempre crescente. Islam e Winkel (2017) dicono:

> *"Le prove disponibili indicano che questa relazione è caratterizzata da un circolo vizioso, per cui la disuguaglianza iniziale fa sì che i gruppi svantaggiati soffrano in modo sproporzionato degli effetti negativi del cambiamento climatico, con conseguente maggiore disuguaglianza... [ci sono] tre canali principali attraverso i quali la disuguaglianza si materializza aggravando l'effetto del cambiamento climatico, vale a dire (a) l'aumento dell'esposizione dei gruppi svantaggiati agli effetti negativi del cambiamento climatico; (b) l'aumento della loro sensibilità ai danni causati dal cambiamento climatico; e (c) diminuzione della loro capacità di far fronte e riprendersi dal danno*

[43] Nell'attuale contesto europeo, i tratti identitari sociali che vengono identificati come normativi – o di alto livello – sono l'essere *un maschio che vive in zone urbane, di mezza età, completamente abile, caucasico centrale o nord europeo, nato cisgender eterosessuale, impiegato con una laurea universitaria, proveniente da una classe sociale accomodante e che gode di una situazione finanziaria confortevole*. Man mano che i tratti dell'identità si allontanano dalla normatività predefinita, più una persona fa parte di una minoranza o ha un rango inferiore.

subito... Rileva, inoltre, che lo stesso quadro analitico può essere utilizzato per discutere la relazione tra cambiamento climatico e disuguaglianza tra i paesi".

Nonostante il fatto che i gruppi dominanti abbiano un maggiore accesso alle informazioni, alle risorse e alla tecnologia, hanno meno motivazione a cambiare il loro comportamento a favore dell'azione e della mitigazione del clima. Mentre i gruppi che soffrono di più a causa del cambiamento climatico – i quali sono per lo più gruppi con identità di basso livello – hanno una motivazione più grande, ma meno accesso. Islam e Winkle (2017) spiegano:

> *"Accade così che le attività ad alta produzione di gas serra servano maggiormente le utenze dei gruppi avvantaggiati, i quali possono anche proteggersi dagli effetti negativi del cambiamento climatico attraverso una maggiore protezione. Di conseguenza, la disuguaglianza porta a politiche pubbliche che lasciano i gruppi svantaggiati più esposti e sensibili ai rischi climatici. Come notato in precedenza, anche le politiche di adattamento spesso portano benefici ai gruppi più avvantaggiati rispetto a quelli svantaggiati. L'influenza della politica nel determinare l'effetto che i gruppi svantaggiati subiscono a causa degli effetti climatici avversi può essere abbastanza pervasiva".*

I gruppi vulnerabili sono sovraesposti, sovrasensibili e poco resilienti (minore capacità di far fronte a problematiche e riprendersi), immersi in un circolo vizioso in cui il cambiamento climatico genera una maggiore polarizzazione tra cause (gruppi che causano) e impatto (gruppi di impatto) nell'esposizione, suscettibilità e resilienza, oltre a polarizzare le risorse pubbliche e private (Islam & Winkel, 2017). Ciò significa che (Daalen et al., 2019; Dietz et al., 2020; Islam & Winkel, 2017):

- in relazione alla classe sociale, i poveri diventeranno più poveri
- in relazione all'origine, le aree del mondo che attualmente subiscono i maggiori impatti (del cambiamento climatico) saranno sempre più esposte
- in relazione al genere, le disparità tra i generi (sia nello spettro binario che non binario) aumenteranno
- in relazione all'età, si approfondiranno le vulnerabilità durante l'infanzia e dopo la "vita lavorativa"
- in relazione alla salute, i malati si ammaleranno ancora di più.

A meno che non venga intrapresa un'azione concreta e consapevole per affrontare le identità *dietro* il cambiamento climatico, dal momento che i gruppi sociali si polarizzano e si separano sia in termini di stili di vita, di esperienze, di accesso alle risorse e di spazio geografico, la soggettività estrattivista prevarrà e aumenterà. Questo porta al concetto di giustizia climatica[44] (Dietz et al., 2020, p. 144):

> *"La giustizia climatica è la preoccupazione che le cause e le conseguenze del cambiamento climatico e gli impatti degli sforzi per ridurre l'entità del cambiamento climatico e adattarsi ad esso, siano distribuiti in modo iniquo. Queste ingiustizie sono spesso guidate dall'esercizio diretto del potere e dal potere incorporato nelle istituzioni e nella cultura".*

Indipendentemente dai sistemi di credenze, in relazione al cambiamento climatico e all'azione per il clima, i gruppi con stili di vita a basso consumo (ovvero i gruppi con scarso accesso alle risorse) hanno un basso impatto climatico, mentre i gruppi con stili di vita ad alto consumo (ovvero i gruppi dominanti) hanno un alto impatto climatico. Questo crea un paradosso in cui una persona coscienziosa riguardo al cambiamento climatico può avere uno stile di vita ad alte emissioni di gas serra, mentre una persona senza alcuna consapevolezza, o anche che ignora la questione climatica, può avere uno stile di vita con una produzione di

[44] Una risorsa interessante per analizzare l'intersezione tra cambiamento climatico e identità, così come l'implicazione materiale della soggettività estrattivista è l'Environmental Justice Atlas (https://ejatlas.org), un progetto intrapreso dall'Institute of Environmental Science and Technology presso l'Universitat Autonoma de Barcelona, che documenta e cataloga il conflitto sociale intorno alle questioni ambientali.

gas serra sensibilmente bassa. Ciò implica che la consapevolezza del clima riguarda sia la convinzione, che l'adozione di azioni per la riduzione dei gas serra (sia individualmente che collettivamente).

4.4. La dimensione ambientale dell'Agenda 2030 e le sue implicazioni

Le discussioni sullo sviluppo sostenibile risalgono, solitamente, alla definizione del concetto elaborato dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo nel 1987 e ciò è diventato una costante nel vocabolario delle persone di tutto il mondo che operano in politica, nell'attuazione pratica e nella pianificazione. La Commissione ha pubblicato i suoi risultati nel rapporto Brundtland per aiutare a indirizzare tutte le nazioni verso l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, nella sua accezione di "sviluppo che soddisfi i bisogni del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".[45]

Da allora, il concetto di sviluppo sostenibile è stato elaborato fino a comprendere qualcosa di più della semplice vivibilità del nostro ambiente biofisico. Dal Summit della Terra tenutosi a Rio, fino al Summit sullo sviluppo sostenibile a Johannesburg, alla Conferenza di Stoccolma e all'Accordo di Parigi, vi è stato un lungo dibattito e molti impegni e ambizioni. Una svolta è rappresentata dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un importante programma d'azione firmato nel 2015 dai governi dei 193 stati membri delle Nazioni Unite (ONU). Comprende 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) e un totale di 169 bersagli corrispondenti, guidando il mondo sulla strada da intraprendere nei prossimi 15 anni, con i paesi che si impegnano ad affrontare in modo olistico le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: crescita economica, inclusione sociale e tutela dell'ambiente.

Gli OSS riflettono uno scenario molto complesso caratterizzato dall'emergere di urgenze che fino a pochi decenni fa occupavano un posto secondario nel panorama delle priorità dell'agenda politica globale. Per la prima volta, le questioni del cambiamento climatico, dell'energia accessibile e pulita per tutti, della costruzione di città intelligenti e di modelli di produzione e consumo più consapevoli e sostenibili sono stati inseriti in un piano d'azione ufficiale da attuare trasversalmente sia nei paesi del nord che del sud. Inoltre, queste considerazioni ambientali sono integrate da una visione che intercetta importanti esigenze umane e sociali, ponendo le persone al centro di un sistema integrato in cui il benessere è promosso a tutti i livelli e dimensioni. Si prevede che il cambiamento climatico causato dall'essere umano, ad esempio, nei prossimi decenni avrà un forte impatto sui contesti urbani poveri e ricchi in termini di alti tassi di inquinamento, scarso accesso alle risorse, peggioramento delle condizioni di salute a causa di malattie e pandemie, portando infine alla povertà, alla fame, ai conflitti e alle migrazioni.

Guardando più da vicino la dimensione ambientale dell'Agenda 2030, è ovvio che questioni storiche e cruciali per la prosperità a lungo termine, come l'introduzione di principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi nazionali, la protezione delle risorse ambientali e della biodiversità, l'accesso sicuro e sostenibile all'acqua e all'energia, sono stati ribaditi e rafforzati con una prospettiva più ampia e significati più ricchi che trascendono i riferimenti meramente fatti sulle implicazioni ambientali. Gli OSS legati al tema della sostenibilità ambientale sono diversi e vanno dall'OSS 6, che sottolinea la necessità di "assicurare una

[45] World Commission on Environment and Development (WCED) (1987). Our Common Future. Available online at: https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf

gestione sostenibile dell'acqua e della salute per tutti", all'OSS 7, che ricorda l'importanza di "garantire un accesso sicuro, affidabile e moderno all'energia per tutti". Inoltre, l'OSS 11 si concentra sul tema di grande attualità della "creazione di ambienti urbani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili", l'OSS 12 sul "promuovere modelli di consumo e produzione sostenibili" e l'OSS 13 sul "prendere misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e i suoi impatti".

Se da un lato l'attenzione posta sulle azioni di tutela e conservazione dell'ambiente, nonché sull'uso cauto delle risorse naturali, ci dice qualcosa riguardo la necessità di passare da modelli di vita non sostenibili a modelli sostenibili, dall'altro lato l'implicazione di fondo dell'Agenda 2030 è che, sulla base di una visione trasversale e interdisciplinare delle diverse dimensioni della sostenibilità, l'attuale modello di sviluppo risulti insostenibile nel lungo termine, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Il sistema economico si basa su una crescita illimitata, la quale è ormai ampiamente riconosciuta come insostenibile sia socialmente che ecologicamente. Questa ideologia della crescita, che enfatizza il continuo aumento della produzione di beni e servizi, nonostante i costi per le persone e per il pianeta, è rintracciabile nel quadro complessivo tracciato dall'Agenda 2030. Ad esempio, l'obiettivo dell'OSS 9 consiste nel cercare "investimenti nelle infrastrutture e nell'innovazione come motori cruciali della crescita e dello sviluppo economico", mentre l'approccio allo sviluppo è ancora basato su una "crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile" (OSS 8). Questo approccio riflette l'illusione umana dell'onnipotenza, alimentata dalla convinzione che la tecnologia possa offrire la soluzione ad ogni problema. Sviluppando centrali nucleari si affronta il consumo eccessivo di energia e si rimedia all'avvelenamento dell'ambiente naturale sviluppando tecnologie sofisticate che, a loro volta, influiscono sull'ambiente in modi ancora sconosciuti. Cercando soluzioni tecnologiche a tutti i problemi, li stiamo solo "trasferendo" un po' più in là nell'ecosistema globale e spesso gli effetti collaterali della soluzione sono più dannosi del problema originale.[46]

A livello globale, l'indicatore dello stato di salute generale dell'economia è il prodotto interno lordo (PIL), il quale considera solo le attività che implicano una transazione monetaria. I paesi misurano e confrontano, anno dopo anno, la performance delle proprie economie sulla base del PIL. Se la produzione di beni e servizi deve essere sempre in aumento, lo sono anche la quantità di materia e di energia che si degradano irreversibilmente e l'impatto sugli ecosistemi. La produzione, che si basa sullo sfruttamento di risorse limitate e non rinnovabili, non può crescere per sempre, poiché è vincolata dai limiti fisici della biosfera. In questo senso, il PIL funziona in modo paradossale: performance economiche positive richiedono un aumento della produzione e dei consumi che, a loro volta, impongono costi all'ambiente.

L'impatto ambientale della crescita economica, infatti, include un aumento del consumo di risorse non rinnovabili, maggiori livelli di inquinamento, riscaldamento globale e la potenziale perdita di habitat ambientali. Al contrario, i comportamenti a favore dell'ambiente che implicano necessariamente una

[46] Geisinger, A. (1999). Sustainable Development and the Domination of Nature: Spreading the Seed of the Western Ideology of Nature. Disponibile su: https://www.bc.edu/content/dam/files/schools/law/lawreviews/journals/bcealr/27_1/02_TXT.htm

riduzione dei modelli di consumo e una diminuzione della domanda di risorse naturali, non contribuiscono alla crescita economica e, quindi, incidono negativamente sul PIL.[47]

Sebbene le parole economia ed ecologia condividano la radice greca "oikos", che significa casa, l'economia odierna non è solo separata dai processi ecologici e dal benessere sociale e individuale, ma anche contrapposta ad essi come sottolinea Vandana Shiva,[48] poiché più diventiamo ricchi, più diventiamo poveri in termini ecologici e culturali. Occorre quindi una maggiore consapevolezza eco-filosofica per correggere radicalmente il comportamento umano, che troppo spesso si dimostra irresponsabile e distruttivo. Occorre, allora, ridefinire la natura della tecnologia, cambiandone la direzione e reinventando il sistema di valori che ne è alla base. Le nuove forme di tecnologia devono essere piccole, decentralizzate e sensibili alle condizioni locali, in modo da aumentare l'autosufficienza e fornire la massima flessibilità. Il loro impatto sull'ambiente deve essere fortemente ridotto attraverso l'utilizzo di risorse rinnovabili e il costante riciclo dei materiali, incorporando i principi osservati negli ecosistemi naturali.

Tuttavia, riconoscere che problemi complessi richiedono soluzioni complesse, promuovendo un cambiamento nell'ideologia economica che privilegia il profitto e avvantaggia principalmente coloro che hanno il potere, non è sufficiente. Oltre ad adottare indici di prosperità non centrati sull'economia, come la felicità interna lorda (FIL), un indice che valorizza la felicità collettiva come obiettivo della governance, enfatizzando l'armonia con la natura e i valori tradizionali, dovremmo guardare ai 17 OSS attraverso la nostra lente personale, in modo che possano ispirare un cambiamento di comportamento ed essere una luce guida nella nostra vita quotidiana sia al lavoro che a casa. In questo contesto, il lavoro sociale nel suo significato di professione che promuove il cambiamento e lo sviluppo sociale, la coesione e la giustizia sociali, l'empowerment della comunità, i diritti umani, la responsabilità collettiva e il rispetto per la diversità, può sfruttare la sua prospettiva unica e le sue competenze per reinventare una società basata sulla comprensione e cooperazione reciproche, la condivisione dell'abbondanza e le relazioni di reciprocità tra le persone e il pianeta.[49]

4.5. Prospettive olistiche e alternative sistemiche alla crisi ambientale: spunti dal nord e dal sud del mondo

L'azione e la mitigazione del cambiamento climatico richiedono cambiamenti urgenti nei sistemi di credenze. Le semplici riforme relative alle abitudini di consumo si sono già rivelate insufficienti. Dietz et al. (2020) spiegano che:

> *"Ci sono buone prove che le azioni domestiche che riducono il consumo energetico diretto, incoraggiando cambiamenti nella catena di approvvigionamento dei prodotti di consumo e impegnandosi nella produzione distribuita di energia rinnovabile, possono aiutare a ridurre il rischio climatico. Ma alcune di queste azioni sono molto più conseguenti di altre. È opportuno che le*

[47] Everett, T. et al. (2010). Economic Growth and the Environment. Disponibile su: https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/69195/pb13390-economic-growth-100305.pdf

[48] Shiva V. (2011) Equity: The Shortest Way to Global Sustainability. In: Jaeger C., Tàbara J., Jaeger J. (eds) European Research on Sustainable Development. Springer, Berlin, Heidelberg. https://doi.org/10.1007/978-3-642-19202-9_3

[49] Kay, J. J. (2008). An introduction to systems thinking. In: D. Waltner-Toews, J. J. Kay, N. E. Lister eds. *The ecosystem approach: Complexity, uncertainty, and managing for sustainability*, pp. 3–13. New York, Columbia University Press.

sociologhe e i sociologi che lavorano sui consumi focalizzino l'attenzione su azioni ad alto impatto, come l'impermeabilizzazione delle abitazioni, i trasporti e le scelte alimentari, piuttosto che su pratiche di routine che hanno un impatto minore. Ed è fondamentale considerare la filiera di produzione, consumo e smaltimento dei rifiuti".

Anche altri tentativi di riforma, come il modello 3R (riduci, riutilizza, ricicla) e l'economia circolare, si sono dimostrati privi di impatto, soprattutto perché nelle economie capitaliste l'attenzione è posta sulla parte dell'equazione relativa al riciclaggio. Savini (2019, p. 687) spiega che:

> "*Le attuali realizzazioni dell'economia circolare non riguardano la riduzione degli sprechi attraverso politiche anti-consumo progressiste. Gli attuali pacchetti di politiche sono molto lontani dai principi radicali delle prime applicazioni dell'economia circolare. Come Jackson (1996) ha sottolineato anni prima che l'economia circolare diventasse un modello ampiamente riconosciuto, qualsiasi dematerializzazione dell'economia attraverso la circolarità dovrebbe dare la priorità agli interventi sul lato della domanda orientati, in primo luogo, alla riduzione dei consumi. Tali interventi includono sia la promozione di un'esplicita cultura anti-consumistica nelle famiglie, sia una vera regolamentazione dei prezzi nella produzione. La pratica politica attuale, al contrario, propone i rifiuti come fonte di produzione e consumo economici, una fonte di materiali, giustificata a posteriori come una strategia per raggiungere gli obiettivi climatici in un'economia post-industriale in crescita. Queste politiche indicano i limiti di un approccio alla circolarità che dovrebbe portare a una transizione fondamentale verso un'economia dematerializzata. Al contrario, giustificano una viziosa co-dipendenza, in cui l'accumulo di rifiuti e l'approvvigionamento di materiale/energia aggirano la fonte più fondamentale dei problemi ecologici: il capitalismo consumistico in continua crescita*".

Le azioni per il clima devono essere orientate a generare un profondo cambiamento nel modo in cui gli esseri umani si relazionano alla natura, a tutti gli esseri viventi e tra di loro. Queste alternative sistemiche si basano molto su cosmovisioni precapitaliste e locali. Avvicinandoci alle alternative sistemiche, rifiutiamo la soggettività estrattivista, che si basa su un'etica della separazione (dell'escissione), e favoriamo un'etica dell'integrazione. L'etica della separazione è (Noguera de Echeverri, 2004):

- Un'etica che esclude.
- Un'etica basata sulla gerarchia, dove l'ordine è sinonimo di privilegio o dominio.
- Un'etica che consente di abitare in base al dominio.
- Un'etica in cui i valori si basano sulla dicotomia: buono-cattivo, dentro-fuori, desiderato-rifiutato, ricordato-dimenticato, razionale-irrazionale, ecc.
- Un'etica basata sul pensiero che legittima solo ciò che è razionale, analitico, riduzionista e lineare.
- Un'etica basata su tendenze assertive: espansione, competizione, quantità e dominio.

Contro le etiche dell'integrazione che consistono in:

- Un'etica che include.
- Un'etica in cui l'ordine si basa sull'eterarchia (possibilità di classificazione multipla o di non classificazione tra gli elementi di un sistema).
- Un'etica che permette di abitare in base al rispetto e al riconoscimento dell'altro.

L'etica dell'integrazione è al centro delle alternative sistemiche, che forniscono le basi filosofiche per l'instaurazione di un rinnovato ordine economico, sociale ed ecologico che metta al centro la vita e la natura (piuttosto che il dominio e l'accumulazione di capitale). Di seguito elenchiamo possibili alternative sistemiche che sono già messe in atto in diverse parti del mondo[50]:

[50] L'elenco sulle alternative sistemica è solo un esempio e non è indicato in nessun modo come esaustivo. Per maggiori informazioni su buenvivir, condivisione dei beni, diritti della madre Terra, decrescita e deglobalizzazione, siete pregati di consultare: https://systemicalternatives.org. Per maggiori informazioni sull'ecologia profonda, siete pregati di

- **Buenvivir:** basato sulla cosmovisione andina, buenvivir (noto anche come vivir bien o sumac kawsay) è una proposta culturale e politica che invita all'instaurazione di un socialismo ispirato alle forme ancestrali comunitarie di organizzazione sociale del Quechua. Al suo interno, promuove un equilibrio dinamico, in cui l'essere umano e la natura sono intesi come un tutt'uno e che integra la complementarità delle diversità e la multipolarità delle contraddizioni. Le opinioni politiche del Buenvivir sono state adottate dall'Ecuador e dalla Bolivia negli ultimi due decenni.
- **Condivisione dei beni:** pratica politica, economica e sociale che sostiene una logica basata sulla comunità nella proprietà di risorse materiali, digitali, naturali e di conoscenza, piuttosto che su forme private o statali.
- **Decrescita:** proposta economica, politica e sociale alla base di molti movimenti sociali, come quello dell'ecofemminismo e della giustizia ecologica, che offre spunti su come passare a una società basata sulla felicità e sulla convivialità, piuttosto che sul consumo e sulla produzione come base per il modello di sviluppo.
- **Deglobalizzazione:** insieme di movimenti sociali che cercano di fermare l'integrazione e l'interdipendenza globale dei popoli di tutto il mondo sulla base del capitalismo globale e propongono di generare tale interdipendenza basata su principi di internazionalismo, promozione di culture e lingue locali e minoritarie, solidarietà e autodeterminazione dei popoli.
- **Ecofemminismo:** corrente di pensiero all'interno dei movimenti femministi, la quale sottolinea che il patriarcato è la radice comune sia dell'oppressione delle donne che dello sfruttamento della natura e degli animali, e che la liberazione dall'oppressione patriarcale sarà raggiunta solo se la natura e tutte le vite umane e non umane sono liberate dallo sfruttamento.
- **Ecologia profonda:** corrente filosofica e movimento sociale che considera gli esseri umani parte della natura (piuttosto che superiori alla natura o a qualsiasi altra vita non umana) e come tale propone cambiamenti culturali, politici, sociali ed economici globali che consentano una convivenza armoniosa con tutti gli esseri viventi.
- **Paradigmi di assistenza:** cambio di paradigma nella configurazione della politica pubblica, che mette al centro task riproduttivi piuttosto che task produttivi. Ciò significa dare priorità al benessere degli accompagnatori nella società, attraverso l'istituzione di adeguati programmi pubblici basati su diritti, solidarietà, inclusione ed equità.

Infine, vorremmo fare una menzione speciale alla filosofia Ubuntu, la quale non è concretamente un'alternativa sistemica, ma fornisce una base filosofica completa per uno stile di vita alternativo che non sia predatore della natura e di tutti gli esseri umani e non umani.

consultare: https://workthatreconnects.org. Per maggiori informazioni sull'ecofemminismo, siete pregati di consultare Puleo, A. (2013) *Ecofeminismo para otro mundo possible.* Per maggiori informazioni sul paradigma di assistenza, siete pregati di consultare CEPAL al seguente link https://www.cepal.org/es/temas/politicas-cuidado.

5. Un rinnovato approccio ecologico al lavoro sociale

5.1. Il pensiero ecologico nelle pratiche del lavoro sociale

Tenere conto dell'ambiente e salvaguardare la biodiversità è diventata una delle preoccupazioni centrali del lavoro sociale negli ultimi anni. Tanto da apparire nell'agenda globale del 2018 della Federazione internazionale di coloro che lavorano in ambito sociale.[51]

I problemi che il lavoro sociale e l'ecologia cercano di risolvere derivano dallo stesso modello: consumo di massa, sviluppo industriale e capitalismo. Quindi, sono entrambi intrinsecamente legati per la loro stessa natura (Närhi & Matthies, 2016), ed è interessante studiare le loro evoluzioni che si intersecano.

Ambiente e lavoro sociale

Mary Richmond per prima ha integrato l'ambiente nella comprensione delle questioni sociali con il suo "*Social Case Work*". Ha spiegato questa interrelazione come segue: "*Il Social Case Work consiste in quei processi che sviluppano la personalità attraverso adattamenti effettuati consapevolmente, individuo per individuo, tra gli individui e il loro ambiente sociale*". In altre parole, Richmond ha introdotto l'idea che gli esseri umani possano essere compresi attraverso la loro interazione con il loro ambiente, una visione condivisa con il celebre psico-sociologo Georges Herbert Mead, e che è al centro degli studi sociali del primo Novecento (Graviere, 2013).

Se Mary Richmond intendeva l'ambiente in termini di interazione sociale, Jane Addams ha spinto ulteriormente questa nozione includendo "*l'ambiente fisico e costruito (ad esempio le condizioni abitative, il riscaldamento, il cibo e l'inquinamento) e i servizi locali (sanità, igiene ecc.)*" (Närhi & Matthies, 2016). E ha intrapreso azioni al fine di apportare cambiamenti: migliorando l'ambiente del pubblico target, Addams intende affrontare le cause profonde dei problemi sociali. Con la sua visione estremamente progressista, alcuni potrebbero vedere Addams come l'inventrice dell'ecologia sociale un secolo prima del suo tempo. Grazie alla sua Hull House, un centro sociale fondato a Chicago nel 1889, lei ha applicato i benefici dell'interculturalità e dell'integrazione alla vita quotidiana.

Teorie ecologiche

Successivamente, negli anni '70 e '80, sono emerse teorie che affrontano l'ecologia da un punto di vista più scientifico, insieme al concetto di ecosistema e una "analogia tra il modo in cui opera la società e il modo in cui operano i sistemi biologici".[52] Possiamo chiamarlo *UN approccio teorico dei sistemi*.

Nel frattempo, la crescente consapevolezza ambientale ha portato a un'altra visione *chiamata prospettiva eco-critica*.[53] Quest'ultima fonde al nostro modello di società una posizione politica con una critica.

Questi due approcci mettono in scena l'effettiva rottura della tradizione eco-critica nel lavoro sociale, come discusso da Närhi e Matthies (2016):

[51] https://www.ifsw.org/social-work-action/the-global-agenda/

[52] *Ibidem.*

[53] *Ibidem.*

- Gli **approcci eco-sociali al lavoro sociale** *""pongono l'enfasi sui rapporti reciproci tra l'ambiente vivente e il benessere dell'essere umano"*
- Con **un lavoro sociale** profondamente ecologico arriva il concetto di "giustizia ecologica radicale", in cui gli esseri umani sono visti semplicemente come parte della natura, in un modo non egocentrico.
- Nel **lavoro sociale eco-spirituale**, anche l'ecologia profonda è fondamentale, ma la spiritualità e le opinioni delle popolazioni locali sono rese ugualmente essenziali. Quindi, sottolinea l'unicità della vita (Ferreira, 2010).
- Il **lavoro sociale green** è sostenuto da Lena Dominella e dal suo studio molto approfondito sul "*Green Social Work: From Environmental Crises to Environmental Justice*" (Dominella, 2012). Lei esplora anche la visione dell'ecologia profonda in modo molto pratico e, nello specifico, nel contesto dei disastri. Il modo in cui esamina la questione delle migrazioni è particolarmente rilevante per il progetto Green Interculturality, infatti approfondisce il legame tra la crisi ambientale, dovuta a un sistema capitalistico, e le migrazioni. E soprattutto, come dovrebbero procedere le persone che lavorano in ambito sociale in questa situazione. I case study che lei utilizza non sono orientati all'Occidente, ma sollevano questioni relative all'Asia, all'Africa e ad altre parti del sud del mondo.
- Il **lavoro sociale ed ecologico** sottolinea l'importanza dello sviluppo sostenibile attraverso l'uso dell'empowerment, del capitale sociale e della resilienza: "*l'empowerment parte dalle capacità e dai punti di forza delle persone – individui e gruppi – al fine di migliorare il loro capitale sociale. Il capitale sociale è una base per la resilienza. E la resilienza è una condizione per l'empowerment, e quindi per un effettivo cambiamento sociale in un processo dal basso verso l'alto*". (Peteers, 2012).
- Nella loro pubblicazione **sul lavoro sociale ambientale**, Mel Gray e John Coates (2013) hanno fatto una valutazione degli aspetti concettuali e pratici dell'ambito del quale possiamo ritenere:
    - dalla "*persona circoscritta nell'ambiente*" all' "*impatto dell'ambiente fisico nel lavoro sociale*"
    - nuovo paradigma con "*sviluppo sostenibile, compresa una nuova visione sul benessere dell'essere umano e del pianeta*"
    - "*dalla giustizia umana alla giustizia ecologica*"
    - "*teoria critica*" per una nuova visione del capitalismo
    - "*intendere la natura come sacra*"
    - "*ricerca interdisciplinare*".

Se questi diversi studi hanno le loro specificità, Närhi e Matthies mettono in luce i loro punti di convergenza: tutti derivano dalla tradizione eco-critica del lavoro sociale ed ecologico e seguono la tradizione del lavoro sociale di Jane Addams. Cercano di invertire la visione consueta del lavoro sociale spingendo a un cambiamento di paradigma. Mentre tutti chiedono una visione globale della società all'interno di un insieme ambientale onnicomprensivo, chiedono anche un'azione locale all'interno delle comunità, considerando così "*gli esseri umani come parte della natura*". Quindi, la posizione politica è a questo punto una pietra angolare del pensiero ecologico nel lavoro sociale, nel senso che le persone che lavorano in ambito sociale non solo aiutano determinati individui, ma lavorano anche verso un modello di società e mettono in pratica i loro sforzi verso la protezione della natura. In questa prospettiva, la natura diventa politica.

5.2. Ecologia sociale

Partendo dalle radici è spesso una buona opzione, soprattutto quando la complessità della trama è tale da essere invasa da motivazioni e punti di vista. Definire l'ecologia, qui, ha il potere di ricollocare il campo a livello di ciò che è vicino, particolare e insieme immensamente complesso.

Ecologia, com'è noto, deriva dal greco oikos (casa) e il suo studio, cioè le parole e le conoscenze che in essa sono state riversate. Il termine è cresciuto e ha abbracciato diversi campi, generalmente legati alla biologia, allo studio dell'interazione tra gli esseri viventi e l'ambiente. Lungo la strada ha perso noi umani, al punto da recuperare la nostra impronta quando appariamo come l'ultima minaccia, come una realtà indipendente su cui poco si può fare e deve essere accettata.

In questo scenario, come avvertiva da subito Murray Bookchin, non è più possibile continuare a pensare in termini di espedienti per evitare conseguenze ambientali, per sostenere e difendere piccoli paradisi in stile conservazionistico. Non c'è spazio per il pensiero lineare e statico: è tempo di una prassi che pensi e possa minacciare il modello universale che spiega, a più livelli, l'intera società del saccheggio, dell'oppressione e dei consumi: il capitalismo, immorale dal punto di vista strutturale, come mormora all'interno della società l'imperativo "divora i tuoi rivali"... (Questo) ci ricorda che il vero campo di battaglia su cui si deciderà il futuro ecologico del pianeta è chiaramente quello sociale, in particolare tra il potere corporativo e gli interessi a lungo termine dell'umanità nel suo insieme" (Bookchin, 2007).

Bookchin interpreta il fenomeno attraverso una prospettiva umanitaria, dove diventa irrealizzabile pensare all'aspetto ecologico senza quello sociale: alla base vi è la convinzione che non siano due sfere separate e che qualsiasi prospettiva che si concentri sulla tutela o sull'ecologia, ignorando la necessità della giustizia e della lotta all'oppressione saranno, nel migliore dei casi, solo un'altra forma personalista "di consumo e investimento che spesso rientra nella rubrica ossimorica del movimento green".

Con una prospettiva dialettica, che intende analizzare i processi viventi e attivi - invece di guardare al pianeta come un paesaggio, idilliaco nella sua staticità - l'ecologia sociale integra diverse discipline complesse (sociologia, economia, biologia dei sistemi, antropologia, psicologia, scienze politiche e storia) e le intreccia in schemi chiari: osservazione razionale, complementarietà tra attrici e attori, azione politica, critica attiva del modello, creazione di modelli di convivenza che integrino molteplicità di conoscenze e competenze.

È una suggestione utopica, come sanno coloro che operano nell'ecologia sociale, ma soprattutto rifiuta l'essere senza un modo di fare concomitante, non è interessata a conoscere, ma a diventare un processo: "*...nessuna etica o visione di una società ecologica, tuttavia ispirata, può avere senso se non si traduce in una politica vivente*".

Il capitalismo come infrastruttura che si insinua in tutti i livelli della vita delle società (sovrastrutture), dando vita ai mille volti dei nostri mostri: sottomissione, mercificazione, dogmatismo, patriarcato, razzismo, esclusione, saccheggio, ecc. Appare con maggiore o minore sottigliezza in ogni interstizio della nostra vita quotidiana. I problemi che affliggono le attiviste e gli attivisti socio-ecologici (e tutte le creature, che lo sappiamo o meno) sono i rapporti di classe tanto quanto la mentalità gerarchica, il riduzionismo (la visione antropocentrica: un mondo "fatto per gli essere umani", oppure quella biocentrica: "la natura sa cos'è meglio"), e l'imperativo folle *"cresci o muori"*. È contro di loro, nonostante esistano, che dobbiamo agire verso una sintesi del sociale e del naturale.

Gli esseri umani, in quanto elementi emergenti di un continuum naturale, hanno la flessibilità, l'intelligenza, la spontaneità e la complessità che ci permettono di cooperare, di elaborare forme creative e complesse, e di integrarci. Questa seconda natura non è estranea alla prima natura, è la sua forma più ricca, ma richiede un pensiero organico, situato e critico.

Bookchin discute una serie di caratteristiche delle società capitaliste che hanno portato alla crisi ambientale e sociale e propone approcci alternativi:

GERARCHIA		COMPLEMENTARIETÀ
ETERNO-ESTERNO		PROCESSO
MISTICISMO/SOTTOMISSIONE		LOGICA NATURALE
DOMINAZIONE	VS	APPRENDIMENTO, CIRCOLARITÀ
OMOGENIZZAZIONE/RICETTA		VERITÀ E GIUSTIZIA
AVIDITÀ		MUTUALISMO SIMBIOTICO

In linea con il lavoro di Shiva, Biehl, le/i seguaci del decolonialismo, coloro che operano nell'ambito dell'economia della solidarietà sociale, dell'ecofemminismo e dei movimenti di protesta popolare presenti nei paesi periferici, lo slancio che guida l'ecologia sociale si basa su punti di vista critici ed evolutivi e su un'azione politica che è fortemente radicata nella condivisione dei beni - una direzione contraria alla centralizzazione: sono le comunità, e il loro legittimo interesse a vivere pienamente e nella giustizia, che garantiscono benessere e sostenibilità. Ci muoveremo attraverso una costante osservazione e cambiamento, vigilanza, apertura, con tutta la flessibilità e l'intelligenza che siamo in grado di rievocare. Ma il cambiamento non sarà nelle mani degli stati nazionali capitalisti, né nelle mani delle aziende private. C'è bisogno di un cambiamento individuale, collettivo e globale che possa proporre alternative che rompano con le strutture centralizzate, rigide e antropocentriche.

In che modo, allora, l'ecologia sociale può contribuire all'integrazione sociale delle persone migranti?

LEGALITÀ: Un approccio storico e critico alle forme di esclusione, sottomissione e sfruttamento fornisce argomenti a favore della legittimazione della migrazione (libera circolazione delle persone in cerca di una vita più dignitosa). La verità non raccontata, ma evidente giace dietro gli stati capitalistici: se i beni inanimati (merci, prodotti) circolano "commercialmente" in tutto il mondo, quali imperativi vietano, limitano la circolazione degli esseri umani nella sociosfera? È quindi dovere degli stati e delle società nei confronti delle persone e delle comunità, in adempimento del loro diritto alla vita, consentire loro di muoversi e associarsi in tutti i territori del pianeta. La cittadinanza è la cittadinanza di tutte le persone.

AZIONE POLITICA: I dispositivi che sono stati generati da questo movimento coinvolgono azioni locali, scambio e cooperazione. Questi modelli coinvolgono tutte le persone capaci di impegnarsi, interrogarsi, imparare da modalità di azione nella società che possono avere il potere di modificare le strutture del potere e del consumo. L'incontro con gli altri è, come postulano i teorici della decrescita, una fonte di piacere e cambiamento, di una comprensione più sottile dell'essere eco-sociale. L'ecologia sociale richiede, quindi, la partecipazione attiva di tutte le persone indipendentemente dai territori da cui provengono, su un piano politico paritario, affrontando la discriminazione.

COMPLEMENTARITÀ: "*La mentalità che oggi organizza le differenze tra gli esseri umani e le altre forme di vita lungo linee gerarchiche di 'sovranità' o 'inferiorità', lascerà il posto a una prospettiva che tratti la diversità in modo ecologico, cioè secondo un'etica della complementarità*". Diverse visioni del mondo, ribellioni locali, sensibilità periferiche rispetto alla centralità europea, sono quindi elementi immensamente potenti per produrre tecnologie nuove e migliori, scoperte solide e un'etica più propriamente umana.

ECONOMIA: La logica delle classi e delle sottoclassi che si nascondono dietro l'emarginazione che si infila nei corpi e nelle identità delle persone migranti e la logica meritocratica che può determinare il ruolo e la percezione di sé di chi deve migrare, viene messa in discussione e sovvertita dall'ecologia sociale. Chi vive in qualsiasi società deve poter accedere a risorse che non avrebbero mai dovuto uscire dalla sfera dei beni comuni e che possono essere recuperate per essere curate, condivise e ripresentate. La circolarità che definisce l'ordine degli esseri viventi deve essere la norma per la gestione di tutto ciò che esiste.

LA SFERA LOCALE: L'appello per un municipalismo libertario e per le assemblee delle cittadine e dei cittadini nel contesto europeo, implica un ritorno al locale, alla scala in cui incontriamo la vita e ognuno di noi, dove nuove forme possono essere apprese, negoziate e nascere. Mentre siamo stati formati a pensare alle persone migranti in termini di paesi di origine e destinazione (o continenti), dovremmo accogliere donne e uomini come portatori di una storia di vita che porti i loro quartieri e villaggi nelle nostre città, villaggi e comuni. In questo incontro tutti possiamo diventare testimoni di chi siamo stati e di chi possiamo diventare.

I TERRITORI: Essendo la migrazione una componente centrale delle nostre società attuali, le città europee sono lo scenario in cui emerge una nuova cittadinanza. Da questo punto di vista, allora, cosa succede nella nostra città? Cosa ne facciamo della città? Vale la pena pensare alla trasformazione degli spazi, come spazi pubblici, interculturali, aperti, ma anche come spazi che rendono possibile la vita. Non esiste una formula globale, ma modalità molteplici e in continua evoluzione di co-abitare in territori fisicamente e culturalmente diversi ("le possibilità di ogni area ecologica"), nell'interesse dell'umanità nel suo insieme.

LE RISORSE: Mettendo in discussione l'idea della proprietà privata e dei beni di consumo, l'idea di un usufrutto e di una responsabilità comune per tutti i beni materiali e immateriali viene portata avanti nell'ottica della rinnovabilità e dell'autosufficienza. Sebbene questa iniziativa implichi un cambiamento rivoluzionario (nell'idea di produzione e circolazione delle merci) e al tempo stesso una riconversione graduale (in quanto si tratta di ecosistemi urbani, caratterizzati oggi da uno scambio in cui entrano materia ed energia ed escono i rifiuti), per chi vive in città vale la pena pensare alla riconversione degli spazi in termini di fruizione e autogestione. Nel caso delle persone migranti di recente arrivo, ciò implica necessariamente un miglioramento, purché l'accesso per loro sia basato su criteri egualitari e cooperativi.

Cosa portano le persone migranti a una società che ha bisogno di cambiamento?

SOCIETÀ: Le persone sfollate, migranti e immigrate possono, per la natura stessa della loro situazione, creare network, costruire nuove forme di interazione, le quali sono meno indebitate con forme di potere istituzionalizzate. La sindrome del "nuovo orizzonte" può fornire un impulso verso il cambiamento e l'empatia che è centrale per la convivenza ecologica e la creazione di nuovi modi di vivere.

POLITICA: Provenendo da diverse origini culturali, così come la stessa esperienza migratoria, rendono gli individui capaci di una visione critica e una capacità di adattamento, intelligenza e molte volte un senso di urgenza che richiedono i cambiamenti sociali ed ecologici. Alcune persone possono anche condividere la loro esperienza comunitaria nella difesa dei propri territori, che è servita a "resistere" all'avanzata delle industrie predatorie nel proprio paese di origine.

RISORSE: La gestione dei beni di consumo e il loro smaltimento ha spesso caratteristiche diverse nelle società periferiche rispetto alle società con un mercato ricco. Un orecchio attento e un senso di apertura e rispetto da parte delle comunità ospitanti, possono offrire lezioni collettive locali in termini di migliore gestione dei materiali, dell'energia e della cura dell'ambiente. Il concetto stesso di merce come parte centrale della vita nelle società ricche può essere estraneo a certe culture.[54]

VISIONE DEL MONDO: Senza cadere nel vuoto romanticismo, è evidente (vedi i risultati dei focus group) che le concezioni di natura, risorse, cura e proprietà variano tra i gruppi di persone migranti e locali (e non sono nemmeno uniformi all'interno dei gruppi). I membri delle società collettiviste possono, ad esempio, offrire una nuova esperienza di "proprietà" alle persone cresciute all'interno di società individualistiche; la concezione di sociale, rituale e festivo può aiutare a sviluppare la collettività; la nostra immagine del mondo può diventare meno sfocata e più umana attraverso l'esperienza che abbraccia comunità molto diverse. Così, in un'attenta espiazione - senza cadere nel fascino né chiudersi nell'oppressione unilaterale - può essere custodito uno spazio simbolico e concreto, dove nuove realtà possono essere portate alla vita.

> "*Fino a quando gli esseri umani non smetteranno di vivere in società strutturate attorno a gerarchie e classi economiche, non saremo mai liberi dal dominio, per quanto cerchiamo di dissiparlo con rituali, incantesimi, eco-teologie e l'adozione di modi apparentemente 'naturali' di vita...*" (Bookchin, 2004)

Lo sguardo di Bookchin, carico di interrogativi, e di turbamenti imbarazzanti, ci presenta realtà così evidenti che ci riconosciamo come persone sciocche a non agire, in questo momento, verso quest'altra realtà possibile. Lascia che sia, quindi, a disagio. Ci spinga oltre: "*Se non facciamo l'impossibile dobbiamo affrontare l'inconcepibile.*" (Bookchin, 2004)

5.3. Decolonizzare la natura

All'interno di un approccio olistico dell'ambiente come l'ecologia sociale, è interessante ed essenziale riflettere sulla colonizzazione e la decolonizzazione e su come quei processi abbiano influenzato l'organizzazione del mondo oggi, in termini di rapporto degli esseri umani con la natura e le dinamiche di potere tra i gruppi sociali. In questa cornice di pensiero, comprendiamo che anche la natura è stata colonizzata e che questo aspetto della colonizzazione è intrecciato con le dinamiche di potere esistenti tra gli umani di oggi.

Pensatrici e pensatori post-colonialisti

Fu con le pensatrici e i pensatori sudamericani che emersero le nozioni di post-colonialismo e colonialismo.[55] Per Anibal Quijano, sociologo peruviano, "l'idea della razza è senza dubbio lo strumento più efficace di

[54] In questa linea, ad esempio, José Bautista Segalés (2020) incontra il cibo ("alimento") al centro delle culture andine del sud America, in contrasto con l'imperativo capitalista in cui l'accumulazione originale ha guidato il volante verso lo sfruttamento e l'appropriazione.

[55] Le Peticorps, C. & Desille, A. (2020). La colonialité du pouvoir aujourd'hui : approches par l'étude des migrations. *Migrations Société*, N°182.

dominio sociale inventato negli ultimi 500 anni".[56] Questo strumento è stato utilizzato a favore del colonialismo. Perché era necessario giustificare il possesso dell'Europa su questi territori, per essere colonizzati da un'inferiorità dei loro abitanti nativi. Per queste pensatrici e pensatori, e per i loro successori, questa strutturazione sociale è quella che prevale nelle nostre società. Infatti, sebbene il colonialismo occidentale sia cessato nelle forme che conosciamo: annessione di territori visti come inferiori da una società che si diceva sviluppata, con l'intenzione di migliorare la gestione di questo spazio geografico, questo colonialismo del potere non è cessato e la sua eredità è ancora viva nelle nostre società.

In una lotta comune, i movimenti decoloniali e postcoloniali vogliono riparare questa frattura coloniale, che è ancora viva oggi: quella che ha lasciato una parte della popolazione "nelle stive delle navi di schiavi".[57]

Movimenti criticati

Fin dalla sua comparsa, la nozione di postcolonialismo è stata temuta e criticata. In Francia, alcune pensatrici e pensatori che avevano combattuto per la decolonizzazione all'epoca dei movimenti indipendentisti (nel Nord Africa in particolare) si offendono nel vedere queste nozioni rientrare nel dibattito. Gli studi postcoloniali sono stati criticati da un ministro dell'istruzione, per il quale queste nozioni vanno contro il patto repubblicano.[58] Se non è sorprendente vedere la destra della scena politica francese preoccuparsene, la lettera aperta di sostegno al ministro, con più di 100 firme di accademici francesi, può sollevare interrogativi, e Françoise Verges, una politologa, analizza che:

> *"Il mondo politico e sociale francese non ha realizzato la propria decolonizzazione. Quando Aimé Césaire, nel* Discorso sul colonialismo*, parla dello 'shock inverso' - del fatto che una società non schiavizza né colonizza impunemente, ciò provoca uno shock inverso - parla del fatto di rimanere emarginato: che anche le teorie progressiste sono state 'contaminate' dalle ideologie razziste. In breve, in Francia adesso si sta lavorando sulla teoria del colonialismo. Ma il rifiuto di riconoscere quanto il colonialismo e l'imperialismo abbiano plasmato e continuino a farlo questo paese, impedisce alla società di fare un vero lavoro su sé stessa".*[59]

La doppia frattura

Dopo aver discusso del pensiero postcoloniale, vediamo come collegarlo all'azione ambientale. La doppia frattura, come la pensa Malcolm Ferdinand, si riferisce al modo in cui la storia coloniale è stata separata dalla storia ambientale nella narrativa. Infatti, esistono "da un lato movimenti ambientali ed ecologisti, dall'altro lato movimenti postcoloniali e antirazzisti".[60] Ferdinand fa notare che queste lotte sono spesso separate, come se non fossero collegate. Questa idea si riflette negli stereotipi sulla tipologia di attiviste e attivisti presenti in entrambi i movimenti: da un lato, persone di carnagione bianca, ricche che possono “permettersi”

---

[56] Quijano, A. (2007). “Race” et colonialité du pouvoir. *Mouvements*, N°51, pp.111-118. Disponibile su: https://www.cairn.info/journal-mouvements-2007-3-page-111.htm. Accessed (May 2021).
[57] Ferdinand, M. (2019). *Une Écologie Décoloniale : Penser l’écologie depuis le monde caribéen*, Anthropocène Seuil.
[58] Norimitsu,O. (2021). Les idées américaines menacent-elles la cohésion française?. *The New York Times*. Disponibile su: https://www.nytimes.com/by/norimitsu-onishi. Accessed (May 2021).
[59] Poinsot, M. & Vergès, F. (2019). “La pensée décoloniale est peu développée dans le monde politique français et académique”. *Hommes & Migrations*, 4(4), 170-176. Disponibile su: https://doi.org/10.4000/hommesmigrations.10398. Accessed (May 2021).
[60] Ferdinand, M. (2019). *Une Écologie Décoloniale : Penser l’écologie depuis le monde caribéen*, Anthropocène Seuil.

di pensare all'ambiente, come se non fosse di fondamentale importanza rispetto alla reale sofferenza delle povere persone non bianche, che combattono contro il razzismo e presumibilmente non si preoccupano per l'ambiente. È questa dicotomia stereotipata trasmessa in Francia, la quale si presenta come la manifestazione più chiara della doppia frattura: frattura coloniale da un lato, frattura ambientale dall'altro, quando in realtà sono strettamente correlate. Questa doppia frattura "è rivelata [...] ogni giorno dalla palese assenza di persone nere e razzializzate nelle arene di produzione del discorso ambientale [...]" (qui, Ferdinand sta parlando del discorso visibile e ufficiale in paesi come la Francia o a capo di organizzazioni internazionali per l'ambiente).[61] La doppia frattura è "completamente nascosta dalla fallace argomentazione secondo cui i non-bianchi, presumibilmente, non si preoccupano dell'ambiente".[62] Questa osservazione potrebbe essere estesa all'assenza, il più delle volte, di persone immigrate e appena arrivate, spesso non bianche, nel discorso visibile e ufficiale dei movimenti ambientalisti (non nel senso che queste siano assenti in questa lotta, ma sono rese invisibili).

Nella sua opera "*Une Ecologie Décoloniale*,", Ferdinand (2019) suggerisce di rendere questa doppia frattura il problema centrale dell'azione ambientale. Il progetto Green Interculturality vuole seguire questo stesso approccio contribuendo nel seguente modo: come dare spazio ai gruppi vulnerabili che sono esclusi dal dibattito (in questo caso, persone nuove arrivate e migranti) dell'azione ambientale? Ferdinand descrive l'ambientalismo come "l'insieme dei movimenti [...] che cercano di invertire la scala dei valori verticale della frattura ambientale senza toccare la scala dei valori orizzontale, vale a dire senza mettere in discussione le ingiustizie sociali [...]". Green Interculturality vuole iniziare a lavorare nella direzione opposta: invitando i movimenti di azione ambientale ad essere più inclusivi e a lavorare sulla frattura sociale e invitando le persone appena arrivate a lavorare sulla frattura ambientale, entrambe le tipologie di pubblico in un quadro comune.

Green Interculturality vuole infondere una dimensione interculturale all'azione ambientale e, come la descrive Ferdinand, "l'ecologia è un confronto con la pluralità, con altri oltre a me stesso, la quale mira alla creazione di un mondo comune".[63] Vediamo qui che l'azione ambientale può essere considerata intrinsecamente interculturale perché ci pone direttamente di fronte alla diversità: io condivido CON l'altro.

Come possiamo affrontare questa doppia frattura? È questa la domanda a cui Green Interculturality vuole rispondere, anche guardando al tema dell'interculturalità e dell'accoglienza delle persone che hanno vissuto un'esperienza migratoria.

Diamo un'occhiata più da vicino alla migrazione e al collegamento che può essere creato con l'ambiente.

Decolonizzazione della natura e immigrazione

I legami tra la decolonizzazione e l'immigrazione sono numerosi. Innanzitutto, la maggior parte delle colonizzazioni ha dato origine a migrazioni forzate. In seguito alla decolonizzazione, sia che fosse stata totale o parziale, seguì un periodo di immigrazione per gli abitanti dei paesi precedentemente colonizzati. La figura

[61] Taylor, D. E. (2014). *The state of diversity in environmental organizations*. Disponibile su : http://orgs.law.harvard.edu/els/files/2014/02/FullReport_Green2.0_FINALReducedSize.pdf. Accessed (May 2021).
[62] Ferdinand, M. (2019). *Une Écologie Décoloniale : Penser l'écologie depuis le monde caribéen*, Anthropocène Seuil.
[63] *Ibidem.*

della persona decolonizzata si sovrappone così a quella della persona immigrata. Entrambe sono vittime dello stesso immaginario razzista.

Come ci ricorda Françoise Vergés, "la decolonizzazione delle colonie francesi ha dato luogo a repressioni e guerre terribili e sanguinose in Madagascar, Vietnam, Camerun e Algeria. L'impero coloniale francese fu smantellato con la violenza. Poi sono arrivati i 'Trente Glorieuses': la società francese vuole modernizzarsi e voltare pagina sulla questione coloniale, ma il paese ha anche bisogno di lavoratrici e lavoratori per ricoprire quelle posizioni che i francesi non vogliono più occupare. Amnesia, rifiuto della propria decolonizzazione, desiderio di consumare/distruggere e dimenticare, tutto concorre a costruire la visione delle persone migranti postcoloniali, filtrata attraverso secoli di colonialismo, e quindi di razzismo."[64] Pensare ai segni del colonialismo sulla natura significa anche prendere atto della responsabilità delle ex potenze colonizzatrici per le catastrofi ambientali che porteranno inesorabilmente milioni di "persone rifugiate climatiche"[65] sulla strada dell'immigrazione. E le pensatrici e i pensatori decoloniali chiedono una ospitalità necessaria.

Per uscirne, possiamo ispirarci alla figura del “Marron”, questo ex schiavo che prende possesso del proprio corpo, ricreando un legame carnale con la natura. Creando una vita di autosufficienza, il “Marron” rappresenta la possibile creazione di una società autonoma che esce dall' "habitat coloniale".

Per le persone migranti, la questione della "ripresa del corpo" è essenziale, perché l'esperienza migratoria è spesso accompagnata dall'esserne privati, sia che si tratti della mancanza di libertà, della violenza, sia anche all'arrivo nel paese di accoglienza. Questo parallelo è ancora più forte per le popolazioni colonizzate, che subiscono ancora lo stigma, e che tuttavia vogliono unirsi ai paesi ex colonizzatori. Per questo è fondamentale l'esperienza sensibile nel contesto del loro inserimento nella società ospitante: accompagnare il recupero del corpo.

La decolonizzazione della natura non può essere realizzata senza una decolonizzazione delle nostre menti: adoperarsi per una società più accogliente che rispetti l'elemento su cui è costruita, come il “Marron” che, ritrovando la libertà, diventa tutt'uno con il suo ambiente.

Per contribuire a questa decolonizzazione delle nostre menti, insieme alla decolonizzazione della natura, guardiamo all'interculturalità: tenere conto della diversità culturale nell'azione ambientale per arricchire la lotta e orizzontalizzare la conoscenza.

Spunti per pensare all'azione ambientale e all'interculturalità

Una prima semplice riflessione sull'interculturalità, ci permette di individuare movimenti ambientalisti che affondano le proprie radici in un contesto non occidentale per rispondere alla domanda: come possono interculturalità e ambiente alimentarsi a vicenda? Questi progetti di seguito, provenienti da diversi contesti culturali, ci permettono di illustrare come la diversità culturale possa essere un ricco contributo all'azione ambientale.

[64] Poinsot, M. & Vergès, F. (2019). “La pensée décoloniale est peu développée dans le monde politique français et académique”. *Hommes & Migrations*, 4(4), 170-176. Disponibile su: https://doi.org/10.4000/hommesmigrations.10398.
[65] Ferdinand, M. (2019). *Une Écologie Décoloniale : Penser l’écologie depuis le monde caribéen*, Anthropocène Seuil.

Il Green Belt Movement di Wangari Maathai

Wangari Maathai (1940-2011), medico keniota, professoressa universitaria, attivista per l'ambiente e per i diritti umani e premio Nobel per la pace, ha creato il Green Belt Movement nel 1977, incoraggiando le donne a piantare alberi per combattere la deforestazione (si stima che più di 50 milioni di alberi sono stati piantati a seguito del movimento). Il Green Belt Movement è diventato anche un modello per le organizzazioni femminili e ha permesso a Wangari Maathai di combattere contro l'abuso di potere, come la confisca di terreni pubblici o la detenzione illegale di oppositrici e oppositori politici, affrontando così la doppia frattura sociale e ambientale.[66]

Assaupamar in Martinica

L'ASSAUPAMAR è un'associazione riconosciuta di protezione ambientale, fondata nel 1981. Combatte per la salvaguardia e la difesa dei diritti umani, dell'ambiente, delle specie animali e vegetali in Martinica, del suolo, del sottosuolo, delle foreste, ecc. [67]Potremmo anche prendere come esempio il movimento di coloro che lavorano nell'agricoltura che lottano per la riparazione a causa dell'uso del clordecone (prodotto chimico) nelle piantagioni di banane fino al 1993, che ha interessato il 90% degli abitanti dell'isola.[68]

Casa Pueblo a Porto Rico

Casa Pueblo, fondata nel 1980, è un progetto di autogestione comunitaria che rispetta e tutela le risorse naturali, culturali e umane. Casa Pueblo ha molti progetti riguardanti l'energia solare, l'istruzione, la produzione artigianale di caffè, ecc. (https://casapueblo.org)

Movimento contadino Papaye ad Haiti

Questo movimento è stato creato 40 anni fa da un ingegnere agronomo haitiano e conta su 60.000 membri per difendere i diritti delle contadine e dei contadini e aiutarli a sviluppare le loro attività economiche (donazione di sementi, attrezzature, accesso al microcredito, ecc.), dandogli accesso alla formazione e a servizi sanitari di base.[69]

Il movimento del popolo Saramaka in Suriname

I discendenti degli schiavi di Suriname, i quali costituiscono il popolo Saramaka, hanno combattuto per secoli per preservare la foresta pluviale in questo paese che ha la più grande percentuale di area ricoperta dalla foresta pluviale del mondo rispetto alle sue dimensioni.[70]

Il movimento Afro-Colombiano di Francia Marquez

---

[66] Ofoego, O. & Muthoga, E. (2014). *Wangari Maathai : le Mouvement de la Ceinture Verte*, Organisation des Nations Unies.

[67] L'ASSAUPAMAR (Association pour la sauvegarde du patrimoine martiniquais). (2018, february 26). *Observatoire de l'eau, Martinique*. Disponibile su: https://www.observatoire-eau-martinique.fr/politique-de-l-eau/acteurs/associations/239-l-assaupamar-association-pour-la-sauvegarde-du-patrimoine-martiniquais

[68] Chlordécone et autres pesticides : Santé publique France présente aux Antilles de nouveaux résultats. (2019, may 20th). *Santé publique France*. Disponibile su: https://www.santepubliquefrance.fr/les-actualites/2018/chlordecone-et-autres-pesticides-sante-publique-france-presente-aux-antilles-de-nouveaux-resultats. Accessed (May 2021).

[69] MPP (Mouvement Paysan Papaye) (n. d.). *Frères des Hommes*. Disponibile su: MPP (Mouvement paysan Papaye). Accessed (May 2021).

[70] Price, R. (2012). *Peuple Saramaka contre État du Suriname: Combat pour la forêt et les droits de l'Homme*. Paris: Karthala. Disponibile su: https://doi.org/10.3917/kart.price.2012.01. Accessed (May 2021).

Francia Marquez ha ricevuto nel 2018 il premio ambientale Goldmann per il suo lavoro nella lotta contro le conseguenze dell'estrazione mineraria: spostamento delle popolazioni, inquinamento dei fiumi, ecc.

Questo elenco non esaustivo[71] dei movimenti ambientali e sociali dimostra non solo che le lotte per i diritti sociali e umani non possono essere dissociate da quelle ambientali, ma anche come la diversità delle esperienze e quindi dei quadri culturali apporti creatività e motivazione per l'azione ambientale. Questi movimenti sono "un insieme di persone che sviluppano una conservazione sull'ambiente con la ricerca di un mondo libero da disuguaglianze [...]". [72]

Nel luglio 2020 ebbe luogo a Parigi una marcia per commemorare la morte di Adama Traorè, unendo attiviste e attivisti antirazzisti e per il clima.[73] L'ecologia decoloniale si manifesta qui attraverso questa collaborazione. Il Front des Mères, fondato nel 2016, conduce una lotta ambientalista nei quartieri popolari: "Sull'accesso al cibo vegetariano e di qualità nelle mense, sul diritto di potersi muovere in un ambiente sano, ad avere ascensori funzionanti, il Front des Mères ha condotto una lotta ambientale sin dall'inizio. L'ambiente ci si presentava come lo strumento di liberazione più rilevante per l'emancipazione dei quartieri popolari. Le nostre lotte sono profondamente ambientali." Questa citazione ci aiuta a contrastare la discussione e lo stereotipo secondo cui, quando si combatte per la sopravvivenza e l'uguaglianza, si suppone che ciò non avvenga in un quadro ambientale.

Aprendo gli occhi su questi fatti, come non vedere che questo movimento di lotta si applica anche al contesto dell'accoglienza delle persone migranti? Sono loro che si ritroveranno nei quartieri popolari citati da Fatima Ouassak e che subiscono o subiranno per primi gli impatti del degrado ambientale. Aprendo gli occhi sulla diversità culturale delle lotte ambientali e sulla ricchezza che costituisce un punto di vista culturale diverso su questo tema, Green Interculturality vuole essere parte di questo movimento, affinché l'azione ambientale diventi anche un luogo di accoglienza e di empowerment, dove le persone nuove arrivate sono visibili, un luogo dove la diversità culturale è celebrata e utilizzata per un'accoglienza dignitosa.

5.4. Attivismo sensibile (come e perché)

“È la creazione di quel modello ormai onnipresente, del processo come tecnica limitata, che segna la sovversione finale e l'accondiscendenza dell'attivismo, che trasforma l'originalità radicale in una pratica di conformismo e astrazione” è come Davidoff e Kaplan (2014) descrivono una colpa dell'attivismo molto ingenua, ma potente. Di conseguenza:

- le attiviste e gli attivisti tendono ad agire con piena convinzione e con obiettivi chiari (anche se li considerano irraggiungibili), con un know-how derivante da successi precedenti, o da teorie, o dalla pura necessità di cambiare;

[71] Proenza A. (2018, june 5). D’or et de sang, le combat de Francia Marquez pour les terres des Afro-Colombiens. *Le Temps*. Disponibile su: https://www.letemps.ch/sciences/dor-sang-combat-francia-marquez-terres-afrocolombiens. Accessed (May 2021).
[72] EJatlas (2020). *The Global Atlas of Environmental Justice*. Disponibile su: www.ejatlas.org Accessed (May 2021).
[73] Ferdinand, M. (2019). *Une Écologie Décoloniale : Penser l’écologie depuis le monde caribéen*, Anthropocène Seuil.

- le persone che lavorano nell'ambito sociale, ambientalista, della formazione o sono esperte intervengono in un gesto "indiscutibile" per proteggere, migliorare, modellare modi radicalmente diversi di agire sul loro ambiente per le comunità;
- conoscenze e meccanismi “oggettivamente” provati e giustificati diventano gli strumenti ovvi per gestire la vulnerabilità dei vivi e dei voleri delle società;
- il cambiamento diventa, se si è davvero fortunati, proprio ciò per cui si era pianificato, diventando un cambiamento strumentale: alcune aree sono meno cancellate, si conservano un paio di specie, si sottrae un territorio all'avanzata sfrenata del mercato a discapito degli esseri viventi, e così facendo, teniamo conto dei risultati come se fossero merci.

E quindi, quelli che sanno crederanno ancora di sapere, e quelli che si conformano, penseranno ancora di non sapere; e ci sono rimbalzi imprevisti (effetti collaterali). E chi ha voluto cambiare, sarà cambiato di poco.

Prima (prima di chilometri, tempo, riflessione e lunga osservazione) Davidoff e Kaplan concepiscono un altro modo di costruire e scoprire il cambiamento. Di fronte alla stridente goffaggine delle attiviste e degli attivismi, degli interventi che sono stati guidati dall'urgenza o dai protocolli dei governi, dalle organizzazioni o dal mercato stesso, si propone un attivismo sensibile come modo per prendere coscienza sia delle nostre azioni che del processo che sta per essere promosso.

Un punto di partenza, che non esplicitano nei loro testi, ma che è evidente non appena si inizia una conversazione con loro, è la totale astensione dall'agire contro, o al di sopra, di ciò che sta accadendo nel collettivo con cui lavorano*: "Un attivismo sociale veramente radicale in un mondo di complessità senza precedenti, va al cuore della lotta per la giustizia e per la libertà".*

Da questo approccio, hanno accompagnato processi (urbani, rurali, sociali, ecologici) di natura complessa, ma lasciando il mandato di efficienza al suo posto -molto subordinato-, e introducendo il fattore tempo nell'equazione con un criterio abbastanza insolito in questi campi di azione. *" L'attivismo sensibile è veramente radicale nella misura in cui è consapevole di sé, in cui capisce che il suo modo di vedere è il cambiamento che vuole vedere"* è il loro modo di metterlo in parole.

Quindi, se vogliamo essere più sensibili come attiviste e attivisti, dobbiamo iniziare mettendo in discussione la nostra pratica. È un impegno al non autoritarismo e alla non oggettivazione di chi abita la realtà in cui agiamo, sempre attenti a non cadere in nuove forme di dominio.

Questo, che è rilevante per qualsiasi intervento in campo sociale, è ancora più necessario nel campo della sostenibilità: *come possiamo imparare a capire e a prenderci cura della natura, se a confronto non ascoltiamo nemmeno i nostri simili? Come ci aspettiamo di intervenire ecologicamente se non possiamo nemmeno cominciare a capire le relazioni profonde e molteplici tra gli esseri viventi in un ambiente?*

È, quindi, un invito a rivedere le nostre pratiche, essendo coerenti con i nostri obiettivi di cambiamento: una prospettiva potente quando si pensa di promuovere la cura (e infine il buon uso delle risorse naturali), visto che rispettiamo e onoriamo la società in cui coesistono. Senza osservazione, l'idea più radicale può trasformarsi in un impulso conservatore, sordo e nevrotico.

L'attivismo sensibile nasce in contrasto con un attivismo che si caratterizza di più per l'azione, che per la riflessione, la quale guarda ai risultati piuttosto che ai processi, e che impedisce di imparare dai nostri errori e dalle nostre difficoltà. L'attenzione, l'osservazione, il tentativo di integrarsi e collaborare con tutte le persone e i gruppi coinvolti, i conflitti, i punti di vista e le esigenze, implica una maggiore intelligenza e

coerenza in termini di intervento. Possiamo così evitare "*il rischio di essere intrappolati, da un lato tra l'essere un qualcuno che si occupa di fornire servizi inefficaci o, dall'altro una persona fondamentalista angosciata*".

Le azioni che proteggono la vita, che la sostengono, implicheranno un impegno costante in termini di comprensione e generazione di spazi per la convivenza degli esseri viventi (umani, comunità, nella loro unicità e complessità), facendone parte. Da questa coerenza, da questa cura, è immaginabile una convivenza più sana tra esseri viventi: *"Lavorare nel campo del cambiamento sociale e dell'attivismo ci mette di fronte a contraddizioni. Non come anomalie, ma come il terreno su cui ci troviamo. Questo terreno dove ogni problema, ogni ostacolo, ogni ingiustizia o distorsione è, invece, il seme attraverso il quale nascono il cambiamento e l'intervento attivista".*

Lo sviluppo delle relazioni tra le persone che abitano l'ambiente è un fattore chiave di ogni intervento consapevole. Fiducia, qualità, avvicinamento alla complessità, pratica, dialogo, tempo, incontro, sono concetti centrali di una pratica non tecnicizzabile, in cui il come è sempre inseparabile dalla cosa: *"Come sono le persone, e come si comportano tra di loro, sembra essere sia il mezzo che il fine per la protezione della biodiversità stessa, [e] rappresenta un sorprendente punto di partenza".*

Il lavoro di Davidoff e Kaplan rifiuta ricette, spiegazioni semplicistiche e modelli. Va più in profondità e inizia con ognuno di noi. Ci invita ad osservare. In questa prospettiva, emergono alcune domande che possono aiutare a riflettere sui nostri interventi, in comunità concrete, con persone diverse, verso un essere-nel-mondo più giusto ed ecologico:

- In che modo la natura e l'ambiente sono accessibili e significativi per tutte le persone che lo abitano?
- Quali sentimenti sono in gioco nella vita quotidiana delle persone (migranti o native) nei confronti della natura?
- Quali pratiche ed esperienze legate alla natura sono custodite nella sfera privata e quali possiamo aprire alla sfera comune?
- Siamo in grado di percepir i regni del soggettivo, dell'umano, del sociale e del naturale come un continuum?
- Quali sono i bisogni e quali le aspettative legate alle possibili azioni e al lavoro collettivo?
- Quali partnership possono essere generate in questi contesti (urbani, europei) che abbiano senso per tutti i gruppi e gli individui coinvolti?
- Cosa vogliamo cambiare? Cosa deve cambiare? Quale cambiamento vogliono apportare i membri della comunità?
- Cosa ci parla dall'interno e quanto siamo aperti al fatto che questa verità non può essere condivisa?
- Crediamo davvero che tutti noi, con le nostre enormi differenze, abbiamo un ruolo centrale in ciò che si costruisce collettivamente? Siamo in grado di creare spazio l'uno per l'altro?
- Riusciremo a fermare i nostri orologi, le nostre urgenze, al fine di realizzare un cambiamento che abbia senso per tutte le persone?
- Terremo la paura (il desiderio) di guardare noi stessi? Siamo in grado di smettere di fare così da aprirci intenzionalmente, in modo che ciò che deve emergere possa emergere? Saremo abbastanza disciplinati?

Queste sono le domande che possiamo portare con noi, vivere, al fine di essere umilmente parte del cambiamento che vogliamo vedere nel mondo. *“Quando una cosa cambia, cambia anche l'altra; come una parte vede il mondo in modo diverso, così il mondo cambia”.*

6. Conclusione

Nella nostra società contemporanea le lingue, le credenze, i costumi, le abitudini, le rappresentazioni e gli schemi mentali diversi si trovano sempre più a condividere spazi, idee, strutture e istituzioni. Tutto inizia con il viaggio di chi decide o è costretto a lasciare il proprio paese per vari motivi, per periodi lunghi o brevi, temporaneamente o definitivamente. Un viaggio che implica incontri positivi o negativi, simmetrici o asimmetrici che, a loro volta, consentono la scoperta di qualcosa altrimenti inaccessibile, la costruzione di un'idea che ci rappresenti l'"Altro". Tutto parte dunque dall'identità e dalle culture.

Mentre il mondo si sta sviluppando rapidamente e costantemente in una direzione multietnica, grazie a fenomeni dinamici tra cui le migrazioni, la sfida presentata dal multiculturalismo diventa sempre più urgente. La mera convivenza di persone fisicamente e culturalmente diverse non è sufficiente, in quanto può essere affrontata facilmente, ma in modo inadeguato, attraverso la tolleranza, che può favorire distinzioni e separazioni tra culture. Al fine di costruire ponti solidi, in modo che persone di culture diverse si incontrino a metà strada, è necessario un approccio interculturale alla convivenza e alla comunicazione tra culture, il quale consideri la co-costruzione e la negoziazione di significati, atteggiamenti e prospettive arricchente e positive per tutte le parti coinvolte.

In questo contesto, l'ambiente gioca un ruolo chiave nella sua connessione e interazione con i temi del multiculturalismo e dell'interculturalità. Da un lato, i problemi legati alla scarsità di risorse e a fattori naturali e sociali ostili hanno storicamente contribuito ai flussi migratori; dall'altro lato, la difficile esperienza di chi ha un background migratorio può incidere negativamente sul suo percorso di integrazione, compromettendo l'inclusione e creando difficoltà nell'instaurazione di nuovi rapporti. L'educazione interculturale, volta a sviluppare il pensiero collettivo e le capacità di comunicazione interculturale, intreccia e condivide gli obiettivi con l'educazione ambientale, poiché entrambe sono volte a promuovere l'integrazione e l'inclusione in modo sostenibile e partecipativo.

Il lavoro sociale, come professione che collabora tra discipline e all'interno delle comunità, è situato in una posizione unica per sviluppare la coscienza della comunità globale e locale, sottolineando l'importanza della connessione e della relazione nel ristabilire un senso di comunità, luogo e appartenenza. Le persone che operano in ambito sociale, in quanto professioniste con conoscenze interdisciplinari e in un contesto interdisciplinare, potrebbero quindi assumere nuovi ruoli e responsabilità, realizzando azioni innovative e su misura, integrando approcci pedagogici incentrati sulla sostenibilità ambientale e legati all'educazione interculturale, in modo da valorizzare appieno l'ampia gamma di tradizioni, credenze, abitudini, pratiche, lingue e identità che plasmano il nostro mondo.

Sullo sfondo di un approccio individualistico e insostenibile alle relazioni e ai modelli di consumo, questi Foundation Bricks sperano di fornire alcuni rudimenti per aiutare le persone che operano nell'ambito sociale, educativo, di formazione e, più in generale, ogni individuo interessato a contribuire a una società più equa e inclusiva, a prendere decisioni formali e consapevoli in materia di sostenibilità ecologica e sociale, al fine di costruire insieme strategie eco-compatibili, condividere esperienze, abbattere barriere e partecipare attivamente a una vita quotidiana degna di essere vissuta per tutti gli esseri umani e non.

7. Bibliografia

Afeissa, H. (2016). Ecosophie, how deep is your ecology? In: Choné, A, Hajek, I et Hamman P. Guide des Humanités environnementales. Villeneuve d'Ascq : Presses Universitaires du Septentrion, p. 51-58.

Angelikis, M. & Arvanitis, E. (2019). Multiculturalism in the European Union: A Failure beyond Redemption? In International Journal of Diversity in Organizations, pp. 1-18

Balundè, A. et al. (2019). Exploring the Relationship Between Connectedness with Nature, Environmental Identity and Self-Identity: A Systemic Review and Meta-Analysis. Disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/332223402_Exploring_the_Relationship_Between_Connectedness_With_Nature_Environmental_Identity_and_Environmental_Self-Identity_A_Systematic_Review_and_Meta-Analysis

Berry, J.W. (2021). Integration and multiculturalism: Ways Towards Social Solidarity. In Papers on Social Representations, Volume 20, pp. 2.1-2.21, 2011.

Bhugra, D. & Becker, M.A. (2005). Migration, cultural bereavement and cultural identity in World Psychiatry, Feb; 4(1): 18–24, 2005

Bookchin, M. (2007). What is Social Ecology? From Social Ecology and Communalism, AK Press, first printing.

Bookchin, M. (2004). The concept of social ecology. CLAES. In: http://ecologiasocial.com/2004/03/el-concepto-de-ecologia-social

Bookchin, M. (1982). The Ecology of Freedom. The Emergence and Dissolution of Hierarchy. Pubblicato da Cheshire Book. Disponibile su: theanarchistlibrary.org.

Bortoft, H. (1996). The Wholeness of Nature - Goethe's Way of Science. Lindisfarne Press and Floris Books.

Butler, J., Laclau, E., & Žižek, S. (2000). *Contingency, hegemony, universality*. Londra: Verso.

Charvolin, F. (2016). Epistémologie de l'environnement. In: Choné, A, Hajek, I et Hamman P. . Guide des Humanités environnementales. Villeneuve d'Ascq : Presses Universitaires du Septentrion, p. 243-251.

Chlordécone et autres pesticides: Santé publique France présente aux Antilles de nouveaux résultats. (2019, may 20th). Santé publique France. Disponibile su: https://www.santepubliquefrance.fr/les-actualites/2018/chlordecone-et-autres-pesticides-sante-publique-france-presente-aux-antilles-de-nouveaux-resultats. Accessed (May 2021).

Clayton, S. (2003). Environmental identity: A conceptual and an operational definition. In S. Clayton & S. Opotow (Eds.), Identity and natural environment. 45-66. Cambridge: MIT Press.

Cohen-Emerique, M. (2011). Pour une approche interculturelle en travail social. Théories et pratiques. France: Press of the EHESP

Cohen-Emerique, M. (1999). « Le choc culturel, méthode de formation et outil de recherche », in J. Demorgon & E. -M. lipiansky (dir.), Guide de l'interculturel en formation, Paris : Retz, pp. 301-315.

Council of Europe (2008). White Paper on Intercultural Dialogue "Living Together as Equals in Dignity"

Daalen, K. Van, Jung, L., Dhatt, R., & Phelan, A. L. (2019). Climate change and gender-based health disparities. *The Lancet Planetary Health*, 4(2), e44–e45. https://doi.org/10.1016/S2542-5196(20)30001-2

Descola P. (2019). Une écologie des relations, CNRS Editions, Paris.

Dietz, T., Shwom, R. L., & Whitley, C. T. (2020). Climate Change and Society. *Annual Review of Sociology*, (46), 135–158. Estratto da https://doi.org/10.1146/annurev-soc-121919-054614

Dominelli, L. (2012). Green Social Work: From Environmental Crises to Environmental Justice. United Kingdom: Wiley.

Ecologia. (2021, March). Su Wikipedia. https://es.wikipedia.org/wiki/Ecolog%C3%ADa

European Commission. Inclusive Education. Disponibile su: https://ec.europa.eu/education/policies/european-policy-cooperation/inclusive-education_en

European Commission. Migration and Home Affairs, Family Reunifications. Disponibile su: https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/legal-migration/family-reunification_en

Everett, T. et al. (2010). Economic Growth and the Environment. Disponibile su: https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/69195/pb13390-economic-growth-100305.pdf

Ferdinand, M. (2019). Une Ecologie Décoloniale : Penser l'écologie depuis le monde caribéen, Anthropocène Seuil.

Ferreira, S. (2010). Eco-spiritual Social Work as a Precondition for Social Development, Ethicsand Social Welfare, 4: 1, 3 — 23 https://www.researchgate.net/publication/242033801_AN_ECO-SPIRITUAL_SOCIAL_WORK_PERSPECTIVE_ON_POVERTY. Accessed April 2021.

Fouquet, T. (2007). Imaginaires migratoires et expériences multiples de l'altérité : une dialectique actuelle du proche et du lointain. Autrepart, 1(1), 83-98. https://doi.org/10.3917/autr.041.0083

Freed, A. (2015). Exploring the Link Between Environmental Identity and Decision Making Disponibile su: https://d.lib.msu.edu/etd/3354/datastream/OBJ/download/EXPLORING_THE_LINK_BETWEEN_ENVIRONMENTAL_IDENTITY__BEHAVIORS_AND_DECISION_MAKING.pdf.

Garro-Gil, N. & Carrica-Ochoa, S. (2018). Cultura, identità e relazione. Per un'educazione interculturale. In La dimensione culturale della società, pp.81-97, 2018.

Geisinger, A. (1999). Sustainable Development and the Domination of Nature: Spreading the Seed of the Western Ideology of Nature. Disponibile su: https://www.bc.edu/content/dam/files/schools/law/lawreviews/journals/bcealr/27_1/02_TXT.htm

Gomez, Á. & Vazquez, A. (2015). Personal identityand social identity: two different processes or a single one? / Identidad personal eidentidad social. ¿Dos procesos diferentes o uno solo?, Revista de Psicología Social, DOI:10.1080/02134748.2015.10650

Graviére, L. (2013). L'empirisme démocratique de Mary E.Richmond. Vie sociale n°4, p. 99 to 113. Eres. https://www.cairn.info/revue-vie-sociale-2013-4-page-99.htm (Accessed: 2/4/2021).

Gray, M. & Coates, J. (2013) Changing values and valuing change: Toward an ecospirtual perspective in social work. In International social work, Volume: 56 issue: 3, page(s): 356-368 https://doi.org/10.1177/002087281247400

Grierson, D. (2009). The Shift from a Mechanistic to an Ecological Paradigm. The International Journal of Environmental, Cultural, Economic and Social Sustainability, Volume 5, Number 5. Disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/279492885_The_Shift_from_a_Mechanistic_to_an_Ecological_Paradigm

Guerra-Barón, A. and A. Méndez, A. (2015). A comparative study of foreign economic policies: the CIVETS countries, LSE Global South Unit, Working Paper (3/2015)

Guha, R. (2014). Les idéologies de l'écologisme. Mouvements, 1(1), 34-47. https://doi.org/10.3917/mouv.077.0034

Hall, E. T. (1976). Beyond culture. New York Anchor Press/Double day.

Hasanaj, S. (2011). Multiculturalism vs Interculturalism: New Paradigm? (Sociologic and Juridical Aspects of the Debate between the two Paradigms), in Journal of Education & Social Policy Vol. 4, No. 2; 2011.

Hooks, B., Brah, A., Sandoval, C., Anzaldúa, G., Levins Morales, A., Bhavnani, K.-K., … Talpade Mohanty, C. (2004). *Otras inapropiables*. Madrid: Traficantes de Sueños.

Human Ecology (2021, March). Su Wikipedia. https://es.wikipedia.org/wiki/Ecolog%C3%ADa_humana

International Fund for Agriculture and Development (IFAD), Remittances and Migration. Disponibile su: https://www.ifad.org/en/remittances

International Organization for Migration (IOM) (2018). Migration, Development and Environment, No.35.

International Organization for Migration (IOM) (2021). World Migration Report 2021.

International Organization for Migration (IOM) GMigration Data Analysis Centre, Future Migration Trends. Disponibile su: https://migrationdataportal.org/themes/future-migration-trends

Islam, S. N., & Winkel, J. (2017). *Climate Change and Social Inequality.* New York: United Nations Department of Economic and Social Affairs.

Junka-Aikio, L., & Cortes-Severino, C. (2017). Cultural studies of extraction. *Cultural Studies*, 31(2–3), 175–184. Estratto da http://dx.doi.org/10.1080/09502386.2017.1303397

Kaplan, A. & Davidof, S. (2014). A Delicate Activism - A Radical Approach to Change. The Proteus Initiative.

Kaplan, A. (2015). Artistas de Lo Invisible. Published 2015 by The Proteus Initiative.

Kymlicka, W. (2012). Multiculturalism: Success, Failure and the Future, Migration Policy Institute.

L'ASSAUPAMAR (Association pour la sauvegarde du patrimoine martiniquais). (2018, february 26). Observatoire de l'eau, Martinique. Disponibile su: https://www.observatoire-eau-martinique.fr/politique-de-l-eau/acteurs/associations/239-l-assaupamar-association-pour-la-sauvegarde-du-patrimoine-martiniquais. Accessed May 2021.

Le Peticorps, C. & Desille, A. (2020). La colonialité du pouvoir aujourd'hui : approches par l'étude des migrations. Migrations Société, N°182.

Leary, M.R. & Tangney, J.P. (2012). Handbook of Self and Identity. The Guilford Press. Disponibile su: https://dornsife.usc.edu/assets/sites/782/docs/handbook_of_self_and_identity_-_second_edition_-_ch._4_pp._69-104_38_pages.pdf

Mouvement Paysan Papaye (MPP). (n. d.). Frères des Hommes. Disponibile su: MPP (Mouvement paysan Papaye). Accessed May 2021.

Naess, A. (1973). The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement. A Summary. Disponibile su: https://iseethics.files.wordpress.com/2013/02/naess-arne-the-shallow-and-the-deep-long-range-ecology-movement.pd

Närhi, Kati & Matthies, Aila-Leena. (2016). Conceptual and historical analysis of ecological social work. In McKinnon, Jennifer & Alston, Margaret (eds.) Ecological Social Work: toward sustainability. Palgrave Macmillan, 21-38 https://www.researchgate.net/publication/318591304_Conceptual_and_Historical_Analysis_of_Ecological_Social_Work. Accessed April 2021.

Ñiquen G. A. for Lamula.pe. (2017). What unites Catholics, Christians, Muslims, Jews, Hindus, Buddhists, Taoists and indigenous peoples? Religious leaders and indigenous communities are driving a global effort to end deforestation. Su: https://redaccion.lamula.pe/2017/06/26/bosques-deforestacion-amazonia-rainforest/albertoniquen/

Noguera de Echeverri, A. P. (2004). *El reencantamiento del mundo.* Mexico D.F.: Universidad Nacional de Colombia/Programa de Naciones Unidas para el Medio Ambiente.

Norimitsu, O. (2021). Les idées américaines minacciose-elles la cohésion française?. The New York Times. Disponibile su: https://www.nytimes.com/by/norimitsu-onishi. Accessed May 2021.

OECD & ILO (2018). How Immigrants Contribute to Developing Countries' Economies, 2018, OECD Publishing.

Ofoego, O. & Muthoga, E. (2014). Wangari Maathai: le Mouvement de la Ceinture Verte. Organisation des Nations Unies.

Peters, J. (2012). Social work and sustainable development: towards a social-ecological practice model. Journal of social intervention: theory and practice, volume 21, issue 3. https://www.academia.edu/29844647/Social_work_and_sustainable_development_towards_a_social_ecological_practice_model. Accessed April 2021

Petryna, A. & Kleinman, A. (2001). La mondialisation des catégories : la dépression à l'épreuve de l'universel. L'Autre, 3(3), 467-480. https://doi.org/10.3917/lautr.006.0467

Piguet, E. et al. (2011). Migration and Climate Change: an Overview, in Refugee Survey Quarterly 33, issue 3, 1-23, 2011

Poinsot, M. & Vergès, F. (2019). La pensée décoloniale est peu développée dans le monde politique français et académique. Hommes & Migrations, 4(4), 170-176. Disponibile su: https://doi.org/10.4000/hommesmigrations.10398. Accessed May 2021

Portillo, M. (2019). Qu'est-ce que le travail social vert et en quoi est-il pertinente aujourd'hui ?. Foro, 2(2), 46-54. https://doi.org/10.3917/forum.157.0046. Accessed April 2021

Prado, A. (1998). Culture, consumption and environment. The educational response. National Centre for Environmental Education. Su: https://www.miteco.gob.es/es/ceneam/articulos-de-opinion/1998-alberto-pardo_tcm30-163631.pdf

Price, R. (2012). Peuple Saramaka contre État du Suriname: Combat pour la forêt et les droits de l'Homme. Parigi: Karthala. Disponibile su: https://doi.org/10.3917/kart.price.2012.01. Accessed May 2021

Proenza A. (2018, june 5). D'or et de sang, le combat de Francia Marquez pour les terres des Afro-Colombiens. Le Temps. Disponibile su: https://www.letemps.ch/sciences/dor-sang-combat-francia-marquez-terres-afrocolombiens. Accessed May 2021.

Puleo, A.H. (2013). *Ecofeminismo para otro mundo posible.* Madrid: Ediciones Cátedra.

Qollañan Sabiduría de la madre tierra. (2020, February 28). Marx y la Transmodernidad [Video]. Youtube. https://www.youtube.com/watch?v=Zdbl4O7FoRw&list=LL9guAckZzXCE9CDWP5SeT-Q

Quijano, A. (2007). Race e colonialité du pouvoir. Mouvements. N°51, pp.111-118. Disponibile su: https://www.cairn.info/journal-mouvements-2007-3-page-111.htm. Accessed May 202

Redfield, R. et al. (1936) Memorandum for the study of acculturation, American Anthropological Association. Disponibile su: https://anthrosource.onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1525/aa.1936.38.1.02a00330. Accessed May 2021

Sandu, O. & Lyamouri-Bajja, N. (2013). Intercultural Learning, an Educational approach to Social Transformation. Journal Plus Education. Vol IX, No. 2, pp.81-89. Disponibile su: https://www.researchgate.net/publication/272943354_Intercultural_Learning_-_An_Educational_Approach_to_Social_Transformation. Accessed May 2021

Savini, F. (2019). The economy that runs on waste: accumulation in the circular city. *Journal of Environmental Policy & Planning*, 21(6), 675-691. https://doi.org/10.1080/1523908X.2019.1670048

Schultz, P.W. (2000). Empathizing with nature: The effects of perspective taking on concern for environmental issues. Journal of Social Issues, 56, 391-406

Schultz, P. (2002). Environmental Attitudes and Behaviors Across Cultures. Online Readings in

Psychology and Culture, 8(1). https://doi.org/10.9707/2307-0919.1070

Shiva, V. (2020). Reclaiming the Commons: Biodiversity, Traditional Knowledge, and the Rights of Mother Earth. Synergetic Press

Social ecology. (2021, March). Su Wikipedia. https://es.wikipedia.org/wiki/Ecolog%C3%ADa_social

Taylor, D.E. (2014). The state of diversity in environmental organizations. Disponibile su: http://orgs.law.harvard.edu/els/files/2014/02/FullReport_Green2.0_FINALReducedSize.pdf. Accessed May 2021

Tulloch, L. (2015). Is Emile in the Garden of Eden? Western ideologies of nature. Disponibile su: https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/147821031456672

UNESCO (2020). Inclusive teaching: preparing all teachers to teach all students. Paris, France: Global Education Monitoring Report Team

United Nations Secretary General (2017). Making migration work for all (A/72/643

Vergès, F. (2019). Un féminisme décolonial. La Fabrique Editions, Paris.

World Commission on Environment and Development (WCED) (1987). Our Common Future. Disponibile online su: https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf

World Meteorological Organization (WMO) & United Nations Environment Programme (UNEP) (1992). Climate Change: The IPCC 1990 and 1992 Assessments

Zylinska, J. (2014). Minimal ethics for the Anthropocene. Minimal Ethics for the Anthropocene. Ann Arbor, Michigan: Open Humanities Press. https://doi.org/10.3998/ohp.12917741.0001.001

8. ALLEGATO I

FOCUS GROUP – Francia, Parigi (Elan Interculturel)

Chi ha partecipato alle conversazioni?

Mariana Hanssen, Hugo Arruda, Héctor Centeno Bonaldi, Yasin Abdi Jama, Mohamed Es Sabiri, Shaukat Sherzad, Mahamane Ibrahim, Pauline Poulain, Anna Delenne, Fatma Bouzouik, Alana Drazevic, Manon Crozet (facilitatore), Cécile Stola (facilitatrice), Alexia Madec (facilitatrice).

Come e quando si sono svolte le conversazioni?

Persone migranti: il 27 febbraio 2021 si è svolto presso il nostro ufficio di Parigi il focus group con le persone migranti. Elan ha curato l'organizzazione (un team di 3 persone). Al fine di avere una sessione interessante ed energica, abbiamo deciso di raccogliere i dati attraverso diverse attività che hanno mobilitato il corpo (attraverso il mimo) e l'arte (con il disegno). Alcune attività hanno anche portato a discussioni più tranquille. Non abbiamo avuto difficoltà ad interagire con le persone partecipanti perché quasi tutti avevano già avuto un primo contatto con l'associazione o conoscevano uno dei suoi membri.

Persone che lavorano in ambito sociale: il focus group e le interviste si sono svolte su Zoom all'inizio di aprile 2021. Il team di Elan Interculturel li ha curati (3 persone in totale). Le interviste sono state realizzate come conversazioni, ma il focus group con 3 partecipanti conteneva discussioni e attività (disegni, jamboard, ricerca di immagini su internet, ecc.). Il format online potrebbe aver influito sui risultati e sul fatto che ci siano stati 3 diversi momenti di discussione (i focus group e le 2 interviste individuali). I partecipanti avevano meno probabilità di rimbalzare sulle idee degli altri.

Origine, genere ed età delle/dei partecipanti migranti	Brasile (2), Argentina (1), Somalia (1), Marocco (1), Afghanistan (1). 1 femmina / 5 maschi 5 persone partecipanti tra i 25 e i 35 anni di età. 1 partecipante con più di 70 anni
Tempo di residenza in Francia delle/dei partecipanti migranti	da 1 anno a 40 anni
Origine, genere ed età delle/dei partecipanti che lavorano in ambito sociale	Francia (4), Camerun (1), Croazia (1), Italia (1), Algeria (1) 4 femmine / 1 maschio Tra i 25 e i 35 anni
Origine, sesso, età del team di facilitatrici	Francese / femmina / 30 anni Argentina / femmina / 42 anni

Francese / femmina / 23 anni

BREVI OSSERVAZIONE SUL FENOMENO MIGRATORIO IN FRANCIA

La Francia ha vissuto diverse ondate di immigrazione nel corso della storia. Quei flussi migratori sono stati o incoraggiati, anche leggermente forzati, quando lo stato aveva bisogno di forza lavoro o repressi, stigmatizzati e usati come argomenti elettorali.

Possiamo descrivere tre grandi ondate di immigrazione. Tutte sono caratterizzate da un forte bisogno di forza lavoro. La prima si è verificata durante la rivoluzione industriale nel XIX secolo. La grande maggioranza delle persone immigrate proveniva dalle colonie francesi del Nord Africa e da paesi di confine come Italia, Belgio e Svizzera.

Pertanto, durante la Prima Guerra Mondiale, lo stato francese cercò molta forza lavoro straniera per mansioni pericolose come l'utilizzo di polvere da sparo ed esplosivi, ma anche per combattere al fronte come i 600.000 fanti del Senegal portati dalle truppe francesi dall'Algeria.

In questo periodo i flussi migratori dal Nord Africa sono fortemente incoraggiati e molte persone immigrate provengono anche dalle comunità ebraiche europee e soprattutto dalla Polonia.

Nel corso degli anni '30 fino al 1945, la Grande Depressione e il governo di Vichy mettono a dura prova la società francese. In questo momento, le misure politiche nei confronti della forza lavoro immigrata sono sempre più restrittive e sono in aumento i movimenti nazionalisti e xenofobi.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la priorità del governo francese era la ricostruzione. Il ricongiungimento familiare è in uso dagli anni '50, ma è autorizzato ufficialmente sotto determinate condizioni dall'aprile 1976. Si costruiscono rifugi per la forza lavoro straniera e si distribuiscono permessi di soggiorno. La guerra in Algeria del 1962 aumentò i flussi migratori tra Maghreb e Francia e così anche le tensioni tra persone straniere e persone cittadine francesi.

Allo stesso modo, la guerra del Vietnam nel 1972 ha costretto le persone rifugiate politiche a migrare in Francia. Durante gli anni '70, le misure politiche sull'immigrazione sono diventate restrittive, gettando la maggioranza della forza lavoro immigrata nell'illegalità. Il ritorno nel paese è stato incoraggiato con un bonus e i rimpatri sono stati organizzati dal governo francese. Questo è stato il tempo di tutte le rivoluzioni sociali, con le persone immigrate e migranti prive di documenti, nonché i sindacati e i partiti di sinistra che combattevano, mentre le figure politiche di destra parlavano con disprezzo della popolazione straniera del paese. Questo bonus di ritorno è stato abolito nel 1980, mentre allo stesso tempo il partito di estrema destra "Front National" aveva guadagnato popolarità.

COSA SIGNIFICA ESSERE UNA PERSONA MIGRANTE?

Negli ultimi anni, in tempi di crisi economica e non più alle prese con conflitti armati che richiedono un rafforzamento delle truppe, il tema dell'immigrazione è diventato una questione critica nel discorso elettorale, alimentando tutti i dibattiti e legando sempre la Francia al suo passato di potenza coloniale. Le odierne politiche sull'immigrazione mirano a ridurre questi flussi e a limitare l'accesso alla regolarizzazione, mentre non è sempre stato così nel corso della sua storia.

Innanzitutto, è importante ricordare che tutte le persone partecipanti si sono identificate come migranti anche dopo molti anni in Francia. Sono emersi diversi attributi e caratteristiche che definiscono una persona migrante. Alcuni di loro si sono concentrati su un aspetto descrittivo, come

il fatto di trasferirsi da qualche altra parte, altri si sono concentrati sull'aspetto psicologico e su ciò che hanno provato.

Per me, essere una persona migrante significa...

> ***...essere nato altrove. È qualcosa di descrittivo.***
>
> *...ansia, l'ignoto. La migrazione è stata un'esperienza stressante perché non capivo la situazione. Non sapevo dove stavo andando e come la gente mi avrebbe accolto. Non sono venuto qui di mia iniziativa.*
>
> ***...essere coraggiosi. Quando sono arrivato in Francia, le persone che ho incontrato mi dicevano che ero molto coraggioso ad emigrare....***
>
> *...guerra. Penso ad alcuni paesi in guerra in cui le persone vogliono solo che ci sia la pace. Vedono la Francia come un paese per persone intellettuali dove possono stabilirsi.*
>
> ***...inferno: è importante fare la differenza tra le persone che hanno il passaporto e noi. C'è anche stress quando non hai la tua famiglia al tuo fianco, ad esempio nei giorni sacri. Il mio capo voleva assumermi, ma ha rifiutato quando ha saputo che ero afghano.***
>
> *...libertà: puoi costruire una nuova identità o personalità. Alcune persone fuggono anche dal loro paese perché cercano più libertà.*
>
> ***...trasformazione, maturità: chi è già emigrato è molto più maturo di chi non l'ha fatto, perché un viaggio del genere richiede una grande capacità di adattamento.***

Tra coloro che partecipano in qualità di individui che operano in ambito sociale, sono state menzionate le seguenti idee quando si parla di persone migranti:

- Adattamento e risorse;
- Resilienza e un termine ampio: troppo ampio per essere definito, così multiplo;
- Sradicato, spiazzato: abbandonare una parte di sé;
- Movimento: sei nato da qualche parte e ti trasferisci in un nuovo ambiente culturale, una persona che si sposta dal suo paese d'origine per diversi motivi (lavoro, salute, conflitto, amore, avventura, ecc.);

Nel focus group abbiamo preferito non porre la domanda “Ti identifichi come migrante?” perché avrebbe potuto mettere a disagio, in quanto solo una persona nel gruppo era effettivamente una persona migrante e non volevamo che apparisse come un'etichettatura.

Questa domanda è stata posta solo in un'intervista individuale e la persona ha detto che non si identifica come migrante, perché è nata in Francia, ma che molti francesi la identificano come migrante perché indossa un hijab.

SORPRESE E DIFFERENZE TRA PERSONE LOCALI E MIGRANTI

Sono stati discussi diversi elementi della vita quotidiana francese. Il modo di comunicare con gli altri è uno degli aspetti principali che è cambiato rispetto alla cultura del paese ospitante delle persone partecipanti.

Un partecipante afghano è rimasto sorpreso dal lato individualistico dei francesi:

> ***"Vivono da soli o con pochissime persone intorno. In Afghanistan, intere famiglie condividono lo stesso tetto. Viviamo come una comunità".***
>
> Diverse persone partecipanti dal Marocco, dal Brasile e dall'Afghanistan hanno affermato di apprezzare l'importanza data alla cultura e all'istruzione in Francia.
>
> *"Mi piace il pensiero critico, l'impegno politico che si può trovare in Francia. Probabilmente è una conseguenza del livello di istruzione".*
>
> *"Adoro il fatto che ci siano così tante biblioteche e anche il fatto che l'amministrazione sia molto organizzata."*
>
> *"Sento che le persone francesi danno più importanza alla cultura, all'arte e ai musei che in Argentina."*
>
> Inoltre, alcuni comportamenti hanno sorpreso alcune persone partecipanti, in modo positivo o negativo:
>
> *"Le persone francesi amano le cose 'fatte in casa', come i pasti. Mi piace molto perché amo cucinare."*
>
> ***"Ogni volta che vado alla festa di qualcuno, qualcuno mi chiede 'dove hai incontrato l'ospite?'. Mi sembra strano come modo per iniziare una conversazione, ma lo interpreto come un'idea di appartenenza a un gruppo".***
>
> *"La gente in Francia pensa che avere degli hobby dopo una giornata di lavoro sia importante e mi piace".*

Abbiamo anche chiesto alle persone partecipanti e alle persone che lavorano in ambito sociale di raccontarci la storia di uno shock culturale che hanno vissuto con le persone che hanno accompagnato. Quando le persone partecipanti migranti hanno sottolineato il lato individualistico della cultura francese, coloro che sono nati in Francia sono stati spesso sorpresi dal senso di condivisione e dal senso di comunità delle persone che accompagnano.

Una partecipante ci ha raccontato di come fosse continuamente sorpresa dal fatto che le persone che accompagnava fossero così inclini a condividere ciò che avevano: biscotti, frutta, ecc. Portano sempre qualcosa anche se hanno un reddito mensile molto basso. Un'altra partecipante ci ha raccontato come coloro che lavorano in ambito sociale siano sempre invitati a partecipare ai pasti cucinati dai residenti del rifugio in cui lavora. Ha menzionato il loro senso dell'ospitalità e il loro calore, offrendo sempre cose da mangiare o da condividere anche quando non è l'ora giusta per lei o se il tipo di cibo non è adatto a quell'orario (a suo avviso), ad esempio: sardine a colazione.

Questo diverso senso di comunità si può vedere anche nella rappresentazione e nelle abitudini legate ai bambini e all'educazione: una partecipante ci ha raccontato di come ha osservato che un bambino aveva uno spazio diverso nella comunità presente nel rifugio in cui stava lavorando. In alcune culture, i bambini sono responsabilità della comunità e non solo dei genitori. Tutti si prendono cura di loro e li guardano. È un interesse e una responsabilità condivisa.

A volte, questo approccio alle relazioni sociali ha destabilizzato le persone che lavorano in ambito sociale, poiché il sottile limite tra un rapporto professionale e un'amicizia o anche di più non era così chiaro. Alcuni anni fa, una partecipante riceveva molti complimenti da una persona che accompagnava, le suggerì di farle un massaggio per alleviare il suo stress e lei non vedeva altra

opzione che prendere le distanze. Le diverse percezioni dei confini e dei segni di un maggiore interesse per un'altra persona sono una differenza che lei nota spesso.

Un'ultima partecipante ha affermato che ciò che l'ha colpita di più è stata la forza, la motivazione e il buonumore nei minori non accompagnati con cui ha lavorato, nonostante tutte le avversità che hanno vissuto e le difficoltà che continuano ad avere.

DIFFICOLTÀ/SHOCK CULTURALI E STRATEGIE DI COPING

La maggior parte delle persone partecipanti ha citato la lingua come una delle principali difficoltà che hanno dovuto superare per arrivare in Francia.

> *"Pensavo di poter parlare francese prima di arrivare in Francia, ma quando sono arrivato, ho notato che non riuscivo a dire una parola!"*
>
> ***"Mi ci sono voluti otto mesi per comunicare correttamente con altre persone".***
>
> Anche la distanza e la formalità tra gli individui ha rappresentato una difficoltà per diverse persone partecipanti.
>
> *"Mi ci è voluto molto tempo per incontrare persone e instaurare un legame con loro".*
>
> ***"Sono rimasto sorpreso che le persone mi abbiano sempre chiesto per prima cosa del mio accento".***
>
> *“Mi sento come in Francia, le persone non comunicano molto su ciò che sentono in questo momento. Hanno paura di essere molto diretti. Diverse volte, una persona ha smesso di parlarmi e non sapevo perché. Ho saputo solo il perché diversi mesi dopo e la persona non mi aveva detto nulla."*

Tutte le persone partecipanti hanno convenuto che è stato difficile trovare un appartamento e un lavoro avendo una nazionalità diversa da quella francese. Alcuni di loro hanno trovato un alloggio molto lontano dal loro posto di lavoro o hanno cercato per mesi prima di trovare un posto decente.

> *“Non avevo documenti, quindi il mio stato era irregolare e non potevo lavorare. Per fortuna, avevo una grande casa in Marocco, quindi sapevo come prendermene cura e risolvere ogni tipo di problema relativo alla casa. Ho iniziato a lavorare come tuttofare e questo mi ha aiutato a guadagnare un po' di soldi”.*
>
> ***"Il mio datore di lavoro si è rifiutato di assumermi quando ha scoperto che venivo dall'Afghanistan".***

2 delle 5 persone che operano in ambito sociale hanno trovato esempi nella loro vita:

Una partecipante ha raccontato la storia di come ha avuto uno shock culturale inverso quando è stata stagista in un'azienda per qualche tempo e poi è tornata ai suoi studi di sociologia dove ha notato che tutti avevano stereotipi sulle aziende (al contrario del lavoro accademico o senza scopo di lucro) e la sua esperienza in azienda aveva dimostrato che si sbagliavano.

Un altro partecipante ha affermato che quando è tornato nel suo paese di origine, è rimasto sorpreso dal rapporto con il tempo e da come autobus o treni non avessero un orario specifico. Ha anche detto che quando ha iniziato il suo attuale lavoro (in un centro per il riciclaggio del cartone a

scopo di lucro, che impiega persone vulnerabili), il personale dipendente era molto severo su come fare la spesa per l'ufficio: non comprare Nutella, non comprare plastica. All'inizio è stato uno shock per lui

CHE COS'È L'AMBIENTE?

Per la maggior parte delle persone partecipanti, siano esse migranti o coloro che operano in ambito sociale, la natura può essere definita da elementi vegetali e minerali: montagne, alberi, oceano, fiumi o elementi viventi.

> ***"Per me cielo, alberi, tutto è natura, tutti gli elementi viventi."***
>
> Per alcuni di loro, l'essere umano è parte della natura:
>
> *"Secondo me, tutto fa parte della natura; anche se siamo una minaccia, dobbiamo cambiare il nostro rapporto con essa. "*
>
> *"Amo le montagne. Pakistan e Afghanistan sono paesi con molte montagne e alberi da frutto."*
>
> Una partecipante ha affermato che la natura le ha ricordato il suo paese di origine, l'Algeria (montagne, ampi spazi verdi con alberi da frutto). Su scala ridotta, lei ha anche questa rappresentazione della natura quando esce di poco da Parigi.
>
> Il partecipante dalla Somalia ha visto la natura come un luogo senza intervento umano:
>
> ***"La natura per me significa una vita tranquilla: niente macchine, solo alberi e animali".***
>
> Un altro partecipante dal Brasile ha messo in dubbio il concetto di natura considerando l'esplorazione dello spazio:
>
> *"Per me la natura è come un iceberg: ne conosciamo solo una piccola parte. Forse avremo una nuova visione della natura quando esploreremo Marte?"*

Un'altra partecipante ha detto di essere cresciuta nei sobborghi di Parigi in una combinazione di una grande città (Parigi non era lontana) e una zona quasi rurale.

RAPPORTO CON L'AMBIENTE NEL PAESE D'ORIGINE

Solo un partecipante pensava che le persone fossero vicine alla natura nel suo paese:

> *"In Afghanistan c'è la neve d'inverno e molto sole in montagna d'estate. Gli alberi producono frutti in estate. È un paese agricolo con fiumi enormi. Le persone di campagna sono vicine alla natura, ma le persone in città non se ne preoccupano, non hanno la stessa visione e non rispettano la natura".*

Alcuni partecipanti hanno anche pensato che le persone non notano davvero la natura perché ne sono circondate:

> ***"In Somalia c'è e non c'è un rapporto con la natura e l'ambiente. In un villaggio ogni decisione viene presa sotto un albero, è una dimensione molto importante di una***

comunità. Ma c'è anche una guerra civile in corso, quindi la natura non è una priorità. Non c'è nessuna istituzione educativa o culturale che affronti l'argomento. Inoltre, la Somalia non è un paese industrializzato, quindi l'ambiente non è un problema perché non c'è inquinamento."

"È molto difficile descrivere il rapporto che le persone hanno con la natura in Brasile. Da un lato c'è la foresta amazzonica dove piove molto, dall'altro alcune parti sono inagibili a causa del caldo. Anche nelle città puoi trovare la natura. Ci sono così tante opzioni: la montagna, l'oceano, la foresta e forse è questo il problema. La gente non si rende conto che la natura è importante perché è sempre stata lì."

"Mi sembra che in Argentina le persone siano più consapevoli, soprattutto i bambini. Cercano di riciclare, di spegnere la luce. Non esisteva quando ho lasciato l'Argentina".

Un partecipante marocchino e uno brasiliano hanno anche sottolineato i rapporti paradossali che le persone a volte hanno con la natura, perché è considerata anche una risorsa o loro hanno bisogno di rimuoverla per consentire uno sviluppo umano nella regione:

"In Marocco a volte viviamo lontani dalla natura e non la proteggiamo. Anche il governo e le lobby svolgono un ruolo importante nell'estrazione dei minerali."

"Il Brasile è quasi un paese nuovo. Il soprannome di San Paolo è la "giungla di pietra". Oggi le persone realizzano giardini sui tetti degli edifici. Distruggiamo la foresta, ma cerchiamo di ricostruirla sugli edifici, questa relazione è abbastanza ambigua per me."

Un partecipante di origine francese ha affermato che, in Francia, stiamo iniziando a renderci conto delle conseguenze del nostro comportamento irresponsabile in relazione all'ambiente. Sono sempre di più i gruppi di persone che si organizzano attorno ad associazioni per sensibilizzare la popolazione, ma la strada da percorrere è ancora lunga. Il partecipante successivo ha acconsentito e ha detto che, anche se siamo consapevoli delle cose, prendiamo comunque la macchina per andare ovunque e non facciamo davvero uno sforzo per cambiare le cose.

Un altro partecipante ha affermato che quando viviamo in aree urbane, siamo disconnessi dalla natura, abbiamo un rapporto molto pratico con essa e non un collegamento molto sincero. Ce ne dimentichiamo.

Un altro partecipante ha affermato che la natura è legata alle risorse che possiamo utilizzare. Lui ha amici e familiari che si occupano dell'agricoltura e lavorano con gli animali o nelle foreste.

L'ultima partecipante ha affermato di essere stata in grado di essere consapevole di avere accesso alla natura, in quanto viveva in una zona rurale ma vicino a Parigi, quindi poteva facilmente vedere la differenza. Le piaceva questo cambio di ambiente. Dice che, dal punto di vista culturale, se ne parla sempre di più ma che allo stesso tempo è sempre peggio. Lei ha paragonato la Francia ad altri paesi dicendo che siamo in ritardo. In alcune zone, in alcune periferie dove le persone sono fisicamente vicine alla natura, paradossalmente non ha molta importanza.

GRADO DI SENSIBILITÀ AMBIENTALE E STRATEGIE ECOLOGICHE INDIVIDUALI

Tutte le persone partecipanti hanno affermato di essere preoccupate per il cambiamento climatico, ma non si sono concentrate sugli stessi aspetti:

“Ho scoperto la natura quando avevo 37 anni. Prima non mi importava molto. Ho iniziato ad apprezzarla quando ho iniziato a correre”.

"Sono triste e scioccato quando riesco a vedere alcune immagini delle conseguenze del cambiamento climatico". [parlando della foto di un uccello ricoperto di olio]

“Vedere la plastica negli oceani mi rende triste. Dobbiamo ripensare il sistema per vivere in armonia con le risorse naturali. Sono preoccupato."

“Ho paura per le prossime generazioni, perché penso che a un certo punto il pianeta non sarà in grado di gestire tutte le nostre azioni. Mi sento anche impotente, perché anche se proviamo a prendere alcune misure su piccola scala, non avrà un impatto sostanziale in quanto è un problema sistemico. Questo è frustrante."

“Il problema è sistemico ed è per questo che non provo così tante emozioni. A parte il COVID-19, nulla mi ha veramente colpito personalmente. Non mi sento colpevole. Mi riguarda, ma continuo ad essere razionale. Ho preso dei provvedimenti, ma lo faccio più per convenzione che per impegno."

“Questo è un argomento complicato. Mi sento vecchio perché ci sono stati tanti cambiamenti dalla mia infanzia, ma allo stesso tempo mi sento anche spensierato. Penso che sia a causa della mia religione: nel Corano vi è una parte in cui Dio dice: “Distruggerai il pianeta”. Forse è destinato a essere così... Mi sento anche responsabile: quando fai delle cose buone, le cose buone ti arrivano e viceversa.”

Il partecipante dalla Somalia ha anche affermato che la natura non è sempre la priorità per le persone migranti e prendersi cura dell'ambiente può persino sembrare inaccessibile o troppo complicato quando non si riesce a far quadrare i conti:

“A volte sembra inaccessibile ad alcune persone, perché alcuni movimenti alternativi sono diventati un'industria. Le alternative sono più costose e questi movimenti sono composti solo da persone privilegiate, quindi perpetuano le disuguaglianze. Tutti sanno che c'è un problema: per esempio, la natura è più o meno presente a seconda del quartiere, ma quando non puoi permetterti un posto decente, non pensi di trasferirti in un quartiere ecologico e pulito."

Le persone partecipanti che operano in ambito sociale hanno anche sperimentato molti sentimenti verso le questioni ambientali. Tristezza, paura e rabbia erano le emozioni più comuni all'interno del gruppo. Tuttavia, questi sentimenti non sono stati innescati dalle stesse azioni:

Una partecipante ci ha detto di essere triste quando ha visto il cibo, i vestiti e i rifiuti dei paesi occidentali inviati in Malesia/paesi del terzo mondo. Si è sentita responsabile di queste conseguenze e anche noi al nostro livello possiamo essere parte della soluzione. Un'altra partecipante ha affermato di sentirsi triste, ma aveva anche paura di trovare più informazioni perché questo la sopraffaceva, quindi si disconnette perché il lavoro da fare è enorme.

Un'altra partecipante ci ha detto che era arrabbiata nel sentire discorsi politici da persone che potevano cambiare le cose con il loro potere:

“Siamo di fronte a un enorme sistema di macchine.”

Infine, sono emersi due sentimenti opposti: l'impotenza e il bisogno di agire. Il primo ha ritenuto che le azioni individuali non fossero sufficienti e il secondo ha affermato che la cosa più importante è reagire anche su piccola scala, non c'è bisogno di votare le leggi e tutti possiamo prendere decisioni.

*****

Ecco alcune misure che le persone partecipanti hanno adottato per ridurre il loro impatto sull'ambiente:

***Ridurre l'uso di plastica e imballaggi*:** include bere in una bottiglia riutilizzabile e smettere di acquistare articoli con troppi imballaggi, che si tratti di cibo o prodotti per la cura personale.

***Cambiare i mezzi di trasporto*:** diversi partecipanti ora usano la bicicletta per spostarsi ogni giorno. Un partecipante ha menzionato l'aiuto finanziario di un municipio di Parigi per l'acquisto di una bicicletta elettrica.

***Cambiare le nostre abitudini di consumo*:** diversi partecipanti sono diventati vegetariani, cercano di mangiare il più locale possibile, comprano pochissimi vestiti nuovi e usano meno prodotti nella loro routine quotidiana.

Creare i proprio prodotti, come il detersivo liquido.

Mettere le sigarette nella spazzatura, invece di buttare le cicche per strada (molto comune in Francia).

***Riparare gli oggetti che già abbiamo, invece di sostituirli immediatamente*:** un partecipante ha menzionato l'applicazione "Geeve", che permette alle persone di dare i mobili e gli oggetti che non vogliono più a chi ne ha bisogno.

***Carton Plein*:** uno dei datori di lavoro delle persone partecipanti, Carton Plein, è un'azienda che ricicla cartone assumendo persone vulnerabili.

Andare a La Recyclerie: un caffè che diffonde valori ambientali e ospita tanti eventi e laboratori per imparare nuove abitudini.

Compra nei "anti-gaspi shops" (negozi no rifiuti): a Parigi, un negozio di alimentari che vende a metà prezzo prodotti provenienti da altri supermercati e che sono troppo vecchi per essere venduti lì.

PENSIERI SU COME MIGLIORARE L'ESPERIENZA DELLE PERSONE NUOVE ARRIVATE

La mancanza di coordinamento tra istituzioni e sistema decentrato è stata sottolineata da diversi partecipanti:

> ***"Non esiste un sistema amministrativo centralizzato per aiutare le persone migranti quando arrivano in Francia: trovi un alloggio in un istituto, un lavoro in un altro, convalidi un diploma con un altro e impari il francese in un'altra organizzazione. Il problema è: tutto esiste, ma le persone migranti non conoscono queste iniziative perché non sono centralizzate. Ad esempio, ho iniziato con i corsi di francese, poi ho imparato a conoscere il sistema amministrativo, poi quello abitativo. È stato***

confusionario, non sapevo dove trovare le informazioni, anche le organizzazioni non si conoscevano l'un l'altra! Un sistema globale, con un processo definito, sarebbe molto più semplice."

"La maggior parte delle cose che ho imparato quando sono venuto qui sono venute da persone che ho incontrato e che avevano vissuto la stessa situazione in cui mi trovavo io. È stato un aiuto reciproco, ma mi ha anche aiutato a creare un network. Raramente ho usato i mille siti e guide ufficiali, che sono molto complicati da navigare.

Inoltre, penso che manchino istituzioni e servizi in cui si possa parlare una lingua diversa dal francese. So che imparare il francese è molto importante per le persone migranti per integrarsi nella società e sono d'accordo con questo, ma è molto difficile comunicare all'inizio, soprattutto su questioni amministrative. Ci vuole molto tempo e denaro e il processo sarebbe più semplice se potessimo parlare la nostra lingua."

Una persona che lavora in ambito sociale ha concordato sulla difficoltà che incontrano le persone migranti nel trovare lezioni di lingua. Secondo lui, cambierebbe la vita delle persone se avessero un accesso più rapido alla comprensione e al parlare la lingua. È difficile assegnare questa responsabilità a un'unica istituzione. Da Carton Plein, cercano di fornire lezioni di francese ai loro beneficiari; non aspettano che lo faccia qualcun altro.

Riconoscimento e gentilezza: riconoscimento di lauree e diplomi, percorsi migratori, bisogno di essere ascoltati. Nelle istituzioni ufficiali, le persone migranti possono posso trovarsi di fronte a persone che non le riconoscono e che le non ascoltano.

Soldi, mezzi e condizioni materiali: un partecipante ha affermato che, con i soldi, possiamo organizzare più corsi di lingua, più corsi di formazione per professioniste e professionisti; ciò richiederebbe la cooperazione dello Stato. **Un tetto e un posto dove vivere sono essenziali, perché le persone migranti si sentono stanche e stressate quando c'è tutto da organizzare e da cercare. Il sistema dei rifugi è troppo procedurale, c'è spazio ma ci vogliono mesi per assegnare i posti letto alle persone e restano vuoti.**

Miglioramento delle decisioni sulle minoranze giovanili: gli adolescenti aspettano molto tempo prima di essere riconosciuti come minorenni. Ciò rallenta la loro integrazione nella società e quindi riduce la possibilità di essere regolarizzati. Dovrebbe esserci anche un'integrazione socio-professionale completa e pertinente per i giovani a cui viene rifiutato il riconoscimento di essere minorenni e sono considerati adulti. Ci sono pochissime strutture e possibilità per un giovane adulto di essere regolarizzato senza essere passato a monte per l'assistenza all'infanzia.

IDEE SU COME INTEGRARE STRATEGIE AMBIENTALI E DI INCLUSIONE

Alcune persone partecipanti hanno portato l'idea di aggiungere una parte sulla consapevolezza ambientale durante i corsi di formazione obbligatori per le persone migranti organizzati dal governo francese:

*"**Sento che anche le persone che non sono migranti ancora imparano a conoscere l'azione ambientale. Quando ottieni lo status di rifugiato, devi frequentare un corso di formazione sui valori repubblicani francesi, ma non c'è nulla sulla consapevolezza ambientale.** Sarebbe un bel momento per sensibilizzare su questo argomento e per*

indicare come funziona, ad esempio con il trattamento dei rifiuti o il riciclaggio. Perché questa generazione di persone migranti deve partire da zero: sono nuovi arrivati, stanno imparando una nuova lingua, un nuovo sistema amministrativo, una nuova cultura, perché non aggiungere la consapevolezza ambientale? In questo modo le nuove generazioni di persone migranti potrebbero affrontare il problema."

Un altro partecipante si è concentrato sull'organizzazione di attività di gruppo su un tema rispettoso dell'ambiente per promuovere l'inclusione sociale:

> *"Penso che creare orti sarebbe una situazione vantaggiosa per tutti, perché collegherebbe azione ambientale e inclusione e consentirebbe alle persone di imparare un po' di francese e magari di fare amicizia! Mi sono sentito davvero solo quando sono arrivato e stavo cercando attività di gruppo."*

Abbiamo anche chiesto alle persone partecipanti che operano in ambito sociale se il tema dell'ambiente fosse apparso nella loro pratica, se fossero state poste domande a riguardo:

Per una partecipante che accompagna i migranti attraverso l'imprenditorialità, l'impatto ambientale del progetto è incluso nel programma, ma lei afferma che alcuni imprenditori entrano nel programma e solo allora introducono questa dimensione in questo progetto.

Per la partecipante che lavora in un rifugio, l'ambiente non è un tema. Secondo lei, "insegnano" ai residenti le abitudini di base come riciclare, non lasciare la luce accesa e portare fuori la spazzatura quando è piena. Gli adulti fanno domande sul significato, ma le professioniste e i professionisti non hanno il tempo per sviluppare veramente l'argomento. Con i giovani è più facile parlarne. La lingua è una barriera e l'ambiente non è una priorità in queste condizioni. È già difficile all'interno del team di persone professioniste e lo è ancora di più con i residenti.

Un'altra partecipante ha detto che era un argomento importante nel precedente rifugio in cui lavorava. Quando accoglievano qualcuno, spiegavano le regole (come non gettare la spazzatura dalla finestra, cosa che succedeva spesso). Hanno cercato di spiegare semplici regole a bassa voce, senza avere un discorso fortemente impegnato. Alcune persone hanno chiesto il motivo di alcune regole, ma non così tante, le persone non erano disposte ad ascoltare. Inoltre, è un argomento trattato in modo diverso a seconda della cultura.

Per il partecipante che lavora da Carton Plein, è un argomento centrale. Il modello di business si basa sul riciclaggio, quindi non appena arriva nuovo personale dipendente, viene loro insegnato a riguardo e perché è importante farlo. Allo stesso tempo, quando sono a Carton Plein, non sono nello stesso ambiente come all'esterno, non sappiamo come si relazionano a questo argomento all'esterno. Ma mostrano interesse dall'inizio in poi. In Camerun si ricicla continuamente il cartone. Non è niente di nuovo.

Poi abbiamo chiesto quali fossero le idee dei partecipanti per introdurre l'ambiente nelle pratiche di lavoro sociale:

L'idea principale che è emersa è stata che lo strumento dovesse essere pratico e utile nella vita quotidiana. Deve essere concreto come mostrare soluzioni (ad esempio l'applicazione Geev dove puoi scambiare e riparare cose). Gli obiettivi devono essere realistici e rispondere a domande del tipo: parlare di quanti soldi possiamo risparmiare se prendiamo questa abitudine (se spegniamo la luce, se risparmiamo acqua, se evitiamo lo spreco alimentare) invece di parlare di salvare il pianeta.

Il riutilizzo degli oggetti potrebbe essere lo strumento migliore e il più diffuso. Dovrebbe essere fatto in francese, in modo che le persone abbiano la possibilità di praticare il loro francese. Va mostrata l'utilità della materia e non il suo valore morale nello specifico.

Un'altra idea menzionata è stata quella di lavorare con i bambini, perché imparano più velocemente e puoi farlo in modo giocoso (come un gioco in cui si raccolgono rifiuti per strada e la persona che vince è quella che ne raccoglie di più). In ogni caso, l'argomento va affrontato in modo giocoso.

Le ultime idee riguardavano il riciclo dei capi, cosa che viene già fatta direttamente dalle persone migranti che cercano vestiti da indossare quando arrivano in Francia. Una delle partecipanti ha detto che la sua associazione voleva creare un orto condiviso all'interno dello stabilimento, ma che non è mai successo. Lei ha suggerito che è importante partire dalle competenze delle persone che hanno lavorato come agricoltori nel paese.

FOCUS GROUP – Spagna, Barcellona (Associació Animacción Arteterapia)

BREVI OSSERVAZIONI SUL FENOMENO MIGRATORIO IN SPAGNA

Negli ultimi decenni la realtà della migrazione ha plasmato una Spagna diversificata. Secondo i dati INE, dei quasi 47 milioni di persone residenti nel nostro paese, quasi sette sono di origine immigrata: 4,7 hanno nazionalità straniera e 2,2 sono nati fuori dal paese, ma hanno nazionalità spagnola. Questo rappresenta il 14% della popolazione, che dall'inizio di questo secolo vive insieme e rafforza il mercato del lavoro locale, pagando le tasse e fornendo una tregua al nostro sistema pensionistico, tra le altre cose.

La popolazione spagnola continua ad invecchiare e diminuire, ma sta riprendendo in numero assoluto grazie all'immigrazione. Nel primo semestre del 2018 il saldo migratorio positivo di 121.564 persone ha compensato un saldo vegetativo negativo di 46.273.

Curiosamente, il numero totale di persone in movimento nel mondo non supera il 3% della popolazione da più di 50 anni. Questo numero è l'unica cosa che non si muove, sebbene la percezione del fenomeno migratorio sia diversa.

La radiografia dell'immigrazione in Spagna ci dice che gli immigrati provengono principalmente dall'America Latina e dal Nord Africa, insieme a persone dell'Est Europa, con una minore presenza di comunità dal continente asiatico e dal resto dell'Africa. Negli ultimi anni, i conflitti armati e lo sfollamento ambientale hanno portato a un maggiore afflusso di richiedenti asilo dalla Siria, da vari paesi dell'Africa subsahariana, dal Venezuela, dalla Colombia e dall'America centrale, tra gli altri.

Nel primo semestre del 2018 l'incremento è stato di 100.764 persone per un totale di 4.663.726 stranieri. Per quanto riguarda le principali nazionalità, gli incrementi maggiori si sono registrati nelle popolazioni venezuelana (18.749), colombiana (16.794) e marocchina (10.356); e i maggiori cali sono quelli del Regno Unito (-4.318), dell'Ecuador (-3.205) e della Romania (-2.364).

In termini di genere, nel primo semestre del 2018 le donne immigrate hanno superato per la prima volta gli uomini con il 51%, contro il 49%. Per quanto riguarda la popolazione di origine migrante, il 52% sono donne e il 48% uomini. Inoltre, la popolazione immigrata è più giovane della popolazione nazionale, con tassi di natalità più elevati

1˚ GRUPPO (INDIVIDUI MIGRANTI/IMMIGRATI)

Un gruppo di 6 donne migranti si è riunito in una casa a Nou Barris, Barcellona, per cercare di capire meglio come pensavano, sentivano e agivano in relazione alla natura e all'ambiente in qualità di migranti. Sebbene tutte capissero lo spagnolo (provenienti da Perù, Nepal, Cile, Honduras, Colombia), una di loro comunicava in inglese (una donna del Nepal). Avevano tra i 25 e i 55 anni e tutte, tranne una, avevano più di 35 anni. Avevano vissuto a Barcellona per un periodo tra i 6 mesi e i 7 anni.

L'incontro si è tenuto nella casa di uno dei facilitatori. Prima di iniziare il lavoro di gruppo, è stato condiviso il pranzo. Molte delle attività si sono basate su proposte ludiche, artistiche ed espressive (vedi foto allegate).

L'impegno dell'organizzazione a lavorare in modo non gerarchico e non strumentale e a dare tempo al gruppo, ha portato a un processo di 3,5 ore, dove la necessità di rispondere ad ogni domanda non è stata imposta a tutte le donne.

IL DILEMMA TRA MANTENIMENTO DELL'IDENTITÀ E ADATTAMENTO CULTURALE

La nostra prima domanda, relativa a cosa **"significa essere una persona migrante"**, è stata posta come attività di performance. Da lì sono state discusse alcune delle caratteristiche essenziali di "un migrante". Alcuni punti interessanti emersi sono stati:

- movimento e cambiamento
- ***ogni persona è uguale a me***
- explorer-experience, ricca di tante emozioni
- *un fiore:* ***dove io vengo piantato, sboccio***
- *Straordinario!!*
- ***Se viaggi per turismo sei straniero, se cerchi lavoro e hai bisogno di lavoro sei un immigrato.***

Non tutte le donne si sono identificate come *immigrate*. Alcune di loro lo hanno fatto perché "*hanno lasciato il loro paese con molta speranza, alla ricerca di una vita migliore, un lavoro…*". Un paio di loro ha spiegato di considerarsi come straniere, non immigrate.

Qualcosa di strettamente legato alla loro sensazione di essere una persona migrata è la preoccupazione per l'immagine del loro paese di origine: **come le persone possono pregiudicare le loro cittadine e cittadini** - ed eventualmente, se stesse - e come i migranti possono essere loro stessi agenti di discriminazione nei confronti degli altri: *"ladri, sfruttatori, arroganti. Parlano male anche dei propri connazionali".*

TIPO DI VITA PRATICA NELLO PAESE OSPITANTE

In relazione alla vita a Barcellona, le donne hanno riconosciuto che, in termini di **salute e istruzione, la Spagna gode di infrastrutture migliori che nei loro paesi**. Anche in termini di orario di lavoro, ferie...ma **molte di loro non hanno goduto personalmente di questi privilegi**, sono state sfruttate. Segnalano situazioni di sfruttamento lavorativo: orari di lavoro interminabili, promesse di documenti e stipendi legate principalmente alla mancanza di permessi di lavoro (porta allo sfruttamento lavorativo da parte di altri migranti, in quanto si parla di turni di 18 ore senza cibo né riposo), per non avere documenti e non saper parlare la lingua locale. Non essere in grado di accedere a un conto bancario a causa **della mancanza di un NIE, il quale era un'altra grande minaccia per i loro mezzi di sussistenza**.

Sentono che **c'è molta burocrazia**, scartoffie da compilare e ricerche. Vi è una carenza di informazioni corrette. La mancanza di permessi di lavoro rende tutto difficile e ottenerli è un'odissea.

Apprezzano anche alcuni dettagli come "*il trasporto funziona molto bene e rispetta gli orari*" e hanno concordato nell'essere colpite da come le persone *si prendono cura dei loro animali/animali domestici ("li portano a passeggio!!", "Non vengono maltrattati, non sono abbandonati"*)

C'era anche un'impressione condivisa espressa come: "*Senza soldi non puoi fare nulla, non puoi nemmeno mangiare!*" (che contrasta con la nostra visione comune di noi stessi come nei paesi europei, dove tendiamo a credere di aver superato la carestia e di riuscire a coprire i bisogni primari). Una delle partecipanti ha condiviso il **disagio che ha provato quando era malata e non poteva comunicare con il medico**.

In termini di shock culturali, hanno condiviso alcune sorprese (nel bene e nel male) per quanto riguarda la società ospitante:

- *"Spendere più del necessario, **sprechi**…"*
- *"Usano salviettine umidificate nella toilette!"*
- *"Grande città, culturalmente ricca, buon cibo, shopping..."*
- Ci sono servizi sociali migliori che nei paesi di origine e un buon sistema d'istruzione. "*Ci sono molti giorni festivi e weekend lunghi.*"
- Una di loro racconta un'esperienza di grande sorpresa di fronte al mare per la prima volta: *"così tanta acqua, non riuscivo a dormire per l'impressione".*
- ***"Gente che vive sola, tutti separati, lontani dai campi, dalle mucche, dal grano**..."*

Alcuni dei problemi che hanno incontrato **sono stati risolti ricorrendo** a **strategie di apprendimento** (la nostra partecipante nepalese, ad esempio, ha imparato e continua a imparare la lingua, **ha stretto delle amicizie in Spagna**, usa il **traduttore di Google** quando non riesce a trovare le parole...). **Intanto, si prolunga la situazione di mancanza di permessi di lavoro e sottoccupazione, le migranti di lingua spagnola si mantengono facendo affidamento su altre persone e riescono a vivere con pochissimo**, condividono un appartamento con contadine, **lavorano senza contratto**.

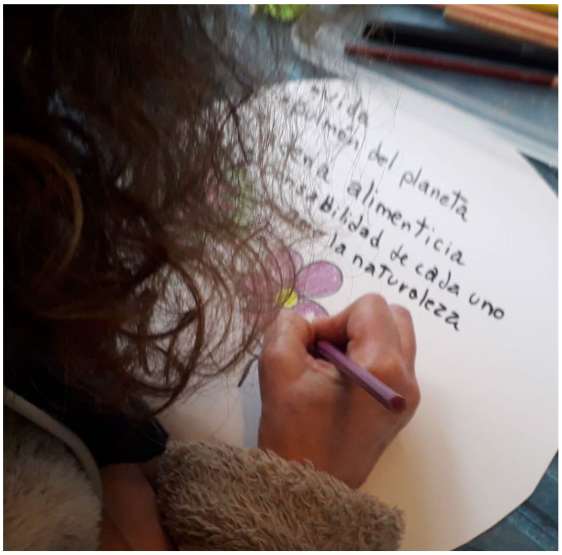
Per il **supporto emotivo,** una delle partecipanti ha condiviso la strategia di ricerca di dettagli che la facessero sentire a suo agio: *"Quando ero vicino ai piccioni ho provato: ahhh! Sono nel mio paese!*

IL RAPPORTO TRA AMBIENTE, VALORI CULTURALI E IDENTITÀ

Alcune interessanti definizioni di ambiente sono emerse mentre si chiedeva il **significato della natura**:

- ***Vita, polmoni del pianeta, casa della catena alimentare, casa mia**. I suoi dintorni: sole, montagne, cielo*
- *Casa, insetti e animali, persone, acqua...*
- ***Il mio corpo come creato dai viventi**: rami, foglie, fiori, particelle di luce, frutti*
- ***Creature viventi**: galline, polli, fiori, sole...*

Questi concetti sono stati rappresentati in immagini:



Gosia

VALORI, ATTEGGIAMENTI E PRATICHE

Interrogate sui loro atteggiamenti e sulle loro pratiche in relazione all'ambiente, hanno sottolineato che, **nei loro paesi d'origine, avevano** abitudini come**: prendersi cura dell'acqua, riciclare i vestiti dei propri figli per i cugini (gli oggetti si muovono nella cerchia familiare), piantare ortaggi** e colture da mangiare, **prendersi cura della terra** in modo che continuasse a produrre, un **uso migliore della luce naturale (sole), riutilizzare** vestiti e mobili, regalare oggetti invece di buttarli via.

In relazione alle loro **pratiche attuali, in qualità di migranti, hanno elencato quanto** segue: non gettare rifiuti per strada (e non bruciare rifiuti!!!), **cercare di riciclare i materiali** smaltendoli separatamente, prendersi cura di acqua ed elettricità (ad esempio, riducendo lo spreco d'acqua nella doccia), non gettare liquidi inquinanti, riciclare in modo adeguato lampadine e batterie. Alcune delle loro pratiche attuali:

- ***Compro e cerco di vendere vestiti di seconda mano***
- *Uso la mia **bicicletta** per spostarmi*
- ***Conservo e riparo***
- Una delle donne ha affermato con intensità: *La mia specialità è prendermi cura dell'acqua.*
- ***Non spreco risorse, anche nei casi in cui non devo pagarle direttamente**.*

Hanno anche menzionato **una serie di azioni che non sono riuscite a compiere**:

- *Non riciclo l'olio, perché non so dove metterlo. **Né riciclo i rifiuti organici, perché non so dove metterli;***
- *Non riciclo i rifiuti organici (compost) per mancanza di conoscenza/vicinanza.*
- ***Non compro biologico per mancanza di risorse…troppo caro!!***
- *Faccio il bagno e lavo i piatti in acqua calda (so che sarebbe meglio usare l'acqua fredda)*
- *Compro ancora prosciutto/salsiccia e non la preparo da me, come ero solita una volta.*
- *Non mi interessa dell'ambiente per il mondo intero. **Non è una mia priorità...***

Alcune abitudini sono state perse nel processo di diventare residenti nella società ospitante. Alcune di queste erano: essere molto più precise nel ridurre le acque reflue, ridurre al minimo il consumo di elettricità, condividere i vestiti. Una ha affermato: *Oggi mi interessa di più l'ambiente perché ne sono più consapevole.*

CONOSCENZA E IMPRESSIONI DELLE PARTECIPANTI SULLE PRATICHE AMBIENTALI NELLA SOCIETÀ OSPITANTE

Il gruppo ha potuto evidenziare una **serie di politiche e pratiche universali della società ospitante** che ritenevano buone sia in termini di eco-consapevolezza che di integrazione sociale:

- Urbanistica responsabile (ci sono molte **aree verdi)**
- Organizzazione sociale per la difesa delle aree verdi (e **forme di lotta dal basso per i giardini**, ecc.)
- Economia sociale e solidale (ESS)
- **Riciclaggio organizzato, "*sebbene alle grandi imprese non vengano imposti gli stessi criteri posti alle cittadine e ai cittadini*".**
- Barcellona è una **città bike-friendly**
- Buona **integrazione del pedone** all'interno della città
- *Orti urbani!*

- Gestione del tabacco/regolamentazione del fumo

UN RINNOVATO APPROCCIO ECOLOGICO AL LAVORO SOCIALE

Al fine di **migliorare le situazioni descritte come pietre miliari dell'esperienza delle persone migranti che arrivano a Barcellona - come le difficoltà nell'ottenere un permesso di lavoro, la discriminazione e la mancanza di empatia** - e migliorare quelle aree dove c'è estrema esclusione, il gruppo ha suggerito una serie di idee:

- Aumentare attivamente l'empatia verso le persone straniere o migranti,
- *Dare loro* ***opportunità di lavoro*** (stato, CEE). Selezione del lavoro indipendentemente dal paese di origine,
- La realizzazione di una app e di **punti informativi sui benefit per le persone straniere** e informazioni sulle attività gratuite,
- Assegnazione di un **Centro di assistenza primaria per le persone migranti nuove arrivate**.
- **Asili nido** per situazioni di emergenza o dopo il lavoro, dove gli anziani possono accompagnare i figli delle persone migranti.

C'erano una serie di aree e **agenti** chiave per migliorare le fasi iniziali dell'integrazione delle persone migranti:

- **Servizi medici**, in modo che vi sia accesso all'assistenza sanitaria. Migliorare l'assistenza per coloro che non parlano spagnolo.
- **Assistenti sociali o amministrativi** in termini di fornitura di informazioni per facilitare l'accesso al mercato del lavoro.
- **Altre persone migranti, per evitare discriminazioni**
- **Persone anziane, insegnanti**... nell'accoglienza dei bambini e delle loro famiglie nella comunità

Ci sono organizzazioni di base che finiscono per gestire l'accoglienza delle persone migranti. **Molte persone migranti non riescono ad entrare in contatto con le/gli agenti istituzionali che potrebbero guidarli, né sanno chi può aiutarli e quindi vivono in situazioni di estrema vulnerabilità** (dormire per strada, non mangiare, essere rinchiusi in una casa lavorando 24 ore su 24 sotto minaccia*)* e sono le ONG o le persone che finiscono per aiutarle*.*

Il gruppo ha suggerito alcuni **possibili modi per combinare ecologia e lavoro sociale in una pratica unica: creare più aree verdi, incoraggiare le cittadine e i cittadini a usare le biciclette e insegnare loro a coltivare orti sui tetti**. Anche:

- Invitare la comunità a partecipare agli orti urbani,
- Incoraggiare **le attività all'aperto, invitando le persone straniere** nei parchi a piantare alberi;
- Cura collettiva delle spiagge e del mare,
- **Allocazione delle aree verdi**, dove sei responsabile di una pianta e tutti i vicini ne usufruiscono
- **Nonni e figli di migranti** possono condividere ciò che sanno,
- **Invitare i genitori migranti a scuola** per condividere ciò che fanno o hanno fatto nel loro paese di origine

2° GRUPPO (ASSISTENTI SOCIALI)

Barcellona, Huerta Comtal, è uno spazio aperto alla comunità nel centro della città - si potrebbe parlare di un orto urbano - gestito dalla Fondazione Benet, che lavora su progetti sociali, dove le/i beneficiari sono principalmente persone migranti. Il 26 marzo (dalle 12 alle 14:30) si è svolto il nostro focus group per professioniste e professionisti

È stato realizzato un gruppo con la partecipazione di **8 animatrici e animatori sociali che si occupano di gruppi di migranti** e molti dei quali sono attratti dall'approccio ecologico. La lingua in cui si è svolto il workshop era lo spagnolo, tutti lo parlavano perfettamente. Erano persone che operavano nell'ambito dell'imprenditoria, dell'assistenza sociale, della psicologia, dell'architettura, delle dinamiche urbanistiche e tutti interessati al cambiamento sociale.

Il gruppo era abbastanza omogeneo in termini di età (tra i 36 e i 55 anni) ed erano tutte donne.

La metodologia applicata al workshop ha coinvolto dinamiche di partecipazione attiva tra cui disegno e movimento. Tutte hanno avuto il tempo di esprimere i propri pensieri, domande, storie. Il laboratorio è stato animato da Monica e Angela (entrambe migranti dal Cile e dall'Argentina), responsabili di Animacción.

Dell'intero gruppo, solo una persona era di origine spagnola; i loro paesi di origine erano: Argentina, Bolivia, Marocco, Serbia, Italia (2), Togo, ma tutti vivevano a Barcellona da molti anni e avevano documenti di lavoro e lavoravano in ambito sociale e accademico. Questo profilo del gruppo (100% migranti, 10% migranti interni) può influenzare i risultati ottenuti, poiché tutte hanno sperimentato la vita da immigrate in Spagna e che alla fine **il campione ha rappresentato entrambe le sottocategorie di gruppi target: migranti e professioniste.**

IL DILEMMA TRA MANTENIMENTO DELL'IDENTITÀ E ADATTAMENTO CULTURALE

Alla domanda sul significato della parola migrante, hanno spiegato che evoca:

- ***Cambiamento, coraggio, flessibilità, invisibilità della propria storia**, problemi e risorse*
- ***Una persona che deve sempre dimostrare il proprio valore, le proprie conoscenze e capacità… solo perché è straniera.***
- *Una **persona è migrante quando deve cercare risorse per sopravvivere,** per passare attraverso il processo di regolarizzazione, per avere accesso a un lavoro... **altrimenti è straniera.***
- *Una persona è disposta a fare qualsiasi lavoro per sbarcare il lunario, lavori domestici, assistenza agli anziani, lavoro commerciale, sondaggi, ecc., finché non riesce finalmente a convalidare le proprie conoscenze ed esperienze. Questo viene ripetuto mille e più volte.*

Sembra esserci anche una **gerarchia per quanto riguarda i migranti**: gli europei possono mimetizzarsi meglio; sono più accettati. Se non sei della comunità europea, sorgono situazioni diverse. C'è anche uno "status" a seconda del paese di origine: per esempio le persone argentine, molte di loro arrivano con i documenti e si stabiliscono come professioniste o professionisti, quindi sono viste in modo diverso.

Tutte le professioniste si sono identificate come migranti.

ELEMENTI DISTINTIVI DELL'APPROCCIO DELLE PERSONE MIGRANTI ALLA VITA QUOTIDIANA RISPETTO ALL'APPROCCIO LOCALE

La maggior parte delle persone migranti arriva con un'elevata richiesta di riconoscimento e status. Le partecipanti descrivono una lotta permanente, ma anche una grande esperienza di apprendimento *"Sono felice di questo processo, perché non sono la stessa persona che ha lasciato il mio paese, sono cambiata molto, ho più apertura, altre aspettative".*

Inoltre, loro percepiscono - e lo identificano come un difetto - quella **differenza tra le persone che sono trascurate e le etichette (come il paese di origine o il *migrante*) che hanno molto peso**. Nel fare la vulnerabilità (di ogni persona, non solo dei migranti, e a più livelli) si può essere trascurati.

Il livello socio-culturale del paese gioca un ruolo importante: "la *formazione accademica in Bolivia è scarsa rispetto all'Europa, quindi studiare e lavorare per mantenersi è difficile*".

Alcune usanze e modi di interagire socialmente che le persone migranti continuano ad esercitare sono percepiti dalle professioniste e dai professionisti come interessanti:

- **Vedere le persone negli spazi pubblici, provare i loro balli tradizionali con strumenti e costumi della loro cultura di origine "*L'ho trovato bello* e sono rimasta a contemplare e a godermi lo spettacolo**"
- *Molte mostre, fiere, feste… dove le persone mostrano e condividono usanze e gastronomia*.

VITA QUOTIDIANA IN QUALITÀ DI MEMBRO DELLA SOCIETÀ OSPITANTE

Pur essendo tutte **preoccupate/interessate riguardo il tema**, le partecipanti hanno condiviso che la possibilità di agire dipende dagli strumenti che conoscono e hanno a disposizione, dalle priorità e anche dalle loro pratiche quotidiane - lavorative, urbane, sociali -. Esistono:

- coloro che promuovono un progetto di upcycling e vendita di abbigliamento con persone migranti
- lei che si tiene informata e condivide il suo sapere ¨eco¨ con le persone che accompagna
- alcune che separano la loro spazzatura
- lei che partecipa a gruppi di quartiere legati al sociale ed è interessata a partecipare a progetti legati alla sostenibilità.

IL RAPPORTO TRA AMBIENTE, VALORI CULTURALI E IDENTITÀ

Qui, ogni persona ha disegnato l'ambiente in un cerchio. Guardando i disegni si vede la gioia, il bisogno e la cura della natura negli elementi naturali come l'acqua, gli alberi, i fiori e il sistema solare.
Tuttavia, **l'elemento umano non è presente né in questi disegni né nei commenti**. Al contrario, loro tendono a **mostrare la concezione che gli esseri umani siano veri predatori della natura**.
Inoltre, esprimono il forte bisogno di connettersi e coesistere con la natura.

Successivamente, attraverso una frase di riflessione con la quale ogni partecipante ha descritto il proprio disegno (per spiegare quali reputano le caratteristiche essenziali dell'ambiente). Sono emerse le seguenti dichiarazioni:

- La connessione così come lo strappo di questo intreccio profondo: ***"radicamento"*** **ma anche** ***"disconnessione"***
- *"La vita è uguale all'abbondanza".*
- Natura come processo e dinamica: *"**la natura ci attraversa, siamo manifestazioni uniche della natura**", "energia".*
- Cura, rispetto, responsabilità: *"**prendersi cura di ciò che ci circonda è prenderci cura di noi stessi** e amarci"* e *" le mie radici, **il mio futuro**".*

SHOCK CULTURALI E AMBIENTE

Nel descrivere la loro percezione di come la società locale si relaziona e affronta le questioni ambientali, le partecipanti hanno generalmente mostrato una percezione negativa del modello di pianificazione urbana che è stato messo in atto a Barcellona. Risposte come "***urbanistica selvaggia, molto cemento indiscriminato, non ci sono spazi verdi in molti quartieri di Barcellona***". Il gruppo ha anche menzionato i seguenti problemi:

- *"**atteggiamenti egoistici, individualisti, consumistici**"* e "*ci* deve *essere un cambiamento personale e strutturale nei confronti dell'ambiente*"
- *saccheggio: "**la natura come oggetto di consumo**".*
- *C'è differenza nella qualità della vita, nella cura della natura, nella disponibilità di spazi verdi, nelle opzioni salutari, tra quartieri poveri e ricchi.*
- "***mancanza di economia circolare, sfiducia nel riuso, paura dell'ignoto***", ***"obsolescenza programmata****: oggetti prodotti per essere utilizzati e gettati".* Queste risposte sono interpretate in termini di prodotti riciclati che non generano fiducia nell'utenza consumatrice, in quanto non hanno una data di scadenza, una garanzia o un marchio riconosciuto a sostenerli. "quindi *le cose non si riparano, ma si buttano via e si sostituiscono".*

Un altro punto che spicca è **il non conoscere le politiche di tutela ambientale (con l'eccezione del riciclaggio dei rifiuti) da parte della maggior parte delle persone, comprese loro stesse**. C'erano anche alcune percezioni dei migranti come non consapevoli dell'ambiente*: "Sono sorpresa che i miei connazionali (boliviani) abbiano così poca cura dell'ambiente quando vivono qui*".

La società ospitante è descritta anche in termini di mancata consapevolezza da una delle partecipanti del gruppo: *"Ho avuto l'esperienza di uscire con gruppi organizzati per raccogliere e riciclare rifiuti di ferro e metallo, per venderli e per avere una fonte di reddito. Questa società, in generale, non ha alcun riconoscimento del lavoro in questione, ma piuttosto guarda dall'alto in basso le persone che vengono a "rovinare o sporcare. Vedo mancanza di consapevolezza, coordinamento e riconoscimento da parte della popolazione locale".*

VALORI, ATTEGGIAMENTI E PRATICHE

Quando interrogate sulle loro abitudini personali rispetto alla consapevolezza ambientale, i temi menzionati da ciascuna partecipante hanno avuto a che fare da un lato con la loro interpretazione di "ambiente" o "natura": per alcune, la mancanza di spazio verde in città è una questione centrale, per altre la mercificazione dello spazio pubblico, per altre l'"inquinamento" da spazzatura. Hanno per lo più condiviso l'idea che ci siano cambiamenti di fondo (economici, sociali, strutturali) che condizionano la possibilità di un cambiamento "green".

All'interno del gruppo è possibile osservare un livello di consapevolezza sulle questioni ecologiche: le persone leggono, ascoltano relazioni, partecipano a dibattiti e conversazioni e si interrogano, ma non sono coinvolte in progetti basati sull'ecologia; si tratta di una questione piuttosto trasversale e la loro preoccupazione è promuovere la partecipazione e sostenere problemi specifici.

CONOSCENZE E IMPRESSIONI DELLE PARTECIPANTI SULLE PRATICHE AMBIENTALI TENUTE A LIVELLO LOCALE

Le professioniste del gruppo hanno sottolineato:

- **Molte organizzazioni e progetti coesistono, ma ci sono pochi collegamenti tra le persone coinvolte e poco networking**.

- *"Per la città l'ambiente è fonte di risorse economiche: il **greening è solo business**".*

- D'altra parte, le risorse pubbliche offerte dalla città, come biblioteche, campi da gioco, impianti sportivi o parchi, mancano di risorse umane per facilitare le relazioni umane. Ciò *"dimostra anche che **le strutture materiali vengono valorizzate rispetto alla componente umana**"*, e chi non ha accesso a conoscenze o risorse viene così discriminato.

- Gli unici punti positivi che sono emersi sono stati: i **processi di sensibilizzazione che si stanno svolgendo nelle scuole, nei discorsi e nei programmi politici**, e anche nell'allocazione di risorse a nuovi progetti. Avevano la percezione del cambiamento nella direzione di *"un atteggiamento di apprendimento e…assumersi le proprie responsabilità e fragilità di fronte alla devastazione ambientale"*.

- *"C'è tanta pubblicità ma è: "Barcellona, terra di accoglienza" …e dietro ci sono solo burocrazia e ostacoli. **Barcellona parla di ecologia, ma quando si tratta di fare ce n'è ben poca... e ancor meno informazione*** ".

- Alcune persone del gruppo sono rimaste perplesse da questa domanda, perché non erano a conoscenza di iniziative concrete diverse dal riciclaggio dei rifiuti: *"Forse ci sono iniziative, ma non sono conosciute in maniera diffusa*".

- *"Ho l'impressione che si tratti di iniziative più commerciali e pochissime accessibili a persone con mezzi limitati*".

- *"Vedo che nelle scuole ci sono iniziative di sensibilizzazione e orti scolastici, ma non si promuovono spazi o progetti comunitari per accedere a un orto urbano, ci sono liste di attesa, **si vedono lavorare, ma a porte chiuse** e tante volte sono chiusi e il gli orari di apertura non sono nemmeno pubblicati*".

- *"Innanzitutto non conosco progetti che integrino le componenti migranti ed ecologica, e poi vedo negozi che vendono prodotti ecologici o locali, o iniziative con punti di distribuzione, ma sono gruppi isolati e generalmente di persone con risorse, perché i prodotti sono piuttosto costosi rispetto alla media di mercato*".

- *"**Se guardi su internet, c'è un'informazione centralizzata ma questa non include progetti sociali popolari", "**il problema con i progetti ecologici è che c'è molto greenwashing, e 0 coscienza di classe, in altre parole tutto è progettato per consumatori di ceto medio/alto a **continuare a consumare sempre di più, ma in modalità Green e questo non mi motiva affatto ideologicamente**".*

- Il gruppo riconosce che nei loro paesi d'origine (perché la maggior parte proviene dal sud del mondo) la situazione ecologica è ancora più allarmante a causa della mancanza di consapevolezza e dello sfruttamento indiscriminato dei politici legati al potere "*come quasi ovunque nel mondo".*

UN RINNOVATO APPROCCIO ECOLOGICO AL LAVORO SOCIALE

Alcune delle partecipanti hanno rappresentato le lacune nel processo di integrazione dei migranti da parte della società locale, come i migranti europei hanno privilegi diversi da quelli delle persone provenienti da altri continenti.

Per caso, con il gruppo composto da migranti appena arrivate, loro hanno descritto: ***difficoltà legate all'ottenimento di "paperless" (permessi di lavoro, residenza, omologazioni) … i processi coinvolti sono molto complessi e difficili da ottenere.***

Il catalano è descritto come *un ostacolo per molte persone, comprese le persone spagnole* e migranti interne. Anche la **discriminazione (legata al *colore della pelle, al paese di origine, al non parlare la lingua, all'essere un "xarnego"...*)** è un ostacolo importante che deve essere affrontato per migliorare l'integrazione sociale e la convivenza.

Qui è stata sviluppata una dinamica per far emergere **idee su come le persone migranti potrebbero contribuire all'ambiente e quali azioni potrebbero essere intraprese per un'integrazione più completa**. Sul pavimento è stato realizzato un disegno di una sagoma umana e intorno è stato lasciato un ampio spazio per consentire loro di posizionarsi e interagire. È stato chiesto loro di scrivere quali conoscenze i migranti portano con sé (all'interno della silhouette) e potrebbero condividere per migliorare la sostenibilità/ecologia dei paesi ospitanti:

- ***Medicina alternativa***
- *Collegamenti sociali.* ***Valori e competenze sociali per l'integrazione***
- ***Tradizioni di accompagnamento e cura di comunità, ad es. dopo il parto***
- *Competenze* ***artistiche e gastronomiche*** *specifiche dei loro paesi di origine*
- *Esperienze e percorsi di apprendimento.*
- ***Storie*** *di resilienza e resistenza*
- *Amore per la terra*
- ***Rapporto con la natura***
- *Altre visioni del mondo*

Attorno alla sagoma sono state scritte le idee che **la società e le istituzioni ospitanti potrebbero realizzare per contribuire a una maggiore integrazione ecologica**:

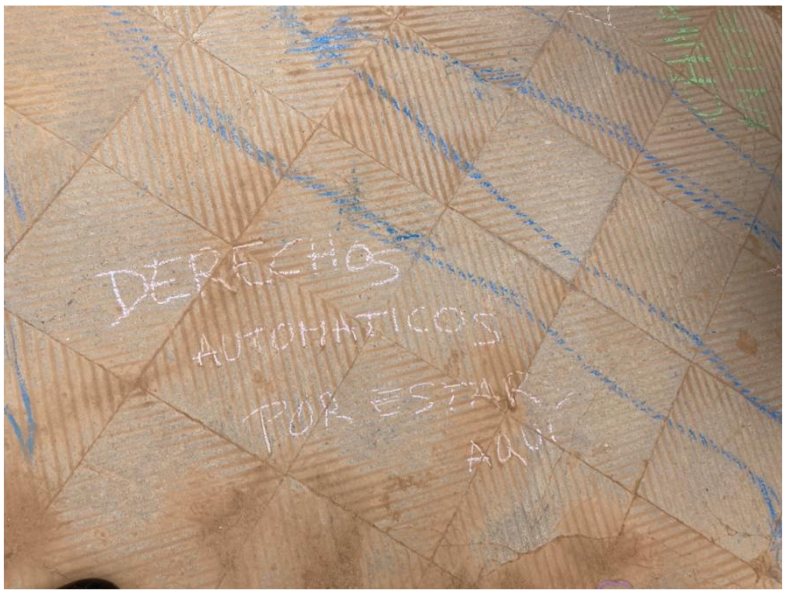
- ***Spazi per riunioni all'aperto***
- *Orti urbani*

- ***"Diritti automatici, solo per essere arrivati qui"***
- ***Accesso alle biblioteche, assistenza all'infanzia, attività nei centri di comunità****...*
- *Pittura di strada collettiva, cura collettiva dello spazio pubblico.*
- *Colloqui e conferenze interculturali*
- ***Mediatori culturali (lingua, consulenza, risoluzione dei conflitti, dialogo e supporto all'integrazione)***
- *Terapie aperte di autosostegno*
- *Integrare feste multi e interculturali*
- ***Spazi Haman dove le donne possono incontrarsi*** *nel rispetto della loro cultura*
- *Spazi, mostre, fiere, feste dove le persone mostrano e condividono usanze e gastronomia.*

Alcune immagini di questa dinamica sono incollate di seguito:

CHARLAS
INTERCULTURALES

RESISTENCIA
ACTIVA A


DERECHOS
AUTOMATICOS
POR ESTAR
AQUI

FOCUS GROUP – Spagna, Barcellona (Associació La Xixa Teatre)

Chi ha partecipato alle conversazioni?

Adrián Crescini (facilitatore), Ana Fernández-Aballí (facilitatrice), Alberto López Maté, Anne Susanne Leon Hofstede, Berjer Capati, Eva Castillo Pares, Fina Viturtia i Candel, Hector Ayles, Hosni Almoukhlis, Laura Fraile Vicente, Lorena Valencia Galvez, Natalia Alfaro Haefner, Noé G. Montuenga, Patricia Persky, Rocío Isabel Cuadra Vergara, Valentina Paz Nerváez Bravo

Dei 14 partecipanti, 11 lavorano su temi legati all'inclusione delle persone migranti (lavoro sociale o educativo).

Come e quando si sono svolte le conversazioni?

Le conversazioni sono state fatte in spagnolo tramite Zoom e sono state inquadrate utilizzando un metodo di intervista da semi-strutturato a non strutturato. Abbiamo svolto tre interviste di gruppo e tre interviste individuali. Le interviste di gruppo si sono svolte il 9 febbraio (due interviste di due ore) e il 17 febbraio (un'intervista di 90 minuti) rispettivamente con persone partecipanti migranti e nate in Spagna. Le interviste individuali si sono svolte il 23 e il 24 febbraio per un'ora ciascuna, con persone partecipanti di origine spagnola. Alcune di queste hanno fornito risposte scritte dopo l'intervista, in particolare nelle conversazioni di gruppo in cui non siamo riusciti a rispondere a tutte le domande nel tempo a disposizione.

Origine, genere ed età dei partecipanti	Cile (4), Argentina (2), Venezuela (1), Filippine (1), Marocco (1), Spagna (5) 9 femmine / 5 maschi 28 – 59 anni
Tempo di residenza a Barcellona delle persone partecipanti migranti	1 mese – 21 anni
Origine, sesso, età e tempo di residenza a Barcellona del team di facilitazione	Argentina / maschio / 59 anni / 21 anni Cuba / femmina / 34 anni / 17 anni

ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE SU TEMI E INIZIATIVE AMBIENTALI

Agricoltura agroecologica, membro degli Ecologisti di Tajuña, Xarxa d'Aliments de Vallcarca, progetto Desenruna, Teatro Forum sui cambiamenti climatici e altre questioni ambientali rilevanti (consumo, utilizzo dell'acqua, sovranità alimentare, ecc.), Partecipante e dipendente di Green Peace, raccolta rifiuti, campagna raccolta mozziconi di sigarette, piantare, iniziativa di pulizia della spiaggia Premià de Mar, riciclaggio, ciclismo, vegetarianismo e veganismo, orti urbani e giardini, scuole forestali, bio-costruzioni, partecipazione a laboratori sul cambiamento climatico, raccolta fondi e stesura progetto per l'associazione ambientalista, compost fatto in casa, partecipazione con la ONG Siembra Cambio, dipendente dell'associazione con incarichi che attenzionano l'ambientale, orti scolastici, collaborazione con il Chilean Hope Recycling Centre, manifestazioni e proteste ambientali, marce in bicicletta, dipendente presso VSF Justicia Alimentaria Global

COSA SIGNIFICA ESSERE UNA PERSONA MIGRANTE?

Le persone partecipanti hanno fornito diversi approcci al concetto di “migrante”. Le persone partecipanti di origine spagnola si sono concentrate maggiormente sulle definizioni letterali (cioè "una persona o essere vivente che si muove attraverso diverse località geografiche”), mentre quelle migranti si sono concentrate maggiormente sulla definizione sociale o vissuta (cioè “categorizzazione che pone una persona in una posizione di subalternità”). Di seguito forniamo un elenco che aiuta a visualizzare tutti i diversi livelli e la complessità dietro la parola "migrante":

Migrante come….

... un movimento

…. un collegamento a un paese o nazionalità

…. un fatto biologico: molte specie migrano, compreso l'essere umano

... un processo

…. un cambiamento del luogo di residenza e dello spazio socio-culturale

... un privilegio

…. uno status

…. una difficile situazione giuridica

…. un'etichetta permanente: non vieni più da dove sei venuto, non sarai mai di dove sei, *“ni de aquí, ni de allá”*

…. un tratto identitario

…. una categorizzazione

…. l'esperienza di lasciarsi tutto alle spalle, affrontare una nuova cultura e partire da zero

…. una struttura sociale di subalternità

…. un'esperienza di angoscia

…. un tratto fisico

…. una situazione di violenza

…. come una minaccia per la vita.

> “*Ero appena arrivato in Europa per la prima volta. Ero sull'autobus per andare all'università di Manchester e un coatto mi ha sputato in faccia. Era la prima volta che mi rendevo conto di non essere bianco, di non essere europeo e che i privilegi che pensavo di avere, non li avevo più. Da quel momento in poi devi stare attento, perché sei esposto e la violenza è improvvisamente libera. Non devi provocarlo, basta stare in piedi alla stazione dei treni – o prendere un autobus – è sufficiente. La violenza può trovarti solo per il tuo viso, il tuo colore, il tuo accento... Ti riconoscono. Per questo dico che l'esperienza di essere un migrante è qualcosa che porti nel tuo viso, nel tuo corpo, nel tuo colore; non è solo qualcosa di culturale*.”

Abbiamo discusso le diverse forme intorno alla parola migrante: *inmigrante, migrante, inmigrado/a* (che significa immigrato, migrante e migrato usato come sostantivo). Per alcune persone, le

differenze tra i termini avevano a che fare con momenti diversi della stessa azione: quando parti (emigrante), quando sei in movimento (migrante), quando arrivi (immigrato), quando il tempo è passato (*migrado/a*). Per altre, non c'era alcuna differenza rilevante tra le diverse forme della parola.

Abbiamo anche riflettuto sulle somiglianze legate al fenomeno delle migrazioni in tutto il mondo:

- Il processo di alterità nei confronti dei gruppi di migranti sembra funzionare in modo simile, indipendentemente dal paese di destinazione: stereotipi, pregiudizi e dicerie contro le persone che migrano sono simili in parti del mondo molto lontane tra loro (es. in Marocco, Cile e Spagna, i migranti sono visti come rumorosi, ladri, non si adattano, non pagano le tasse, ecc.).
- Questo processo di alterità sembra essere più forte nei paesi che hanno un passato coloniale (sia come colonizzatori che come colonizzati).
- Le persone migranti dai paesi colonizzati sono quelle esposte alla stigmatizzazione, mentre le persone migranti dei paesi colonizzatori godono di uno status positivo in relazione al loro processo migratorio, di solito mettendo in relazione la loro esperienza con un termine diverso (es. espatriato, straniero, turista, lavoratore internazionale, ecc.).

> "*Che sia in Cile o in Spagna: l'haitiano è disprezzato, ma il tedesco è il benvenuto", perché essere un migrante non è solo una questione di esperienza individuale di cambiamento di residenza, si tratta di una complessa lotta di potere geopolitico, sociale, economico e storico tra diversi territori in tutto il mondo. "Non si tratta di essere straniero, ma del territorio da cui si emigra e di altri fattori come il colore della pelle*".

A questo proposito, c'è stato consenso sul fatto che ci siano livelli di "gravità" nell'esperienza del migrante: classe sociale, accesso ai permessi di soggiorno, barriere linguistiche, aspetto fisico, tra gli altri fattori, tutti determinano l'entità delle sfide che una persona dovrà affrontare una volta giunta nel nuovo territorio. "Essere senza documenti è praticamente un inferno. Non puoi fare nulla e sei soggetto a ogni sorta di abusi."

Quando è stato chiesto se si sentivano legati al termine "migrante", tutti i partecipanti si consideravano migranti (o immigrati), compresi tutti i partecipanti nati in Spagna, che si considerano migranti interni, dal momento che sono tutti emigrati a Barcellona da altre parti della Spagna. Nel caso degli individui migranti interni, c'è stato consenso sul fatto che, sebbene il trasferimento in una città diversa richieda un certo livello di adattamento, le sfide presentate dalla migrazione interna sono lungi dall'essere difficili da superare quanto quelle che devono affrontare gli individui migranti stranieri, in particolare nel caso di persone che viaggiano dal sud del mondo. Un partecipante di origine spagnola ha avuto difficoltà a relazionarsi con il termine migrante, nonostante avesse vissuto una migrazione interna: "Non ho dovuto affrontare un cambiamento di status, non ho avuto difficoltà legali, quindi il termine sembra un po' grande quando applicato alla mia situazione."

Al contrario, i partecipanti migranti hanno spiegato:

> *"Comprendermi come immigrato mi ha dato degli strumenti, perché mi ha permesso di dare un nome a una realtà sociale che stava accadendo, che stavo attraversando*."

> *"Mi considero un eterno immigrato, è una mia caratteristica: non torno mai nel paese dove sono nato e dove sono cresciuto. Quindi, ovunque io vada, sono uno straniero. Mi sento un immigrato."*

> *"Sono un migrante, come gli uccelli."*

> *"Per me, pensare se appartengo a questo o a quello genera un'angoscia tremenda."*

"Mi sento un migrante, perché sono una persona nata in un determinato spazio fisico, culturale, ambientale del pianeta che ha deciso - nel mio caso sono stato io a decidere, ma avrei potuto essere costretto a trasferirmi - in un altro spazio fisico, culturale, ambientale, linguistico... Mi sento benissimo a Barcellona, ma non smetto di rendermi conto che sono un migrante... Posso parlare un catalano perfetto, ma non smetterò di essere un migrante."

SORPRESE, DIFFERENZE E SHOCK TRA PERSONE LOCALI E MIGRANTI

Ciò che sorprende di più le persone partecipanti di origine spagnola delle comunità migrante è la loro resilienza e la loro "capacità di costruire network quando necessario, in particolare per condividere e facilitare l'accesso alle risorse di base" che molte volte vengono negate semplicemente a causa di fattori amministrativi o legali legati principalmente alla legge sull'immigrazione (*Ley de Extranjería).* Il modo in cui le comunità migranti sono in grado di articolarsi, resistere, autogestirsi e fornire sostegno reciproco "di fronte alle avversità e alle difficili condizioni socioeconomiche è molto diverso dal modo in cui si articolano le comunità locali, anche tra migranti interni. Questo modo di relazionarsi tra di loro è molto difficile da capire da un punto di vista eurocentrico".

Per quanto riguarda le differenze tra individui migranti e locali, queste sono state per lo più attribuite a difficoltà di accesso ai diritti e alle condizioni fondamentali dovute alla Legge sull'immigrazione: "Non oserei dire che un individuo migrante vive diversamente da me, la verità è che non so se c'è molta differenza negli stili di vita, ma in termini di accesso a condizioni di vita dignitose c'è una grande differenza, ma questo dipende da noi, non da loro... Indubbiamente le persone migranti affrontano una barriera invisibile derivata da politiche di accoglienza carenti e da un fraintendimento del rapporto che dovremmo avere con le persone che arrivano nel nostro territorio."

Un partecipante di origine spagnola ha condiviso uno shock culturale positivo: "Nel mio primo anno a Barcellona ho vissuto a Hospitalet ed è un quartiere con molta popolazione di origine domenicana. Ogni volta che passavo per Plaza Española, una piazza in cui passavo spesso, era come immergermi nell'isola, perché sentivo dappertutto l'accento dominicano. In base al modo in cui le altre piazze del quartiere venivano utilizzate, si notava la differenza: come suonavano, come ascoltavano la musica, come condividevano il cibo... Per me è stato positivo vedere come hanno usato lo spazio pubblico, anche se questo si è intersecato con altre preferenze come il diritto al riposo e i livelli di rumore… e questo genere di cose accadono quando, pratiche diverse entrano in contatto… e forse qualcuno usa lo spazio pubblico in modo più intenso di quanto gli altri siano abituati, e poi entrano in gioco altri elementi…"

D'altra parte, i partecipanti migranti hanno evidenziato situazioni e pratiche sia positive che negative per conto della gente del posto al loro arrivo a Barcellona.

Una nota positiva, gli individui partecipanti migranti sono stati piacevolmente sorpresi dall'uso ordinato e civico dello spazio pubblico in relazione alle loro città di origine: "Sono rimasto positivamente sorpreso dal modo in cui lo spazio pubblico è condiviso. Sebbene non sia perfetto, c'è una convivenza rispettosa e armoniosa." Anche se per alcuni era un po' troppo ordine: "…tutto sembrava cronometro: la città si sveglia, tutti vanno al lavoro, la metropolitana è puntuale, tutti salgono sul vagone, e così via... per noi è troppo ordine... Ho bisogno di un po' più di vivacità, un po' più di elasticità nel tempo."

Hanno anche celebrato il fatto che le coppie dello stesso sesso potessero mostrare affetto in pubblico senza essere molestate (almeno non tanto quanto nelle loro città di origine) e il basso livello di molestie affrontate dalle donne nello spazio pubblico.

Anche i partecipanti migranti, in particolare quelli provenienti dalle grandi città (Caracas, Buenos Aires, Casa Blanca, ecc.) sono rimasti soddisfatti dell'alta qualità del trasporto pubblico. Al contrario, una partecipante di origine spagnola che è emigrata da un contesto urbano più piccolo ha affermato di aver trovato il trasporto pubblico opprimente e che Barcellona sembrava troppo grande.

Un altro attributo positivo della capitale catalana su cui i partecipanti migranti hanno concordato sono state le numerose attività e iniziative comunitarie che si svolgono in città, in particolare a livello di quartiere e tutte le età, sia attività di base che con il sostegno del municipio. Erano d'accordo sul fatto che questa articolazione sociale era così forte da essere continuata anche durante la pandemia. "*Sono qui da poco e, visto il contesto del Covid, non sono arrivato nella città bohémien e piena di luci che mi avevano detto fosse Barcellona. Non conosco la vita culturale e la vita notturna della città dal momento che tutte queste attività sono chiuse, ma mi colpisce che, nonostante la pandemia, ci siano molte attività di quartiere. L'attività del quartiere è molto forte, l'organizzazione del quartiere è molto potente e ottengono risultati. La responsabilità civica è molto attiva. Sono molto consapevoli dei loro doveri e dei loro diritti, e questo gli fa avere una certa dinamica, e ciò parla anche di una qualità della vita. Ad esempio ad Horta, il quartiere dove vivo, gli anziani hanno una qualità di vita molto buona, sono molto attivi... dove vivo ci sono molte colline... gli anziani mi passano davanti in bicicletta, mentre faccio fatica a tenere il fiato tornando a casa... sono molto attivi, molto abituati a questo giorno dopo giorno, molto abituati a usare gli spazi del loro vicinato, e questo mi dice che questa persona adulta più anziana, a un certo punto, ha lottato per farlo accadere, e che ci sono politiche statali che consentono e promuovono quella qualità della vita.*"

Sul lato negativo, i partecipanti migranti hanno parlato del fatto che, nonostante l'intensità dell'attività del quartiere e della comunità, hanno trovato i catalani eccessivamente formali e inaccessibili per superare la barriera e trasformare la conoscenza in amicizia. "La mia esperienza con la gente del posto a Barcellona è stata diversa, ma in una certa misura ho sentito che sono meno aperti, meno accessibili, meno ospitali e meno altruisti di quelli di altre città in cui ho vissuto e sviluppato relazioni." Un altro partecipante spiega: "Sono sempre stato negativamente sorpreso dal livello di ipocrisia che c'è in relazione a temi difficili: è cattiva educazione parlare di politica, di religione, di tutto ciò che potrebbe creare attrito… Sono rimasto scioccato dal fatto che sembrava esserci una tendenza relazionale a preservare, piuttosto che a legare attraverso e nonostante le nostre differenze". Un altro partecipante aggiunge... "Le relazioni sono molto individualistiche. Lo spazio privato è segnato con molta più intensità… e non c'è modo di accedere a questo spazio privato, a meno che l'altra persona non decida di aprirsi, c'è poco o nessuno spazio per l'interazione su più livelli personali, o almeno molto meno che nella mia cultura dell'origine."

Mi è capitato che la gente fosse molto generosa con i baci, perché noi arabi musulmani non ci relazioniamo così... per me era un'esagerazione....

Gli individui che hanno partecipato si sono anche lamentati del livello di apertura mentale dei locali nei confronti delle culture straniere: "*Mi fa male che ti classifichino... una volta che ti identificano come una persona del Marocco, si sentono come se ti conoscessero, attraverso la loro idea stereotipata di quella cultura... e ti trattano come se fossi l'ambasciatore di quella cultura... nel momento in cui esci dai loro schemi precostituiti allora ti dicono che non sei un vero marocchino... o i più istruiti dicevano che sei 'un marocchino speciale'... all'inizio mi dava fastidio... le persone hanno un'immagine di te e non sono disposte a cambiarla o a fare uno sforzo...*"

Altro aspetto percepito negativamente è stato il modo in cui le persone del luogo "si divertono", basato per lo più su modelli di consumo che portano ad abusare delle risorse (acquistare, consumo di alcol, ecc.). Anche i "prodotti green" sono diventati una tendenza in città, con le sottoculture che diventano ossessionate da tutto ciò che è green: cibo, vestiti, trasporti, ecc., che i partecipanti hanno identificato come piuttosto contraddittorio. E sebbene i numerosi contenitori per la raccolta differenziata sparsi per la città siano stati valutati molto positivamente dai partecipanti migranti, hanno convenuto che la mancanza di istruzioni chiare su come riciclare correttamente (adeguata separazione, materiali per il lavaggio, ecc.), insieme all'eccesso di consumo (piuttosto che optare per la riduzione e il riutilizzo presente nel modello delle tre R) erano aspetti piuttosto poco attraenti della loro esperienza migratoria.

Mentre il partecipante latino si è sentito scioccato dalla mancanza di contatto fisico durante le interazioni quotidiane a nome della gente del posto, un partecipante arabo ha sentito il contrario: l'eccessivo contatto fisico della gente del posto sembrava inutile e come un'esagerazione. I partecipanti hanno convenuto che tutti gli shock e le esperienze culturali dovrebbero sempre essere affrontati e analizzati tenendo conto che la stessa esperienza può essere vissuta attraverso una lente completamente diversa, la quale dipende dai quadri di riferimento di coloro che sono coinvolti nell'interazione.

> "*Sono cresciuto in una società dove bere mate non è solo un'attività gastronomica, ma ha un intero simbolismo culturale, simboleggia una forma di incontro... e improvvisamente, quando sono arrivato a Barcellona, mi sono trovato in una società dove questa forma di socializzazione era vista come una rarità... quando ho deciso di migrare a Barcellona, sapevo che significava sviluppare la mia vita in un posto che non era il mio luogo natale... senza che fosse buono o cattivo... puoi essere sia molto felice o molto infelice, sia nel tuo luogo di origine sia nel tuo nuovo territorio di residenza".*

DIFFICOLTÀ ALL'ARRIVO E STRATEGIE DI COPING

I partecipanti di origine spagnola, essendosi trasferiti a Barcellona da altre città, hanno dovuto affrontare un processo di adattamento. Uno di loro non si è sentito confuso o disorientato e non ricordava particolari difficoltà. Il resto ha avuto difficoltà con il catalano, la lingua locale, a trovare un alloggio decente e conveniente, a trovare un lavoro o a creare un network di amici. Hanno superato questi ostacoli iscrivendosi a lezioni di lingua gratuite offerte dai Consorci per a la Normalització Lingüística, condividendo l'alloggio e partecipando alle attività di quartiere.

I partecipanti migranti hanno espresso altri tipi di difficoltà legate principalmente alla comprensione dei codici culturali locali e alla burocrazia. Hanno superato queste difficoltà facendo affidamento sui loro network di supporto.

> *"La burocrazia, e che nessuno ti spieghi questa burocrazia, è il problema peggiore. Ma può essere superato dal network di supporto. Persone amiche che hanno già seguito le stesse procedure. Anche se vedi le informazioni sul web, è il passaparola che le rende chiare."*

CHE COS'È L'AMBIENTE?

Tutti i partecipanti avevano un concetto simile per quanto riguarda l'ambiente: l'insieme delle relazioni materiali e simboliche di tutti gli esseri viventi e di tutto ciò che li circonda, sia in contesti urbani, rurali o naturali.

Tuttavia, c'era una differenza nel modo in cui i partecipanti si sentivano in relazione con l'ambiente. Mentre alcuni si sentivano più connessi dal punto di vista spirituale (cioè “la coscienza di essere qui in relazione ad altri esseri viventi…”), altri sentivano un approccio più pragmatico (cioè “un posto dove vivere, cosa mangiamo…”), e altri sentivano un senso di urgenza (cioè “futuro incerto, futuro in pericolo”).

RAPPORTO PERSONALE CON L'AMBIENTE

Per quanto riguarda il rapporto con l'ambiente, i partecipanti cresciuti in aree rurali o meno urbane si sono sentiti più vicini al mondo non umano, mentre i partecipanti cresciuti in aree urbane si sono sentiti meno connessi. Questa differenza rurale/urbano persisteva indipendentemente dalla nazionalità. Inoltre, questa relazione dipendeva anche dalle preferenze personali: mentre alcuni partecipanti si sentivano più felici "nella natura", altri si sentivano "principalmente urbani". Tale è il caso recente di due partecipanti nati in Spagna e un partecipante immigrato, i quali hanno deciso di trasferirsi nelle zone rurali dopo anni a Barcellona, mentre alcuni degli altri provano strategie su come prendersi cura del nostro ambiente e combattere l'inquinamento pur essendo in un contesto urbano. Condividiamo alcuni commenti qui sotto:

> *“Nella mia città natale ho vissuto in un quartiere operaio, e sin da bambino ho esperienza nella lotta di quartiere contro l'inquinamento delle fabbriche.”*
>
> *“Sono cresciuto in campagna e con la campagna ho un rapporto molto primario e fondamentale. In questo momento ho anche un rapporto economico, perché è quello che mi nutre ed è anche quello che mi permette di mantenere la mia salute mentale”.*
>
> *“Penso che il mio rapporto con l'ambiente sia principalmente sociale e c'è un lato molto spirituale che non affronto molto bene. Ho un grande bisogno di essere in spazi che hanno più natura, che sono stati molto limitati dal Covid. Mi sembra importante sottolineare che sono molto coinvolto nei movimenti urbani del quartiere e nella lotta alla gentrificazione, che penso siano strettamente legati alla lotta ambientale all'interno delle città."*
>
> *“I filippini sono molto attaccati alla spiritualità presente nella natura. Che ci piaccia o no, per noi l'acqua, il vento, il fiume, un albero, ecc. hanno le loro 'entità spirituali' che riconosciamo e con cui interagiamo."*
>
> *“La cucina marocchina è piena di piante vive (crude)... e da bambino mi piaceva molto guardare le formiche. La mia prima consapevolezza della natura sono stati gli alberi, dei quali ce n'erano molti intorno a casa mia, le piante nella cucina di mia madre e le formiche.”*

Un partecipante migrante ha riflettuto su quanto segue:

> *“Il rapporto con la natura in America Latina è più stretto di quello in Europa... nel bene e nel male... da un lato c'è legame spirituale forte nella vicinanza con la natura, con il cielo, con le stelle. ..ma poi la gente butta anche spazzatura dappertutto e riempie gli spazi naturali di spazzatura... è un rapporto curioso... e non lo capisco... forse ha a che fare con la convivenza di due momenti della storia che si sovrappongono... Non so... in Europa vedo*

meno relazione, ma forse un'educazione ambientale più consapevole... dall'altro lato in America Latina il rapporto con la natura è molto costante, molto presente... un albero rompe una strada e la strada rimane rotta per anni e anni... e nelle città europee c'è molto più ordine, molto più controllo, e questo fa fermare la crescita della natura per lasciare il posto a un'altra crescita, una crescita urbana."

REAZIONI EMOTIVE ALLA CRISI CLIMATICA

Quando è stato chiesto con quali sentimenti si sono identificati in relazione alla crisi climatica (cioè tristezza, impotenza, rabbia, indifferenza, desiderio di aiutare, urgenza di reagire), non sono emerse differenze significative nelle risposte dei partecipanti spagnoli e migranti. In generale, hanno espresso sentimenti di tristezza, rabbia, impotenza, frustrazione e incomprensione nei confronti di persone e istituzioni indifferenti o che aggravano la crisi climatica. Erano anche collegati a sentimenti di voler aiutare e di essere in grado di aiutare, nonché sentimenti di urgenza di reagire. Hanno concordato sul fatto che esiste una corresponsabilità da parte degli individui per fare la propria parte, ma che le istituzioni devono prendere l'iniziativa.

"Penso che ci sia qualcosa di individuale, qualcosa di comunitario, che deve succedere, ma se dietro non c'è una politica pubblica, qualcosa dello stato che pretende il rispetto di certe regole e che vieti lo sfruttamento delle risorse, allora questo mi rende ancora più arrabbiato. C'è una pubblicità del governo che dice 'fai una doccia in due minuti', ma poi danno il permesso alle compagnie minerarie di abbattere le montagne e inquinare i fiumi."

"Credo che oltre alla responsabilità di enti, istituzioni e aziende, ci sia anche la responsabilità dei singoli. Anche se a volte mi sento arrabbiato quando confronto i diversi (maggiori) impatti benefici che si avrebbero se le istituzioni adottassero misure adeguate ad affrontare la crisi climatica."

Alcuni di loro si sono sentiti legati all'urgenza e al desiderio di contribuire sia attraverso comportamenti e azioni quotidiane individuali, sia attraverso la loro partecipazione a movimenti collettivi. "Sto già reagendo e facendo quello che posso per fare la mia parte. Non mangio più carne, riciclo a casa, non consumo più così tanto… Non compro vestiti per capriccio; Sono 7 anni che non compro vestiti nuovi..."

Tuttavia, in generale c'era la sensazione che gli sforzi di mitigazione, sia individuali che collettivi, fossero insufficienti. Alcuni partecipanti hanno affermato di provare anche un senso di colpa e insoddisfazione per non fare abbastanza, altri sono stati infastiditi dal fatto che "il nostro sguardo è molto concentrato sull'essere umano" e di come "non ci fermiamo ad ascoltare tutto ciò che sta parlando intorno a noi". Altri esprimevano una certa sensazione di distacco: sentirsi mossi all'azione, ma allo stesso tempo sentire quest'azione come qualcosa di lontano. "Sento di dover reagire, perché il cambiamento climatico è un tema di cui si parla da tempo, e oggi ascoltavo al telegiornale qualcuno che diceva che le conseguenze della crisi climatica saranno più gravi della pandemia che stiamo vivendo attualmente, e la mia piccola antenna si è accesa e ho pensato tra me e me 'questo è qualcosa a cui prestare attenzione'. D'altra parte, devo ammettere che non è una cosa di cui sono molto consapevole. Che io appartengo a questo profilo di cittadino incoerente di sinistra che si preoccupa per l'ambiente e tuttavia, non lo so, c'è qualcosa in me che la questione del cambiamento climatico non mi risuona quanto dovrebbe. Non so se è perché sono sempre stato in contesti urbani così disconnessi dalla natura, anche se la gente di città è ovviamente colpita dai cambiamenti climatici."

I partecipanti hanno condiviso storie di momenti specifici che hanno innescato i loro sentimenti, per lo più legati a comportamenti inquinanti di altri, senza la possibilità di rispondervi. Dalle aziende che seppelliscono rifiuti tossici vicino alle case, agli agricoltori che utilizzano pratiche agricole altamente inquinanti o quando la campagna viene utilizzata come cassonetto. Un partecipante ha raccontato: "L'impotenza... mi dà l'impotenza... ieri stavo passeggiando per la città, e la persona davanti a me stava mangiando qualcosa, e quando ha finito l'ha lanciata all'indietro... senza nemmeno voltarsi indietro, dritto a terra... mi ha quasi colpito... e mi ha fatto arrabbiare e ho pensato... dove potrei anche cominciare a dire a questa persona quanto sia sbagliato il suo comportamento, senza che quella persona mi guardi come se fossi un mostro...quindi non so cosa fare con gli altri a cui non importa, e non mi sono mai sentito a mio agio nel passare la vita dando lezioni... quindi, osservo gli altri e faccio quello che posso io stesso... forse tra cinque anni mi guarderò indietro e mi renderò conto che oggi sono stato io a essere incosciente."

RIFLESSIONI SULLE POLITICHE AMBIENTALI A BARCELLONA

Alla domanda sulle politiche ambientali della città, la maggior parte delle risposte sono state del tipo "Non ne sono a conoscenza", "Non le conosco", "Quali politiche ambientali?" … Nessuno dei partecipanti aveva familiarità con le politiche ambientali della città, il che è indicativo del fatto che o ci sono pochissime politiche ambientali in atto, o che quelle esistenti non sono comunicate al pubblico (almeno non in modo abbastanza efficace da avere raggiunto le persone partecipanti). "Ricevo il giornale della *Fabrica del Sol*, che è quello che mi è più familiare in termini di pratiche comunali relative a questi temi. Tendo a sfogliarlo, ma di solito mi piace quello che propone, anche se non ho le conoscenze per poter valutare davvero cosa si sta facendo."

Nonostante non dispongano di informazioni sufficienti sulle politiche ambientali locali, i partecipanti hanno elencato alcune pratiche e spazi urbani rispettosi dell'ambiente a cui hanno assistito come residenti nella città. In questo senso, i partecipanti di origine spagnola sono stati più severi nel sottolineare quella che sembrava un'assenza di politica ambientale, mentre i partecipanti migranti hanno avuto un'impressione più positiva.

I partecipanti di origine spagnola hanno commentato il fatto che sono state messe in atto pochissime politiche ambientali, che c'è un problema con il modo in cui la città ricicla, che il trasporto pubblico è troppo costoso e che le aree verdi sono insufficienti. Dall'altro lato hanno parlato positivamente del progetto *Super Illa*, "la progressiva riduzione del traffico in città e l'ampliamento degli spazi pedonali e ciclabili" e l'aumento degli spazi verdi. Un partecipante ha sottolineato: "Ci sono pratiche ambientali di base molto potenti, ma queste non sono riconosciute dalle istituzioni. Anche queste sono pratiche cittadine." Un altro partecipante si è lamentato degli interessi economici coinvolti nella (mancanza di) politiche ambientali in città e del fatto che le politiche in atto siano state fatte con una marcata prospettiva eurocentrica: "Barcellona accoglie molte culture, ma penso che le pratiche ambientali non debbano essere influenzate da questa conoscenza."

Le/i partecipanti migranti sentivano che sembrava esserci più coscienza ambientale a Barcellona che in alcune delle loro città di origine, e in generale sentivano che sembrava esserci un tentativo da parte delle istituzioni e delle persone residenti di essere rispettosi dell'ambiente. "Personalmente credo che ci sia un tentativo, anche se può essere contraddittorio o ipocrita. Ci sono molte questioni economiche che rendono impraticabili le soluzioni e, sebbene non abbia molta conoscenza delle migliori pratiche, vedo autobus elettrici, orti urbani; Vedo una certa consapevolezza. Sembra anche

una moda, ma non è necessariamente qualcosa di negativo: il riciclaggio, alcuni tipi di cibo, la bicicletta… queste sono tendenze che vedo come positive."

Tuttavia, hanno anche espresso riluttanza su alcuni aspetti, in particolare sulle politiche di riciclaggio. Un partecipante ha affermato: "La spazzatura non viene né lavata, né preparata, né riciclata correttamente". Un altro partecipante è stato felicemente sorpreso di vedere così tanti bidoni per il riciclaggio, ma era anche sospettoso: "Perché non c'è ordine nel modo in cui i rifiuti vengono riciclati? Avevo già letto che la Spagna era uno dei paesi europei con meno protocolli di riciclaggio, che produce più spazzatura e che si assume meno responsabilità per quella spazzatura. Quindi, quando ho visto così tanti contenitori ho pensato, fantastico! Ma quando ho visto la mancanza di ordine ho pensato... cosa sta succedendo davvero qui? Dove va davvero a finire questa spazzatura?"

Le/i partecipanti migranti hanno menzionato altri problemi ambientali come fortemente sconcertanti. "Mi ha sorpreso che non ci fossero cani randagi... e da un lato ho pensato... che va bene... e dall'altro ho pensato... li uccidono?"

Tra le lamentele vi era anche la sporcizia delle coste di Barcellona e la rigidità delle aree verdi: "Le aree verdi non sono molte. E quelle che esistono sono rigide; si percepiscono come false, costruite, artificiali."

STRATEGIE QUOTIDIANE RISPETTOSE DELL'AMBIENTE

Per quanto riguarda le pratiche ambientali quotidiane vi era un denominatore comune: tutti i partecipanti riciclano. Tuttavia, hanno espresso approcci leggermente diversi nelle strategie utilizzate quotidianamente. Mentre le pratiche di consumo e le pratiche attive/relazionali sono state menzionate in entrambi i gruppi, i partecipanti di origine spagnola si sono concentrati maggiormente sul primo tipo e i partecipanti migranti si sono concentrati maggiormente sul secondo.

I partecipanti di origine spagnola hanno indicato di intraprendere le seguenti strategie quotidiane: ridurre il consumo (in particolare di plastica), riciclare, utilizzare i trasporti pubblici, andare in bicicletta e veganismo. Un partecipante ha affermato: "Cerco di fare di più che riciclare, cosa che faccio anche, ma sono un riduzionista assoluto. Il mio obiettivo è raggiungere zero sprechi o sprechi minimi, soprattutto in relazione alla plastica. Vado in giro a indottrinare le persone. Nei fruttivendoli o nei negozi, vado con la mia borsa di stoffa e i contenitori di vetro e mi prendono per l'eccentrico della città." Un altro partecipante ha riconosciuto che alcune di queste pratiche, ad esempio il veganismo, erano un privilegio occidentale.

Un partecipante ha indicato l'importanza di conoscere le strategie ambientali e ha espresso disappunto per non essere mai stato formato su questo tema durante nessuno dei suoi livelli d'istruzione. "Non sono mai stato formato sulle questioni della sostenibilità. Mai, nemmeno all'università. Quindi è qualcosa che ti arriva attraverso gli altri. Attraverso altre donne in città, attraverso colleghe, ecc. Mi arriva attraverso la conoscenza di altre donne e quello che vedo che fanno le persone nella comunità... Sto imparando a incorporare le strategie a poco a poco."

I partecipanti migranti hanno menzionato le seguenti strategie quotidiane: applicare le 3R (ridurre il più possibile, riutilizzare il più possibile e, se non c'è scelta, riciclare al meglio), non chiedere mai cibo da asporto, ma trovare sempre il tempo per mangiare o bere sul posto, per evitare di generare residui di plastica, evitare di acquistare tutto ciò che non può essere riciclato, compostato e sottoposto a vermicoltura ("... i rifiuti organici non sono spazzatura!"), vegetarianismo, frequentare corsi di formazione e poi formare gli altri su come essere consapevoli dell'ambiente e intraprendere le azioni

per farlo, prenditi del tempo per impegnarti nella difesa dell'ambiente, lavora in modo professionale su questioni e iniziative legate all'ambiente, prenditi del tempo per connetterti con la natura e con gli animali, conoscere il legame spirituale con l'ambiente, lavorare con i bambini per promuovere la consapevolezza ambientale, piantare alberi, pulire le spiagge ed essere un buon vicino.

Tuttavia, uno dei partecipanti è stato critico sulle strategie quotidiane individuali: “Tutte le nostre esperienze individuali in termini di come ci connettiamo con la natura, indipendentemente dal fatto che nella nostra vita quotidiana usciamo a fare passeggiate, se separiamo la spazzatura, è tutto banale... perché quello che stiamo ottenendo al meglio, e supponendo che tutti facciano un buon lavoro nel riciclare, è non vedere la spazzatura dietro l'angolo. E non dico che non è necessario separare la spazzatura, certo è necessario separare la spazzatura, ma questo non risolve il problema... perché l'enorme quantità di plastica e altri tipi di rifiuti che produciamo e il consumo è enorme... e fino a quando non cambieremo il nostro sistema di consumo e la necessità che abbiamo di consumare all'infinito come società, tutti gli sforzi individuali saranno inutili per avere un impatto reale nel salvare il nostro ambiente."

Un partecipante immigrato ha sottolineato l'importanza di avere condizioni, risorse e disponibilità di tempo adeguate a intraprendere strategie quotidiane, e le notevoli complicazioni burocratiche che le persone migranti devono affrontare, rendono difficile impegnarsi pienamente nelle attività ambientali. A questo è stata legata una riflessione da parte di un altro partecipante sulla contraddizione tra coscienza ambientale e povertà: essere consapevoli dell'ambiente è positivo, ma non implica che i livelli di consumo saranno allineati con la propria ideologia. D'altra parte, la mancanza di risorse probabilmente diminuirà le possibilità di “preoccuparsi per l'ambiente”, ma paradossalmente implicherà anche livelli di consumo molto più bassi, anche se questa riduzione non proviene da una decisione scelta o consapevole. “Tutti consumiamo, tutti produciamo rifiuti e tutti inquiniamo. Ma alcuni fanno di meno, altri di più." Idealmente, dovremmo tutti ridurre il nostro consumo consapevolmente e volontariamente, anche se sembra giusto chiedere uno sforzo maggiore a chi consuma di più.

RIFLESSIONI SU COME MIGLIORARE L'"ESPERIENZA DELLE/DEI NUOVI ARRIVATI"

Riguardo a come migliorare l'"esperienza delle/dei nuovi arrivati", entrambi i gruppi hanno concordato su tre pilastri fondamentali: ridurre la burocrazia, promuovere network di supporto e facilitare l'accesso alle risorse di base come l'informazione, l'alloggio e l'occupazione.

C'è stato un consenso unanime e sentito sulla necessità di facilitare le procedure burocratiche a tutti i livelli: "...più servizi di traduzione, accessibilità alle istituzioni, eliminando la minaccia permanente che le persone migranti affrontano quando si trovano in una situazione amministrativa irregolare, che non dovrebbe assolutamente esistere." Per le/i partecipanti migranti, il disfacimento delle pratiche burocratiche è stato l'aspetto più difficile del loro arrivo e queste/i hanno espresso grande insoddisfazione, con le "formalità [burocratiche] non necessarie e l'esposizione delle persone nuove arrivate a funzionari nefasti." Un partecipante migrante ha spiegato: "La più grande difficoltà nella mia esperienza è stata la procedura per il visto e, sebbene il municipio e l'ufficio immigrazione forniscano informazioni, non è chiaro come procedere e non sono molto disposti ad aiutare."

I network di supporto sono stati evidenziati dalle persone partecipanti sia nate in Spagna che migranti come opzioni positive per affrontare le molte difficoltà che le persone migranti incontrano al loro

arrivo a Barcellona. “Forse l'ufficio immigrazione dovrebbe avere legami con i gruppi di migranti a Barcellona e dovrebbe essere in grado di metterli in contatto con le persone nuove arrivate. Non è necessario che ci sia qualcuno della stessa nazionalità, ma qualcuno che ha già vissuto ciò che devi vivere tu, in modo da poter fornire una guida.” Ciò potrebbe essere utile sia per affrontare e superare la burocrazia, sia per generare network di supporto fin dall'inizio.

Coloro che operano in ambito sociale e sono di origine spagnola si sono anche concentrati sulla necessità di facilitare i risultati scolastici e affrontare il divario digitale sia nell'accesso che nella competenza digitale. Inoltre, sono necessarie politiche educative che pongano particolare attenzione all'accoglienza delle famiglie nelle scuole per garantire pari opportunità alle studentesse e agli studenti appena arrivati, soprattutto quando genitori e giovani si trovano ad affrontare barriere linguistiche e culturali, compresa la discriminazione e i pregiudizi da parte del personale scolastico.

Un partecipante ha evidenziato la necessità di spazi di incontro tra persone nate in Spagna e migranti che sono stati generati non da un bisogno (es. un corso di formazione, pratiche burocratiche, ricerca di lavoro, ecc.), ma piuttosto da un approccio che valorizzasse le risorse, la conoscenza e l'esperienza dei migranti. “Penso che dovremmo relazionarci gli uni con gli altri attraverso spazi più creativi, utilizzando approcci che non siano meramente strumentali a coprire i bisogni primari… Di solito le persone che arrivano a Barcellona hanno grandi risorse, in quanto hanno dovuto superare grandi barriere. Abbiamo molto da imparare gli uni dagli altri."

Un'ultima importante argomentazione è stata fatta sull'urgente necessità di eliminare i pregiudizi e l'incitamento all'odio nei confronti dei gruppi di persone migranti (“Dobbiamo poterci avvicinare l'un l'altro senza temerci, e questa è soprattutto responsabilità della popolazione locale”), nonché la minaccia rappresentata dai gruppi neonazisti contro le persone migranti che vivono in città.

Alla domanda su di chi fosse la responsabilità di assicurare un'accoglienza adeguata ai migranti, tutti i partecipanti hanno convenuto che ognuno poteva fare la propria parte, ma che questa responsabilità veniva affidata soprattutto alle istituzioni: “Chi dovrebbe essere responsabile? Ebbene, dovremmo essere tutti corresponsabili, ma in particolare le istituzioni a cui paghiamo le tasse dovrebbero essere quelle che garantiscono il rispetto delle carte dei diritti umani e che sono veramente al servizio delle persone.”

IDEE SU COME INTEGRARE STRATEGIE AMBIENTALI E DI ACCOGLIENZA DELLE PERSONE MIGRANTI

Le persone partecipanti hanno fornito numerose e diverse idee sui modi in cui le strategie ambientali e di accoglienza dei migranti potrebbero essere integrate. Di seguito ne forniamo alcuni.

Sfruttare le iniziative già esistenti. “All'arrivo, le persone migranti dovrebbero essere invitate a partecipare a iniziative ambientali già esistenti nei quartieri e questi spazi dovrebbero avere modalità che permettano di ascoltare, accogliere e trasferire con interesse la conoscenza e l'esperienza dei migranti presenti all'iniziativa.”

Avvicinare la persona alla città. “Penso che qualsiasi iniziativa di comunità possa essere un buon spazio di accoglienza per gli immigrati e se può avere un carattere ambientale, tanto meglio. Credo che per prendersi cura dell'ambiente sia necessario prima conoscerlo. Generando un legame con lo spazio, è più probabile che le persone nuove arrivate risveglino motivazioni per prendersene cura. Magari attraverso inviti a visitare parchi o offrendo biglietti gratuiti per luoghi iconici o trovando il modo per avvicinare la persona alla città, o al proprio quartiere, facendola sentire benvenuta e non

il contrario.” Ciò può essere rafforzato integrando pratiche di tutela ambientale “nella vita quotidiana della città, ad esempio in spiaggia, nei bar, nelle scuole, nei trasporti pubblici, ecc.”

Educazione e informazione ambientale. Fornire sia alle persone del luogo che a quelle nuove arrivate "l'educazione ambientale per imparare a riciclare, come risparmiare energia in casa, come smaltire i rifiuti tossici, ecc." Fornire informazioni ambientali rilevanti, ad esempio "su dove finisce la spazzatura che produciamo e ricicliamo, così come quella prodotta dalle industrie."

Assemblee di comunità e mappatura sociale. È possibile organizzare incontri legati all'ambiente per condividere la conoscenza comunitaria e le esperienze tra tutti. Forse, anche creare “una mappa di collettivi e gruppi che affrontano e/o lavorano su questi temi, nel caso in cui una persona nuova arrivata in città volesse partecipare, poiché può anche essere una buona opzione per creare network di supporto”.

Creare iniziative di partecipazione, artistiche e occupazionali legate all'ambiente. "È possibile implementare 'palliativi' come la formazione o l'incentivazione di cooperative costituite da persone che riciclano a livello urbano". Promuovendo anche progetti creativi o artistici, ad esempio “la raccolta di materiale riciclato da organizzazioni/negozi/ecc. di quartiere. Le stesse persone partecipanti vedono la raccolta come un modo per riconoscere il territorio, puoi avere laboratori d'arte ed esporre i risultati da qualche parte nel quartiere. Oppure le/i partecipanti possono anche creare prodotti in materiale riciclato da vendere (es. carta riciclata, buste, contenitori, tessuti per sacchetti di plastica, ecc.). Ci sono molti esempi di come questo può essere fatto, ad esempio, seguendo il metodo olandese “Precious Plastic: Community plastic Recycling” (link: https://linktr.ee/realpreciousplastic/, https://preciousplastic.com/index.html ”).

Promuovere un cambiamento nei modelli di consumo e alimentari. “Secondo me la radice del problema è il modello di consumo e il consumismo della società moderna. La mia sensazione è che sia necessario scendere a compromessi, perché è davvero qualcosa che può portare alla distruzione di massa. Anche se sento che è del tutto impossibile per tutti rispondere a queste aspettative. Dobbiamo anche essere consapevoli che dobbiamo cambiare la nostra dieta e intraprendere un nuovo modo di nutrirci, in quanto quello attuale non durerà per molti anni. La reclusione ha dato origine a un nuovo stato d'animo e apatia; la mancanza di contatto sociale e l'individualità generano un altro tipo di contatto con l'ambiente. Il turismo incontrollato genera molto caos e disordini ambientali in termini di inquinamento acustico, spazzatura, rifiuti tossici e consumi energetici esorbitanti. L'umanità deve avviare un processo di equilibrio sostenibile maggiore e cercare di condividere una comunità e uno spazio equilibrato per tutti." Concretamente, la città di Barcellona “dovrebbe continuare a rinnovare la promozione di assistenza/riciclaggio/programmi come il Meatless Monday, e continuare a educare le persone in diversi settori professionali, ad esempio nell'industria alimentare c'è un eccessivo spreco di cibo ed energia. Inoltre, promuovere maggiormente l'idea di consumare bevande e pasti sul luogo e non da portar via, facendo pagare 5 euro per ogni sacchetto di plastica nei supermercati, utilizzando macchine per il riciclaggio che ti danno denaro o credito per il loro utilizzo, ecc." In generale, “incoraggiare tutti a porre l'accento sulla riduzione di: sprechi, consumi e impatto sulla natura”.

Trasferirsi in campagna. “Quando penso al numero di persone provenienti da contesti rurali (e non rurali) che arrivano a Barcellona e a come la campagna sia vuota in termini di lavoro e alloggio, potrebbe davvero essere la soluzione, non solo per le persone migranti, ma per chiunque stia lottando in città. Ma questa opzione deve essere offerta in termini adeguati, ha bisogno che le istituzioni e il governo la sostengano, affinché possa essere considerata una scelta legittima per cui ne valga la pena."

FOCUS GROUP – Martinica, Fort de France (D'Antilles et D'Ailleurs)

Chi ha partecipato alle conversazioni?

Charline Corman (facilitatrice), Jessica Chekroun (facilitatrice), Sindy Wijesuriya (facilitatrice), Charline Cormann (facilitatrice), Sandra Velez Angolo, Elena Gonzalez, Julitra Malave de Guevara, Esther Vital, Anasilvia Triunfel, Margarita Pena Medina, Amadis Romero, Erika Guevala, Maurice Cretinoir (CTM), George Arnaud (Culture Égalité), Enaria Alvarez (Mouvement du Nid), Simon Durand (Croix Rouge).

Come e quando si sono svolte le conversazioni?

Siamo riusciti a organizzare 3 focus group in sessioni in presenza, 2 dei quali con persone migranti e l'ultimo con persone che operano in ambito sociale. I focus group si sono tenuti il 23 marzo, 24 marzo e 26 marzo e sono stati coordinati da Jessica Chekroun, Charline Corman e Sindy Wijesuriya di D'Antilles et D'Ailleurs. Questi focus group sono stati composti rispettivamente da 5 migranti, 3 migranti e 4 persone professioniste che lavorano con i migranti. Per i due focus group con i migranti abbiamo optato per una discussione scandita da domande aperte, dando loro la possibilità di esprimersi senza guidarli in una direzione che li avrebbe costretti ad esprimere le loro idee. La discussione è stata principalmente in spagnolo, dal momento che la maggior parte di loro proviene da paesi di lingua spagnola, e in alcuni momenti, un po' in francese per coloro che possono esprimersi senza troppe difficoltà. E per il focus group con le persone che operano in ambito sociale, abbiamo animato la discussione di gruppo con delle schede che avevamo preparato in cui erano scritti i principali temi da discutere, al fine di concentrare meglio le informazioni che volevamo individuare.

Da notare, inoltre, che il primo focus group è stato organizzato in modo piuttosto formale in un'aula, il che potrebbe aver impedito loro di impegnarsi pienamente nella discussione. Invece, al secondo focus group, abbiamo osservato che le donne si sentivano più a loro agio mentre discutevano, probabilmente perché era un ambiente più informale e amichevole.

Origine, genere ed età dei partecipanti	Haitiana, dominicana, venezuelana, francese, spagnola, martinicana
Tempo di residenza in Martinica delle persone partecipanti migranti	Da 3 anni a 6 anni
Origine, sesso, età del team di facilitatrici	Belga / femmina / 20 anni Francese / femmina / 24 anni Francese / femmina / 36 anni

BREVI OSSERVAZIONI SUL FENOMENO MIGRATORIO IN MARTINICA

La situazione migratoria in Martinica ha molte specificità che la distinguono dalla Francia e da altri paesi europei. A cominciare dalla sua popolazione locale: sebbene non possano essere considerata

migrante, molte persone martinicane sono discendenti di schiavi e hanno subito discriminazioni nella loro vita quotidiana.

Inoltre, a causa delle intense politiche migratorie negli anni '60 e '70, compreso un programma chiamato BUMIDOM, molte persone martinicane (o i loro genitori) hanno sperimentato un'immigrazione forzata o almeno frustrante verso l'esagono. A causa del loro numero molto elevato, il sociologo Alain Anselin parla di una terza isola. Infatti, la popolazione di persone immigrate delle Indie Occidentali nella Francia metropolitana è grande quanto la popolazione di una delle isole. Thez ha così potuto vivere la doppia assenza discussa dal sociologo francese Abdelmalek Sayad. Discriminati in Francia, coloro che hanno tentato di "tornare al loro paese natale" sono stati talvolta delusi e hanno sofferto di un'accoglienza riservata alle persone straniere ("Cahier d'un retour au pays natal" è un famoso libro di Aime Césaire [Césaire, 1939]).

La Martinica è una società altamente cosmopolita a causa delle diverse ondate migratorie dalla fine della schiavitù, le più notevoli sono quelle indiane, siriane e cinesi. Pur avendo ancora uno stile di vita comunitario piuttosto chiuso, godono di un'integrazione relativamente pacifica.

La Martinica, inoltre, conosce un afflusso costante di persone migranti che non portano il loro nome, a causa della nazionalità francese, sono considerate come semplici cittadine e cittadini francesi che si spostano da un dipartimento all'altro.

Infine, l'afflusso di migranti stranieri, coloro che chiederanno asilo o la naturalizzazione, proviene in gran parte dalle isole vicine, spesso più povere. Infatti, la vicinanza spaziale con il continente sudamericano favorisce il flusso migratorio verso la Martinica. A causa della bassa quantità di persone migranti, rispetto al livello nazionale (solo 9576 immigrati e 7837 stranieri nel 2017, la Martinica ha il tasso di immigrazione più basso di tutte le regioni francesi). Il network associativo di assistenza per le persone nuove arrivate non è molto sviluppato. Si segnala in particolare l'assenza del CIMADE, una organizzazione no-profit che fornisce assistenza per i diritti. Questa osservazione sembra essere il risultato di una volontà politica: non creare "il problema dell'immigrazione" non menzionandolo. A riprova, la scarsità di cifre e studi riguardanti il contemporaneo fatto migratorio nell'isola dei fiori. Considerando che il numero di persone richiedenti asilo è aumentato negli ultimi anni nelle Antille francesi (un aumento del 655% delle domande di asilo in Martinica tra il 2018 e il 2019 secondo OFRPA. E questa cifra sembra continuare a salire nel 2020).

1° GRUPPO (PERSONE MIGRANTI/IMMIGRATE)

CHE COS'È LA MIGRAZIONE? COS'È ESSERE UNA PERSONA MIGRANTE?

La definizione di migrazione emersa durante la discussione è la seguente: quella persona che lascia la propria casa e la propria famiglia per andare in un altro paese. La gente era d'accordo sul fatto che tutti migrano, sia in Martinica che in Europa. Molti paesi, infatti, stanno vivendo il fenomeno dei flussi migratori per vari motivi legati a: situazione economica, istruzione, salute, ecc. Ma, senza dubbio, a seconda della popolazione che migra, il suo fenomeno è più o meno accettato, e talvolta non gradito. Mentre tutti migrano, perché la società dovrebbe avere una visione diversa del fenomeno migratorio a seconda dell'origine della popolazione o del motivo che li porta a migrare, mentre alcune migrazioni sono del tutto benvenute?

La maggior parte delle donne del focus group si è espressa esplicitamente che nella loro situazione, sono emigrate nella speranza di trovare una vita migliore in Martinica, compreso il lavoro, la salute e l'istruzione. Non capiscono perché la società trovi illegittimo e anormale migrare, quando si tratta di determinate popolazioni e non di altre. Le migranti possono sentire nella loro vita quotidiana che le persone del paese ospitante hanno giudizi e pregiudizi nei loro confronti. Inoltre, tutte le comunità

di migranti sono spesso raggruppate insieme per qualsiasi motivo. In altre parole, se un domenicano fa qualcosa di sbagliato, tutti in questa comunità sono responsabili (o a volte tutte le persone migranti, quando la gente non fa alcuna differenza). Non possiamo quasi mai vedere alcuna tolleranza per le comunità di migranti. La xenofobia è reale, gli haitiani si confrontano con il razzismo quotidiano e sfortunatamente sembra essere uno stigma socialmente radicato. La maggior parte delle persone haitiane ha lasciato il proprio paese per trovare lavoro, ma la gente non lo capisce. Inoltre, una donna ha condiviso i preconcetti e i pregiudizi che le persone generalmente hanno sui venezuelani "**Siamo trattati male solo perché siamo latini. Perché parliamo spagnolo, la gente pensa che siamo tutte prostitute**".

Non solo le migranti devono fare i conti con le loro difficoltà personali, ma anche con i loro rapporti con l'altro. Le donne sono consapevoli della necessità di cambiare questa lente che le persone hanno su di loro. Vogliono combattere contro i preconcetti sulle rispettive comunità per essere uguali alla gente del posto. Ci rendiamo conto che essere migranti, più che uno status, è anche un'esperienza attraverso la quale la persona viene categorizzata a suo malgrado.

Quindi, abbiamo discusso delle loro percezioni su come la gente del luogo si approccia/si comporta con loro. Facendo il paragone con il Venezuela, secondo loro, i martinicani sono più aggressivi nel contesto sociale. Loro non si sentono molto ben accolte, né trattate bene dagli altri. Tutte le donne erano d'accordo sui loro sentimenti di non avere voglia di impegnarsi in una discussione con nessuno a Fort de France. La maggior parte delle volte, le persone non si preoccupano nemmeno di dire "ciao" quando saluti qualcuno, difficilmente rispondono. Ma al contrario, se non rispondiamo, ci insultano. Anche se provano a parlare con gli altri, la sensazione generale tra le donne è che i martinicani non si sforzano davvero a capirle, soprattutto quando il loro livello di francese è scarso. Ma di sicuro, tutte le reazioni sono molto diverse. A volte capita anche quando l'interlocutore è un minimo paziente. Hanno osservato che le persone, alla periferia di Fort-de-France e nel resto dell'isola, sono molto più amichevoli e hanno un'educazione simile a quella presente nei loro paesi d'origine per quanto riguarda il saluto e il rispetto degli altri. Una di loro ha trascorso un po' di tempo sull'isola di Reunion e ha provato un senso di famiglia dove è stata trattata bene, una sensazione che è appena visibile a Fort de France.

A questo complesso rapporto con l'alterità si aggiunge la barriera linguistica, dove la maggior parte delle donne può capire più o meno il francese, ma ha difficoltà ad esprimersi. Uno degli esempi forniti da una donna è accaduto a "La Poste" (servizio postale), dove uno dei membri dello staff le ha parlato in modo molto sgradevole e aggressivo. Il membro dello staff ha dimostrato pochissima empatia nei suoi confronti e le è stato detto "**Se non parli creolo, francese o inglese, non sarò in grado di assisterti**". Lei spiega che, anche se capisce il francese, di fronte all'aggressività dell'interlocutore è diventa molto nervosa e incapace di esprimersi. Loro constatano uno sforzo minimo da parte della comunità ospitante per farle integrare, al fine di raggiungere la "convivenza" a cui aspirano. Un'altra informazione che è stata evidenziata durante la discussione è la difficoltà ad imparare il francese, a causa della somiglianza tra le parole francesi e creole. Ciò porta alla confusione e rende più difficile il processo di apprendimento. Alcune di loro trovano il creolo più facile da imparare del francese, probabilmente a causa del fatto che in creolo si pronuncia tutto, mentre in francese ci sono delle lettere mute. In ogni caso, si rendono conto che la lingua è un elemento chiave che favorisce la loro integrazione. E purtroppo, come hanno detto, non è il programma CIR (Contrat d'Intégration Républicain) dello Stato francese che permetterebbe alle donne di imparare il francese e di essere a loro agio nel capire e parlare il francese.

Tutti riconoscono che l'integrazione è soprattutto un processo lento. È impossibile integrarsi direttamente in pochi giorni. Una di loro afferma "**Credo che il governo dovrebbe darci il tempo di RESPIRARE, di imparare, di trovare un appartamento, di conoscere le persone! Ma la società ci sta chiudendo tutte le porte possibili. Dobbiamo pensare a un nuovo sistema**". Devono assumersi

determinate responsabilità nella loro vita quando si tratta di trovare un appartamento, trovare un lavoro, mangiare, ecc. Ma come? Hanno detto che l'integrazione è una difficoltà per loro in qualità di migranti, ma anche per la società, poiché implica la necessità di avere le strutture sociali necessarie per accompagnarle in modo adeguato. Infatti, hanno sottolineato che è uno dei problemi principali in Martinica, dal momento che non ci sono professioniste e professionisti per migliorare le questioni amministrative. "Trovo che in Martinica i processi amministrativi siano pessimi".

Inoltre, l'integrazione non può essere ottimale senza un lavoro. L'integrazione socio professionale è essenziale per integrare pienamente il migrante. Loro affermano di meritare legittimamente tutti un lavoro dignitoso. Ma hanno difficoltà a trovare un lavoro per una serie di motivi. Primo, la lingua. Secondo, le lauree. Infatti, anche se hanno una laurea nel loro paese d'origine, è difficile ottenerne il riconoscimento, che è un vero ostacolo all'occupabilità. Inoltre, è da considerare il tasso di disoccupazione, che è molto alto in Martinica. E a livello di Pole Emploi (istituto pubblico per l'occupazione), l'attenzione è rivolta alla riduzione della disoccupazione giovanile, che può incidere negativamente sulle persone che non hanno un'età compresa tra i 18 e i 30 anni. "**Se abbiamo più di 30 anni, siamo inutili**". Temono che non ci siano opportunità di lavoro quando hai più di 30 anni. "**Ho 38 anni, non ho altre opportunità di lavoro, se non quella di domestica**". I problemi sono molteplici per lavorare come migrante. A ciò si aggiunge l'impossibilità di lavorare come migrante, se il loro status non è regolarizzato. Hanno la sensazione di non essere accolte e, per di più, la loro integrazione socio professionale non è ovvia, in quanto non c'è lavoro per tutti. Gli ostacoli sono immensi. "Ogni volta che fai un passo avanti, non puoi perché non sei francese, ecc." Pochi di loro hanno affrontato il tema dell'imprenditoria alimentare. Poche di loro vorrebbero poter avere legalmente un proprio punto vendita di cibo o di vestiti in città. Ma se vogliono aprire un'attività in proprio, è troppo difficile, "**è impossibile perché ci sono troppe pratiche burocratiche e un prestito in banca? Non è possibile neanche a causa della mia situazione**". Altre di loro hanno suggerito che lavorare in collaborazione con una persona locale sarebbe più facile per agevolare la parte amministrativa, ma anche il rapporto con la clientela per superare la barriera linguistica.

Allo stesso modo, le amministrazioni francesi non accompagnano completamente le persone migranti alla loro integrazione. Le iniziative e le azioni messe in campo sono insufficienti. La mancanza di politiche del governo porta le associazioni a mitigare questo problema nell'ottica della lotta all'esclusione sociale. Anche questo è difficile perché non sono molte le associazioni che operano nell'inclusione sociale dei migranti. Le donne del focus group hanno sottolineato la mancanza di informazioni sui loro diritti. Vorrebbero essere informate meglio. Per questo, hanno suggerito la soluzione di una migliore informazione attraverso mezzi tecnologici, tra cui radio e social network. Esiste infatti una disparità di accesso all'informazione, anche quando si vive nella stessa Fort de France (per non parlare delle persone che vivono in periferia, sottolineando che tutte le strutture sociali sono principalmente centralizzate a Fort de France). Un'altra informazione relativa all'accesso alle informazioni, che è stata condivisa durante la discussione, è "**la mancanza di umanità**" tra le persone migranti. Vale a dire, non si informano a vicenda su ciò che sanno su processi amministrativi, contatti con assistenti sociali, lezioni di francese, ecc. Vi è una mancanza di solidarietà.

Tutto sommato, in termini di responsabilità, possiamo dire che il processo di integrazione è ostacolato dalla mancanza di politiche di governo, dalla mancanza di mezzi finanziari e umani del settore no-profit, dalla mancanza di solidarietà tra i migranti, ma da notare anche che gli EUROPEI hanno le loro responsabilità. L'Europa è più responsabile della Francia sulla non integrazione dei migranti, poiché l'Europa ha la responsabilità di prendere le decisioni principali in termini di politica migratoria europea. "**L'Europa è come le dita della mano, ogni stato membro non è lo stesso, ogni paese agisce in modo diverso**". Riconoscono che non tutti gli stati membri d'Europa hanno politiche migratorie che accettano i migranti. C'è questa idea del "**se diamo, ci sarà di meno per gli altri**".

CHE COS'È L'AMBIENTE? CHE RAPPORTO HAI CON L'AMBIENTE?

Passando poi all'altro argomento principale discusso, ogni persona del focus group si è espressa su ciò che l'ambiente è per loro e la loro relazione con l'ambiente. Per iniziare, alcune di loro hanno affermato che nel loro paese d'origine erano abituate ad avere un approccio migliore al cibo, basato su uno stile di vita culturale specifico che incoraggia a mangiare locale. Vale a dire avere i propri orti per alcune **"Nell'orto dei miei genitori c'erano banane, igname, fiori, patate dolci, ecc. Ogni mattina mi svegliavo presto per innaffiare le piante"**. E per altre, ciò significava fare la spesa al mercato locale. La maggior parte di loro cerca di mantenere l'abitudine di acquistare frutta e verdura nei mercati della Martinica. Ma tra queste poche temono di consumare prodotti contaminati a causa dell'impatto dei residui molto tossici di clordecone presenti nel suolo, ma anche nell'ecosistema marino, che provoca il cancro. Per questo motivo, preferiscono acquistare prodotti non locali/importati. Hanno osservato che le persone che vivono fuori Fort-de-France hanno altre abitudini che portano a consumare prodotti più naturali e a coltivare i propri prodotti (ma ciò non elimina il rischio di mangiare cibo contaminato, poiché grandi appezzamenti di terra sono contaminati da molti anni).

Altrimenti, una di loro che viene dal Venezuela preparava i propri prodotti naturali tra cui sapone e altri prodotti per la casa. Afferma che non solo sono migliori per la pelle (piuttosto che usare prodotti chimici) ma anche per ragioni economiche, in quanto costerebbe meno a lungo termine. Soprattutto con la crisi venezuelana, lei ha la sensazione che più famiglie tendano ad acquistare prodotti più naturali a scapito dei prodotti a base chimica. Tuttavia, questa donna non è riuscita a mantenere questa abitudine quando è arrivata in Martinica. Il motivo principale che le impedisce di farlo è la difficoltà per lei di identificare l'equivalente degli ingredienti nei mercati in Martinica (problema di traduzione). Pertanto, è più conveniente per lei acquistare i suoi prodotti nei supermercati in Martinica.

In tema di comportamenti eco-responsabili, sono stati discussi pochi altri argomenti tra cui la raccolta differenziata e il trasporto dei rifiuti. Tutte loro hanno concordato che il rispetto dell'ambiente riguarda la responsabilità individuale e la responsabilità della pubblica amministrazione, la quale dovrebbe gestire e preservare le risorse naturali. Per cominciare dai rifiuti, abbiamo discusso dei comportamenti responsabili da assumere quando si è fuori, ad esempio quando si va al mare. Tutte loro si assumono la responsabilità di non lasciare rifiuti quando vanno in spiaggia. Portano sempre con sé un sacchetto di plastica in cui raccolgono i loro rifiuti e poi li gettano in un bidone. Per loro è importante lasciare puliti i luoghi naturali. Tuttavia, le singole iniziative non sono sufficienti, in quanto le spiagge sono chiaramente inquinate. Le autorità locali dovrebbero prendere più iniziative per mantenere puliti questi luoghi.

Poi, facendo un confronto con il Venezuela sulle abitudini ambientali, possono osservare differenze con la Martinica rispetto al loro rapporto con l'ambiente. **"In Venezuela la gente getta i propri rifiuti per strada e considera che sia un lavoro riservato ai netturbini"**. Mentre in Martinica, le persone sembrano avere riflessi migliori nel gettare i propri rifiuti nella spazzatura. Tuttavia, rilevano che l'educazione civica in materia di protezione dell'ambiente è priva di valore e sembra inesistente. In strada, infatti, si vede che le famiglie non acquistano regolarmente grandi cassonetti, ma preferiscono invece l'uso di sacchetti di plastica per depositare i rifiuti domestici. Ma questo tipo di spazzatura posta ai margini della strada attira i cani randagi, e i rifiuti tendono a finire sparsi in giro. Questo sporca le strade e peggiora l'inquinamento a causa della plastica. In altre parti dell'isola, le donne hanno notato che alcune famiglie brucerebbero i loro rifiuti organici.

Tutto ruota intorno al consumo e alla costruzione continua. Prima costruivamo i tetti grazie alle foglie di palma intrecciate, ora esistono molti altri tipi di tetto. Il modo di consumare diventa sempre più

vario, ma il suo impatto sull'ambiente non è ben misurato. In Martinica, possiamo vedere che ogni membro di una famiglia ha un'auto perché ognuno di loro farebbe un itinerario diverso. Mentre in Venezuela le famiglie hanno al massimo una o due auto e nel peggiore dei casi utilizzerebbero i trasporti sotterranei. Tutte queste auto producono inquinamento. **“Muoversi in macchina va bene, ma va bene anche camminare e prendere l'autobus. Camminare fa bene alla salute, per sentirti bene piuttosto che stare seduto costantemente”**. Tornate nei loro paesi d'origine, la maggior parte di loro si spostava a piedi. Trovare un'alternativa diversa dal camminare, come la bicicletta, non era proprio un'opzione **“I mezzi economici della mia famiglia non ci permettevano di acquistare biciclette per 6 bambini”**.

Essere eco responsabili è una necessità, ma la maggior parte delle donne tende ad affermare che non è la priorità principale quando si vive in condizioni di precarietà ed esclusione dalla società. Ma non negano la necessità di trasmettere ai bambini una buona educazione, affinché adottino comportamenti ambientali responsabili. Uno di loro ha detto che le piacerebbe avere un legame migliore con la natura in seguito, quando si sarebbe sistemata meglio, con un posto tutto suo e si sarebbe integrata meglio nella società.

2 ° GRUPPO (ASSISTENTI SOCIALI)

CHE COS'È LA MIGRAZIONE? COS'È ESSERE UNA PERSONA MIGRANTE?

La definizione di migrazione che è emersa da questo focus group è la seguente: un migrante è una persona che lascia il proprio paese di origine. Loro hanno aggiunto la connotazione di costrizione ed emergenza. Per loro, infatti, la migrazione è dovuta a una situazione di emergenza e alla necessità di trovare una condizione di vita migliore. "**Tutti partono per una vita migliore, ed è vero che non tutti hanno le stesse opportunità**". Hanno concordato sul fatto che c'è differenza tra una persona che è invitata ovunque, come gli europei, e una persona che migra per obbligo. **"Da migrante c’è la sensazione di essere sempre d’intralcio**". La parola migrante è spesso accompagnata da molti pregiudizi sul perché sei arrivato, sul tuo paese di origine, su chi sei, "**Il tuo luogo di origine e di accoglienza, il fatto che sei un uomo o una donna e anche i pregiudizi legati a quello che fai qui (es. studio, lavoro, tipo di lavoro) sono fattori che influenzeranno l'esperienza della persona migrante**”.

C'è un'enorme differenza nella vita quotidiana di una persona migrante e di una persona non migrante:

- Una persona migrante arriva in un paese senza conoscere il sistema e le procedure amministrative. Inoltre, la mancanza di conoscenza della lingua aumenta la difficoltà per queste persone. “**Se non parli la lingua, sei subito paralizzato**”. Una persona migrante, infatti, incontra molte difficoltà a trovare un lavoro, a instaurare relazioni, a trovare la propria strada, ...

- Le persone migranti non sono più considerate come "**esseri umani dotati di istruzione, cultura e tradizioni**" ma solo come migranti. Questo non riconoscimento come esseri umani porta al rifiuto.

- La pressione, il fatto di non sentirsi mai accolti e di non sentirsi mai a casa sono sentimenti che purtroppo accompagnano quotidianamente le persone migranti.

In termini di sostegno, le/i partecipanti al focus group hanno spiegato che lo stato non è abbastanza attivo e delega troppo alle associazioni. "**Nessun paese è adatto ad accoglierli" "mettiamo queste persone in una situazione precaria e questo ovviamente crea delinquenza**".

E in Martinica le associazioni non sono abbastanza numerose e non hanno abbastanza mezzi per accompagnare al meglio le persone migranti. "**Se ci basiamo sulle buone intenzioni, a livello delle**

associazioni, ci sono persone che fanno qualcosa, ma non hanno risorse sufficienti". Le uniche persone coinvolte sono DA&DA, Mouvement du Nid, Culture Égalité, la Croce Rossa e ASSOKA.

La funzione delle associazioni, secondo le persone partecipanti, è quella di fare pressione sul governo per regolarizzare le situazioni. Bisognerebbe che le cittadine e i cittadini facciano pressione sul governo, ma purtroppo "**la gente è xenofoba e non ha abbastanza pressione nelle strade, per far muovere la politica o la prefettura**. "

Sfortunatamente, "**questa non è una battaglia che vale la pena combattere. Il populismo vuole che queste persone vengano cacciate, perché sono qui per prendersi il nostro lavoro. La politica non andrà contro quello che pensa la gente**. "

La difficoltà dell'accompagnamento consiste anche nel fatto che l'informazione viene data alle persone migranti troppo tardi e che gli errori hanno tempo per essere commessi. Per rimediare a questo problema sarebbe necessario dare le informazioni molto prima, ma avere anche una migliore rete legale perché attualmente gli avvocati volontari sono troppo occupati.

CHE COS'È L'AMBIENTE? CHE RAPPORTO HAI CON L'AMBIENTE?

Per quanto riguarda l'ambiente, le/i partecipanti hanno convenuto che è estremamente importante e che riguarda tutti e ancor di più su un'isola come la Martinica. "**Siamo tutti preoccupati, ma non necessariamente tutti militanti**".

L'isolamento legato al covid ci ha permesso di dimostrare che "**senza di noi la natura se la cava benissimo".** Infatti, questa crisi sanitaria è stata "**un grande comunicatore per l'ambiente**."

Inoltre, in Martinica la gestione dei rifiuti rimane un grosso problema e il CACEM non svolge bene il suo ruolo. Anche se i partecipanti hanno notato un miglioramento, concordano sul fatto che c'è ancora molto da fare. "**Ci sono tre cose che dovrebbero essere i pilastri dell'educazione civica: ambiente, salute e parità di genere**."

Sfortunatamente, nei mercati a rifiuti zero come Lokal Life puoi vedere che ci sono solo europei e turisti.

Quando abbiamo chiesto loro come promuovere l'ambiente e incoraggiare l'inclusione dei migranti, hanno prima risposto che i migranti dovrebbero vedere un interesse e capire concretamente cosa può portare loro. Ad esempio: bisognerebbe organizzare i mercati e i migranti potranno procurarsi la verdura per le loro famiglie e non saranno più considerati solo come migranti, ma come chi porta la verdura.

Poi, ci hanno detto che dovremmo integrare i bambini il prima possibile facendo degli interventi nelle scuole.

Infine, ci hanno detto che in Martinica c'è anche molto lavoro sul riciclaggio, perché le persone tendono a buttare via piuttosto che riparare o riciclare. Abbiamo potuto notare che i prodotti di seconda mano non sono molto diffusi sull'isola. L'ideale sarebbe un negozio Emaus, un negozio di prodotti di seconda mano che si affida alla solidarietà dei suoi partner. "**Sviluppare l'usato consentirebbe di moltiplicare il numero di negozi e di formare le donne migranti nel riciclaggio, nell'artigianato**", ha affermato.

Una partecipante ha aggiunto che è importante mostrare loro l'interesse economico, ma non solo; "**Bisogna anche dimostrare che possiamo permetterci un biglietto per andare a vedere una commedia, quindi è questione di arricchimento culturale**. "

Ma purtroppo, "**se questi non sono progetti coerenti con la politica, non si va avanti**".

Dobbiamo anche essere consapevoli che le persone migranti possono anche portarci molte buone pratiche per la protezione dell'ambiente.

"**Ad Haiti, credo che le persone abbiano diecimila cose a cui contribuire. Perché non ho mai mangiato così bene, facendolo con le verdure locali**."

Infatti, la precarietà di alcuni paesi di origine ha permesso loro di puntare su prodotti e artigianato locale. **"È una ricchezza di cui i paesi ospitanti possono beneficiare."**

FOCUS GROUP – Italia, Palermo (CESIE)

Chi ha partecipato alle conversazioni?

Daria La Barbera (facilitatore), Manfredi Trapolino (facilitatore), Alessia Nicastro, Amadou Diallo, Amadou Jallow, Antonio Tozzi, Bartolomeo Antonio Rizzo, Kalissa Ibrahima, Kanake Julia Nkatha, Mutindi Maithya, Oumar Barry, Vidjaya Thelen

Dei 12 partecipanti, 10 lavorano su temi legati all'inclusione dei migranti (lavoro sociale o educativo) mentre gli altri 2 hanno esperienza con iniziative ambientali a livello locale (guerrilla gardening e campagne di sensibilizzazione ambientale).

Come e quando si sono svolte le conversazioni?

Le conversazioni sono state condotte in italiano tramite Zoom, e si sono svolte attraverso interviste strutturate e semi-strutturate. Abbiamo tenuto due focus group e due interviste individuali. I focus group si sono svolti il 4 marzo (sessione di tre ore) e l'8 marzo (sessione di due ore e mezza) rispettivamente con partecipanti migranti e con partecipanti che operano in ambito sociale. Le interviste individuali si sono svolte il 18 e il 24 marzo per un'ora ciascuna con le persone rappresentanti entrambi i target. Tre persone partecipanti di origine italiana hanno fornito risposte scritte all'ultima serie di domande dopo la conversazione di gruppo, poiché era stato superato il tempo originariamente previsto per il suo completamento.

Origine, genere ed età dei partecipanti	Italia (3), Guinea Conakry (3), Kenya (2), Paesi Bassi (1), Gambia (1). 4 femmine / 6 maschi 21 – 57 anni di età
Tempo di residenza a Palermo dei partecipanti migranti	10 mesi – 21 anni
Origine, sesso, età del team di facilitatori	Italia / femmina / 34 anni Italia / maschio / 30 anni

BREVI CENNI SUL FENOMENO MIGRATORIO IN ITALIA

Dal processo di unificazione in poi, l'Italia è stata essenzialmente un paese di emigrazione, con un numero stimato di persone che hanno lasciato la penisola intorno ai 24 milioni di unità tra il 1876 e il 1976. Nello stesso periodo, il fenomeno opposto dell'immigrazione era stato quasi irrilevante, ad eccezione di eventi isolati all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, come l'esodo istriano o il ritorno di soldati e civili italiani dalla Grecia e dalle ex colonie africane, che non ha posto alcuna sfida significativa in termini di (re)integrazione socio-culturale ed economica.

Negli anni '60, infatti, l'Italia ha vissuto il cosiddetto “miracolo economico”, con tassi di crescita industriale superiori all'8% annuo, che ha trasformato il paese da arretrato prevalentemente agricolo in una delle nazioni industriali più dinamiche del mondo, in meno di due decenni. Questo fu il periodo in cui, contemporaneamente, il fenomeno dell'emigrazione iniziò a rallentare e le prime comunità di migranti iniziarono a varcare i confini per stabilirsi nel paese. Si trattava di studentesse e studenti,

lavoratrici e lavoratori provenienti da Eritrea, Etiopia e Somalia (ex colonie italiane) o da altri paesi nordafricani, come la Tunisia o il Marocco (soprattutto in Sicilia, dove un tempo i migranti erano impiegati nel settore della pesca). Mentre all'epoca non esisteva una legge sull'immigrazione, il primo rapporto istituzionale e scientifico sulla forza lavoro straniera ha rivelato la presenza di circa mezzo milione di migranti sparsi sul territorio nazionale, suggerendo la necessità di una legislazione ad hoc che, alla fine, è entrata in vigore nel 1986.

È importante ricordare che, mentre in molti paesi europei le comunità di migranti erano concentrate principalmente in luoghi "visibili" del tessuto urbano, come i quartieri vicini a grandi fabbriche o a capitali, determinando tipicamente conflitti sociali, ma anche inevitabilmente stimolanti occasioni di riflessione politica e discussioni, in Italia l'immigrazione è rimasta inosservata - anche se con una maggiore diffusione anche in aree marginali - semplicemente perché non è stata uno dei driver dello sviluppo industriale nazionale. A differenza del fenomeno più omogeneo delle comunità maghrebine in Francia o della comunità turca in Germania, l'Italia è sempre stata un mosaico di nazionalità, con gli immigrati che hanno trovato occupazione in settori meno strutturati come il lavoro domestico o l'agricoltura.

La svolta avvenne tra il 1989 e il 1992: i flussi cambiarono dopo la caduta del muro di Berlino, si ebbero le prime mobilitazioni di massa antirazziste, l'enorme afflusso di profughi dall'Albania causato dallo scoppio della guerra del Kosovo ebbe un forte impatto sull'opinione pubblica, portando all'adozione della legge sulla cittadinanza nel 1992. Nonostante tutti i progressi compiuti verso un sistema di integrazione moderno e più inclusivo, l'approvazione della nuova legge sull'immigrazione nel 1998 ha finito per dividere il movimento antirazzista italiano, non solo perché non ha riconosciuto il diritto amministrativo di voto alle persone immigrate residenti, ma anche perché la legge sulla cittadinanza approvata solo pochi anni prima non è stata modificata, nonostante la sua natura discriminatoria. Se da un lato la legge sull'immigrazione del 1998 ha facilitato l'arrivo di forza lavoro migrante attraverso la sua armonizzazione con il mercato del lavoro, dall'altro una legislazione molto rigida ha reso l'asilo e il ricongiungimento familiare le uniche opzioni praticabili per la regolarizzazione.

Infine, l'ultima grande ondata migratoria - iniziata nel 2011 con le rivolte della Primavera Araba in Nord Africa e Medio Oriente, hanno ufficialmente riaperto le rotte del Mediterraneo e dei Balcani - ha messo in discussione l'intero sistema di gestione delle frontiere esterne dell'UE. Mentre i flussi hanno investito l'intero continente europeo e hanno assunto proporzioni considerevoli, sono ora leggermente diversi dal passato, in quanto sono costituiti principalmente da migranti costretti a fuggire dai loro paesi di origine a causa di guerre, persecuzioni, disastri naturali e povertà, tra l'altro, mostrando l'inefficacia e l'inadeguatezza delle legislazioni nazionali e internazionali, come il "Decreto Salvini" e il Regolamento Dublino.

COSA SIGNIFICA ESSERE UNA PERSONA MIGRANTE?

Nel tentativo di fornire una definizione neutrale, ma originale del termine "migrante", che è altamente politicizzato e troppo spesso definito attraverso la lente occidentale, alle/ai partecipanti che rappresentano sia la comunità ospitante che quella migrante è stato chiesto di elencare gli attributi/caratteristiche chiave che associano a questa parola.

I diversi punti di vista espressi, invece di riflettere due approcci chiaramente distinti, sono stati caratterizzati da un offuscamento delle linee tra le definizioni tradizionali e personali di questo concetto multiforme. Entrambi i gruppi, infatti, hanno identificato come migrante "chi è costretto a

fuggire dal proprio paese di origine per ragioni economiche e/o umanitarie", nonché "individuo che sta attraversando un percorso personale verso l'autodeterminazione". L'alternanza tra speranze e paure, certezza e incertezza, coraggio e temerarietà erano elementi ricorrenti, a testimonianza di un'identità scissa che fatica a integrare questi due sensi di sé all'interno di un contesto socio-culturale che spesso limita opportunità e aspirazioni.

Le seguenti citazioni sono una sintesi di quanto espresso da ciascuno delle/dei partecipanti, mettendo in luce tutte le sfumature e la conseguente complessità del concetto:

Migrante come…

…. lo spostamento forzato da fattori sia endogeni che esogeni

…. un fenomeno naturale

…. un uccello in volo

…. un cambiamento drastico

... un atto di fede

…. una sintesi estrema di speranze e paure

…. un'etichetta ipocrita usata solo per quegli stranieri che non portano ricchezza

... un pregiudizio

…. un senso di disorientamento

…. l'assenza di relazioni e vincoli allo stesso tempo

…. una linea tra due nodi lontani

…. un movimento fisico determinato dalla necessità

…. la combinazione di forza, coraggio, curiosità e temerarietà

…. una ricerca di qualcosa che non è disponibile nel paese di origine

…. un semplice spettatore, piuttosto che un attore.

Una volta definite le caratteristiche e gli attributi di un migrante in base alle loro opinioni individuali, le/i partecipanti hanno condiviso se e in che misura si identificano con questo termine ombrello. Sorprendentemente, mentre poche/i assistenti sociali ammettevano di essersi sentiti migranti in passato, a seguito di un tempo significativo trascorso all'estero senza punti di riferimento né un percorso già tracciato, nessuna delle persone con un background migratorio si considerava allo stesso modo prima di mettere piede in Europa. Se da un lato si dichiarano individui cittadini del mondo, pienamente autorizzati a circolare liberamente attraverso di esso, dall'altro questa visione si scontra con le barriere culturali erette dal pensiero e dai media tradizionali occidentali.

> "*Perché mi chiamo "migrante" mentre gli svedesi o gli americani che vengono in Europa sono semplicemente considerati stranieri? La risposta è semplice: non ho soldi con me*".

> "*Dove sono cresciuto, non ho mai sentito la parola "migrante"; non la usiamo perché il senso di comunità ci impone di far sentire tutti i benvenuti*".

In Italia, non molto tempo fa, questo termine veniva usato in senso "positivo" nel suo significato di chi si trasferisce temporaneamente in un nuovo paese e al posto di immigrato che, a sua volta, indica chi si stabilisce e rimane definitivamente, finendo per avere una connotazione "negativa" nel

linguaggio quotidiano. Secondo i principali mezzi di comunicazione, la differenza tra le due parole sta nel fatto che si concretizza l'opportunità di integrarsi stabilmente nella comunità ospitante, insieme ai presunti effetti negativi che questo evento produrrebbe sul welfare nazionale, a maggior ragione in un periodo dove la maggioranza della popolazione soffriva ancora degli echi della crisi finanziaria del 2008. Con la recente ascesa dei populismi e dei partiti di estrema destra in tutta Europa, il termine migrante è stato abusato al punto che ora include una serie di status legali già ben definiti (es. richiedenti asilo, rifugiati, migranti clandestini, immigrati, ecc.), per lo più con un significato negativo, portando a confusione e misinformazione.

Lingua e cultura sono fluide, si spostano per riflettersi l'un l'altra e il mutevole panorama della società. La lingua mette in relazione esperienze e background comuni e questi creano parole specifiche della nostra cultura. Sulla base di questo presupposto, mentre è di fondamentale importanza per i mass media e altri attori chiave coinvolti nella comunicazione per evitare generalizzazioni e distorsioni della realtà, diventa chiara la necessità di una nuova definizione della parola "migrante", che dovrebbe prendere in considerazione le prospettive sia delle comunità di accoglienza che di quella dei migranti, per poter riflettere adeguatamente l'ampia gamma di identità, valori culturali e caratteristiche individuali a cui il termine si riferisce.

SORPRESE E DIFFERENZE TRA PERSONE LOCALI E MIGRANTI

Le/i partecipanti di origine italiana hanno indicato la **resilienza** e **lo spirito collettivo** come elementi che li sorprendono di più del modo in cui le comunità migranti affrontano le dinamiche della vita quotidiana. Si ritiene che i migranti abbiano caratteristiche e abilità personali come l'autoregolazione e le capacità di coping, che consentono loro di utilizzare le risorse interne ed esterne disponibili in risposta a diverse sfide contestuali e di sviluppo, tutto questo in un processo dinamico di adattamento positivo alle avversità significative. Spinti dalla necessità di allontanarsi da un contesto difficile nel loro paese d'origine, spesso a causa di violenza strutturale, povertà e mancanza di opportunità, ora guardano avanti verso un futuro incerto, supportati da network locali, appartenenza religiosa e forza di volontà.

Si ritiene inoltre che le comunità di migranti esprimano un approccio collettivistico alla vita, che si traduce in un alto senso di appartenenza alla comunità e nella preoccupazione per l'armonia del gruppo. Particolarmente sorprendente sembra essere la rete di infrastrutture informali di arrivo che le comunità di migranti ha pazientemente stabilito nella città negli ultimi decenni. Si tratta di quelle parti del tessuto urbano (es. minimercati etnici, luoghi di culto, piazze e parchi) all'interno delle quali le persone nuove arrivate si legano all'arrivo, e dove le loro future mobilità sociali locali o trans-locali sono tanto prodotte quanto negoziate. Tuttavia, questo approccio collettivistico può avere implicazioni negative sulla coesione delle diverse comunità migranti nel contesto urbano. Il più delle volte, infatti, il senso di appartenenza non si basa su destini ed esperienze condivise, ma sull'etnia (ad esempio, nel caso dell'Africa, fula, susu e malinke), che spesso riflette contraddizioni e attriti già esistenti nel loro paese d'origine, portando in alcuni casi alla ghettizzazione delle singole comunità.

> *"Sia le cose positive che quelle negative mi sorprendono ogni giorno, e queste cose a volte coincidono. La sorpresa non è altro che un confronto con noi stessi proiettato sull'altro che, in questo caso, è necessariamente visto come diverso da noi."*

Per quanto riguarda le differenze evidenziate, la gente del luogo fa riferimento alla propria forza di volontà come elemento distintivo rispetto alla maggior parte dei siciliani, i quali hanno deciso di rimanere nel proprio paese d'origine. I migranti sembrano avere la capacità innata di andare avanti e ottenere risultati, nonostante il contesto avverso e incerto in cui vivono, costantemente sotto pressione e vittime di pregiudizi.

> "*E non passa giorno che mi ritrovo ipnotizzato dalla loro capacità di sopportare l'ingiustizia a cui sono sottoposti quotidianamente. Trovano sempre il modo di superare le barriere che noi contribuiamo a costruire con la nostra connivenza*".

D'altra parte, i punti di vista e le riflessioni condivise dalle/dai partecipanti con un background migratorio sugli elementi che le/li sorprendono della società di accoglienza e della cultura locale sono diversi e includono aspetti sia negativi che positivi. La mancanza di opportunità di lavoro unita alla sfiducia di molti datori di lavoro nei confronti delle capacità e competenze dei migranti sono dinamiche inaspettate per 3 dei partecipanti. Sono anche sorpresi di vedere un **parallelismo tra la loro situazione e molti siciliani** che emigrano verso il nord Italia e altri paesi alla ricerca di condizioni di lavoro più dignitose e migliori opportunità per un futuro economicamente indipendente. Allo stesso modo, gli stessi 3 partecipanti non si aspettavano livelli così alti di disuguaglianza socio-economica e povertà diffusa, soprattutto nei contesti urbani, poiché hanno sempre guardato all'Europa come un continente ricco, ignorando le disparità esistenti tra paesi e regioni.

In positivo, il **cibo** è unanimemente visto come un potente veicolo di comunione e convivialità, riflesso della multiculturalità che caratterizza la Sicilia e il suo capoluogo. Il cibo e i pasti svolgono quindi un ruolo chiave nel loro processo di integrazione, perché offrono opportunità di inclusione sociale partecipando a eventi sociali o familiari in cui vengono presentati alla vasta comunità.

> "*Nei primi giorni dopo il nostro arrivo ci siamo subito accorti di conoscere la maggior parte delle bancarelle che vendono cibo per strada: couscous, mafè, kebab, yassa poulet. Semplicemente profumava di casa!*"

Sono state inoltre evidenziate le differenze relative al modo in cui i locali vivono la loro vita quotidiana sia in senso negativo che positivo.

L'indifferenza verso le altre cittadine e cittadini e la **mancanza di compassione** verso coloro che subiscono quotidianamente ingiustizie sono frequenti e li fanno sentire impotenti. Spesso percepiscono la vita cittadina come isolante e incline a promuovere il riserbo reciproco e ad alimentare l'egoismo, rispetto alle aree rurali o periurbane da cui provengono, dove il senso di comunità è palpabile nelle azioni quotidiane, risultando in legami sociali più stretti e in sostegno reciproco.

> "*Quando qualcuno viene molestato verbalmente per strada, nessuno interviene per aiutare. Semplicemente ignorano ciò che sta accadendo. È qui in Europa che ho iniziato a realizzare che l'ingiustizia sociale non è altro che il prodotto dell'indifferenza individuale*".

Viceversa, **la libertà di espressione** è stata citata da un partecipante come un elemento distintivo positivo e in totale contrasto con il suo paese di origine dove un regime repressivo tenta di bloccarla, limitarla e inibirla, sia che si tratti di un giornalista che riferisce di violenze da parte delle forze dell'ordine, sia un sindacalista che espone le cattive condizioni di lavoro o un leader indigeno che difende i propri diritti fondiari contro le grandi imprese.

> "*La tua opinione conta. Hai il diritto di dire quello che pensi, condividere informazioni e chiedere un mondo migliore. Hai anche il diritto di essere d'accordo o in disaccordo con chi è al potere, e di esprimere queste opinioni in proteste pacifiche*".

DIFFICOLTÀ /SHOCK CULTURALI E STRATEGIE DI COPING

Le/i partecipanti migranti hanno espresso difficoltà legate ai problemi quotidiani, dalle barriere linguistiche e dal senso di disorientamento, alla burocrazia e alla mancanza di supporto sociale e amministrativo. Una difficoltà comune è stata rappresentata dall'**incertezza del quadro normativo nazionale** che regola il rilascio dei permessi in base al loro status. Inoltre, lo scoppio della pandemia

da COVID-19 e la successiva crisi socio-economica contribuiscono sensibilmente all'escalation di atti di intolleranza e discriminazione nei loro confronti.

I 3 partecipanti più giovani (intervistati in due giorni distinti) hanno invece condiviso esperienze abbastanza simili sulle difficoltà incontrate con l'iter amministrativo che devono affrontare al fine di convalidare il proprio diploma di scuola. In entrambi i casi, non hanno potuto far tradurre e convalidare i loro certificati e hanno dovuto tornare a scuola (i tre vogliono andare all'università) e frequentare corsi serali per poter mantenere il loro lavoro nel frattempo.

Vale la pena ricordare che ciascuno dei partecipanti con un background migratorio ha riferito di aver superato difficoltà legate alle procedure amministrative grazie al supporto fondamentale delle organizzazioni del terzo settore sparse in tutta la città e al network di amici (sia locali che migranti) a cui ha avuto accesso solo quando si sono trasferiti in città dai centri di prima accoglienza, dove i migranti devono soggiornare se entrati illegalmente nel paese.

> "*Quando sono arrivato a Palermo ventun anni fa, avevo solo otto giorni per convertire il mio visto in un permesso di soggiorno valido. Purtroppo, nessuno me lo ha detto e all'improvviso mi sono trovato come irregolare. Mi ci è voluto quasi un anno di lavoro per raccogliere abbastanza soldi e pagare l'avvocato che è riuscito a regolarizzare il mio status di immigrato*".

> "*Nel primo centro di accoglienza in cui vivevo, mangiavo e dormivo e a nessuno importava davvero della mia situazione. Quando sono arrivato a Palermo tutto è cambiato: ho avuto la fortuna di trovare un gruppo di volontari e assistenti sociali che mi hanno aiutato ad iscrivermi a scuola e ad iscrivermi ai corsi di lingua*".

I partecipanti di origine italiana hanno ricordato **gli shock culturali inversi**, ovvero casi di disagio emotivo e psicologico vissuti al rientro a casa dopo un periodo all'estero. Mentre due di loro non riuscivano a pensare a nessun momento particolare in cui stavano lottando per riadattarsi al contesto, gli altri hanno riportato difficoltà inaspettate nel riadattarsi alla cultura e ai valori del paese d'origine, poiché ciò che prima era familiare era diventato improvvisamente non familiare. Si manifestano **stagnazione** e **rassegnazione generalizzate**, in totale contrasto con il clima di fermento culturale percepito nelle città straniere in cui hanno avuto modo di vivere per un po'. La città era semplicemente diversa da come si aspettavano che fosse; nulla era effettivamente cambiato. Quando gli è stato chiesto come hanno affrontato questi shock, uno di loro ha ammesso di sentirsi ancora lo stesso e di provare a guardare dall'altra parte. Gli altri, invece, sono riusciti a rendersi conto di essere tornati in un luogo che non c'è più, come le persone che non esistono più, e hanno saputo riadattarsi progressivamente adottando una prospettiva rinnovata ed equilibrata.

> "*Ciò che mi ferisce di più è la mancanza di apertura mentale, di scambio fruttuoso che genera nuove idee e prospettive... Molto spesso ho la sensazione di galleggiare, di vivere in un acquario...*"

> "*Se c'è una cosa che ho imparato dalla mia esperienza, è che i cambiamenti personali e collettivi richiedono tempo e perseveranza... Ho solo lasciato prevalere il mio entusiasmo sulla rassegnazione*".

CHE COS'È L'AMBIENTE?

Il termine "ambiente" è ampiamente utilizzato e ha un'ampia gamma di concetti, significati e interpretazioni che possono variare a seconda dei paesi e delle culture. In quanto tali, le definizioni a volte possono sembrare ristrette se non sono abbastanza flessibili da includere sia aspetti oggettivi che soggettivi: è una cosa naturale, una cosa umana, una cosa culturale o sono tutte queste cose e

altro ancora? Per questo motivo ai partecipanti è stato chiesto di disegnare un'immagine che rappresentasse la loro personale visione dell'ambiente e, poi, di spiegarne il significato.

> "*Vedo l'ambiente come un enorme albero. Se gli umani lo rispettano, darà loro ossigeno attraverso le sue grandi foglie affinché possano respirare. Se lo tagliano, rilascerà CO2 attraverso le sue gigantesche radici per farli pentire di ciò che hanno fatto*".

> "*Per me l'ambiente è un piccolo villaggio con campi coltivati e un fiume che lo attraversa. Tutto è in equilibrio, cooperazione e armonia con la natura*".

Sulla base delle risposte delle/dei partecipanti, l'"ambiente" sembra associato a immagini diverse ed è legato a varie assunzioni e credenze spesso non dette. Mentre l'eterogeneità delle visioni espresse suggerisce che non è rilevante distinguere tra educatori e migranti, essendo più appropriato invece fare riferimento all'uso popolare, è stato possibile identificare due concetti principali associati al termine indipendentemente dal background delle/dei partecipanti: deserto e paesaggi incontaminati che non sono stati influenzati dalle attività umane e dall'ambiente naturale insieme a tutte le sue peculiarità, caratteristiche e processi non umani. I due concetti, tuttavia, hanno un presupposto fondamentale: che "l'ambiente" esiste in qualche tipo di relazione con gli esseri umani.

Pertanto, l'ambiente è, in vario modo, lo sfondo della narrazione della storia umana, degli habitat e delle risorse che gli umani sfruttano, della terra che circonda gli insediamenti umani o della natura selvaggia che gli umani non hanno ancora addomesticato o dominato.

> "*L'ambiente è tutto ciò che ci circonda: foreste e città, animali ed esseri umani. Può influenzare profondamente una persona poiché, in quanto richiede che ci adattiamo e accettiamo la sua volontà.*"

RAPPORTO CON L'AMBIENTE NEL PAESE D'ORIGINE

Alla domanda su quali aspetti della vita nel loro paese d'origine siano maggiormente influenzati dall'ambiente, le/i partecipanti di origine italiana (tutti cresciuti in aree urbane) hanno risposto con fermezza che i siciliani tendono a stabilire un mero **rapporto economico** con la natura e le sue risorse. Nella maggior parte dei casi, viene adottato un approccio egocentrico senza considerare il costo per gli altri, favorendo l'avidità, l'accumulazione personale e il guadagno monetario. Gli effetti del centrare le decisioni su di sé fanno sì che spesso la terra sia vista da una prospettiva utilitaristica, che permette di abusarne per le sue risorse per convenienza e per economia.

In questo contesto, le/i partecipanti hanno concordato sul fatto che le pratiche di tutela, che implicano risorse naturali per l'uso umano in futuro, sono spesso preferite alle azioni di conservazione che mirano a proteggere la natura per il suo valore intrinseco e non a scopo di lucro. Supponendo che l'azione giusta sia quella che avvantaggia la maggior parte delle persone per un periodo di tempo più lungo massimizzando le risorse, la natura sembra essere gestita come una merce con lo scopo di servire gli interessi personali. Alcuni delle/dei partecipanti hanno anche sostenuto che queste visioni sono in qualche modo condivise anche dalla popolazione rurale, la quale dovrebbe invece optare per una gestione più sostenibile delle risorse vista la grande influenza socio-economica che ha sull'isola.

> "*In città, il solo fatto di nominare la parola "ambientalista" provoca immediatamente fastidio nella maggior parte delle persone. L'ambientalista è per definizione visto come un fastidio, indipendentemente dalla causa per cui si batte*".

In particolare, un partecipante ha affermato che la mancanza di consapevolezza ambientale, la quale non riceve un'adeguata considerazione nel sistema educativo, impedisce di affrontare l'ambiente nei

processi decisionali (sia da parte dei governi che delle autorità locali) e nelle azioni degli attori non governativi (piccole e grandi imprese, utilizzatori di risorse naturali, cittadini, ecc.).

> "*L'ambiente è spesso visto come una questione politica e spinto ai margini dei curricula scolastici… merita un posto centrale nell'educazione pubblica, con lezioni sull'ambiente che permeano la giornata di ogni studentessa e studente*".

D'altra parte, le/i partecipanti con un background migratorio hanno descritto un rapporto molto più sfaccettato e controverso con l'ambiente nel loro paese di origine. Sia le/i partecipanti più giovani che quelli più anziani hanno raccontato che, in passato, il rapporto con l'ambiente era profondamente spirituale: la natura era dominante e onnipresente, e mai messa in discussione. Le persone erano soggette alle forze della natura, a cui venivano date spiegazioni mistiche/divine, e vivevano a diretto contatto con essa nelle loro fattorie, nelle loro foreste, savane o deserti, durante la pesca, ecc. Il partecipante più anziano ha affermato che l'ambiente era considerato un'entità senziente, il che implica che le persone potevano sfruttarlo, ma sempre con riverenza e solennità, senza alcun tentativo di controllarlo.

> "*Nella mia lingua madre, alcune parole che usiamo per comunicare con l'ambiente mi provocano profonde emozioni e quasi mi fanno piangere perché è come se parlassi con Dio*".

Negli ultimi decenni, però, lo spirito della modernità e la crescita di una mentalità capitalista e orientata al profitto hanno drasticamente modificato il rapporto uomo-ambiente, che ora è prevalentemente economico, soprattutto nei contesti urbani e periurbani dove comunità più grandi, economie e commercio sono in aumento. Tuttavia, nelle aree rurali la tendenza è anche in aumento, ma in misura minore poiché l'alto senso di comunità rende l'ambiente uno spazio di aggregazione dove le persone interagiscono, consolidano la propria rete sociale e vivono la propria routine quotidiana, evidenziandone la rilevanza sociale in termini di legame e costruzione di comunità.

> "*Quasi ogni giorno, quando era periodo di siccità, la comunità era solita riunirsi intorno a un enorme albero di mango vicino al villaggio. Ho conosciuto amici e amiche e mangiato frutti di mango per tutta la mia adolescenza mentre anche i miei genitori erano lì, seduti in gruppo e discutevano*".

GRADO DI SENSIBILITÀ AMBIENTALE E STRATEGIE ECOLOGICHE INDIVIDUALI

Nel tentativo di misurare il grado di sensibilità ambientale delle/dei partecipanti, ad entrambi i gruppi sono state mostrate cinque immagini che documentano i disastri climatici (incendi boschivi; discariche abusive; perdita di petrolio in mare; deforestazione; inquinamento atmosferico nelle grandi città), con l'obiettivo di esplorare le loro reazioni emotive e metterle in relazione con le strategie ambientali individuali che le/i partecipanti mettono in atto quotidianamente. Le risposte raccolte sono state sostanzialmente simili, indipendentemente dal background delle/dei partecipanti, dal momento che il cambiamento climatico è visto come un problema globale che potenzialmente colpisce ognuno di noi che vive nel nord o nel sud del mondo. L'intera umanità condivide un pianeta e i cambiamenti che ognuno di noi fa in un posto possono influenzarne altri lontani.

Le reazioni più comuni riportate sono state la **rabbia** e **il bisogno di agire** che, il più delle volte, coesistevano ed erano strettamente correlate. Le cause alla radice di entrambe le emozioni sono diverse, queste vanno dalle paure dirette sugli eventi meteorologici legati al clima che colpiscono il

paese d'origine e all'angoscia indiretta per le minacce future, agli impatti dei cambiamenti climatici in altri luoghi e persino all'angoscia in risposta alle minacce esistenziali alla civiltà come la conosciamo. Il cambiamento climatico è visto anche come il risultato dell'attuale sistema economico e industriale, al quale tutti ci adattiamo e con cui ci conformiamo. Per questo motivo, il desiderio di contribuire ad alleviare i suoi effetti negativi adeguando il proprio comportamento individuale e di consumare in modo più critico, è stato descritto anche come una scelta politica e una presa di posizione contro il neoliberismo e il capitalismo. Alcune/i partecipanti hanno ammesso, tuttavia, che gli obblighi e le questioni quotidiane, come la cura della famiglia, i lavori intensivi o la scuola, la mancanza di stabilità dovuta al loro stato incerto impediscono loro di convertire quei sentimenti in azioni positive e a favore dell'ambiente.

> "*Quando vedo quei cumuli di spazzatura crescere ogni giorno più nell'indifferenza generale, penso di voler fare qualcosa, ma sono già sopraffatta dai miei doveri di madre e lavoratrice e devo ammettere che la maggior parte delle volte guardo dall'altro lato*".

In questo contesto, un partecipante migrante ha affermato che il COVID-19 sta inducendo le persone a prestare maggiore attenzione alle questioni ambientali urgenti, svolgendo infine un ruolo chiave nella sensibilizzazione sull'importanza di un cambiamento comportamentale verso la sostenibilità, fornendo inoltre un'opportunità per trasformare la nostra economia inquinata verso l'economia green attraverso l'adozione di pratiche sostenibili a livello individuale e pratiche green nelle nostre imprese.

> "*Penso che il periodo del coronavirus accelererà questo processo, perché ci ha reso consapevoli di quanto siamo vulnerabili e mi ha dato la sensazione di voler fare di più per gli altri e interessarmi di più*".

Sulla base delle risposte raccolte, è possibile concludere che la rabbia ben incanalata sui rischi del cambiamento climatico può essere una buona fonte di energia e può portare ad alcune azioni e impegno molto costruttivi sulle questioni relative al cambiamento climatico. In entrambi i gruppi di partecipanti, infatti, coloro che mostrano un più alto livello di impegno individuale in attività rispettose dell'ambiente generalmente fanno/hanno fatto parte di gruppi e movimenti ambientalisti, o hanno partecipato a iniziative locali attraverso le quali si sono avvicinati al tema, avendo anche la possibilità di ascoltare le motivazioni e le esperienze personali degli altri. Sentirsi parte di una comunità che reagisce collettivamente a un problema comune ha, quindi, un potente effetto catalizzatore verso comportamenti a favore dell'ambiente.

> "*Si potrebbe dire che il nostro comportamento lascia un'impressione duratura, come un'impronta. Quindi, attraverso le nostre azioni e scelte, ognuno di noi può prendere provvedimenti per lasciare impronte più piccole e aiutare ad affrontare il cambiamento climatico*".

Ecco un elenco delle pratiche ambientali quotidiane svolte dai rappresentanti di entrambi i gruppi:

Raccolta differenziata: dalle bottiglie e sacchetti di plastica alla carta, scatole di cartone e cibo, tutte le persone partecipanti fanno del loro meglio per separare i rifiuti sia in casa che per strada. Tuttavia, si lamentano della qualità dell'intero processo a livello comunale, poiché il servizio di raccolta dei rifiuti non è sempre efficace e puntuale (soprattutto nel quartiere più povero lontano dal centro città e dalle attrazioni turistiche) e non vengono fornite istruzioni chiare. Sostengono che sarebbe di fondamentale importanza migliorare la comunicazione istituzionale per le cittadine e i cittadini e le imprese, mostrando i vantaggi individuali e collettivi di fare uno sforzo extra per differenziare correttamente i rifiuti. Inoltre, alcune/i partecipanti richiamano l'attenzione sull'importanza di guidare il cambiamento sociale con esempi: raccogliere per strada rifiuti abbandonati come bottiglie

o bicchieri e gettarli nel cestino giusto, o partecipare a eventi pubblici per ripulire spazi pubblici come spiagge, piazze, parchi.

Ridurre il consumo di acqua: riconoscendo la Sicilia come territorio molto sensibile alla desertificazione, il risparmio idrico domestico è visto come un impegno necessario e relativamente facile da assumere. Azioni semplici, ma efficaci, vengono svolte quotidianamente da alcuni partecipanti e comprendono: chiudere il rubinetto quando ci si lava i denti o si fa la barba; fare una doccia più breve; utilizzare lavatrice e lavastoviglie a pieno carico; l'installazione di un sistema di depurazione dell'acqua, riducendo anche il consumo di plastica.

Mangiare meno carne: poche/i partecipanti hanno sottolineato le implicazioni negative che l'allevamento intensivo ha sul nostro clima, essendo uno dei principali fattori di deforestazione e un enorme contributo al rilascio di emissioni di gas serra nell'atmosfera. Per questo motivo, pochi rappresentanti di entrambi i gruppi hanno deciso di limitare drasticamente il consumo di carne rossa e, in generale, di acquistare carne solo se certificata e prodotta da allevamenti locali.

Campagne ed eventi di sensibilizzazione: alcune tra le altre persone partecipanti hanno sottolineato l'importanza dell'istruzione come elemento essenziale della risposta globale al cambiamento climatico nei contesti urbani. Campagne ed eventi di sensibilizzazione possono contribuire ad affrontare l'impatto del riscaldamento globale, aumentare l'alfabetizzazione climatica soprattutto tra i giovani, incoraggiare cambiamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti e aiutare ad adattarsi alle tendenze legate ai cambiamenti climatici. L'istruzione e la sensibilizzazione consentono un processo decisionale informato e svolgono un ruolo essenziale nell'aumento delle capacità di adattamento e mitigazione delle comunità urbane, costruendo la loro resilienza. Un elemento di criticità che è stato evidenziato, infatti, fa riferimento all'opportunità che tali campagne ed eventi prevedono di un'ampia partecipazione di diversi stakeholder, cittadine e cittadini, che hanno la possibilità di incontrarsi di persona e condividere idee e pensieri, aumentando infine l'adozione di stili di vita individuali sostenibili come parte di uno sforzo collettivo per un modo più sano e responsabile di vivere la città.

Sembra opportuno ricordare che quasi nessuno dei partecipanti era a conoscenza del quadro politico adottato dal comune in relazione alle questioni ambientali e di sostenibilità in città. Indipendentemente dal loro background e sulla base della loro esperienza diretta di cittadini, sono stati molto critici nei confronti dell'approccio complessivo adottato dagli enti locali formalmente responsabili della raccolta dei rifiuti (visto come un servizio inaffidabile e non efficiente), gli spazi verdi e i parchi (non ben tenuti e spesso inaccessibili a causa dei rifiuti smaltiti in modo scorretto), la mobilità (contrastata da infrastrutture molto limitate, mancanza di visibilità e scarsa cultura della mobilità) e l'energia (non adeguatamente presa in considerazione nonostante le condizioni favorevoli e la notevole quantità di fonti energetiche rinnovabili disponibili sull'isola). Le politiche adottate non vengono adeguatamente comunicate alle cittadine e ai cittadini, creando uno scollamento tra il processo decisionale e le reali esigenze e aspirazioni della popolazione locale. Alcune/i partecipanti hanno sostenuto che i politici non hanno la capacità di pianificare gli interventi e non sono disposti a correre il rischio di fare scelte impopolari, ma necessarie. Secondo loro, queste scelte potrebbero innescare una transizione ecologica nella città e prevenire problemi ambientali più gravi e conflitti sociali negli anni a venire. Le cittadine e i cittadini, d'altra parte, conoscono molto poco i potenziali e i possibili sviluppi futuri di azioni sostenibili nel contesto urbano e lottano per adeguare di conseguenza il loro comportamento sociale e professionale.

Entrambi i gruppi vorrebbero vedere più iniziative di educazione ambientale messe in atto in modo formale (ad esempio, nei programmi scolastici) e informale (assemblee locali, eventi culturali, ecc.).

PENSIERI SU COME MIGLIORARE L'ESPERIENZA DELLE PERSONE NUOVE ARRIVATE

Riportando l'attenzione al percorso di integrazione delle persone con background migratorio, in particolare ai primi mesi trascorsi in Italia dopo il loro arrivo, sia al personale docente che ai migranti è stato chiesto di condividere le proprie riflessioni su come rendere il processo di familiarizzazione con il nuovo contesto più immediato e meno traumatico. Sulla base delle risposte ottenute, sono stati sottolineati due aspetti cruciali: **immediatezza** e **semplicità delle informazioni** e costruzione delle **competenze** delle attrici e degli attori con un ruolo rilevante nel processo di integrazione.

La prima è stata citata principalmente dalla maggior parte delle/dei partecipanti migranti che, sulla base delle loro esperienze dirette di ingresso nel paese via mare, hanno affermato di non avere quasi accesso alle informazioni importanti relative all'assistenza sanitaria, all'istruzione, agli interventi per l'integrazione (es. corsi di lingua, attività interculturali), alloggio e assistenza sociale nei primi mesi dopo il loro arrivo. Questo enorme divario nella fornitura di **informazioni pertinenti, affidabili e tempestive** ha contribuito in modo significativo a farli sentire disorientati e fortemente dipendenti dai centri di accoglienza. A questo proposito, è stato segnalato che le condizioni di vita in queste strutture sono piuttosto precarie principalmente a causa del sovraffollamento, finendo il più delle volte per essere "edifici chiusi", in quanto è impossibile per loro iniziare a familiarizzare con il nuovo contesto socio-culturale e progettare i prossimi passi.

> "*I mesi che ho trascorso nel centro di prima accoglienza in cui vivevo erano praticamente mangiare e dormire, niente di più. Ho dovuto aspettare il mio trasferimento in un altro centro per iniziare a seguire corsi di lingua e conoscere le opzioni educative che avevo*".

Secondo quanto condiviso dai partecipanti migranti, le effettive esigenze di informazione che hanno perso nelle fasi iniziali di orientamento e integrazione includono: istruzione/alfabetizzazione, occupazione, salute, casa/alloggio, informazioni legali, processi politici, svago, trasporti, assistenza sociale/servizi sociali e informazioni geografiche. Sebbene la maggior parte di queste informazioni sia disponibile su Internet, **le barriere linguistiche** e **il divario digitale** spesso ne ostacolano l'acquisizione senza problemi.

Le azioni suggerite per migliorare l'esperienza delle persone nuove arrivate sono riassunte come segue:

- Rafforzare la collaborazione tra le divisioni regionali e comunali per fornire corsi di lingua già nei primi mesi;
- Sviluppare collaborazioni creative e partnership tra infrastrutture di arrivo formali e informali;
- Migliorare l'accesso ad informazioni in più lingue sulla salute fisica e mentale;
- Fornire spazi sicuri per le donne migranti per discutere e scambiare informazioni in modo informale;
- Condurre ricerche nuove e in corso per identificare e promuovere pratiche promettenti nel mercato del lavoro e sostenere partnership con il mercato del lavoro incentrate sulle persone nuove arrivate;
- Stabilire più punti di ingresso per fornire un facile accesso alle informazioni sugli aspetti legali, sull'alloggio, sull'istruzione e sul lavoro, nonché sulla vita quotidiana. Questi includono sia l'installazione di sedi fisse in grandi strutture ricettive per coloro che sono nuovi arrivati, sia servizi dislocati (mobili).

Dall'altro lato, il personale docente si è concentrato sull'importanza della **formazione professionale** e dell'**aggiornamento delle competenze** delle operatrici e degli operatori, al fine di facilitare il processo di integrazione e la valorizzazione dei punti di forza e delle aspirazioni individuali delle

persone nuove arrivate. Si tratta principalmente di persone che lavorano nell'ambito della psicologia, della mediazione culturale e linguistica, legale, dell'insegnamento e sociale, le quali non sono adeguatamente preparate a far fronte a esigenze così complesse. Questa complessità, infatti, richiede non solo un approccio intersettoriale e olistico, ma anche una formazione specifica relativa alla gestione del disagio mentale, alla conoscenza delle lingue straniere, alle competenze interculturali, alla comprensione dell'analisi giurisprudenziale e dei regimi applicabili, tra gli altri. La Regione Sicilia dovrebbe essere l'ente responsabile della progettazione, implementazione, valutazione e aggiornamento dei diversi programmi di formazione, sulla base di un'analisi approfondita del contesto socio-economico insieme a uno screening dell'ampia gamma di obiettivi in termini di bisogni essenziali (alloggio, istruzione, lavoro, socializzazione, burocrazia e status giuridico).

In relazione a ciò, alcune/i delle/dei partecipanti di origine italiana hanno anche sottolineato l'importanza di una più efficiente allocazione delle risorse, al fine di garantire alloggi e strutture più dignitose, nuovi processi di selezione meritocratici all'interno della pubblica amministrazione, progetti e iniziative significative da realizzare a livello locale. Inoltre, un partecipante si sofferma sul ruolo essenziale svolto dal network di persone volontarie che mettono i propri talenti e la propria passione al servizio della comunità, sostenendo l'intero sistema offrendo occasioni di partecipazione e socializzazione.

> "*Nessun progetto, istituzione o struttura potrà mai replicare ciò che può fare una comunità se ben educata e non osteggiata*".

Le azioni suggerite per migliorare l'esperienza delle persone nuove arrivate sono riassunte come segue:

- Le istituzioni pubbliche locali devono garantire una formazione avanzata nelle competenze interculturali per il proprio personale dipendente e considerarla una competenza rilevante nella selezione;
- Creazione di cluster locali in grado di rispondere in modo olistico alle complesse esigenze delle persone nuove arrivate;
- I programmi di formazione devono essere rivisti e aggiornati ogni anno secondo un'analisi sistematica del contesto socio-economico e dei diversi modelli migratori;
- Ripensare drasticamente il sistema di accoglienza per fornire alloggi più dignitosi e nominare solo personale qualificato.

IDEE SU COME INTEGRARE STRATEGIE AMBIENTALI E DI INCLUSIONE

Dopo l'esplorazione e l'analisi di concetti chiave come interculturalità, ambiente e sostenibilità, alle/ai partecipanti è stato infine chiesto di esprimere le proprie opinioni su idee e pratiche concrete che potrebbero potenzialmente favorire l'integrazione e l'inclusione delle persone nuove arrivate e dei cittadini migranti, promuovendo al contempo la consapevolezza e la protezione ambientale. I più rilevanti sono riassunti di seguito:

Pulizie di comunità: un'attività che potrebbe riunire i membri delle comunità di accoglienza e di migranti per pulire, riparare, migliorare e rigenerare spazi pubblici o altre aree urbane (come lotti liberi o proprietà abbandonate) che sono state trascurate, vandalizzate o utilizzate in modo improprio. I progetti di pulizia possono coinvolgere tutti i tipi di spazi pubblici: parchi, spiagge, cortili scolastici, marciapiedi, campi da gioco e persino parcheggi, solo per citarne alcuni. Generano anche tra le/i partecipanti un attaccamento a un luogo, un senso di appartenenza e un senso di scopo, che a loro volta promuovono la coesione sociale.

Orti comunitari interculturali: intesi come appezzamenti condivisi di suolo pubblico in cui sia i locali che i migranti si riuniscono per coltivare piante, verdure fresche e/o fiori in base al clima e alle esigenze del quartiere, questi promuovono profondi cambiamenti a livello locale rendendo più democratica la gestione dello spazio urbano. Attraverso il lavoro collettivo, le/i partecipanti hanno la possibilità di consolidare il proprio network sociale, acquisire nuove conoscenze sugli approcci ambientali provenienti da diverse parti del mondo, migliorare le proprie competenze linguistiche e partecipare attivamente alla vita in una società. Le attività negli orti potrebbero anche essere viste come base per ulteriori attività: organizzazione di eventi culturali, formazione professionale e possibile integrazione nel mercato del lavoro, visite sul campo ad altri orti della città.

Assemblee di quartiere sulla sostenibilità: riconoscendo che i quartieri stanno diventando sempre più multiculturali e ospitano un'ampia gamma di conoscenze e approcci alla sostenibilità, le assemblee dovrebbero fungere da forum per persone di diversi background per discutere argomenti relativi alla sostenibilità che li interessano come vicinato e come un quartiere. Dovrebbero essere progettati per fare politica per quel quartiere attraverso una qualche forma di consenso o accordo. Le assemblee dei quartieri adiacenti possono confrontare le rispettive decisioni e discutere su come lavorare insieme. Una federazione di assemblee di quartiere costituirebbe quindi un network locale per armonizzare le decisioni politiche prese da diverse assemblee e genererebbe una sorta di raccomandazioni politiche da condividere con il comune.

Arboricoltura comunitaria: particolarmente indicata per le città fortemente urbanizzate e inquinate, questa attività contribuisce a rendere più vivibile il contesto urbano riducendo le emissioni di gas serra nell'atmosfera e creando spazi verdi di socializzazione. L'idea è quella di interagire con il Comune per individuare un'area idonea e, attraverso l'intermediazione di organizzazioni no-profit, volontarie e volontari, riunire abitanti e migranti per realizzare l'intervento. Piantare alberi insieme ha anche un valore simbolico di rigenerazione e coesione.

Formazione sull'upcycling: l'upcycling è il processo di riutilizzo e rimodellamento di oggetti o materiali vecchi o scartati e di trasformarli in qualcosa di utile e commerciabile. La formazione va pensata per le persone di origine migratoria che faticano a inserirsi nel mercato del lavoro, fornendo loro conoscenze pratiche e competenze indispensabili per l'utilizzo di materiali facilmente reperibili per le strade delle nostre città (plastica, carta, metalli, ecc.) e creare nuovi oggetti. L'obiettivo finale è aiutarli ad avviare un'attività in proprio.

9. ALLEGATO II

Una **buona pratica** è definita come un'iniziativa (es. tecnica, metodo, processo, ecc.) che si è già dimostrata efficace nel fornire un determinato risultato con il potenziale per essere trasferito a diversi contesti e aree geografiche. Si è dimostrato efficace quando la buona pratica ha stabilito con successo metodi per coinvolgere tutte le parti interessate nel corso del processo di sviluppo.

In questo caso si vogliono indagare iniziative che utilizzano/hanno utilizzato l'ambiente come leva per facilitare il percorso di integrazione degli adulti con background migratorio.

Francia, Parigi (Elan Interculturel)

BUONA PRATICA 1

INFORMAZIONI DI BASE	
Titolo della pratica	**"Le Jardin des Aures"**
Nomi delle istituzioni coinvolte	Accueil et Rencontres
Paese/Regione/Comune coinvolti	Terre Nouvelle, 68 chemin des Baumillons, 13015, Marseille
Inizio e durata	L'organizzazione è stata fondata nel 1987 Il primo orto (Aures) esiste da 22 anni Il secondo orto (Kallisté) esiste da 4 anni.

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Nell'ambito del progetto "Jardin des Aures" vengono affrontati diversi temi ambientali, in particolare il compost, le colture alimentari rispettose dell'ambiente e non inquinanti. Inoltre, è un'iniziativa green con zero sprechi.
Obiettivi	L'obiettivo di questo progetto è quello di fornire un'area verde con colture (erbe della Provenza, alberi di limone). Questo spazio è uno spazio multi-task: l'obiettivo è coltivarlo in maniera rispettosa e benevola, per farne uno spazio di condivisione tra gli abitanti del quartiere, uno spazio di formazione sui temi ambientali. La popolazione del quartiere dell'orto è essenzialmente precaria, con molte persone di origine immigrata.
Azioni realizzate	Diverse azioni sono costruite intorno al "Jardin des Aures": - L'orto e la sua manutenzione (giardinaggio, pulizia dalle sterpaglie, irrigazione...) - Azioni di solidarietà che si svolgono intorno all'orto - Creazione di garden club nelle scuole circostanti - Attività educative sulle questioni ambientali
Metodologie utilizzate	La metodologia utilizzata nell'orto è una pedagogia benevola che crea legami sociali attorno alla natura e alla coltivazione di un appezzamento di terreno. Le formatrici e i formatori aiutano le persone interessate alla questione a conoscere meglio l'orto in un'atmosfera amichevole.

Strumenti/Risorse utilizzate o create	Grazie a questo progetto, un gruppo di persone svantaggiate ha potuto creare un appezzamento di terreno edificabile. Inoltre, all'interno dell'orto potrebbero essere allestite installazioni artistiche, che aggiungono una risorsa disponibile per le volontarie e i volontari e coloro che usufruiscono dell'orto.

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	I gruppi destinatari di questa iniziativa "Jardin de l'Aures" sono molteplici: - dalle bambine e dai bambini dell'asilo alle studentesse e agli studenti universitari nell'ambito di workshop pedagogici - abitanti del quartiere particolarmente vulnerabili e precari - individui in centri di riabilitazione - individui nei centri d'accoglienza
Fattori di successo	L'orto è stato un successo in quanto nel 2016 è stato creato un nuovo appezzamento di terreno per l'agricoltura di collina. Inoltre, l'orto è diventato un luogo di socializzazione, educazione, cultura e formazione.
Elementi/sfide deboli	Il principale punto debole del progetto resta l'ubicazione, dal momento che gli orti si trovano in città e devono quindi essere adattati al posto e al quartiere, dal momento che si tratta di quartieri prioritari in aree violente con popolazioni fragili. La gente vive in abitazioni scadenti, in quartieri sono poco sicuri e in continua ristrutturazione urbana. Non è sempre facile creare legami all'interno della popolazione. Inoltre, la gestione di un orto condiviso solleva preoccupazioni riguardo conflitti tra coloro che si occupano dell'orto e gli aspetti materiali (perdite d'acqua dall'impianto di irrigazione...)
Trasferibilità (idee, conoscenze, metodi, ecc.)	Questo orto condiviso vuole essere un progetto pilota nell'area di Marsiglia, rendendo l'associazione un eco-sito. L'associazione sta diventando un riferimento sicuro come attore nell'ambito degli orti condivisi, il che fa sì che altre strutture chiedano consigli per creare i propri orti.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	Attualmente sono organizzati 17 terreni, con una sezione collettiva e una educativa.

INNOVAZIONE E RISULTATI	
	In termini di punti innovativi, l'associazione si avvale di una persona coordinatrice dell'orto, la quale è una specialista qualificata e guida nel compostaggio, ciò consente corsi di formazione e laboratori sull'uso del compost nell'orto. Inoltre,

Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	l'installazione di una serra nel giardino consentirà agli abitanti di avere i propri semi.
In che modo questa pratica promuove l'integrazione delle persone migranti?	All'interno dei distretti dell'orto, e in particolare nel distretto di Kallisté, il 16% degli abitanti non ha nazionalità francese (https://sig.ville.gouv.fr/Cartographie/QP013055) e vi sono molte persone di origine immigrata. Pertanto, la pratica del giardinaggio aiuta questa popolazione ad aumentare i legami sociali e la selezione dell'associazione si rivolge agli abitanti del distretto.
In che modo questa pratica promuove la consapevolezza ambientale e le strategie ecologiche?	Gli orti sono paradisi verdi nelle aree urbane e residenziali. Quindi, sono siti ecologici, il fertilizzante proviene direttamente dal sito di compostaggio locale. Inoltre, gli abitanti beneficiano di corsi di formazione e laboratori per aumentare la consapevolezza ambientale, in particolare tra giovani/bambini, con laboratori didattici nelle scuole.

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	https://accueiletrencontres.wordpress.com/a-propos/
Social media	https://www.facebook.com/accueiletrencontres/ https://www.instagram.com/accueiletrencontres/
Azioni di divulgazione	Comunicazione, eventi, social media
Network (se sono stati creati)	Network di attrici e attori sul campo, assistenti sociali, centri sociali e rifugi, municipi (éducateurs spé adap 13, compagnons batisseurs, château en santé)
Informazioni di contatto: *Nome e indirizzo di posta elettronica*	0491517386 celine@accueiletrencontres.org

BUONA PRATICA 2

INFORMAZIONI DI BASE	
Titolo della pratica	**"Dispositif Premières Heures"**
Nomi delle istituzioni coinvolte	Carton plein
Paese/Regione/Comune coinvolti	Tutti i workshop sono situati nella zona di Parigi, ce ne sono due all'interno della capitale (132 rue des Poissonniers 75018 e 12 rue Charles Delescluze 75011) e uno a Nanterre (290 rue de la Garenne, 92000)
Inizio e durata	Dal 2012

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Riciclo, zero rifiuti, economia circolare
Obiettivi	L'obiettivo di "Carton Plein" è duplice: Da un lato, un obiettivo ambientale significativo dal momento che "Carton Plein" è un'associazione che riutilizza vecchie scatole di cartone per evitare di buttarle inutilmente quando sono ancora in buone condizioni. Inoltre, i traslochi organizzati dall'associazione vengono effettuati con bicicletta elettrica. Dall'altro lato, "Carton plein" assume persone in situazioni precarie e con difficoltà professionali, tra cui un gran numero di individui con background migratori complessi o nuovi arrivati.
Azioni realizzate	"Carton Plein" organizza il tuo trasloco, sia personale (sotto i 40 m^2) che professionale (max 800 m^2), a seconda delle tue esigenze.
Metodologie utilizzate	Il metodo "Carton Plein" è un metodo di economia circolare ecologico e inclusivo. Evita gli sprechi, agisce a livello locale e forma persone in cerca di lavoro che si trovano in un percorso di inclusione professionale.
Strumenti/Risorse utilizzate o create	"Carton Plein" utilizza diverse risorse come la formazione per chi cerca lavoro (come selezionare le scatole di cartone, come piegarle, come recuperarle, come andare in bicicletta a Parigi, ecc.); workshop fisici; personale (assistenti sociali per

	accompagnare chi cerca lavoro); attività sociali sul posto di lavoro; ecc.

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	"Carton plein" mira all'assunzione di persone in situazioni di grande precarietà o esclusione. Il gruppo target varia: persone senza alloggio, senza reddito, che non parlano francese, rifugiate, ecc.
Fattori di successo	L'associazione sta riscuotendo molto successo in quanto abbraccia molti aspetti della solidarietà: trovare un lavoro, offrire un trasloco ecologico e meno costoso, il riciclaggio, l'economia locale...
Elementi/sfide deboli	A volte può essere difficile spostarsi in bicicletta a Parigi a causa delle strade non adatte.
Trasferibilità (idee, conoscenze, metodi, ecc.)	È interessante soffermarsi su due logiche: La prima è la formazione sul come effettuare consegne in bicicletta, la quale si rivolge a tutte le tipologie di pubblico e consente alle/ai parigini di essere formati in modo efficace su una tecnica di consegna innovativa ed ecologica. Allo stesso tempo, al fine di lavorare all'interno dell'associazione, il sistema si concentra sulle persone in grande difficoltà con un programma di "prime ore" ("Dispositif Premières Heures"). Gli individui possono, quindi, lavorare solo poche ore alla settimana per cominciare, al fine di stabilire una nuova dinamica nella loro vita e iniziare a lavorare per l'inclusione sociale.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	Nel 2018, le biciclette di Carton Plein hanno percorso 30.000 km, sono state assunte 54 persone e sono state fornite 100 ore di formazione. https://fr.calameo.com/read/005228748ad5c47625431?page=2

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	L'organizzazione sistematica della raccolta e del riciclo del cartone è un'iniziativa innovativa a Parigi e non è mai accaduto prima di combinarla con l'inclusione professionale.
	Questa associazione e le sue azioni promuovono l'integrazione delle persone con un background migratorio, in quanto si tratta spesso di individui precari che hanno difficoltà a trovare un

In che modo questa pratica promuove l'integrazione delle persone migranti?	lavoro a causa dell'instabilità abitativa, dell'esperienza nel loro paese di origine non apprezzata in Francia, della discriminazione, ecc. Pertanto, gli schemi istituiti da Carton Plein consentono loro di ottenere un primo lavoro, un reddito e di aumentare i legami sociali. Inoltre, la formazione fornita all'interno dell'associazione consente loro di sviluppare un vero know-how in un campo innovativo e promettente come l'economia circolare.
In che modo questa pratica promuove la consapevolezza ambientale e le strategie ecologiche?	"Carton plein" aumenta la consapevolezza ambientale dal momento che l'associazione lavora per riutilizzare vecchie scatole di cartone ancora in buone condizioni. Inoltre, i traslochi vengono effettuati in bicicletta, il che riduce l'impronta di carbonio e agevola gli spostamenti all'interno di Parigi, la quale è una città difficile dal punto di vista degli spostamenti in auto. L'associazione punta sulla mobilità dolce.

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	https://cartonplein.org/
Social media	https://www.instagram.com/cartonplein_asso/?hl=fr https://www.facebook.com/cartonplein75/ https://www.linkedin.com/company/carton-plein-75/?viewAsMember=true
Azioni di divulgazione	Social network, attrici e attori locali
Network (se sono stati creati)	
Informazioni di contatto: *Nome e indirizzo di posta elettronica*	**bonjour@cartonplein.org**

BUONA PRATICA 3

INFORMAZIONI DI BASE	
Titolo della pratica	**“Compagnonnage en maraîchage agroécologique”**
Nomi delle istituzioni coinvolte	Questo programma è nato dalla partnership tra *Fermes d'Avenir* e *Groupe SOS Solidarités*
Paese/Regione/Comune coinvolti	Territorio nazionale, Francia.
Inizio e durata	Il programma è iniziato nel 2017 e ogni sessione di formazione per una/un tirocinante e il suo partner dura 8 mesi.

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Agroecologia e agricoltura biologica
Obiettivi	Questa iniziativa risponde a molti obiettivi: - Promuovere l'agroecologia e lo sviluppo sostenibile - Far fronte alla mancanza di forza lavoro nelle campagne in un contesto di transizione ecologica - Facilitare l'inclusione professionale e sociale delle persone rifugiate e migranti in Francia
Azioni realizzate	Si forma una coppia di partner insieme a una persona rifugiata e a una persona che opera nell'agricoltura di origine francese. Seguono insieme una formazione itinerante di 8 mesi all'interno di diverse aziende biologiche in Francia. La/il tirocinante è guidata/o durante tutta la sua agricoltura e l'apprendimento del francese, supportato da una/un assistente sociale che la/lo aiuta a sviluppare i suoi progetti futuri.
Metodologie utilizzate	Il programma funziona con un team di due partner. La persona rifugiata seguirà la formazione con un'altra persona francese, al fine di rafforzare l'apprendimento delle lingue e l'inclusione sociale. Ogni anno c'è una sessione di assunzioni. Ad esempio, per il 2021 hanno aderito al programma 32 persone di cui 12 erano rifugiate. Imparano le tecniche di agroecologia mettendolo in pratica sul campo. L'esercizio quotidiano e la creazione di legami sociali sono gli aspetti principali della metodologia. Inoltre, la formazione itinerante permette al tirocinante di scoprire diverse tipologie di ambienti, allevamenti e tecniche. Inoltre, l'assistente

	sociale è presente per aiutare la persona con le sue esigenze a livello amministrativo.
Strumenti/Risorse utilizzate o create	Viene utilizzata la formazione itinerante, il che significa che le/i tirocinanti sono direttamente sul campo e lavoreranno e apprenderanno in diversi tipi di aziende agricole e produzioni. Ogni tre mesi entrambi i partner si trasferiscono in un'altra azienda agricola. Molti strumenti e consigli sono disponibili sul sito in relazione all'agricoltura, all'agricoltura biologica e all'agroecologia. Questi documenti sono tutti scaricabili gratuitamente.

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	Il gruppo target include migranti che possiedono il loro status di rifugiati e che sono in grado di presentarsi in francese.
	I migranti stanno lavorando con un collega che è un "compagno" francese. La/il tirocinante è socialmente guidato e supportato e si esercita sempre con il francese, adattandosi quotidianamente alle abitudini francesi. Anche la/il partecipante impara facendo ed è particolarmente attivo nel processo.
Elementi/sfide deboli	La lingua è una sfida nel processo di formazione. Sebbene questo settore abbia bisogno di assumere persone, potrebbe essere difficile per le/i partecipanti trovare un lavoro dopo, situato in un posto che gli piace e dove potrebbero stringere legami sociali. A volte la/il partecipante è ancora parte della sua famiglia in aree urbane, ciò complica lo stabilirsi in aree rurali.
Trasferibilità (idee, conoscenze, metodi, ecc.)	Questo programma è nato dalla collaborazione tra le associazioni “Fermes d'Avenir” e “Groupe SOS Solidarités”. Sul sito web di “Fermes d'Avenir” è disponibile e scaricabile gratuitamente un libro bianco con 10 consigli per sviluppare un'azienda agroecologica. C'è anche una cassetta degli attrezzi che offre molti strumenti e risposte per le persone che vogliono partecipare o riprodurre il programma.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	Le/i partecipanti migliorano il loro livello di francese e rafforzano le loro abilità nell'agricoltura. Nel 2021 hanno aderito al programma 32 persone di cui 12 erano rifugiate. Ad oggi sono state organizzate 3 sessioni di formazione, sono state formate 57 persone e nel 2020 si è registrato un tasso di soddisfazione del 92%.

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	L'iniziativa di “compagnonnage” funziona con un sistema di coppie, un “compagnon” francese sta lavorando con un'altra persona che è migrante. Il fatto che lavorino insieme facilita il legame sociale e consente alla coppia di rafforzare la loro relazione.
In che modo questa pratica promuove l'integrazione delle persone migranti?	Persone migranti e rifugiate sono coinvolte direttamente e concretamente nel processo di apprendimento su cosa significa essere una persona che opera nell'agricoltura in Francia all'interno di un'azienda agroecologica. Le volontarie e i volontari possono anche essere presenti durante questi 8 mesi di formazione per aiutare le/i partecipanti nell'apprendimento della lingua. Inoltre, è particolarmente importante formare le persone migranti in questo ambito, perché il 10% di loro ha già esperienza nell'agricoltura o/e era impegnato nell'agricoltura nel suo paese d'origine. Infine, questo settore di attività è attualmente in espansione e manca una forza lavoro in Francia. Pertanto possiamo aspettarci che le/i tirocinanti abbiano maggiori probabilità di essere assunte/i in questo ambito.
In che modo questa pratica promuove la consapevolezza ambientale e le strategie ecologiche?	Sappiamo che il modo in cui produciamo il cibo gioca un ruolo importante nel cambiamento climatico. Vi è un'emergenza per cambiare il nostro sistema alimentare e l'agroecologia è stata riconosciuta a livello internazionale come la chiave del cambiamento. Allo stesso tempo, questa opportunità facilita l'inclusione di persone migranti e rifugiate e forma le agricoltrici e gli agricoltori di domani.

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	https://fermesdavenir.org/toutes-nos-formations/programme-compagnonnage-maraichage-agroecologique
Social media	Facebook: https://www.facebook.com/FermesdAvenir Inoltre, ogni azienda agricola che riceve una/un tirocinante ha una propria pagina facebook. Twitter: https://twitter.com/FermesdAvenir Instagram: https://www.instagram.com/fermesdavenir/ Youtube: https://www.youtube.com/user/fermesdavenir
Azioni di divulgazione	Social media
Network (se sono stati creati)	
Informazioni di contatto: Nome e indirizzo di posta elettronica	Anne-Lore Leguicheux anne-lore@fermesdavenir.org

Spagna, Barcellona (Associació Animacción Arteterapia)

BUONA PRATICA 1

INFORMAZIONI GENERALI	
Titolo della pratica	**"A social Project deceived as a restaurant"**
Nome dell'istituzione/organizzazione responsabile dell'attuazione/hosting dell'iniziativa	Fundación Mescladís
Paese/Regione/Comune coinvolti	Barcellona
Arco temporale: quando si è svolto e per quanto tempo	Da 15 anni ad oggi

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Cibo e ristorazione (vicinanza al km 0 e sostenibile) Formazione per adulti (migranti) per fini lavorativi Integrazione sociale interculturale a livello locale
Obiettivi	OBIETTIVO 1: PROMUOVERE L'INCONTRO RECIPROCO E L'ARRICCHIMENTO Il rapporto immigrato-cittadino è una delle condizioni fondamentali per il successo o il fallimento di una politica di gestione dell'immigrazione. È fondamentale creare spazi di incontro che eliminino pregiudizi e paure, facilitino la conoscenza e il dialogo tra vicine e vicini delle diverse culture presenti nella nostra città. OBIETTIVO 2: FACILITARE L'INTEGRAZIONE SOCIALE E LAVORATIVA La vera integrazione ha un carattere economico e si concretizza attraverso l'accesso al lavoro ed a una vita autonoma: sono le condizioni di sfruttamento e di ingiustizia che spingono le persone a migrare. Tali condizioni esistono sia a livello dei rapporti nord-sud, sia nelle regole del commercio internazionale, le quali sono dannose per i paesi in via di sviluppo, sia nelle condizioni di ingiustizia sociale nei paesi di origine che continuano poi nei paesi di destinazione dei

	migranti, dove in molti casi vengono loro negati i loro diritti fondamentali, generando una situazione di vulnerabilità ed esclusione sociale. In un quadro normativo che stigmatizza e criminalizza la popolazione migrante, il termine "illegalità" per definire vicini senza diritti è un buon esempio e al tempo stesso genera disparità di diritti e opportunità, favorendo l'esclusione sociale che sfida la democrazia. Il lavoro di Mescladis ha a che fare con l'implementazione di un programma di formazione e inclusione socio-lavorativa, Cuinant Oportunitats, per facilitare l'accesso al lavoro e alle regolarizzazioni a seguito del radicamento, ottenendo offerte di lavoro nel settore alberghiero e della ristorazione. OBIETTIVO 3: AUTOSOSTENIBILITÀ IN UN MODELLO DI ECONOMIA SOCIALE E SOLIDALE Una cultura aziendale responsabile, impegnata e sostenibile è intesa in termini di creazione di occupazione che dia dignità e promuova lo sviluppo personale e sia gestita secondo le logiche e i valori dell'economia sociale e solidale. Mescladís è concepito per essere un progetto autosufficiente, al fine di garantire la continuità e l'impatto delle iniziative sociali. Questo modello contempla anche il tipo di prodotti commestibili utilizzati e offerti presso i ristoranti e la ristorazione in generale.
Azioni realizzate	Ristorante: Mescladís del Pou – pranzo, cena, caffè (servizi di ristorazione sostenibili) Mescladís Taller escola: servizi di ristorazione e catering + formazione per adulti. Mescladís Sant Lluc: spazio educativo, solidale, inclusivo e basato sulla gastronomia della comunità. Mescladís Catering: per ONG, istituzioni, aziende e privati. Birra Mescladís: un nuovo marchio di birra artigianale. Cuinant Oportunitats: formazione per assistenti di cucina e personale di sala Regolarizzazione e inclusione lavorativa dei migranti, aiutandoli a ottenere permessi di lavoro, contatti di lavoro, ecc. Attività intergenerazionali e interculturali (con centri comunitari, persone locali e migranti, gruppi di anziani, ecc.) Attività di formazione e doposcuola con i bambini Opere d'arte e installazioni (letteratura, saggi fotografici, opere d'arte di pittura murale, progetti sui diritti umani e cinematografici, opere teatrali, progetti di arte partecipativa). Scopri di più su: http://www.mescladis.org/taxonomy/term/8

Metodologie utilizzate	Dinamizzazione sociale, imprenditoria sociale, processi di economia sociale (economía social y solidaria), autogoverno e autosufficienza economica, dialogo interculturale, formazione di competenze specifiche, consulenza legale, attivismo locale-intergruppo, cooperazione con ONG e collettivi a livello di quartiere, istituzioni comunali.
Strumenti utilizzati o creati	Il dispositivo che consente a una persona di ricevere formazione, svolgere tirocini, essere guidata nel processo di regolarizzazione e avere una concreta opportunità di lavoro, partecipando anche a processi interculturali è uno strumento molto potente. Può essere inteso come una serie di strumenti, sebbene la sua originalità risieda nel suo potenziale pratico e di cambiamento della vita per gli individui, generando un cambiamento nella consapevolezza per la società nel suo insieme.

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	• Persone migranti adulte in situazione irregolare, che risiedono nel paese da più di 3 anni e che soddisfano tutte le condizioni per regolarizzare la propria situazione attraverso un'occupazione stabile e coloro che, a causa della loro situazione, hanno poche opportunità di entrare in qualsiasi contesto formale e/o di formazione professionale. • Le persone che sono cadute nella cosiddetta irregolarità sopravvenuta. • Adolescenti emigrati senza famiglia, di età compresa tra i 16 e i 18 anni, che sono stati lasciati incustoditi dal sistema educativo e necessitano di strumenti per agevolare la loro integrazione nel mercato del lavoro quando raggiungono la maggiore età. • Giovani già sotto tutela che, al compimento dei 18 anni, ottengono un permesso di soggiorno, ma non un permesso di lavoro. • Giovani e adulti con difficoltà a trovare lavoro per mancanza di risorse formative, sociali, familiari ed economiche; e con la mancanza di una rete di relazioni sociali per facilitare la loro integrazione. • Donne che hanno difficoltà ad accedere al mercato del lavoro con pari opportunità e che, per ragioni diverse, hanno lunghi periodi di inattività o sono soggette all'economia sommersa. • Vicine e vicini anziani, bambini, cittadini locali, organizzazioni di quartiere, • Persone in generale che necessitano di inclusione lavorativa/miglioramento delle capacità lavorative.

	• Persone che vivono nella città di Barcellona e si godono le attività e le mostre.
Difficoltà riscontrate	• La sfida di essere economicamente autosufficienti dedicando risorse allo sviluppo sociale e umano. • Il quadro giuridico determinato dalla ley de extranjería (legge sulla migrazione) è particolarmente duro, lasciando vuoti legali che rendono praticamente impossibile la sussistenza per le persone che migrano in Spagna. • Il 2020 è stato un anno molto difficile, soprattutto per le attività di ristorazione e ha causato un radicale calo dell'attività economica per Mescladís che, per la prima volta in 10 anni di autosufficienza praticamente totale, ha ottenuto quasi 1/3 del suo reddito da sussidi pubblici.
Fattori di successo	Quasi 1000 persone sono state formate durante la loro partecipazione ai workshop Avere un numero crescente di alleanze con altre ONG e gruppi I numerosi risultati culturali/artistici/sociali, così come la crescita delle iniziative all'interno di Mescladís, dipingono un buon quadro dei successi ottenuti Workshop: oltre 970 workshop con un totale di oltre 11.600 partecipanti di tutte le età. Sensibilizzazione: oltre 320 presentazioni a convegni, congressi, seminari, visite a siti web con una partecipazione stimata di oltre 8.000 partecipanti
Elementi/sfide deboli	-
Trasferibilità	La formula di Mescladís ha un alto potenziale di trasferibilità, che viene esplorato attraverso i molteplici legami con organizzazioni, istituzioni, fornitori e clienti, nonché le rappresentazioni sociali che mutano e diventano "contagiose" per tutti coloro che partecipano ai suoi processi.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	Un resoconto dettagliato della sua storia e dei suoi successi può essere recuperato da: http://www.mescladis.org/nosotros/memoria-de-actividades-2005-2020

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Grado di innovazione (governance, processo di assunzione, raccolta fondi, strumenti di finanziamento, marketing, processi, servizio, ecc.)	Si dice che le decisioni gestionali vengano prese attraverso processi di gruppo, in modo collaborativo. L'idea principale è quella di offrire un'opportunità a chi ne ha bisogno ed è determinato a stabilirsi nel territorio.

	I fondi sono ottenuti principalmente attraverso le attività e i servizi forniti. Il marketing ha a che fare con network di collettivi e media che la pensano allo stesso modo e con il passaparola. Molti media hanno creato video e notizie sugli sviluppi di Mescladis
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	Non affidarsi esclusivamente al lato culturale del problema, né a quello materiale. Intrecciare le esigenze legate alla sopravvivenza e agli aspetti emotivi/mentali della convivenza in ambienti multiculturali-urbani è una strategia intelligente per un cambiamento sociale sostenibile e significativo.
Prove sull'impatto e sui risultati conseguiti	Quasi 1000 persone sono state formate durante la loro partecipazione ai workshop Avere un numero crescente di alleanze con altre ONG e gruppi I numerosi risultati culturali/artistici/sociali, così come la crescita delle iniziative all'interno di Mescladís, dipingono un buon quadro dei successi ottenuti Workshop: oltre 970 workshop con un totale di oltre 11.600 partecipanti di tutte le età. Sensibilizzazione: oltre 320 presentazioni a convegni, congressi, seminari, visite a siti web con una partecipazione stimata di oltre 8.000 partecipanti

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	http://www.mescladis.org
Social media	https://www.facebook.com/mescladis?fref=ts https://twitter.com/mescladis https://www.youtube.com/user/Mescladistv/videos https://www.instagram.com/espaimescladis/
Azioni di divulgazione	
Network (se sono stati creati)	I numerosi collegamenti con fornitrici e fornitori, organizzazioni di quartiere, aziende del settore della ristorazione, istituzioni locali, media, movimenti di base si riflettono nel loro sito web e negli archivi dell'organizzazione.
Informazioni di contatto:	

Nome e indirizzo di posta elettronica	Fundació Mescladís : info@mescladis.org. Restaurante-Escuela: 932 955 012 Mescladís del Pou: 933 198 732 Mescladís Sant Lluc: 605 05 68 70

BUONA PRATICA 2

INFORMAZIONI GENERALI	
Titolo della pratica	***Strengthening organizational processes and migrant autonomy, joining forces in the anti-racist struggle***
Nome dell'istituzione/organizzazione responsabile dell'attuazione/hosting dell'iniziativa	II FIRA DE ECONOMIA SOCIAL I SOLIDARIA MIGRANTE Y DIVERSA (seconda edizione della Fiera/Piattaforma dell'Economia Sociale e Solidale)
Paese/Regione/Comune coinvolti	Barcellona
Arco temporale: quando si è svolto e per quanto tempo	Evento: 26 giugno 2021 Organizzazioni partecipanti: Cooppolis è stata fondata nel 2016, la prima edizione di Fira Migrantess si è tenuta nel 2019

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Economie sostenibili, imprenditorialità dei migranti e diversificata, economia femminista, commercio equo, sviluppo locale, networking, cooperazione, cibo e sovranità
Obiettivi	Trasformare l'economia verso la solidarietà e l'equità Mettersi al servizio dei settori popolari, compresi i migranti Rimuovere ostacoli specifici e aiutare a risolvere le difficoltà e i limiti per intraprendere un progetto economico autogestito Consentire alle persone di ottenere permessi di soggiorno e di lavoro, Rafforzare centinaia di iniziative economiche solidali, che sono attualmente in fase di sviluppo informale Incorporare la diversità del tessuto associativo catalano, mettendo in discussione la riproduzione di stereotipi, il

	paternalismo e il benessere che consentono di riprodurre il razzismo all'interno dell'ESS: rendere il tessuto dell'economia sociale e solidale un riflesso della composizione della nostra società [1]. Aiutare a visualizzare la forza migrante organizzata così come la necessità di incontrarsi di nuovo e di avere uno spazio in cui i progetti economici dei migranti possano mostrare la loro forza, la loro diversità e la loro capacità di trasformazione. Promuovere il dialogo interculturale come strategia per contrastare il razzismo, aprendo il dibattito sulle sue attuali conseguenze. Sarà anche uno spazio di dibattito sulla costruzione dell'ESS come soggetto politico e sui limiti e sulle sfide che si presentano al fine di partecipare e farsi coinvolgere in tutte le fasi del ciclo economico (produzione, distribuzione e consumo) come personaggio centrale, rafforzando le relazioni comunitarie.
Azioni realizzate	Attività in programma durante la Fiera: TAVOLA ROTONDA: rischi professionali nel lavoro familiare e domestico. Di: Les Micaelas - Maresme TAVOLA ROTONDA: Le comunità autogestite come agente per lo sviluppo dell'imprenditoria migrante. Di: Teixint ocupació TAVOLO DI APERTURA centrale: La risposta solidale antirazzista in tempo di pandemia, un dialogo stimolante tra: Dones unides entre terres MUET, Xarxa de cures antiracista, Putes llibertàries de Raval, putes indignades, Sindicat Mantero, cooperativa Diomcoop. Spettacolo musicale di Gozadera con "la niña Mai" (Espai obert). TAVOLA ROTONDA/ Conversazione: Scambio di esperienze sul cibo sostenibile. Con: Abarka Catering[74], Kantina Migrant[75], Keras Buti, Cooprodom

[74] **Abarka Catering** è una cooperativa che fornisce servizi di ristorazione africana e aiuta "crediamo nel potere della gastronomia come strumento sia per generare opportunità di lavoro per le persone nella comunità, sia per responsabilizzare quelle stesse persone evidenziando la ricchezza delle culture africane".

[75] **Kantina Migrant** (La Ambulante "Kantina Migrante" è un progetto autogestito di Julieta Lara, migrante, madre, creatrice e funzionalmente diversificata nata dall'urgenza di affrontare la precarietà e attraverso il sostegno del collettivo di Nova Usurpada che offre sapori vegani e amore per le ricette dei loro antenati, realizzata con prodotti locali e stagionali per non generare richieste dannose nelle comunità di origine che intendono esercitare un'influenza positiva sulla dignità del cibo e sulla sua logica biologica.

La Escuela Popular Keras Buti, più che uno spazio fisico localizzato e ben definito, è un impegno decentralizzato alla formazione, all'autosufficienza, al lavoro e al godimento culturale, tenendo conto della cosmologia dello zingarismo creata all'interno del tessuto di quartiere di diversi quartieri de L'Hospitalet, come El Gornal, Bellvitge e La Florida, nasce in realtà dalla volontà di rompere con il sistema previdenziale prevalente e recuperare la visione cooperativa dei movimenti operai del XIX secolo, che ha avuto grandi ripercussioni sul territorio e che oggi non vengono riconosciute. Si propone di promuovere l'esperienza di vita integrativa già offerta dagli atenei cooperativi nel generare un'economia che colleghi la produzione alimentare alla cultura attraverso tre assi: laboratori e corsi, il centro per la conoscenza popolare e la cooperativa dei consumatori - legati alla terra circostante che ancora resiste al traboccamento dell'urbanistica e della gentrificazione.

	Workshop ed esibizione di danza afrocolombiana: Identitat, cos i territorio (Identità, corpo e territorio). Della: compagnia di danza "Sentimiento Cimarrón". Workshop sui gioielli artigianali in resina. Di: Cactus Xicana Conferenza: Decolonizzare le sessualità. Di: Eroteca Sessione Musicale con: Linaxa melòmana. In omaggio a Junior Jein, artista afrocolombiano assassinato nel contesto della disoccupazione nazionale. Periférias Cimarronas i col-lectiu tinta negra presenta: PERIFÈRIQUES. Amanda Araújo, Nega Lucas e Silvia Albert Sopale si esibiranno individualmente sulla migrazione, sull'identità e sul genere, utilizzando diversi linguaggi artistici.
Metodologie utilizzate	Anche quando ciascuna delle organizzazioni partecipanti ha le proprie strategie e metodologie adeguate alla propria identità e ai propri obiettivi, la creazione di questo Festival ha comportato: - networking - legami intensi e duraturi con organizzazioni locali, gruppi, individui - partecipazione/protagonismo delle persone migrate e dei collettivi eterogenei - duttilità: i gruppi e le organizzazioni decidono come vogliono partecipare, cosa vogliono condividere
Strumenti utilizzati o creati	Fira migrant ESS, come evento-nucleo-iniziativa, ha una serie di risultati riconoscibili: - raccoglie e aiuta a sviluppare legami tra piccoli, ma potenti progetti/gruppi e in tal modo promuove non solo la cooperazione, ma anche l'impulso a sentirsi “non soli” e a rilevare ulteriori orizzonti di desiderio come membri di una società. - mette al centro della scena la diversità (non solo di identità, ma di soluzioni, ideali, esperienze). La diversità diventa così molto più di un termine ricercato, politicamente corretto, ma pieno di vita e di significato. - rafforza i legami istituzionali mentre -paradossalmente- aumenta l'operato dei collettivi: insieme possono costruire e portare avanti alternative che i governi inizialmente non vogliono o non sono abbastanza arguti da sostenere. Questi collettivi sanno che molte risorse sono gestite dalle istituzioni governative, ma negoziano piuttosto che produrre, pur continuando ad essere economicamente indipendenti e assolutamente critici nei confronti di politiche come le leggi

(Keras buti significa "facciamo cose" in romanì, come l'idea di lavoro, come la usiamo normalmente è estranea a detta cultura in cui le attività hanno un senso e le persone fanno cose che contribuiscono al collettivo).

	spagnole sull'immigrazione, le politiche discriminatorie, i criteri per investire nelle aree sociali, ecc. - i gruppi che costruiscono le iniziative sono profondamente consapevoli e sono feroci sostenitori di un'azione locale, partecipativa e pratica che fornisca soluzioni a problemi reali. - il potenziale politico, ideale, sociale di qualsiasi azione, per quanto umile possa essere all'inizio, è tenuto con feroce consapevolezza da tutti questi collettivi. Vale a dire: il bisogno, la fame, la mancanza di cittadinanza non sono mai motivo di obbedienza, ma stimolo per il cambiamento. - il costante e crescente impegno nella promozione di questi eventi genera una consapevolezza che si insinua senza sosta nella società locale. Il suo potere, ben oltre i limiti commercializzati dell'ecologizzazione borghese, è ciò che si fa strada direttamente nei quartieri dei molti.

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	Iniziative che possono essere inserite nell'ambito dell'economia sociale e solidale, spinte dai migranti. I migranti in situazione di necessità o di irregolarità a causa delle restrizioni della politica migratoria spagnola Le/i residenti di Barcellona in generale, se interessate/i ad altre forme di economia e consumo Cooperative, imprese e istituzioni legate ad economie collettive ed eque, come produzione, distribuzione di servizi e consumo nel territorio. Istituzioni locali e statali legate all'economia, all'istruzione, al welfare, allo sviluppo, ecc.
Difficoltà riscontrate	La situazione del Covid ha reso impossibile lo svolgimento della seconda Fira nel 2020 e ha agito da ostacolo in termini di sussidi necessari per dare continuità all'evento. Risorse economiche molto limitate (budget ristretto) Mancanza di infrastrutture (tende, tavoli, elettricità, acqua) Risorse umane: sovraccarico sulle spalle di chi lavora per l'organizzazione
Fattori di successo	Apertura e un atteggiamento rispettoso e interrogativo che consente di far coesistere processi e gruppi diversi, comprendendo e molte volte condividendo gli obiettivi di altri collettivi.

	Tanto lavoro approfondito da parte di coloro che si sono dedicati all'organizzazione, conoscersi e lavorare attraverso la solidarietà degli uni con gli altri.
Elementi/sfide deboli	Data la molteplicità delle attività offerte a Barcellona e le limitazioni/paure post-covid, non molte persone conoscono o sono disposte ad assistere a tali eventi. Quest'anno la fiera si è svolta durante un weekend lungo e c'erano meno persone a Barcellona.
Trasferibilità	C'è un alto potenziale nel riprodurre questo tipo di eventi, così come le esperienze che alcuni dei collettivi invitati hanno condiviso. Questo è l'obiettivo principale: rafforzare quest'altra economia attraverso la condivisione e l'incontro.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	La continuità e la partecipazione hanno permesso a più gruppi e iniziative di vedersi e andare avanti. Sebbene difficile da quantificare, questo è un risultato qualitativo degno di nota. Riferimenti, alleanze, collaborazione, workshop (ampia gamma di temi, ad es.: transessualità, migrazione, economia, questioni legali, arte) Un'economia diversa (sommersa) sta diventando una vera alternativa

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Grado di innovazione (governance, processo di assunzione, raccolta fondi, strumenti di finanziamento, marketing, processi, servizio, ecc.)	-Creare uno spazio in cui i migranti e i loro collettivi siano visualizzati e siano in grado di prendere decisioni, costruire alternative. - Le pratiche normalmente escluse (sia dalle leggi che dalla discriminazione) sfondano e vengono messe al centro, valorizzate e aiutate a svilupparsi.
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	Lo spazio scelto è esso stesso un punto di riferimento sociale nelle iniziative cooperative, in quanto Can Batlló era una fabbrica tessile rimasta abbandonata per circa 30 anni fino a quando il vicinato non ha deciso di trasformarla in uno spazio comune in cui sarebbero cresciute cultura, dialogo e cooperazione locale. Fira ESS Migrant prevede anche un mercato che offre tavoli e spazi gratuiti per i migranti/iniziative sociali per vendere i loro prodotti dove il profitto è solo per le organizzazioni e va tutto alle iniziative.
Prove sull'impatto e sui risultati conseguiti	57 iniziative rappresentate 250 persone presenti (2021)

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	https://firaessmigrant.bcn.coop/es/fira-2021/
Social media	https://twitter.com/firaessmigrant?lang=es https://www.instagram.com/firaessmigrant/?hl=es https://www.facebook.com/MiGrESSolidaria/
Azioni di divulgazione	Pubblicazioni dirette e profili sui social media Pubblicazioni e diffusione tramite progetti, collettivi, istituzioni Pubblicazioni tramite il network di Cooppolis, i social media di Can Batlló, Generalitat de Catalunya, organizzazioni partner... Tutti gli eventi sono registrati e trasmessi tramite facebook e media alternativi locali.
Network (se sono stati creati)	CERCLE DE MIGRACIONS-COOPOLIS
Informazioni di contatto: Nome e indirizzo di posta elettronica	COÒPOLIS - Can Batlló: C/Constitució 19-25. BLOC 8. Dal lunedì al venerdì Dalle 10 alle 13.30 e dalle 15 alle 19 93 807 12 96 migracions@bcn.coop

BUONA PRATICA 3

INFORMAZIONI GENERALI	
Titolo della pratica	***Strengthening organizational processes and migrant autonomy, joining forces in the anti-racist struggle***
Nome dell'istituzione/organizzazione responsabile dell'attuazione/hosting dell'iniziativa	Date una huerta (orto pubblico)
Paese/Regione/Comune coinvolti	Barcellona, Nou Barris
Arco temporale: quando si è svolto e per quanto tempo	Questa iniziativa è iniziata nell'ottobre 2016, durante la festa di quartiere "San Xibeco".

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Rigenerazione urbana, promozione della coltivazione urbana, spazio inclusivo. È un orto posizionato in una via pedonale. Il terreno era stato espropriato dalla banca BBVA e abbandonato da più di 8 anni. Vi è uno spazio di convivenza in un orto e un altro orto comunitario con il coinvolgimento dei vicini, aperto a tutta la comunità. I prodotti raccolti dal raccolto sono condivisi dalla comunità. Ogni volta che una persona apre le porte dell'orto, questo deve essere aperto al pubblico. L'orto produce compost, c'è un albergo per insetti, ci sono tanti alberi, fiori e ortaggi da far vedere a visitatrici, visitatori e bambini. Le piante sono curate con prodotti naturali, non si usano piatti di plastica o cartone. Alle persone provenienti da altre culture viene chiesto di tenere discorsi per spiegare il loro modo di vivere e i loro problemi. Inoltre piantano semi dei loro paesi di origine, ci insegnano a coltivarli e a preparare cibi autoctoni. Chiunque entri nel giardino è tenuto ad astenersi da qualsiasi atto di violenza, sia fisica che verbale, nonché razzista, sessista, xenofobica, ecc. Questo si applica a tutte le attività di festa e solidarietà delle collettività che convivono nel quartiere.
Obiettivi	L'obiettivo di questa iniziativa è recuperare spazi verdi ad uso comunitario e denunciare la speculazione edilizia da parte delle aziende private. Fornire uno spazio verde per la partecipazione, la condivisione e la fruizione della natura e del contatto con gli altri. È un progetto di autogestione in cui la partecipazione è legittimata dal coinvolgimento nel progetto. Le attività svolte sono presentate e approvate dall'assemblea. Sostenere le attività nella lotta alla povertà, all'emarginazione sociale ed economica Sostenere i collettivi locali pubblicizzando la loro causa e fornendo donazioni finanziarie per iniziative sociali.
Azioni realizzate	Apertura giornaliera dello spazio (mattina e pomeriggio). Workshop e spettacoli culturali (corsi di chitarra, murales partecipativi, creazione artistica, giardinaggio e workshop culturali, nelle sere d'estate giriamo “a la fresca” nell'orto). Attività per bambini (visite pedagogiche, workshop di strada, pittura di strada, sostegno a varie fondazioni che lavorano con bambini in situazioni precarie, attività quotidiane durante tutta l'estate per residenze e centri sociali che vengono a piantare, fare merenda e giocare con l'acqua).

	La cura collettiva o le piante. Insegnare, apprendere, condividere. Visite per persone anziane, case di riposo. Accoglienza dei gruppi per incoraggiare l'assistenza (persone affette da neurodivrsità). Celebrazioni varie (anniversari, resistenza agli sfratti, festa di San Giovanni e feste rionali). Durante l'isolamento per il Covid-19 è stato raccolto cibo per le famiglie colpite dall'impoverimento.
Metodologie utilizzate	Assemblee aperte in cui i progetti accettati vengono assegnati a una persona responsabile. Partecipazione, creazione di consenso per creare nuove vie.
Strumenti utilizzati o creati	Creazione di una mailing list, calendario settimanale dei dirigenti con turni mattutini o pomeridiani. Comunicazione e diffusione: Poster con attività e orari di apertura. Segnaletica e decorazione per aumentare la consapevolezza sul punto/attività, ecc. Coordinamento con altri organismi sociali (partecipazione a nertwork).

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	L'orto è aperto a chiunque decida di entrare, visitare, riposare, parlare, condividere, collaborare e conoscere.
Difficoltà riscontrate	La difficoltà principale è stata il costante rischio di espulsione - sono pervenute comunicazioni ufficiali con le date di espulsione- Questo fatto ha generato una mancanza di proiezione a lungo termine. Attualmente, l'espulsione non avrà luogo fino a quando non ci sarà una nuova persona proprietaria del terreno. La seconda difficoltà è stata affrontare piccoli attriti con individui disturbatori, che sono stati avvertiti o espulsi per un certo periodo di tempo, la maggior parte di loro finisce naturalmente per andarsene.
Fattori di successo	Il sostegno del vicinato, degli enti e delle associazioni di quartiere. Nessuno è obbligato a partecipare ai lavori nell'orto, se qualcuno lo fa è perché ne ha voglia. Autoregolamentazione. Gratitudine per questo spazio da parte di tutti i soggetti coinvolti. La capacità di adattarsi e di essere attenti ai bisogni e alle iniziative del vicinato e delle persone partecipanti.

Elementi/sfide deboli	La sfida è coinvolgere nuove persone, mantenere un clima di rispetto, collaborazione, creatività, rimanendo sempre aperti alla comunità, per legittimare uno spazio come questo.
Trasferibilità	È un'esperienza che può essere realizzata in altri quartieri e contesti.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	Vitalità, apertura e impegno per lo spazio con e per la comunità.

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Grado di innovazione (governance, processo di assunzione, raccolta fondi, strumenti di finanziamento, marketing, processi, servizio, ecc.)	- GOVERNANCE: L'assemblea funge da organo decisionale, consentendo così un atteggiamento partecipativo a tutti i livelli ed evitando l'individualismo e il profitto privato dello spazio.
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	La più grande novità di questa esperienza è che non dipende da nessuno ed è responsabilità di tutti. Non ci sono capi o dipendenti, non c'è lotta per avere un budget, non c'è dipendenza da un sussidio che decide cosa, come o quando si svolgono le attività - infatti, se si raccolgono troppi soldi, si fa una donazione. Questo progetto è autogestito e autofinanziato (le bevande vengono vendute a un euro, guadagno che viene utilizzato per acquistare l'attrezzatura, il frigorifero, il materiale didattico, ecc.). Gran parte del materiale, sedie, tavoli, proiettore, nonché piante e semi sono donazioni.
Prove sull'impatto e sui risultati conseguiti	Indicatori qualitativi: Il giardino è aperto sempre più a tempo pieno. Dopo il primo confinamento, il municipio ha chiesto che lo spazio fosse aperto alle persone anziane e ai bambini per trascorrere del tempo all'aria aperta e per incontrare altre persone (è stato riconosciuto come un posto salutare all'interno del quartiere). Durante l'estate, quattro organizzazioni con diversi gruppi di bambini, case, fondazioni, ecc., nonché tutte le persone residenti che desiderano socializzare in un'atmosfera familiare, di cura e di divertimento nella natura, visitano periodicamente lo spazio.

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	N/D

Social media	Facebook: **Hort Comunitari Date Una Huerta** (Date Una Huerta) https://www.facebook.com/profile.php?id=100014365867842
Azioni di divulgazione	- Rivista di quartiere - Visibilità: Segnaletica, decorazione dello spazio e dell'esterno, diffusione di attività specifiche attraverso volantini, WhatsApp, passaparola... - è in corso la realizzazione di un video per far conoscere a tutti l'orto come luogo di turismo ecologico e ambientale.
Network (se sono stati creati)	**Red de soporte de La Prosperitat** **Rosso de entidades de Nou Barris** **Huertas comunitarias de Barcelona**
Informazioni di contatto: Nome e indirizzo di posta elettronica	**Monica: monica@comparte.org** **Jordi: bizikleto@gmail.com** **c/ Joaquim Valls número 79.** **aperto dalle 23:00 alle 2:00 e dalle 17:00 alle 21:30**

Spagna, Barcellona (Associació La Xixa Teatre)

BUONA PRATICA 1

INFORMAZIONI DI BASE	
Titolo della pratica	Precious plastic.
Nomi delle istituzioni coinvolte	È parte degli studi di Dave Hakkens presso la Design Academy di Eindhoven.
Paese/Regione/Comune coinvolti	Eindhoven, Paesi Bassi.
Inizio e durata	È iniziato nel 2012 ed è ancora in funzione.

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Ridurre i rifiuti di plastica
Obiettivi	L'obiettivo principale è dare alla popolazione un nuovo modo di trasformare i rifiuti di plastica. Vedono le persone come un elemento chiave per riparare il danno della plastica con un piccolo passo, moltiplicato per milioni.
Azioni realizzate	- Creare le macchine preziose per la plastica. ○ Per arrivare al prototipo finale ne hanno realizzate 4 versioni. - Lanciare l'iniziativa nel mondo e puntare a diventare un sistema di riciclaggio alternativo globale. - Progetto pilota in Kenya - Video e tutorial. - Creare oggetti d'arte per mostrare al mondo che la plastica può e dovrebbe essere di valore.
Metodologie utilizzate	Precious Plastic è una combinazione di persone, macchine, piattaforme e conoscenze per creare un sistema di riciclaggio globale alternativo. È iniziato come parte degli studi di design di Dave Hakkens e, gradualmente, più persone lo aggiungono: - 2014: 3 persone hanno replicato in modo indipendente le macchine per il riciclaggio della Version 1. - 2016: Deva Hakkens e un team di cinque persone hanno sviluppato la Version 2 e l'hanno rilasciata al mondo.

	- 2017: Dave, Mattia e un team di dodici persone hanno sviluppato la Version 3 e l'hanno rilasciata al mondo. - 2017: Precious Plastic sperimenta 1 in Kenya. Manduku è un artigiano locale che lavora la pietra ollare e uno dei partecipanti più interessati e attivi durante il pilot 1. È stato invitato ad aiutare durante la Version 4 nei Paesi Bassi. - 2018: Dave, Mattia e un team di quaranta persone hanno sviluppato la Version 4. - Sono venute a Eindhoven esattamente 112 persone per creare Precious Plastic Version 4. Vivere e lavorare insieme. Per 15 mesi consecutivi. - 2020: La plastica di valore viene rilasciata al mondo e mira a diventare il sistema di riciclaggio alternativo globale. Precious Plastic è un progetto open source. Credono che la conoscenza dovrebbe essere gratuita, condividono tutte le informazioni, il codice, il disegno e il materiale originale online. Ma la produzione delle soluzioni e della conoscenza è centralizzata presso il quartiere generale di Precious Plastic.

Strumenti/Risorse utilizzate o create	Strumenti e risorse utilizzati per sviluppare Precious Plastic:
	- Nel 2015 hanno ottenuto 10.000€ da Stimulerings Fond.
	- Nel 2017 hanno realizzato la campagna banana, una campagna utilizzata per trovare persone e denaro. Hanno trovato circa 200 persone e 20.000€
	- Nel 2018 hanno ottenuto 30.000€ da Famae Award.
	- Inoltre, per la Version 4, avevano un grande spazio di lavoro nel centro della città di Eindhoven. Il tutto gratuitamente.
	Risorse create:
	Puoi donare tramite il sito web, scegliendo tra una donazione mensile o singola.
	Puoi anche donare su patreon:
	https://www.patreon.com/one_army
	Per la comunità globale:
	- Starterkit: confezioni con tutto per dare il via ai progetti di riciclaggio e affrontare il problema dei rifiuti di plastica.
	  ○ Punto di raccolta
	  ○ Punto della comunità
	  ○ Officina meccanica
	  ○ Area di lavoro
	  ▪ Trita documenti
	  ▪ Estrusione
	  ▪ Pressa metallica
	  ▪ Iniezione
	  ▪ Spazio di lavoro misto.

	- Academy: In questa sezione sono presenti tutti i tutorial e i video su come funziona la Precious Plastic, presentati come membro della Precious Plastic. ▪ Riguardo la plastica ▪ Come costruire, raccogliere e creare. ▪ Riguardo gli affari. ▪ Riguardo gli spazi. ▪ Riguardo la ricerca ▪ Informazioni sull'universo di Precios Plastic. - Mappa: vi è una mappa dove puoi trovare persone che riciclano la plastica in tutto il mondo (puoi usare il filtro per vedere solo gli spazi di lavoro di estrusione e trarre ispirazione). - Bazar: è una sezione dedicata esclusivamente all'estrusione dove è possibile acquistare e vendere ricambi e macchine.

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	Gruppo target: tutta la popolazione, ogni persona può essere un elemento chiave per risolvere il problema dei rifiuti di plastica con un piccolo passo, moltiplicato per milioni. Il loro background: inizia con uno studente di design. A poco a poco, più persone provenienti da diverse aree come design, comunicazione, social media, fotografia, stampa, affari, ecc. si sono aggiunte al progetto.
Fattori di successo	Il movimento è arrivato a contare oltre 80.000 persone che condividono la stessa passione e visione per un mondo senza rifiuti di plastica. Inoltre, è un movimento globale e puoi trovare qualcuno che lavora su Precious Plastic in ogni paese. Hanno creato una forte comunità. È arrivato in alcuni punti con diversi problemi riguardanti il trapianto e senza impianti di riciclaggio. Insegnano alle altre persone come creare le proprie macchine e come questo funziona. Ci sono molte informazioni e video tutorial per aiutare i nuovi membri. Il network online e gli eventi per incontrare tutti i membri che lavorano su Precious Plastic in un solo paese. (Quest'anno, in Cile, ci sarà il primo incontro di Precious Plastic América Latina e El Caribe) Prezzo economico per le macchine. Materie prime gratuite.

Elementi/sfide deboli	- Per iniziare devi investire (nelle macchine), potrebbe essere difficile per alcune persone. - Hai bisogno di un posto dove svolgere l'attività. - Insicurezza sui ricavi. - Devi investire molto tempo su di questo progetto.
Trasferibilità (idee, conoscenze, metodi, ecc.)	- Avere un open source, ma la ricerca sulla produzione di soluzioni e conoscenza è centralizzata presso il quartier generale di Precious Plastic. - Incoraggia altri gruppi ad aggiungere e rispondere all'iniziativa. Ora hanno nuovi strumenti per trasformare i rifiuti di plastica in nuovi prodotti. - Spiega alle persone il processo passo dopo passo con il video tutorial. - Crea una rete globale. - Usa la spazzatura per creare nuove cose. (Arte) - Usa la creatività per cambiare il mondo. - Immerso nella comunità in diversi ruoli, con esso, il singolo membro può scegliere il meglio per la sua situazione. È possibile scegliere anche più di un ruolo.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	I migliori spazi di lavoro di estrusione di tutto il mondo: - *Zelenew technique* dall'Ucraina: creare prodotti posando abilmente il filo di plastica fusa in uno schema tridimensionale fino alla realizzazione del prodotto. Instagram: https://www.instagram.com/zelenew/ - *Manduku e le tecniche tradizionali* del Kenya: si sono incontrati nel pilot 1. Come hanno creato il pilot di Precious Plastic: https://www.youtube.com/watch?v=4aPR45Dju-w - *Samsara* dall'India: Hanno realizzato dei mobili. Profilo: https://community.preciousplastic.com/u/samsara_trc Sito web:

	https://www.samsaratrc.com/ Instagram: https://www.instagram.com/samsara_trc/ Bazar: https://bazar.preciousplastic.com/samsara-the-recycle-company/ - *Haute Plastic* dai Paesi Bassi (Rotterdam): Realizzano prodotti eleganti con travi e la macchina per l'estrusione. (Ad esempio, scacchiere). Come fare una scacchiera: https://www.youtube.com/watch?v=7UR24vE0D1g Instagram: https://www.instagram.com/hauteplastique/ - *Lange Leve Plastic* dai Paesi Bassi: La realizzazione di una sedia modulare che puoi comporre da te. Sito web: https://langleveplastic.nl/ Instagram: https://www.instagram.com/langleveplastic/ Bazar: https://bazar.preciousplastic.com/lang-leve-plastic/ - *Precious Plastic Melbourne* dall'Australia: Stanno realizzando filamenti e prodotti per la stampa 3D con la macchina per l'estrusione. https://www.instagram.com/preciousplasticmelbourne/ - *Plasticar* dall'Argentina: Realizzano prodotti di design d'interni ed esterni. Profilo: https://community.preciousplastic.com/u/plasticar Sito web: https://www.plasticarargentina.com.ar/ Instagram: https://www.instagram.com/plasticar.arg/

	- *Inez De Zwart* dai Paesi Bassi: è una designer olandese che lavora con la macchina per l'estrusione, realizza prodotti intelligenti per la casa. Profilo: https://community.preciousplastic.com/u/inez-upcycling Sito web: https://www.inezdezwart.nl/ Instagram: https://www.instagram.com/inezupcycling/ Bazar: https://bazar.preciousplastic.com/inez-upcycling/ - *Palha De Arroz* dal Brasile: è una cooperativa di donne che riciclano la plastica. Usano la macchina per l'estrusione e la tecnica Zelenew. Instagram: https://www.instagram.com/palhadearroz/ - *Atelier Samji* dalla Francia: Si sono concentrati sui mattoni. Profilo: https://community.preciousplastic.com/u/atelier-samji Instagram: https://www.instagram.com/atelier.samji/

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	È una tipologia di innovazione che insegnano alla popolazione: come creare i propri spazi di lavoro senza alcun vantaggio. La cosa più importante è espandere il loro obiettivo, pulire il pianeta e ridurre i rifiuti di plastica riutilizzando le materie prime. Inoltre, il forte network con ruoli separati aiuta a coinvolgere più persone. Ciascuno dei partecipanti può personalizzare il logo e ogni ruolo ha un disegno diverso per riconoscerlo più velocemente.
	Da un lato, può aiutare l'integrazione dei migranti perché può creare posti di lavoro. Inoltre, se puoi investire, puoi creare il tuo stesso business.

In che modo questa pratica promuove l'integrazione delle persone migranti?	E d'altra parte, Precious plastic sta lavorando con molti paesi e vendendo i pezzi originali in tutto il mondo, alimentando la produzione su piccola scala e l'artigianato. Puoi conoscere l'origine di tutti i prodotti. (E forse alcuni dei pezzi di pregio provengono dal paese della popolazione migrante).
In che modo questa pratica promuove la consapevolezza ambientale e le strategie ecologiche?	Trasforma la spazzatura in arte o prodotti utili. Può cambiare la prospettiva sulla spazzatura (dandogli un valore) e aumentare la consapevolezza sul problema dei rifiuti di plastica. Inoltre, i Precious Plastic hanno realizzato il loro progetto pilota/sperimentale in Kenya, a Kiisi. In questa città c'era un grave problema con la spazzatura. Gli animali mangiavano i resti organici della plastica, dopo che la popolazione li mangiava o i loro prodotti (come latte o carne). Dal momento che lo scopo di Precious plastic è stato una buona soluzione in questo caso, può essere lo stesso in altre località. (Hanno dato nuovi strumenti).

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	https://preciousplastic.com/ La loro accademia: https://community.preciousplastic.com/
Social media	YouTube https://www.youtube.com/onearmyvideos Instagram: https://www.instagram.com/realpreciousplastic/ Facebook: https://www.facebook.com/preciousplastic/?ref=aymt_homepage_panel&eid=ARBLgiCzERF7yr-7MVjOuJ9sYAcj8mUqSNCgxyTunORMm6dqK4x8D8WCjDEJn89A-nRCOmZZSibZQbXQ
Azioni di divulgazione	Hanno il loro forum: https://davehakkens.nl/community/forums/

Network (se sono stati creati)	Usano github: https://github.com/ONEARMY/community-platform
Informazioni di contatto: Nome e indirizzo di posta elettronica	Precious Plastic: hello@preciousplastic.com

BUONA PRATICA 2

INFORMAZIONI DI BASE	
Titolo della pratica	Top manta. Fake system, true clothes.
Nomi delle istituzioni coinvolte	Top Manta
Paese/Regione/Comune coinvolti	Barcelona, Catalogna, Spagna.
Inizio e durata	Il loro "viaggio" inizia nel 2014, ma è solo nel 2015 che un gruppo di 200 venditrici e venditori ambulanti si è organizzato tra di loro e ha creato il "Sindicato Popular de Vendedores Ambulantes."[76] Infine, nel 2017, hanno lanciato il marchio di abiti sociali e solidali "Top Manta". E ad oggi, rimangono forti e sono diventati una cooperativa.

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Consumo locale e sostenibile, visibilità della situazione delle persone migranti.
Obiettivi	- Migliorare le condizioni del collettivo delle venditrici e dei venditori ambulanti. - Togliere le loro compagne e i loro compagni dalle strade e offrire loro una vita alternativa e dignitosa.
Azioni realizzate	Il collettivo di venditrici e venditori ambulanti si organizza tra di loro per creare i propri prodotti. Erano soliti vedere prodotti contraffatti nelle località turistiche. - Creazione della band Top Manta.

[76] Traduci come il Sindacato Popolare di Venditori ambulanti

	- Creazione dei propri prodotti:
	  o T-shirt.
	  o Scarpe da ginnastica.
	  o Borse.
	  o Felpe.
	  o Mascherine e camici per le operatrici e gli operatori sanitari (durante l'emergenza sanitaria).
	  o Maschere per il resto della popolazione.
	Ma non si tratta solo del negozio, organizzano anche discussioni e workshop.
	- Discussioni e dibattiti sul razzismo.
	- Campagne contro la criminalizzazione della vendita ambulante.
	- Formazione professionale in ambito tessile.
	- Corsi di lingua.

Metodologie utilizzate	Hanno iniziato come un gruppo di 200 venditrici e venditori ambulanti e tutte le decisioni sono state prese in modo collettivo.
Strumenti/Risorse utilizzate o create	Alla presentazione del marchio iniziano solo con 15 t-shirt al prezzo di 10€ l'una, ciò dà loro un guadagno di 100€. Risorse impiegate: - Crowdfunding - Il sito web Goteo. - Aiuto da collettivi di attiviste e attivisti e lotta sociale: vendevano cibo durante le feste e i ricavi venivano usati per espandere la linea di abbigliamento. - NESSUN AIUTO GOVERNATIVO: Non ricevono alcuna sovvenzione. Risorse create: - Hanno un negozio fisico e stanno per aprire un negozio online. - Il loro workshop di cucito e serigrafia. - Lotteria delle venditrici e dei venditori ambulanti. (Con la collaborazione di 20 artiste e artisti). - Vendita del DVD TABAJAL con licenza di venditore ambulante.

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	Gruppo target: migranti e persone con una situazione irregolare che lavorano come venditrici e venditori ambulanti. La maggior parte di loro proviene dal Senegal. Il loro background: lavoravano come venditrici e venditori ambulanti, vendendo prodotti contraffatti.

Fattori di successo	Dalla creazione del Sindacato, grazie al network di solidarietà, sono 120 le persone che hanno potuto regolarizzare la propria situazione legale.
Elementi/sfide deboli	Essere in grado di creare un network e lottare contro la colonizzazione economica capitalista in qualità di collettivo "illegale".
Trasferibilità (idee, conoscenze, metodi, ecc.)	- Creare un network di sostegno e solidarietà: Il sindacato. - L'uso dell'assemblea per prendere decisioni orizzontali. - L'uso della creatività per realizzare i propri prodotti. - Usare i vestiti per espandere la lotta contro il razzismo e il sistema falso. - Collaborare con le produttrici e i produttori locali, su piccola scala e artigianali. Conoscono il nome delle persone che producono tutti i prodotti e l'origine della materia prima. - Scorte limitate per evitare eccedenze di prodotto.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	Sul loro sito (https://manteros.org) è possibile essere aggiornati su tutte le attività, le novità, le manifestazioni, gli atti di repressione e i video di Top Manta. Inoltre, hanno una sezione con il loro manifesto e le comunicazioni come collettivo. Puoi firmarlo su: https://despenalizamanta.wordpress.com/

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	Cambiano il significato di Top Manta, in Spagna è usato per disumanizzare le persone che sopravvivono con questa attività. Adottandolo come il nome del marchio hanno dato un nuovo significato al termine.
In che modo questa pratica promuove l'integrazione delle persone migranti?	Questa pratica promuove l'integrazione dei migranti, dando loro un lavoro dignitoso, aiutandoli ad acquisire nuove abilità e aiutandoli a regolarizzare la loro situazione legale. Inoltre, con la band Top Manta il collettivo ha raggiunto più persone e ha reso più visibile la lotta al sistema falso. Loro chiedono una vita antirazzista, equa e solidale. Parallelamente, ha dato una nuova immagine pubblica del collettivo, un nuovo immaginario sociale.

	E con questa pratica mostrano l'importanza del lavoro collettivo, come lottando contro tutti gli svantaggi e con creatività sono arrivati a essere una cooperativa.
In che modo questa pratica promuove la consapevolezza ambientale e le strategie ecologiche?	Questa promuove una consapevolezza ambientale adottando una produzione sostenibile ed etica. Ad esempio, per il loro ultimo prodotto, hanno lanciato sul mercato solo 400 unità e le edizioni future si basano sulla domanda per evitare di avere merce in eccesso. Inoltre, tutti i loro prodotti sono realizzati da loro o da piccoli laboratori artigianali locali. Conoscono l'origine dei materiali e il nome delle persone che partecipano al processo di fabbricazione.

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	Il sito web: https://manteros.org/ Lo store: https://www.topmanta.store/
Social media	Facebook: https://www.facebook.com/SindicatoPopulardeVendedoresAmbulantes https://www.facebook.com/manterosbcn Instagram: https://www.instagram.com/topmanta_bcn/ Twitter: https://twitter.com/sindicatomanter
Azioni di divulgazione	https://www.goteo.org/project/top-manta-bcn

Network (se sono stati creati)	Il sito web dove puoi iscriverti per decriminalizzare la vendita ambulante https://despenalizamanta.wordpress.com/
Informazioni di contatto: Nome e indirizzo di posta elettronica	Per le vendite potete contattare questa email. pedidos@topmanta.store Per altre domande puoi compilare il form presente nel sito web. Inoltre, le richieste sono divise in base a chi si desidera contattare: il sindacato o lo store. https://manteros.org/contacto/

BUONA PRATICA 3

INFORMAZIONI DI BASE	
Titolo della pratica	Keras buti a la marina. "Keras Buti" in romanì significa noi facciamo le cose.
Nomi delle istituzioni coinvolte	“LaFundició” e “Associació Lacho Baji Cali”.
Paese/Regione/Comune coinvolti	Le due istituzioni coinvolte nel progetto sono di Hospitalet, in Catalogna. Il Keras buti si trova nel quartiere della Marina, un quartiere della città di Barcellona vicino all'Hospitalet.
Inizio e durata	LaFunció è una cooperativa nata nel 2006 e nel 2013 hanno aperto uno spazio fisico. Lacho Baji Cali è un'associazione di donne rumene attiva da quasi 20 anni.

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Produzione sostenibile e locale, sovranità alimentare
Obiettivi	Obiettivo di Keras buti: - Condividere e costruire la conoscenza in modo collettivo.

	- Esplorare i modi in cui la conoscenza e la cultura possono essere articolati, formando un'economia che metta al centro la sostenibilità e la riproduzione della vita. Obiettivo di Keras buti a la Marina: - Anni fa, il comune di La Marina, era un'area naturale e agricola annessa al litorale. Loro mirano a riportare le dinamiche cooperative e le conoscenze legate al settore.
Azioni realizzate	Le azioni svolte da Keras buti: - La cooperativa di consumo, dove vengono venduti cesti verdi biologici. Tutti i prodotti sono agro-ecologici e locali. (Sono prodotti nel Parc Agrari del Baix Llobregat) o Il costo di iscrizione alla cooperativa di consumo è di 10€, poi puoi acquistare il cesto piccolo a 12€ o quello grande a 16€. - Centro del sapere rom: è uno spazio e uno strumento per recuperare e aggiornare il sapere e le pratiche tradizionali rom. Mirano a farlo senza folklorizzarlo, aggiornando la pratica e dando un senso al vero popolo rom. E, allo stesso tempo, legandolo all'economia sociale e solidale. - Scuola Popolare: o Imparare a guidare, leggere e scrivere. o Imparare il romanì - Negozio: vendono borse e magliette.
Metodologie utilizzate	Usano una forma associativa. Inoltre, mostrano tutti i loro profitti sul loro sito web in modo da essere trasparenti e onesti.
Strumenti/Risorse utilizzate o create	Risorse impiegate: Dal Bilancio Sociale si vede che il 24,7% del loro reddito proviene da sovvenzioni. Risorse create: Con la cooperativa di consumo possono creare posti di lavoro e ricavare profitti.

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	Gruppo target: la popolazione locale. Tutti insieme vorrebbero alimentare l'iniziativa nel quartiere. Per questo, se sei di la Marina, ti offrono senza alcun costo il primo ordine. Il loro background: Sono vicine e vicini di casa, che si organizzano tra loro per poter mangiare i prodotti del "Parc Agrari de la Marina" e sostenere l'azienda agricola locale.

Fattori di successo	Con la loro cooperativa sono arrivati nelle case dei La Marina. Contribuire ad aumentare la consapevolezza su ciò che mangiamo. Inoltre, in collaborazione con la cooperativa "Voltes" sono arrivati nelle scuole, riempiendole di strutture fatte di ortaggi dove i bambini possono giocare. ´
Elementi/sfide deboli	Se vuoi entrare a far parte della cooperativa e acquistare un cesto, devi ritirarlo presso il locale di "'Ateneu Popular l'Engranatge (carrer dels Alts Forns, 69)". Per questo motivo, se non sei del distretto, devi fare uno sforzo maggiore per prendere il cesto. Inoltre, se sei un membro dovresti acquistare un minimo di cesti all'anno. Non c'è la possibilità di acquistare un solo cesto. Inoltre, possiamo vedere un lato positivo, hanno circa lo stesso numero di ordini e clientela a lungo termine.
Trasferibilità (idee, conoscenze, metodi, ecc.)	- Il conto corrente dell'associazione è di una banca etica. - Fanno il bilancio sociale utilizzando gli strumenti del network socioeconomico tradotto da XES (Xarxa d'economia social). Puoi verificarlo su: https://xes.cat/ - Pubblicare l'equilibrio sociale. Loro sono contro l'opacità dell'economia capitalista, per questo vogliono essere trasparenti. - Loro rispettano la conoscenza comune. (In alcuni progetti si menziona il calendario agricolo). - Creare un network di sostegno e solidarietà.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	- Workshop: Tutti i workshop sono aperti (gratuiti) e devi solo registrarti. o Fai il compost, fai un orto! In questo workshop ti insegnano come creare il tuo compost e il tuo orto. o Prepara dei portauova in vimini. Piki, un vicino, fornisce l'uovo ecologico alla cooperativa. Per questo motivo scelgono questo workshop. o Workshop di incordatura di fibre vegetali. Il materiale utilizzato è la *posidonia* (fibra vegetale). o Fare "Cabasses" Cesto catalano in vimini. o Fai cesti di bambù. o Conferenza di agroecologia con La Col-lectiva: dal campo al quartiere. - Progetti per le scuole:

	○ Canne e capanne. Trasformare i parchi giochi delle scuole con fibre vegetali. Hanno creato capanne nei parchi giochi usando tecniche tradizionali. (Le piante sono vive e i bambini devono averne cura). Nel caso volessi controllare il progetto. https://lafundicio.net/kerasbuti/2021/02/26/canyes-i-cabanes-transformant-patis-escolars-amb-les-fibres-vegetals/ - Celebrazione della giornata internazionale del popolo rom (8 aprile). - Crea immagini e slogan per l'8 aprile. - Corsi di lingua: spagnolo e romanì. - Crea un dizionario animato di romanì. - Progetto Rromano Kidipen: coinvolgere il lavoro comunitario in diversi quartieri di Barcellona per rendere visibile la comunità Rom. - Giro in bicicletta nel parco Agrari del Llobregat. - Memoria Rom: Archivio e memoria del paesaggio. - Mercato delle pulci Rromano kidipen a La Marina. - Podcast sull'inaugurazione della cooperativa abitativa La Chalmeta di La Marina.

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	Dare visibilità, incorporare l'artigianato tradizionale e l'attuale cultura Rom all'agricoltura.
In che modo questa pratica promuove l'integrazione delle persone migranti?	Nel loro bilancio sociale si vede che nella cooperativa vi è il 33,3% di lavoratrici e lavoratori extracomunitari e il 100% di lavoratrici e lavoratori razzializzati sul totale della forza lavoro dell'organizzazione.
In che modo questa pratica promuove la consapevolezza ambientale e le strategie ecologiche?	Il consumo del cibo agroecologico giova all'ambiente, alla nostra salute e alla cura delle condizioni di lavoro. Questo modello riduce il trasporto lungo, evita gli intermediari, elimina i pesticidi e assume un trattamento umano nei confronti di coloro che operano nell'agricoltura. Si scommette su un diverso modello di consumo, mettendo al centro la vita e cercando di renderla accessibile al portafoglio di tutti senza

	dimenticare le condizioni lavorative dignitose delle datrici e dei datori di lavoro.

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	https://lafundicio.net/kerasbuti/
Social media	Facebook: https://www.facebook.com/kerabuticoope Instagram: https://www.instagram.com/kerasbuti/ Twitter: https://twitter.com/KerasButi
Azioni di divulgazione	Hanno una sezione per le notizie: https://lafundicio.net/kerasbuti/blog/
Network (se sono stati creati)	N/D
Informazioni di contatto: Nome e indirizzo di posta elettronica	Keras Buti E-mail: hola@lafundicio.net E-mail: kerasbuti@gmail.com Tel: 687878781

Martinica, Fort de France (D'Antilles et D'Ailleurs)

BUONA PRATICA 1

INFORMAZIONI DI BASE	
Titolo della pratica	**Sortie de partage (ita: Alla scoperta dell'ambiente naturale)**
Nomi delle istituzioni coinvolte	Mouvement du Nid
Paese/Regione/Comune coinvolti	Francia/Martinica
Inizio e durata	Dicembre 2020 - marzo 2021

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Alla scoperta della natura
Obiettivi	Il "mouvement du nid" mira ad aiutare le prostitute a uscire dalla prostituzione. In Martinica, il movimento lavora specificatamente con le donne migranti. Lo scopo generale è di aiutarle in tutti gli aspetti della loro vita al fine di abbandonare la prostituzione: lavoro, casa, famiglia, lingua…. In questo progetto, hanno organizzato tour di 4 luoghi nella natura selvaggia con le donne e i loro bambini.
Azioni realizzate	Tour di un'intera giornata alla scoperta, in modo ricreativo, di splendidi luoghi naturali per creare convivialità e lasciare che le donne siano più sicure.
Metodologie utilizzate	Uscire dalla loro quotidianità, in una situazione di scoperta, senza che nessuno lo sappia e le giudichi. Sperimentare la sensazione della natura.

Strumenti/Risorse utilizzate o create	La natura è il miglior strumento gratuito, principalmente in Martinica. Perché è più facile connettersi con il sé interiore e gli altri nella natura.

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	Donne migranti che escono dalla prostituzione e i loro figli. Gran parte di loro proveniva dal Venezuela.
Fattori di successo	L'obiettivo è che le donne scoprano di essere più che prostitute o migranti in Martinica. Sono esseri umani, parte della natura. Persone che hanno il diritto di vivere in un ambiente piacevole.
Elementi/sfide deboli	La prima visita è avvenuta senza i bambini e, in risposta alla loro consueta esperienza di essere rifiutate e giudicate dalle persone nella loro vita quotidiana, alcune donne hanno agito in modo provocatorio. Avevano dei comportamenti molto immaturi: rifiutarsi di partecipare, gettare spazzatura in mezzo all'ambiente selvaggio e prendere in giro le persone che incontravano durante la passeggiata. Partecipare a queste attività con i propri figli ha permesso loro di decentralizzare la propria attenzione concentrandosi su un obiettivo legato ai propri figli. Per loro era molto più facile vedere il valore di una simile escursione, purché i loro figli fossero coinvolti. Quindi sono state maggiormente motivate a partecipare appieno e a goderselo.
Trasferibilità (idee, conoscenze, metodi, ecc.)	Di solito, Il Mouvement du Nid, incontra le donne in situazioni di bisogno, chiedendo aiuto in vari ambiti. Stare con loro in un'altra situazione è stato molto utile per sviluppare relazioni di forza e dare consigli discreti in tutti i campi, compresa la genitorialità.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	Le donne migranti che si prostituiscono sono doppiamente disconnesse dai loro corpi: a causa della migrazione e della prostituzione. Lungo questa escursione, è stato possibile vedere l'evoluzione in modo molto positivo. Inoltre, durante alcune discussioni, tutte hanno preso questa esperienza come esempio di come hanno finalmente incontrato la Martinica e hanno iniziato a godersela.

INNOVAZIONE E RISULTATI

Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	Enalia, che gestisce il progetto, è stata lieta di utilizzare questo tempo specifico per scoprire più da vicino le donne con cui lavora abitualmente. In particolare, ha potuto osservare i loro rapporti con le figlie e i figli e fornire alcuni consigli in modo molto sottile, durante le discussioni.
In che modo questa pratica promuove l'integrazione delle persone migranti?	Le donne seguite dal Mouvement du Nid, di solito arrivavano nella città principale (Fort de France), in un quartiere specifico (Terre Sainville) e hanno paura di uscire. Si sentono sole nella loro vita quotidiana e pensano che tutti agiranno con loro come fanno le persone a Terre Sainville (la gente è solita essere violenta con loro e molte di loro riferiscono di molestie fisiche).
In che modo questa pratica promuove la consapevolezza ambientale e le strategie ecologiche?	Essere nella natura è sempre un primo passo utile al fine di prendere coscienza della connessione con la natura, l'essere umano parte del tutto. In secondo luogo, è stata l'occasione per lavorare sull'impatto diretto della nostra azione. Alcune donne hanno letteralmente buttato la spazzatura dietro degli alberi, come se fosse una cosa normale. È stata l'occasione per discutere con loro della necessità di essere responsabili della nostra spazzatura, utilizzandola correttamente.

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	https://mouvementdunid.org/
Social media	FB: https://www.facebook.com/NidMartinique972/
Azioni di divulgazione	Nessuna
Network (se sono stati creati)	Nessuno
Informazioni di contatto: Nome e indirizzo di posta elettronica	Enalia, +596 696 44 73 18

BUONA PRATICA 2

INFORMAZIONI DI BASE	
Titolo della pratica	**City Garden in a day care center**

Nomi delle istituzioni coinvolte	Azione sociale di La Croix Rouge
Paese/Regione/Comune coinvolti	Francia/Martinica
Inizio e durata	Da gennaio 2019 con le giovani vittime di abusi sessuali. Da novembre 2020 con le donne migranti Ancora attivo

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Orto di comunità
Obiettivi	L'orto si trova in un centro d'assistenza in un quartiere povero di Fort de France. Questo luogo ha lo scopo di accogliere tutte le persone in situazione di bisogno, in particolare i richiedenti asilo e altri migranti.
Azioni realizzate	Lo scopo è coltivare e mantenere un orto che possa produrre cibo per il consumo. Il centro di assistenza quotidiana è dedicato ad essere un rifugio e mira a proporre alcune attività per tutti coloro che vengono.
Metodologie utilizzate	Se hanno utilizzato le conoscenze delle operatrici e degli operatori dell'orto comunitario di Atoumo, anche l'esperienza dei partecipanti si è rivelata estremamente preziosa. Tra il pubblico c'erano, infatti, persone che avevano molta familiarità con le pratiche di giardinaggio e che avevano molta esperienza su questo argomento. Come tutti i progetti guidati dal polo sociale della Croce Rossa, la presenza di una/un assistente sociale permette anche di lavorare su altri temi senza darne l'impressione: corsi di lingua, ma anche la dipendenza, la fiducia in sé stessi, la genitorialità….
Strumenti/Risorse utilizzate o create	Lo strumento principale è l'orto stesso e una partnership con un orto comunitario della porta accanto, chiamato ATOUMO. Le persone migranti sono andate a visitare l'orto, dove hanno ricevuto una presentazione sulla cultura locale e sulle specie che si possono coltivare in un piccolo orto. Successivamente, il responsabile di ATOUMO ha visitato il giardino della Croce Rossa per dare consigli.

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	Quando è stato creato l'orto, anche l'esperienza dei partecipanti si è rivelata estremamente preziosa. Tra il pubblico c'erano infatti persone che conoscevano molto bene le pratiche di

	giardinaggio, e che ne avevano molta esperienza, di cui 16 donne e 16 stranieri, principalmente haitiani).
Fattori di successo	L'obiettivo principale è rendere le persone indipendenti e autonome. Pertanto, l'accento è posto sull'acquisizione di conoscenze e abilità, ma anche sulla fiducia in sé stessi.
Elementi/sfide deboli	All'inizio, non era facile coinvolgere regolarmente le persone e a volte il personale della Croce Rossa doveva dare una mano nella manutenzione dell'orto.
Trasferibilità (idee, conoscenze, metodi, ecc.)	La trasponibilità è al centro del progetto. L'alloggio sarà presto integrato come una parte fondamentale di questo viaggio fuori dalla prostituzione. Le persone che si occupano dell'orto saranno assegnate a ogni progetto abitativo, in modo che ogni persona possa produrre una parte del proprio cibo. A lungo termine è prevista l'apertura di un HUDA (alloggio per richiedenti asilo). E grazie a questa esperienza conclusiva di orti condivisi, fin dall'ideazione del progetto di accoglienza, si è deciso che gli orti sarebbero stati realizzati in collaborazione con la popolazione locale.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	Nella continuità delle attività di coltivazione, saranno presto organizzati laboratori di cucina con i prodotti dell'orto.

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	Lavorare con persone in forte disagio sociale, economico e psicologico significa spesso affrontare i loro bisogni più urgenti. Ma l'utilizzo di uno strumento come l'orto permette di instaurare con questo pubblico un rapporto di fiducia e di intimità, e di favorire una interazione salutare.
In che modo questa pratica promuove l'integrazione delle persone migranti?	- acquisizione del linguaggio - conoscenza dell'uso del luogo del prodotto naturale - incontro con un'altra organizzazione (ATOUMO) - scambio interculturale - avere un'attività! Perché l'ozio è un ostacolo al benessere e quindi all'integrazione.
In che modo questa pratica promuove la consapevolezza ambientale e le strategie ecologiche?	Con la promozione del consumo dei prodotti locali e la conoscenza dei loro usi. Occorre anche prendere in considerazione la familiarità con le pratiche sostenibili di gestione dei rifiuti organici, in particolare all'interno di un orto.

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	https://www.croix-rouge.fr/Annuaire/DELEGATION-TERRITORIALE-DE-LA-MARTINIQUE10
Social media	https://www.facebook.com/D%C3%A9legation-Territoriale-de-la-Croix-Rouge-fran%C3%A7aise-en-Martinique-345508122210506
Azioni di divulgazione	Nessuna
Network (se sono stati creati)	Nessuno
Informazioni di contatto: Nome e indirizzo di posta elettronica	Louis Paul Koumba, +33 6 44 32 04 39, capo del dipartimento sociale della Croce Rossa di Martinica.

Italia, Palermo (CESIE)

BUONA PRATICA 1

INFORMAZIONI DI BASE	
Titolo della pratica	Sicilia Integra - Integrazione socio-economica di migranti e giovani siciliani attraverso prodotti biologici
Nomi delle istituzioni coinvolte	Gaia Education, Università di Catania (Dipartimento di Agraria, Alimentazione e Ambiente, *Di3A)*
Paese/Regione/Comune coinvolti	Italia/Sicilia/Comune di Catania
Inizio e durata	01/2016 - 01/2019 (3 anni; concluso)

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Agricoltura, agroecologia, economia circolare
Obiettivi	Sicilia Integra mira a sostenere l'integrazione socio-economica dei migranti che arrivano in Sicilia attraverso attività di sviluppo delle capacità comunitarie e agroecologiche sostenibili, avendo in mente di creare una piattaforma di scambio alternativa per la commercializzazione di prodotti biologici locali nei mercati europei. Il progetto mira a favorire la professionalizzazione dei migranti e dei giovani disoccupati, creare nuove opportunità di lavoro nell'agricoltura rigenerativa, allo stesso tempo contribuendo allo sviluppo di un'economia circolare in Sicilia. Gli obiettivi specifici sono: creare percorsi di apprendimento di educazione allo sviluppo sostenibile (ESS) per supportare la professionalizzazione delle persone migranti nei mercati europei del cibo biologico; stabilire schemi di economia circolare che colleghino i sistemi alimentari regionali con gli acquirenti e i mercati europei di alimenti biologici. Obiettivo trasversale: promuovere i valori umanitari che plasmeranno le azioni volte ad affrontare le complessità derivanti dalle differenze storiche culturali, sociali e religiose.
Azioni realizzate	Il progetto prevede sei diversi percorsi di apprendimento (ovvero Milestone) che incorporano diverse dimensioni della sostenibilità. I percorsi possono comprendere sia attività di formazione che di apprendimento e sono così articolati:

	- Milestone 1: corso di cinque settimane su (progettazione di un sistema di cibo organico e sostenibile) Design for Sustainability and Organic Food Systems - Milestone 2: Formazione sul posto di lavoro - Milestone 3: Progettare orti urbani in Floridia - Milestone 4: Riabilitazione di orti urbani abbandonati a Catania - Milestone 5: Paternò ispira più designer per la sostenibilità - Milestone 6: Alla scoperta delle piante aromatiche e officinali dei Monti Iblei
Metodologie utilizzate	Il progetto utilizzerà approcci metodologici basati sull'attuale e ulteriore espansione degli attuali approcci, teorie e metodi sviluppati da una rete di buone pratiche all'interno del commercio equo, dell'educazione alla sostenibilità, di ecovillaggi e movimenti di agroecologia. Gli approcci dell'educazione allo sviluppo sostenibile (ESS) sosterranno i migranti e i giovani disoccupati a riflettere e ad agire su valide alternative alla sicurezza alimentare, promuovendo al contempo il buon cibo e le diete sane; rafforzare le economie locali e sostenere le piccole imprese e la redditività delle piccole aziende agricole.
Strumenti/Risorse utilizzate o create	Si prevede che gli strumenti combinati di: un curriculum interattivo e una serie di attività pilota supporteranno un percorso per i migranti e i giovani disoccupati per sviluppare nuove competenze. Gli strumenti educativi sviluppati incorporeranno tre dimensioni principali della sostenibilità (ambiente, società ed economia) con specializzazione in tecniche di agricoltura biologica e progettazione di comunità sostenibili.

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	I beneficiari sono 70 migranti; tra loro: - Gruppi di migranti uomini (principalmente da paesi africani e asiatici); - Gruppo di migranti donne, di età compresa tra i 16 e i 29 anni, provenienti da Nigeria, Gambia e Mali (la maggior parte di loro è stata in cura per una condizione più o meno grave di PTSD); 23 giovani disoccupati siciliani.
Fattori di successo	Rafforzare le solidarietà tra migranti e comunità locali (alcune famiglie erano interessate a essere coinvolte in programmi di accoglienza), incoraggiare il processo decisionale indipendente, abbracciare la diversità che potrebbe arricchire le comunità locali.

Elementi/sfide deboli	Mediazione dei conflitti tra culture e nazionalità diverse, integrazione con la comunità locale. Mediazione linguistica. Offrire ai gruppi target opportunità educative e ricreative che corrispondano ai loro interessi.
Trasferibilità (idee, conoscenze, metodi, ecc.)	Sicilia Integra agisce in una regione che è uno dei target dei flussi migratori in Europa. La pratica mira a responsabilizzare i migranti fornendo loro competenze agricole, ed essendo la Sicilia caratterizzata da un'agricoltura specializzata legata alla coltivazione della vite, dell'olivo e degli agrumi, la metodologia può essere replicata a livello regionale. La metodologia basata sull'educazione alla sostenibilità e sui movimenti agro-ecologi, può essere trasferita alle aree rurali anche a livello nazionale, per creare attività di apprendimento e formazione che possono coprire temi diversi, e quindi potrebbero non essere esattamente replicabili, a seconda delle competenze coinvolte. In questo modo la pratica può essere indirizzata a un pubblico più ampio, come i gruppi svantaggiati nelle aree rurali, che possono includere donne, lavoratori stagionali, lavoratori che dispongono di un accesso limitato alla terra, disoccupati.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	Sviluppo delle capacità dei migranti supportato da un team tecnico operativo e altre persone esperte coinvolte. Alla fine del progetto, migranti e giovani disoccupati possono applicare i principi delle economie circolari e dei mercati locali al commercio nelle loro comunità ospitanti, i migranti hanno imparato a leggere il territorio e ad approfondire l'interazione con il contesto in cui vivono e lavorano. I migranti hanno la capacità e le competenze per creare imprese sociali locali, cooperative e servizi di gestione per supportare la coesione e la sostenibilità della comunità locale. Hanno acquisito una nuova prospettiva del design ecologico, mentre apprendevano le storie culturali e naturali dell'agricoltura siciliana. Ogni percorso formativo ha un esito diverso, tra i più significativi: Apprendimento dell'arte di fare la pasta biologica, che sarà venduta attraverso una neo impresa sociale: https://www.granidigaia.com/ Sviluppo di un sistema idrico su terreni urbani abbandonati e apprendimento dell'utilizzo di varie tecniche di compostaggio durante l'Ecological Design Week: https://youtu.be/8GyYZMbYMjM

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	La pratica mira a costruire un modello integrato dove l'attuazione di percorsi formativi mirati alla creazione di capacità imprenditoriali è finalizzata all'autonomia nel settore agricolo. Offre l'opportunità di crescita personale e professionale potenziando le capacità di gestione aziendale e fornendo conoscenze sui diritti e doveri della cittadinanza. In questo modo ai partecipanti verrà fornito il know-how necessario per poter gestire un'impresa.
In che modo questa pratica promuove l'integrazione delle persone migranti?	Le pratiche agricole legate alle opportunità di mercato e il loro ruolo sociale riconosciuto nella costruzione di un'Europa più inclusiva hanno risvegliato l'entusiasmo per acquisire maggiore istruzione ed esperienza in tutte le studentesse e gli studenti, oltre a migliorare le loro abilità linguistiche. La manodopera migrante contribuisce in modo determinante all'economia agricola locale, dando una percezione positiva della loro integrazione nella società di accoglienza.
In che modo questa pratica promuove la consapevolezza ambientale e le strategie ecologiche?	La pratica, al di là della natura sociale agricola, funge da punto di riferimento per i cambiamenti ambientali legati a un cambiamento nello stile di consumo.

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	https://www.gaiaeducation.org/project-based-learning/siciliaintegra/
Social media	https://gaiaeducationblog.wordpress.com/
Azioni di divulgazione	N/D
Network (se sono stati creati)	

Informazioni di contatto: Nome e indirizzo di posta elettronica	May East, direttore generale, may.east@gaiaeducation.org

BUONA PRATICA 2

INFORMAZIONI DI BASE	
Titolo della pratica	**Puliamo il Mondo dai Pregiudizi (Clean Up the World)**
Nomi delle istituzioni coinvolte	Legambiente
Paese/Regione/Comune coinvolti	Italia (la pratica è implementata a livello nazionale da più di 40 associazioni)
Inizio e durata	Dal 1993

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Raccolta rifiuti, rigenerazione urbana
Obiettivi	Puliamo il Mondo è una campagna nazionale di volontariato ambientale sulla gestione sostenibile dei rifiuti e sulla promozione dell'economia circolare. L'obiettivo principale è la rimozione dei rifiuti abbandonati dagli spazi pubblici e dagli ambienti naturali. In tal modo, la pratica mira a promuovere azioni ambientali basate sulla comunità per un mondo più pulito e più sano; condividere tutte le informazioni e l'esperienza pratica che le organizzazioni di pulizia hanno sviluppato; creare un focus internazionale per le attività di pulizia, aumentando così la consapevolezza di governi, industrie e comunità sulle questioni ambientali locali, in particolare la riduzione al minimo dei rifiuti, il riciclaggio e la gestione dei rifiuti. Dal 2018 la campagna promuove solidarietà e integrazione, in collaborazione con la Commissione Europea e un comitato organizzatore composto da 41 associazioni che si occupano di migranti, comunità straniere,

	richiedenti asilo, detenuti, disabilità, salute mentale, discriminazione basata sull'orientamento sessuale.
Azioni realizzate	Le attività svolte differiscono a seconda delle associazioni che le organizzano, tra cui: - sessioni di educazione ambientale multilingue; - riflessione e condivisione sui temi della consapevolezza ambientale, dell'ospitalità e della solidarietà; - piantare fiori e piante; - manutenzione di piccoli mobili (panchine, ponti); - rimozione dei rifiuti presenti in ambienti naturali (spiagge, sentieri di montagna) e urbani (parchi, piazze, aree metropolitane dismesse).
Metodologie utilizzate	L'approccio outdoor education valorizza l'opportunità di stare fuori e di concepire l'ambiente esterno come luogo di formazione. Questa pratica facilita l'integrazione dei migranti attivando un maggiore coinvolgimento dei partecipanti che dovrebbe portare ad una maggiore comprensione delle culture: le attività previste sono stimolanti fisicamente e intellettualmente, più interattive e coinvolgenti rispetto alle classiche esperienze in aula.
Strumenti/Risorse utilizzate o create	A ciascuna istituzione che aderisce all'iniziativa sarà fornito un kit di comunicazione, disponibile qui: https://puliamoilmondo.it/comunicazione-media/materiali-di-comunicazione Verrà fornito anche un utile kit di pulizia, (per rendere riconoscibili e identificabili i volontari). Il kit contiene: berretti con visiera, guanti gommati, bavaglini, segnaletica "Clean area", 2 bandiere Legambiente (e dal 2020 Protocollo Sicurezza per il contenimento del rischio contagio da Sars-CoV-2). Una guida all'organizzazione di un evento in tutte le sue fasi è disponibile qui: https://puliamoilmondo.it/images/MANUALE_PIM_2020.pdf

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	- cittadine e cittadini delle aree in cui si svolgono le attività; - migranti e richiedenti asilo provenienti dai centri di accoglienza; - interesse individuale/associativo in materia ambientale.

Fattori di successo	Piccole campagne e attività comunitarie contribuiscono al successo nazionale e possono essere replicate se ben accolte, anche su scala più ampia. Concentrarsi su pochi giorni all'anno porta a un'osservanza continua a lungo termine.
Elementi/sfide deboli	Evita che l'attività di qualche giorno rimanga di portata limitata o non susciti interesse nel tempo.
Trasferibilità (idee, conoscenze, metodi, ecc.)	Il programma globale Clean Up the World è in collaborazione con il Programma ambientale delle Nazioni Unite (UNEP), quindi la sua replicabilità geografica è stata dimostrata in più di 130 paesi in tutto il mondo, suddivisi in 6 macro aree. La possibilità per chiunque organizzi un evento di accedere sia a un kit comune di pulizia che a strumenti di comunicazione offre la possibilità di essere chiaramente riconosciuto, conferendo omogeneità alla pratica. I progetti sono generalmente strutturati in modo libero e non possono essere replicati direttamente, ma se c'è la volontà di svolgere attività simili, l'approccio di outdoor education è l'elemento di identità che deve essere mantenuto in tutti, poiché le esperienze in natura possono avere un valore intrinseco ed essere difficili da sostituire con posti interni.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	Nell'edizione 2020, 41 associazioni, scuole e comuni hanno aderito alla pratica con varie attività e, nonostante la pandemia, hanno partecipato 300.000 volontari. Nell'edizione 2019, grazie anche alla mobilitazione di Fridays for future, sono stati stimati oltre 700.000 volontari. Legambiente ha diramato un rapporto sulla tipologia di rifiuti più rinvenuti nelle giornate di monitoraggio. Complessivamente vengono raccolti e catalogati 27.854 rifiuti, di cui il 60% di plastica e il 32% di mozziconi di sigaretta. Tra questi, la maggioranza sono prodotti “usa e getta” appartenenti alla categoria degli “imballaggi”, che rappresentano rispettivamente il 29% e il 27% del totale dei rifiuti rinvenuti. Riduzione dei rifiuti nelle aree pubbliche con conseguente aumento degli standard sanitari, igienico-sanitari e di sicurezza. Maggiore consapevolezza della riduzione al minimo dei rifiuti e del riciclaggio. Coinvolgimento della comunità, comprese le scuole, i media e le organizzazioni locali. Avviata campagna globale annuale. Le prove delle attività svolte possono essere trovate: https://www.youtube.com/watch?v=XPCxpOKCZWk

	https://www.youtube.com/watch?v=oGQ1Xo-W8NQ

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	L'ecologia umana, che considera l'ambiente in termini umani e sociali, diventa strumento di inclusione sociale e di abbattimento delle barriere culturali, contro le paure che impediscono di costruire relazioni comunitarie.
In che modo questa pratica promuove l'integrazione delle persone migranti?	Un ambiente migliore deriva dall'impegno collettivo e da solide relazioni comunitarie. Essere cittadino di un luogo significa prendersi cura di quel territorio, indipendentemente dalla nazionalità o dal ceto sociale. Coinvolgere i migranti li rende responsabili nei confronti della comunità di appartenenza e impegna la stessa a rafforzare i rapporti di prossimità, il senso di appartenenza ai nostri territori, promuovendo una nuova identità multiculturale.
In che modo questa pratica promuove la consapevolezza ambientale e le strategie ecologiche?	La pratica è progettata per unire le comunità di tutto il mondo in un'attività per dimostrare la preoccupazione per gli ambienti locali. Partecipando alle pulizie, le cittadine e i cittadini possono creare risultati immediati che potrebbero portare a cambiamenti permanenti nelle loro aree locali. Le pulizie dovrebbero fungere da catalizzatori per i cambiamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti e incoraggiare l'adozione di pratiche come il riciclaggio, che possono avere un profondo effetto sulla gestione dei rifiuti nella comunità. Lo scopo è promuovere e incoraggiare la consapevolezza ambientale e la discussione sull'inquinamento e sui problemi associati incoraggiando e coordinando le attività di bonifica.

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	https://www.puliamoilmondo.it/
Social media	https://www.facebook.com/puliamoilmondo/ https://www.instagram.com/puliamoilmondo/?hl=it https://twitter.com/puliamoilmondo1 https://www.youtube.com/playlist?list=PLwzS_z5O4764KMPkQ-B2z4Nu8DzlZV613

Azioni di divulgazione	Una guida pratica per promuovere un evento è disponibile qui: https://www.puliamoilmondo.it/images/2020/Vademecum_Social_2020_def.pdf
Network (se sono stati creati)	Elenco dei partner disponibile qui: https://www.puliamoilmondo.it/partner-volontariato-aziende/partner
Informazioni di contatto: Nome e indirizzo di posta elettronica	Coordinamento Nazionale: puliamoilmondo@legambiente.it

BUONA PRATICA 3

INFORMAZIONI DI BASE	
Titolo della pratica	**Non Scado**
Nomi delle istituzioni coinvolte	Circolo "Il Carrubo" Legambiente di Ragusa
Paese/Regione/Comune coinvolti	Italia / Sicilia / Ragusa
Inizio e durata	2013 - in corso

DESCRIZIONE	
Area tematica sostenibile	Residui alimentari
Obiettivi	Non Scado è un'iniziativa locale coordinata da Legambiente Ragusa, che ha permesso di attivare un circuito per il recupero dei prodotti alimentari in scadenza o non commerciabili per vari difetti. Le associazioni no-profit (es. Mecca Melchita) presenti sul territorio e aderenti al circuito ricevono cibo da alcuni

	supermercati, agriturismi e panifici per ridistribuirlo alle persone svantaggiate. Dal 2016 i migranti partecipano al processo di redistribuzione.
Azioni realizzate	Non Scado ha permesso la raccolta e la ridistribuzione alle famiglie in difficoltà di quasi 250 tonnellate di cibo perfettamente commestibile. MERKANT Srl in qualità di donatore di prodotti sia alimentari che non, effettua la vendita gratuita presso i supermercati che aderiscono all'iniziativa, insieme all'associazione dei panettieri con circa 30 panifici, alcuni bar per il recupero di prodotti di pasticceria e gastronomia e alla ridistribuzione hanno partecipato l'azienda agricola biologica Albabio da cui sono stati recuperati circa 1500 quintali di ortaggi biologici.
Metodologie utilizzate	La progettazione delle attività è affidata alle associazioni no-profit che aderiscono all'iniziativa, che hanno più di 20 anni di esperienza nel settore del volontariato (le stesse operatrici e operatori che partecipano alle attività sono volontari).
Strumenti/Risorse utilizzate o create	N/D

IMPATTO	
Gruppo/i target e loro background (ad es. professionale, culturale, di genere)	I beneficiari sono: - la grande distribuzione che riduce i costi di smaltimento dei beni non commerciabili; - le associazioni no-profit che hanno beni da offrire; - la città, le cittadine e i cittadini che vedono una riduzione del costo della raccolta dei rifiuti; - migranti e richiedenti asilo; - famiglie svantaggiate (durante la pandemia di Covid19 sono state assistite più di 40 famiglie).
Fattori di successo	Il successo della pratica risiede nel senso di solidarietà e generosità che nasce dall'ambiente associativo verso quelle situazioni di difficoltà o di emarginazione. Il cambiamento più grande è avvenuto da parte della GDO, che ha fatto un passo verso la prevenzione degli sprechi aiutando la comunità locale

	(durante la pandemia sono state svolte attività come la “spesa sospesa/regalo”).
Elementi/sfide deboli	L'attività di riduzione dei costi della grande distribuzione potrebbe portare a una diminuzione dei beni donati. La mancata partecipazione dei rivenditori potrebbe ridurre la quantità di cibo ridistribuito. A volte la mancata partecipazione dei volontari rende la distribuzione (spesso casa per casa) più problematica da attuare a livello logistico. La mancanza di un'adeguata comunicazione e diffusione non consente di conoscere sufficientemente il progetto.
Trasferibilità (idee, conoscenze, metodi, ecc.)	Al momento il coinvolgimento dei migranti non è proseguito per motivi economici e logistici, ma può essere potenzialmente riattivato in qualsiasi momento. L'idea è potenzialmente trasferibile in tutti i luoghi in cui sono disponibili i principali attori che operano nella pratica (associazioni della grande distribuzione e del terzo settore, in particolare quelle che lavorano con i migranti) e che hanno le competenze e l'esperienza per poter organizzare la rete, poiché Non Scado non segue una metodologia specificatamente implementata per il progetto stesso. La pratica può essere migliorata anche a livello locale stesso, dotandola di un apparato organizzativo più strutturato e ufficiale e ampliando il personale.
Risultati/output tangibili (per favore, includere un link, se presente)	Non Scado ha consentito la raccolta e la ridistribuzione alle famiglie in difficoltà della provincia di Ragusa (comuni di Ragusa, Modica, Scicli) di quasi 250 tonnellate di cibo perfettamente commestibile recuperato e ridistribuito, insieme a due diversi supermercati, panifici e un'azienda agricola biologica. Oltre 700 chili di arance biologiche e 3000 kg di pomodori e ortaggi biologici che altrimenti sarebbero andati sprecati sono stati raccolti dai migranti e ridistribuiti.

INNOVAZIONE E RISULTATI	
Quali sono i punti innovativi dell'approccio metodologico utilizzato?	L'aspetto innovativo risiede nella collaborazione tra le associazioni locali di piccole/medie dimensioni e la rete della grande distribuzione, solitamente orientata al largo consumo.
In che modo questa pratica promuove l'integrazione delle persone migranti?	Non Scado è una delle iniziative previste da un protocollo firmato con la Prefettura di Ragusa dalle associazioni di volontariato operanti sul territorio per il coinvolgimento di migranti e richiedenti asilo nelle attività di volontariato. Si tratta di un'opportunità concreta per migliorare l'accoglienza da parte della popolazione e favorire l'inclusione con un indubbio beneficio per l'intera comunità.

In che modo questa pratica promuove la consapevolezza ambientale e le strategie ecologiche?	In Sicilia uno dei problemi più preoccupanti è la disponibilità di discariche in via di esaurimento; la riduzione dei rifiuti in discarica contribuirà a prolungare la vita della stessa. Non Scado è una pratica finalizzata alla sostenibilità ambientale attraverso la riduzione degli sprechi alimentari, portando evidenti e immediati risultati positivi sia dal lato dell'impatto ambientale che da quello della riduzione dei costi di smaltimento. La pratica ha anche un valore educativo nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi dei rifiuti e del consumo consapevole e sostenibile.

ULTERIORI INFORMAZIONI	
Sito web	http://www.legambientesicilia.it/
Social media	https://www.facebook.com/Non-scado-446937378792177 https://www.facebook.com/legambienteragusa/
Informazioni di contatto: Nome e indirizzo di posta elettronica	Presidente: Nadia Tumino E-mail: legambienteragusa@gmail.com